Anno I. **PISA, SABATO 1.° APRILE 1848.** **N. 69**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntávi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

I Signori Associati, ai quali colla fine del mese di Marzo gli è terminato l'abbuonamento, e che desiderano di rinnuovarlo, sono pregati a darcene avviso, onde non soffrire ritardo nella spedizione.

GONGRESSO NAZIONALE A ROMA

I destini dell'Italia avanzano con rapidità mirabile al desiderato adempimento: presto il *bel paese* non sarà più contaminato dalla presenza, non più insanguinato dalle orribili crudeltà dei barbari: gli eredi dei conquistatori del mondo come sapranno redimersi dalla oppressione dello straniero, così renderanno terribile e rispettabile a tutti la loro indipendenza: l'Italia *una ed indivisibile* si ordinerà politicamente a civiltà nuova, e degna di se e di questo secolo in un *Congresso nazionale a Roma*.

Parlai altra volta in questo giornale della nazionalità brevemente dichiarandone i principii, l'esplicazione, il diritto: e la nazionalità italica, chi guardi alla sua formazione artificiosa, e alle potenze migliori che le diedero forma, è un fatto massimamente romano. Tutti sanno che il nome d'Italia non prima dei tempi di Augusto applicavasi a tutta la nostra penisola; imperocchè la Gallia Cisalpina fosse una provincia da se. Popoli diversi di genio, di civiltà, d'interessi, o tuttavia incolti e feroci nella primitiva salvatichezza quasi aspettavano una mano imperiosa che li costringesse o conducesse a consociazione di vita. Le armi, la colonia, il municipio, i vincoli della soggezione politica furono i mezzi usati ad operare questo grande effetto: e dopo la guerra sociale que' popoli si affratellarono nella romana cittadinanza, e l'Italia imparò ad essere una partecipando alla sovranità di Roma. Le memorie della grandezza antica, le arti della civiltà rimaste, le lettere latine ed il cristianesimo conservarono questa romana forma di nazionalità all'Italia soverchiata e guasta dall'inondazione barbarica: e da questi semi uscirono poi i mille fiori ed i frutti che perpetuarono fino a noi la fecondità inesauribile e la bellezza propria di questo nostro terrestre paradiso. A Roma, madre e conservatrice della nazionalità morale dell'Italia; a Roma, che con la voce e l'autorità di Pio IX ha fatto possibile all'Italia il suo glorioso risorgimento, si appartiene l'onore di mostrare la maestà dell'italica nazione nel *Congresso* ordinato a politicamente costituirla.

Noi che fummo i primi a parlare dalla catedra ed a scrivere di questo *Congresso nazionale a Roma* congratuliamo alla felicità dei tempi che or lo rendono necessario, e facciamo plauso al Circolo romano che ne abbia iniziato la petizione. Nessuna italica città potrebbe contendere alla città eterna quest'onore, o per meglio dire, questo diritto; niuno di ciò potrebbe pur lievemente dubitare. Ma quello a che tutti forse ora non penseranno, è la ragion comune, è la necessità politica di differire a tempo convenevole la convocazione dei parlamenti particolari a ciascuno dei nostri stati, e di cominciare la nostra vita nazionale con quello italiano a Roma. Ritengasi sempre questo grande ed evidente principio: *l'unità morale dell'Italia com' è anteriore all'unione politica, così non potrà essere l' effetto di essa, ma ne sarà la cagione*. Se lo straniero non potrà più esserci impedimento a questa unione sospirata, se noi diventeremo con piena autonomia gli ordinatori della nostra civiltà, ogni personalità dei nostri stati, ogni ragione della loro antica distinzione metteranno capo nell'unità centrale, nella coscienza politica, nell' *io* indivisibile della nazione, e quì troveranno il legittimo principio, l'autorità costituente, che le conservi, che le muti, che le modifichi, o le rinnuovi nel sistema di quella unione. Di qui non segue che la forza prevalente del tutto debba ciecamente distruggere le proprietà più cospicue delle parti. Gli stati veramente degni di rimanere, non cadranno: le ragioni meglio conducenti alla pienezza ed equabile diffusione dell' italiana vita saranno *considerate*. *Quattro stati Italiani uniti con sapiente magistero potrebbero essere i membri sani e vigorosi del nostro corpo nazionale*; imperocchè i Duchi di Modena e di Parma, alleati dell'Austria, avversi alla nostra civile redenzione, persecutori svergognati delle idee liberali, morti alla vita di questo nostro secolo, debbono essere ripudiati dalla nazione com'essi ripudiarono i loro popoli. Ma lo ripeto: del numero, dell'ampiezza e dei confini dei nostri stati, della forma congenere dei loro ordini, di quello che ciascuno debba essere per se, e tutti all'Italia *una ed indivisibile*, la Ragione deliberatrice è necessariamente nel Congresso a Roma. Piemonte, Toscana, lo Stato Pontificio, Napoli non dovranno perdere se stessi nel parlamento italico; che sarebbe rinunziare in un giorno la vita di molti secoli: ma si ritroveranno e sentiranno appieno nell'unità della vita nazionale. La Lombardia e la Venezia non patiranno offesa alla loro libertà, ma stimeranno la convenienza e gli effetti di un regno forte nell'alta Italia, il quale non pure sia sempre apparecchiato contro le offese straniere, ma basti anche con Roma a salvar l'Italia dal possibile straripamento delle politiche passioni e delle opinioni eccessive. Massa e Carrara, la Lunigiana e la Garfagnana, che hanno tante cause per essere o tornare ad esser toscane, potranno in quel Congresso italico vedersi confermate in questa loro congiunzione. Insomma se tutto nell'Italia nostra felicemente corre verso il termine giusto, nulla fino ad ora è fermamente stabilito. Ma il senno pratico, e la virile temperanza propria delle nostre nature, l'amore, la gratitudine dei popoli verso i loro principi buoni, la generosità cavalleresca con la quale Carlo Alberto si è mosso ad ajutare i fratelli Lombardi e Veneti, e principalmente la potenza morale di Pio IX ci fanno animosi nella speranza che la nostra questione suprema, quella dell'ordinamento nazionale della italiana civiltà, debba essere risoluta con intera felicità di successo. La lega politica che abbiano concluso fra loro i nostri Principi non è altro che un passo verso il grande scopo. Aprire le nostre Camere prima di giungere a questo scopo sarebbe anticipazione improvvida ed infruttuosa. I nostri statuti potranno essere paragonati fra loro, migliorati, e avvicinati, quanto ne sia permesso dalle diverse ragioni delle cose, ad una comune misura. Niuno non vede che le sovranità particolari, nelle quali sia partita la sovranità comune della nazione, non hanno fuori di questa un principio di assoluta indipendenza, ma sono quasi distinti aspetti di quella, mentre si rimangono ciascuna sul fondamento storico delle cause che le fecero essere e che le conservano.

Con questi principii il Congresso nazionale risolverà la questione del nostro ordinamento politico. Egli saprà conciliare le ragioni del tutto con quelle delle parti e sarà l' artefice politico della nazione. L'Italia non distruggerà il passato, ed occuperà largamente il futuro: sarà grande a Torino, a Milano, a Venezia, a Genova, a Firenze, a Napoli, a Palermo; e grandissima a Roma. E Roma, capo dell'Italia e del mondo cattolico, regolerà i fati della nostra civiltà comune e la farà specchio e modello a quella degli altri popoli.

SILVESTRO CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

— *Le nuove dell'esercito in ritirata si succedono importanti* e gloriose per la causa italiana. I soldati italiani disertano si può dire in massa, tanti ne arrivano ogni momento: tutti prendono servizio nell' esercito che con infaticabile sollecitudine si sta organizzando. Essi narrano che la desolazione e il terrore accompagnano l'armata che fugge, che le strade sono impraticabili e che i guastatori che vanno innanzi tremano dallo spavento. I soldati sono morti dalla fatica e maledicono Radetzky. La nostra caccia contro i croati va prosperando e con esito veramente insperato: muojono a centinaja. Jeri sera giunse la nuova di Brescia che come saprete da . . . chiuse con sacchi di avena il ponte *dell'Oglio per deviarne l'acqua ed inondare il piano, e obbligare* il nemico a rendersi. L'infame consigliere di Radetzky, Schonhals, è nelle nostre mani co'suoi sgherri: i nostri giovani che inseguono i rimanenti speran tagliar loro la ritirata e far prigione Radetzky stesso col tesoro si crede di circa sedici milioni senza lo spoglio delle casse lungo lo stradale percorso nella fuga. Stanotte mentre io ero di guardia vennero a consegnarsi due disertori italiani: dicono che l' esercito è diviso in quattro corpi lungo una tratta di 30 miglia, sfiduciati, tremanti e morti di stento, e che 1000 giovani arditi potrebbero annichilarli. I prigioni Croati sono impiegati a demolire il castello come vuole il popolo. Lo credereste? i nostri *feriti sono in massima parte adolescenti e giovinetti di 12* a 18 anni che spiegarono davvero un indomito coraggio per modo da doverli frenare: la loro audacia teneva della spensieratezza e della temerità, bravavano le fucilate ed il cannone quasi fosse uno scherzo. A domani di nuovo. (*L. I.*)

GOVERNO PROVVISORIO

Concittadini!

La vanguardia dell'esercito piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico combattendo con noi e *con quei generosi che da tutte le parti* d'Italia accorsero volontari a prendere parte a questa guerra di eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l'esercito piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conchiusa dal Governo provvisorio col rappresentante del magnanimo Re Carlo Alberto.

« 1. Le truppe di S. M. Sarda agiranno da fedeli e leali « alleati del Governo provvisorio, ritenendo S. M. a tutto suo ca- « rico gli stipendi in corso, e stando invece a carico del Governo « provvisorio ogni somministrazione di sussistenza.

« A tal uopo l'esercito piemontese sarà assistito da'suoi « *Commissarj di guerra: potrà il Governo provvisorio aggiungere*

« quei controllori che crederà del caso. Le richieste per la somministrazione delle razioni di viveri e foraggi si giustificheranno « mediante buoni firmati dai respettivi comandanti dei diversi « corpi, i quali saranno mallevadori della loro esattezza numerica.

« 2. Avendo il Governo provvisorio, sopra istanza del sig. « generale comandante Lecchi, espresso il desiderio di avere degli « ufficiali per l'istruzione delle nuove truppe che si stanno organizzando, il sig. marchese Passalacqua (generale di S. M.) « accoglie la richiesta in quanto a quelli che non figurano nei « quadri di attività, colla condizione che gli ufficiali assunti dal « Governo provvisorio diventino ufficiali al servizio di questo».

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone, assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l'unica regola della nostra condotta, finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta lo ripetiamo, *i destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Milano, li 26 Marzo 1848.

I Membri del Governo Provvisorio.

(*27 Marzo*) — Il desiderio di veder le milizie piemontesi è compiuto. Per la Porta Sempione entravano i primi corpi ieri sull'un'ora pomeridiana. Alla bellezza della cavalleria e della fanteria, alla fraterna esultanza d'Italiani che si stringono con Italiani, corrispose il voto di tutta la popolazione. Molte signore corsero a fregiare il petto degli ufficiali piemontesi colla nappa tricolore tra i *Viva i Piemontesi; viva i Lombardi, viva Pio IX.*

Oggi si rinnovavano le stesse esultanze col reggimento d'Aosta forte di artiglieria. A questo punto abbiamo in città circa 6,000 Piemontesi tutti ardenti dell'amore e della gloria d'Italia. — L'ufficialità è ospitata dalle prime nostre famiglie.

(*Eco dell'Indipendenza*)

— Il Radetzky pubblicò da Crema il seguente ordine:

« Gli avvenimenti succeduti in Milano ed in altre città mi hanno determinato di concentrare le mie forze, e di avvicinarmi alle basi delle mie operazioni militari e delle mie risorse. Gli abitanti tranquilli nulla hanno a temere, e troveranno protezione alle loro persone e proprietà. Devo però diffidarli a non frapporre alcun ostacolo alla marcia delle II. RR. Truppe. Saprò far mantenere la più severa disciplina. Chiunque sarà colto colle armi alle mani sarà sottoposto ad una commissione militare, e convinto di ribellione, verrà irremissibilmente fucilato.

La inconcussa fedeltà dell'armata che io comando, e le numerose truppe che la compongono, sono garanti della esatta esecuzione della presente mia dichiarazione».

Crema 26 Marzo 1848.

Il Comandante in capo Feld-Maresciallo.

RADETZKY.

Si legge nel 22 Marzo, Giornale Officiale di Milano. I Piemontesi e Liguri vennero spontanei a un tratto e domandati: spontanei secondo le ragioni del cuore, domandati secondo le ragioni dei fatti. Il cuor li chiamava ad affratellarsi con noi; i [illegible] nella nostra distretta. E li domandammo: ma d'un ajuto fraterno, non d'un intervento politico.

Fratello, che renda servigio a fratello, non gli domanda, e meno poi gl'impone il prezzo del servigio; non gli dice, per esempio: Lasciami padrone di casa tua per sempre.

E notate che il servigio è comune, e che all'ultimo Liguri e Piemontesi ci devono restare obbligati, se non altro, della buona occasione che lor demmo di mettersi con noi, ad un impresa, da cui dipende la loro, la nostra, la salute di tutt'Italia. Finchè ci saranno Tedeschi in Italia, tutti gli stati italiani saranno sempre in gran pericolo; e in ispecie il bellicoso Piemonte, la trafficante Liguria. Or dunque i Piemontesi e i Liguri vengono ad associarsi, e, se la parola vi par poco diplomatica, ad allegarsi con noi per un impresa, che riesce per noi ad un soccorso immediato di che avevamo bisogno, per loro ad un riparo contro le eventualità dell'avvenire.

Il bisogno in che noi siamo del soccorso è evidente, pressante. Abbiamo combattuto e vinto i barbari dietro alle barricate: ma altro è combattere dentro al recinto d'una mura, altro è il combattere in campagna aperta, quando non si abbiano cavalleria, artiglieria, a tacer del resto.

Tutti dunque possiamo essere d'un parere su questo punto: tutti possiamo tenere a un bel circa lo stesso linguaggio qualunque sia la nostra idea, il nostro voto, la nostra speranza sulla futura costituzione del paese: tutti singolarmente possiamo acquetarci in questo pensiero, che l'oggi non darà punto legge al domani, e che nulla sarà deciso de' fatti nostri senza che ci mettiamo anche noi una parolina.

Ma e i tranelli diplomatici? È finita la loro stagione: Pio IX. cominciò a screditarli, portando la sua politica in piazza; or ora poi ne hanno fatto giustizia e per sempre i combattenti delle barricate di Parigi, di Palermo, di Milano. La diplomazia bisognerà proprio che quind'anzi si rassegni ad essere umana e cristiana.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sentito il Presidente del Comitato di guerra e difesa, decreta·

Il Generale dell'antico Esercito Italiano *Teodoro Lecchi* è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli Ajutanti. Tutti gli altri Ufficiali verranno nominati dal Governo Provvisorio sopra proposizione del Generale in capo.

Milano 26 Marzo

CASATI EC.

(*Corr. Mercantile*)

PROCLAMA

IL GOVERNO PROVVISORIO

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato dal nostro valore e dalla sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve raccozzate in bande di saccomani, ci tiene ancora in tutti gli orrori di guerra, senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù adunque, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'indipendenza e dell'unione italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola, ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete ora deposte le armi impugnate a difesa dei vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà.

Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani!...' oh! voi siete già accorsi, e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già ne 'l presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Il Governo Provvisorio

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

AVVISO

Riceviamo ora dal Comitato di Guerra in Brescia le seguenti [illegible] a tutto jeri

Il Generale Schonhals, capo dello Stato Maggiore — Due Colonnelli — Due Tenenti Colonnelli — Cinquantuno Ufficiali — Il Delegato Breindl — Ottocento soldati di parecchi corpi — Sessanta Dragoni e cavalli. — Tre cannoni di campagna — Sessanta tra carriaggi, cassoni e forgoni — Dugento pesi di polvere — La Rocca d'Anfo è in nostre mani.

Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza!

Milano, il 27 Marzo 1848.

CASATI *Presidente* — BORROMEO — BERRETTA — STRIGELLI — GUERRIERI — CORRENTI *Segretario generale*.

(28 *Marzo*) — Gli eventi s'incalzano l'un l'altro con tanta rapidità e buona fortuna che pare di sognare. Jeri si ebbe notizia che a Brescia fecero prigionieri un Generale, due Colonnelli, due Tenenti Colonnelli, 60 Uffiziali e 800 soldati; 200 pesi di polvere, 3 cannoni e molti carriaggi. La cosa avvenne in questo modo. Gli Austriaci forniti di artiglieria e molti carriaggi erano accampati in un prato. I Bresciani si avvidero che quel prato poteva essere inondato, e nella notte misero ad esecuzione il loro progetto, mentre armati di ogni sorta d'armi li circondarono assaltandoli da ogni parte. I tedeschi nell'acqua fino al ginocchio non vedendo via di fuggire si arresero. Oltre a questo se ne prendono ogni giorno centinaja alla spicciolata: la Lombardia è diventata per loro una vera trappola da sorci.

Da Brescia scrivono inoltre che Radetzki è affetto da dissenteria sanguigna e che volendo portasi sopra Mantova trovò tutte le strade rotte in modo da dover tornar indietro e accamparsi con poche migliaja di soldati. Se si va a questo modo la unica fatica che toccherà ai bravi soldati Sardi ed alle migliaja di Volontarj che accorrono da ogni parte sarà quella di correre difilati alle Alpi per impedire a questi ladroni di fuggire e salutare di lassù quegli altri che potessero venire di là.

Passando da Lodi Radetzki levò una imposizione forzata di F. 50,000.

Pare impossibile ed incredibile che i volontarii siano già tanto numerosi e non cessi ogni giorno di venirne altri a centinaja a centinaja. Di armi è vero c'è un po' difetto, ma i soli volontarj basterebbero a formare un esercito. Per la strada ferrata si mandarono a Treviglio dove si riceveranno ordini ulteriori; è probabile che si costituiscano in Bersaglieri per combattere in bande di guerriglieri, sembrando questa la guerra più efficace e più ragionata che possa farsi agli Austriaci sgominati, e raminghi. Ieri arrivarono altre truppe sarde, ed altre ancora se ne aspettano.

— Il Viceré è chiuso in Verona colla moglie e il figlio, minacciati dal popolo di bruciarli vivi al primo colpo di cannone — già le legna e le fascine bagnate di acqua rasa sono ammassate intorno al palazzo nella previsione di dover mandare ad effetto la minaccia. I ponti sull'Oglio furono rotti per impedire le ritirate e coglierli tutti — le campagne furono allagate.

Il governo di Milano abolì subito il lotto e il bollo: ora gli impiegati dell'uno e dell'altro preparavano per quest'oggi una dimostrazione sotto il palazzo del Marino, residenza del governo, ma stamane venne fuori un avviso nel quale si dice che quantunque il bollo e il lotto siano soppressi, non s'intende già di lasciar senza pane gli impiegati. Speriamo dunque che la dimostrazione non si farà.

(*Dalla Lega Italiana*)

Corrispondenza dell' ITALIA *sui fatti di Milano.*

(27 *Marzo*) Arrivo in questo momento e tremo tutto dalla commozione provata all'entrare in questa eroica città. Nelle strade vi sono ancora tutte le barricate dalle quali è uscita trionfante la libertà Italiana. Oggetti d'ogni genere hanno servito a formarle. Le case dei poveri si sono vuotate; si vedono tavolini, canapè, materasse, panche di chiesa, botti, scafali gli uni sopra gli altri. Le strade sono disselciate. Pare impossibile i pietroni che sono stati smossi! E ora la popolazione si muove tranquilla in mezzo ai monumenti della sua gran vittoria. Sopra alcune delle barricate è il busto di PIO IX incoronato di fiori. Nell'entrare ho sentito un uomo del popolo che diceva il *mio* PIO IX, ma con un affetto da commuovere. Ad una cantonata c'era la caricatura di Radetzki che faceva molto ridere. Da quasi tutte le finestre delle case pendono bandiere tricolori. Nella maggior parte si legge *W. l'Italia*. Le truppe piemontesi si sono avanzate verso Lodi, ma Radetzki non c'è più. Dicono che abbia soltanto 10,000 uomini. Dappertutto dove passano lasciano tracce d'inaudite barbarie. Un borgo vicino a Lodi è stato messo a fuoco e fiamme. Non sono rispettate le donne; infilano nelle bajonette i bambini. La vittoria di Milano è stato un nuovo miracolo. Cominciarono i Milanesi cogli ombrelli, e coi pugni, e dopo cinque giorni di lotta ostinata obbligarono il nemico a fuggire. È incredibile il sangue freddo col quale combattevano. Dopochè il cannone aveva sparato, si affacciavano alle barricate e fischiavano i cannonieri.

(28) Le cose vanno maravigliosamente. L'insurrezione è generale; gli Austriaci s'arrendono alla spicciolata senza battersi, Radetzki con quei diecimila uomini che gli sono rimasti si ritira verso Mantova, i Piemontesi lo inseguono. Si dice essere impossibile che accetti una battaglia campale. Tanta è l'indisciplina della sua truppa! Ti mando un avviso del Governo provvisorio che contiene notizie d'arresti eseguiti a tutto ieri. Il Generale Schonhalz era l'aiutante maggiore di Radetzky, quello che voleva bombardare Milano. I Volontarj sono animati dal più grande entusiasmo. Oggi ne marcieranno molte migliaja sopra Cremona. Venezia ha proclamato la Repubblica di S. Marco, dichiarando però che intende di seguitare il movimento dell'unione Italiana. Tommaseo è fra i capi del governo. Qui ha fatto cattivo senso quella repubblica di S. Marco, richiamata a nuova vita, non perchè si tema che possano risorgere le antiche tirannie aristocratiche, ma perchè rimescolando il passato si corre rischio di tornare alle repubblichette del medio-evo. L'opinione del Governo provvisorio di Milano, quanto a forma di Governo, è che non se ne debba parlare finchè l'impresa d'indipendenza non sia finita. Vi sono però quelli che vorrebbero proclamata immediatamente la Repubblica. Il Comitato della guerra nel quale è Cattaneo, l'economista, pende a questo partito. Dell'incorporazione al Piemonte finora non ne ho sentito parlare a nessuno, e mi pare che non si sogni neppure a metterla in discussione. Se Carlo Alberto fosse entrato in Milano nei giorni del combattimento, non vi è dubbio che la Lombardia sarebbe stata sua. Ma oggi il popolo sente d'aver trionfato colle sole sue forze ed è geloso della sua indipendenza. Quando jeri l'altro entravano i soldati Piemontesi, una parte del popolo non la intendeva punto bene e fu necessario persuaderlo che erano fratelli e non conquistatori e che non temesse di nulla. Forse se di nuovo le forze Austriache diventassero causa d'apprensione pubblica, e che Carlo Alberto entrasse in Milano dopo una gran vittoria, potrebbe riacquistare l'autorità morale che ha perduto. Ma il caso è difficile a verificarsi. Le disposizioni della popolazione sono sorprendenti. Non mostra nessuna esigenza; ha la più gran fiducia nel Governo provvisorio. I più influenti in questo sono giovani molto istruiti e molto stimati per la loro moralità. Se vedeste che bella cosa sono le sale del Governo! Non c'è *nessun mistero*, nessuna etichetta; tutti quelli che hanno da consigliare qualche cosa vanno là, dicono la loro opinione e sono ascoltati. È un Governo alla buona, come dovrebbero essere tutti.

Jeri sera mi trovai presente quando fu introdotta una donna, una certa Sani, se non sbaglio, la quale portava un certificato d'aver combattuto per tutti e cinque i giorni con eroico coraggio. Dicevano che aveva ammazzato almeno trentatre o trentaquattro Croati. Il presidente Casati lesse il certificato, poi guardandola con aria di compiacenza gli diceva. *Dunque avete ucciso molti Tedeschi! Brava.* — La donna non rispose, ma fece un atto che voleva dire — *Ce ne fossero ancora* — Ebbe una ricompensa e fu applaudita in tutte le Sale. Le offerte che si fanno per riparare ai danni della rivoluzione sono molte e generose; ve ne sono di 140 mila lire e più. V'è la notizia in un giornale *di Milano* che Vienna abbia proclamata la Repubblica. Alle barricate i combattenti facevano il chiasso, come se assistessero ad uno spettacolo; l'impotenza Tedesca era l'oggetto del loro scherno. I Preti si sono condotti maravigliosamente. Sapete come furono ieri arrestati gli Austriaci in numero di ottocento di cui parla l'avviso che vi spedisco? Erano in una pianura, e non conoscendo il sistema delle irrigazioni Lombarde se ne riposavano tranquilli. I contadini che li videro inondarono i campi, e li presero coll'acqua. Che bella guerra! In Milano tra morti e feriti nel combattimento dalla parte degl'Italiani non se ne conta più di 60. Ma il numero maggiore è quello degli uccisi nelle case dove i barbari potevano penetrare. Fra i *projettili* degli Austriaci sono state trovate delle medaglie di Pio IX. Io ho vedute io stesso al Governo provvisorio.

I Volontari arrivati quà per la gran cacciata sono tutti disperati che non ci sia nulla da fare. V'è una voglia di battersi che non so come s'acquieterà.

BRESCIA 27 corr. scrivono all'*Alba*

I Bresciani valorosi, e sufficientemente forniti di armi sorsero come un sol'uomo la mattina del 22, e girando per la città con bandiera tricolore, gridavano fuori i barbari! — la

guarnigione forte di circa 4000 uomini corse all'armi: questa era comandata da un generale, e dal figlio del Vicerè di Milano; frattanto varj valorosi giovani penetrarono in Castello, e poterono sparare tre cannonate: questo fu il segnale perchè tutti gli abitanti, compreso fanciulli e donne si armassero, e dessero addosso alla truppa. Nella guarnigione vi era un Battaglione Italiano *Kageuvvitz* che si mise dalla parte del popolo, per cui dopo una lunga zuffa i militari dovettero ritirarsi in castello. Poche vittime fra i Bresciani, ma dei soldati ve ne rimasero parecchi: ma i bravi Bresciani assalivano il castello. Il Generale domandò di parlamentare, e fu convenuto che la mattina appresso la truppa sarebbe tutta partita; i cittadini volevano che partissero disarmati, ciò però non fu concesso dal Generale, e in via di transazioni, e per rendersi liberi dalla rissa dei Tedeschi *stabilirono che li sarebbero concesse le armi*, ma senza munizioni.

La mattina dunque del 23 partì la truppa, e i Bresciani erano contenti, quando poco dopo si sparge la voce che avevano portato via anche delle munizioni; allora il popolo armato insegue la truppa, la raggiunge alla distanza di 5 miglia; ma gli Austriaci si dettero vigliaccamente alla fuga abbandonando cariaggi e cannoni di cui i bravi Bresciani s'impadronirono. I cariaggi di polvere e palle coi sei cannoni ed appositi cannonieri fatti prigionieri, furono ricondotti in Brescia. Tutti i prigionieri sono trattati con umanità.

CREMONA (26 *Marzo*) — La mattina del 19 Cremona insorgeva. Il Municipio spiegava sul palazzo le bandiere tricolori e gittava coccarde. La sera del 20 la popolazione irruppe contro le caserme che contenevano tre battaglioni italiani, due denominati *Arciduca Alberto*, capitanati dal colonnello Baron Winfen, e l'altro *Ceccopieri* comandato da certo Zaghen. I detti comandanti furono arrestati dal popolo e consegnati al palazzo Municipale. Il battaglione Ceccopieri si unì al popolo; gli altri due sotto il comando di un tenente colonnello austriaco si accamparono sulla piazza Castello con tre squadroni di Ulani e 6 pezzi di artiglieria. Intanto in Municipio cogli ostaggi militari si deliberava. Nella notte del 19 al 20 si adunava il consiglio comunale. Dal 20 al 21 Cremona si barricava. In quella notte lo stato maggiore del militare presieduto dal generale Schœnhals capitolava col Municipio lasciando truppa, bagagli, artiglieria e munizione in mano al popolo, e promettendo e guarentendo la sicurezza personale di tutto lo stato maggiore ed ufficialità in genere sino al confine del Tirolo. La Cavalleria Ulana pure partì quella notte. Fra il giorno 22 e 23 la fortezza di Pizzighettone sorpresa dal popolo capitolò, lasciando munizione e non so se 18 o 20 pezzi d'artiglieria che parte venne trasportata a Cremona, parte gettata nel fiume Adda. Cremona è ora fortificata aspettando con impaziente coraggio le truppe austriache di ritirata.

(*Dalla Patria*)

COMO (24 *Marzo*) — In Como vi hanno circa 2000 prigionieri trattati umanamente, generosamente.

Il municipio di Como si è costituito in governo provvisorio della provincia. In questo momento parte da Como (ore 9) una deputazione del municipio per Milano, per mettersi d'accordo con quel governo provvisorio. *Ieri partì una colonna di 1000* uomini bene armati. Il capitano Arcioni la comandava per delegazione del municipio. Un Corpo di 250 carabinieri ticinesi, comandati dal signor Giacomo Ciani, faceva parte della colonna.

(*Dal Risorg.*)

TORINO (29 *Marzo*) — L'esercito Sardo è diviso in due corpi comandati, il primo dal general Bava, il secondo dal generale Sonnaz. Le vanguardie sono a Pavia, Treviglio e Caravaggio.

Nuovi ordini son giunti al Ministero della guerra a Torino per accelerare la mossa degli ultimi corpi e l'invio delle munizioni da guerra. Dagli avvisi che si hanno dell'armata austriaca, sembra che si diriga a Orzinovi portandosi tra Soncino e Soresina.

(*Dall' Opinione*)

— La notizia che il ministro inglese a Torino avesse protestato contro l'invasione della Lombardia dalle truppe Piemontesi, è ora *officialmente* smentita. Il ministro inglese si limitava soltanto, per quanto stesse in lui, a sconsigliare l'ardita risoluzione del re Carlo Alberto.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* — Ci scrivono da

NOVARA (28 *Marzo*) — Quest'oggi passò di qui un incaricato d'affari d'Inghilterra, diretto a Milano, portante piena adesione al governo provvisorio di Milano.

FERRARA 28 *corr.* — *ci scrivono:*

A momenti daremo l'assalto alla Fortezza; non si attendono più che le Artiglierie di Comacchio. I Civici Romagnoli qui accorsi ascendono a circa 10,000.

PARMA

Tutta la Valle del Taro ha fatto la sua rivoluzione, e ha dichiarato di non voler saper più di Carlo Lodovico -- Così tutto il Ducato va in fumo, e al Borbone non resterà che la sua buona Città di Parma *intra-muros;* nè Parma ha il genio dell'antica Roma per conquistare, non diciamo il mondo, ma almeno le sue perdute Provincie; almeno così apparisce da un Decreto della Reggenza che ordina alle truppe Ducali l'occupazione di Piacenza, *quando peraltro non rincresca a Piacenza di lasciarsi occupare.*

— Il Duca di Parma non pare altrimenti fuggito. Appena il mal genio dell'Austria si mostra abbattuto dalle prove magnanime dell'eroica Milano, e l'Italia tutta si leva in armi per romperla una volta per sempre coi sicarj di Radetzki e ricacciarli oltre l'Alpi; il Real Truffaldino con uno di quei volta-faccia che gli son così familiari rompe il trattato infame appena giurato, lascia andare in rovina senza pur tendergli la mano il suo sbigottito Padrone, e promette di far contenti con ogni maniera di *concessioni* i suoi dilettissimi figli. E questi con bonarietà patriarcale, scordando che se le sorti fossero corse propizie al *buon Principe,* oggi forse il bastone dei Croati carezzerebbe loro le spalle, e la povera Lombardia sarebbe seminata di patiboli, tentano di riporsi docilmente sotto il giogo vituperevole e fanno atto di ignominioso vassallaggio ad uno spergiuro. Questo fatto, se dura, imprimerà una macchia vergognosa sulla storia del nostro risorgimento, e l'Italia non deve per Dio sopportarlo. La mano che ha segnato un patto nefando coi nostri nemici, quando ci appuntavano la baionetta sul collo, non deve contaminare la pagina dove l'alleanza dei principi e dei popoli Italiani sarà suggellata dal sacro nome di Pio IX.

Popoli di Parma! pensate che nessun pretesto può servire di scusa a tanta abiezione. Tra i danni della servitù che abbiamo tutti sofferto, la lunga consuetudine di obbedire ciecamente ad un Principe ci avvezzava a considerarne il dominio come una tradizione di famiglia, e la fiacchezza degli animi le dava apparenza di affetto. Questo motivo che sebbene insussistente potrebbe sostenersi colle ragioni del cuore, non vale a vostra difesa, perchè voi non potete nè dovete accogliere un sentimento di benevolenza, verso l'uomo che dopo avere funestato un altro popolo, è venuto da pochi giorni tra voi ad inaugurare il suo governo con un trattato che avrebbe potuto condurre il vostro paese e l'Italia tutta all'estrema rovina.

Chi si unì coi nostri nemici ne segua le sorti; l'amore dei popoli sia per coloro soltanto che ne riconoscono solennemente i diritti, e si consacrano alla loro santa difesa.

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA - BERLINO. — *La scena che successe sotto le finestre del palazzo del Re è stata notabile per episodii i più drammatici.*

Il Re che fu sul punto di svenire, era stato obbligato a lasciare al conte di Arnin la cura di arringare la folla. Allora un giovine che al viso pallido ed all'aria di stanchezza in esso espressa si riconobbe per uno dei combattenti della notte, fu sollevato sulle spalle degli assistenti e gridò al ministro:

« Il popolo chiede prima di tutto le armi per non essere più massacrato senza difesa ».

Il conte rispose che il Re aveva dato l'ordine alle truppe di lasciare Berlino, e che il popolo non aveva a temere nessuno attacco e poteva ritornarsene tranquillamente a suoi affari.

« Il popolo, riprese l'oratore della folla, il popolo chiede che il Principe di Prussia rinunzii alla corona ». A queste parole, il ministro fece un saluto e si ritirò. Il popolo dopo avere gridato ancora per qualche istante, lasciò la piazza e si disperse in varie direzioni.

Una banda numerosa si diresse verso il palazzo del Principe di Prussia con intenzione di demolirlo; ma si contentarono di porvi le tre iscrizioni seguenti: — *Proprietà del Popolo* — *Proprietà Nazionale* — *Proprietà di tutta la Nazione.* —

Quando furono messi in libertà i detenuti polacchi, la vettura dove era Microlawski è stata tirata dal popolo. L'eroe dell'insurrezione polacca, stando in piedi nella vettura, rispondeva agitando una bandiera Alemanna in mezzo ai gridi d'entusiasmo della folla che lo scortava. Allorchè il corteggio dei Polacchi comparve innanzi al palazzo, il Re si mostrò al balcone e lo salutò.

Il popolo prussiano ha indirizzato al Re una petizione chiedendo la liberazione della Polonia.

— Il 20 Marzo i ministri pubblicarono un avviso officiale col quale dichiaravano che nessun corpo di truppa si accosterebbe *alla città*.

— Il Principe di Prussia è partito per l'Inghilterra. Egli ha donato il suo palazzo come indennizzazione ai feriti ed ai parenti delle vittime delle due giornate. La città di Berlino ha dichiarato ch'ella farà pomposi funerali agli eroi della sua rivoluzione.

— I polacchi amnistiati, presentarono un indirizzo al Re e agli abitanti di Berlino.

— Il 21 il Re e il Principe Guglielmo *coi colori alemanni* e preceduti dalla bandiera alemanna, hanno percorso le strade di Berlino.

Il Re si fermò innanzi ai borghesi, che lo salutarono e loro disse: Io non posso esprimervi quanto vi sia riconoscente.

Una voce: Viva l'Imperatore d'Allemagna!

Il Re rispose con cipiglio: No, no io non voglio questo.

Giunto innanzi all'Università S. M. arringò gli studenti, schierati in battaglia, ed ha ripetuto le medesime parole sovra riportate. Gli studenti applaudirono.

— 21 *Marzo* — I polacchi che sono a Berlino sono stati armati. Essi portano la coccarda Alemanna insieme ai colori nazionali polacchi.

(*Fogli Tedeschi*)

Il *Galignani* del 24 Marzo nelle ultime notizie riferisce che un dispaccio telegrafico da Metz del 23 annunzia che a Berlino è stata proclamata la Repubblica, il re detronizzato, e arrestato insieme co' suoi Ministri. È per altro singolare che la *Gazzetta di Colonia* dello stesso giorno, non dia alcun cenno di questo grande avvenimento.

— La stessa gazzetta da le notizie di Berlino fino alla sera del 22, e dice che la città ora tranquilla, e che la ceremonia dell'interramento delle vittime della rivoluzione era stata fatta senza che l'ordine fosse menomamente turbato.

CRACOVIA (20 *Marzo*) — Questa città è in piena sollevazione, gl'insorti sono in numero di 15,000, la Repubblica è stata proclamata; dalle torri sventola la bandiera Polacca.

FRANCOFORTE (20 *Marzo*) — La voce corsa che il Principe di Metternich fosse arrivato in questa città, e abitasse nella residenza del Generale Conte di Nabili ha dato luogo ad un tumulto popolare. Degli attruppamenti si son formati sotto la casa del generale, prorompendo in esclamazioni contro l'ex consigliere di Stato. Il generale si mostrò al popolo, e lo invitò a mandare una deputazione presso di lui onde cercare l'oggetto del *loro* sdegno, e assicurarsi se veramente vi fosse: ciò che fu fatto, e la folla si convinse che non c'era; ma rinnuovò la stessa scena a tutte le case vicine prolungandola fino a giorno.

Al castello di Winnberg, proprietà del Principe di Metternich furono gettate giù le armi scolpite sulla torre, portate in giro e quindi spezzate.

I sottoscritti cittadini Massesi, amanti quant'altri mai della libertà ed indipendenza italiana; attori sin dove si estendevano le loro forze nel movimento politico che rigenerò la loro città; sentono il bisogno di protestare apertamente contro molte asserzioni false e calunniose che hanno letto in diversi articoli di giornali intorno gli ultimi fatti di Massa e particolarmente intorno il tumulto avvenutovi il giorno 26.

Primieramente dichiarano non esser vero ciò che si legge nella *Patria* N.° 201, che in Carrara apertamente si proclamasse il Governo Toscano, in Massa vi fosse incertezza, ed i Carraresi mossi a sdegno da un proclama in nome di Francesco V fatto affiggere nella loro città dal Maggiore Guerra, venissero armati a Massa pronti a combattere ove i Massesi avessero negato di aggregarsi a Toscana. Nè in Carrara nè in Massa fu proclamato altro governo che uno provvisorio proprio, ma in ambedue le città erano *ab antico* e vive sono le simpatie verso il Governo Toscano che per ogni rapporto è il più adatto ai loro bisogni, sinchè Italia debba rimanere suddivisa in più stati. Niun proclama fu affisso in Carrara per ordine del Guerra, ed in Massa nelle ore pomeridiane del dì 23 giunse una turba armata di Carraresi e Lavenzini senza alcuno scopo determinato, ma forse solo per far mostra di se e salutare i fratelli di Massa.

In secondo luogo abbiamo letto con dolore, anche per l'antica amicizia che molti di noi gli portiamo, che il Prof. Montanelli sia stato accusato di avere in certo modo con le sue parole e la sua presenza turbato le deliberazioni del Municipio Massese. Il Prof. Montanelli giunto in Massa confortò, è vero, gli amici suoi, — non i municipali che appena vide nel palazzo del comune, non il popolo che non arringò menomamente — a formare un governo provvisorio che si mantenesse libero ed indipendente sino alla decisione finale delle sorti italiane che potrebbesi prendere in una assemblea nazionale convocata da Pio IX; ma quell'anima onesta e purissima presto si convinse della situazione nostra che, secondo gli esponemmo, richiedeva una sollecita aggregazione ad un governo già costituito, essendo nelle presenti turbazioni Europee, difficile a noi piccoli e poveri reggerci a comune senza gravi rischi e disordini. Egli, il primo, riconobbe come per situazione geografica e rapporti di commercio la nostra unione alla famiglia Toscana fosse la più naturale, e se disse il governo Sardo essere più forte del Toscano, e però preferibile a chi volesse la forza, nol disse per dissuaderci dal farci Toscani, ma espose in modo accademico una verità cui nessuno contrasta. Quel cuore angelico del Montanelli penserà a giustificarsi di per se stesso, ma non si adonterà se i suoi amici di Massa hanno voluto fra le loro proteste inserire questa sul conto di lui.

Infine il fatto deplorabile del giorno 26 fu in vari modi travisato, falsato nella esposizione degli avvenimenti, attribuito a chi non vi ebbe, possiamo asserirlo coscienziosamente, parte alcuna, ed in molti giornali allo spirito gesuitico che, al dire de' medesimi, informa l'animo de' Massesi. Noi protestiamo contro siffatte calunnie. Quanto alla narrazione del fatto la più veritiera di quante ne abbiamo vedute è, tranne alcuna leggiera inesattezza, quella inserita nel giornale l'*Italia* N. 67: quanto allo spirito del paese facciamo appello ai buoni Toscani che lo conoscono, nè spendiamo parole per rispondere ad un insulto lanciato inconsideratamente. Le cause vere del tumulto noi le conosciamo; e sono la ignoranza grandissima degli abitatori della campagna, l'amore di rapina che incitava i più tra gli agitatori, pei quali la partenza delle artiglierie fu un pretesto, Francesco V un simbolo per suscitare il tumulto che doveva, riuscendo a buon fine, appagare i pravi loro desiderj.

F. Compagni — Eugenio Grossi — C. Guerra — E. Giovannini. — E. Guerra — Tullo Tonetti.

PISA

Per ordine di questo municipio si stanno allestendo molti oggetti di vestiario e molti utensili militari necessari ai nostri Civici volontarj ai quali saranno quanto prima spediti.

Siamo invitati a pubblicare i documenti seguenti.

Illustrissimo sig. Gonfaloniere della Comunità di Pisa.

I sottoscritti Cittadini Pisani offrirono, come è noto a VS. Illustrissima, tre Cannoni alla Guardia Civica della nostra città, ed in seguito non omisero premure per adempire alla loro promessa. Però mancando in Toscana una Fonderia, che offrisse delle garanzie di buona riuscita, si diressero a quella rinomata di Torino, ma infruttuosamente, per esser massima di quel Governo di non mandare all'estero pezzi di artiglieria. Nella condizione in cui trovavasi allora il Regno delle due Sicilie, non crederono i sottoscritti di ottenere miglior favore dall'altrettanto rinomata Regia Fonderia di quello Stato, e fu loro forza dirigersi fuori d'Italia, e precisamente alla Francia. Questo portò molta perdita di tempo, e fece sorgere diverse difficoltà per giungere al compimento del contratto, difficoltà quasi insuperabili per via di carteggio, quando spuntò pel Regno delle due Sicilie, e per tutta Italia il fortunato giorno dei 10 Febbrajo p. p. in cui quel Sovrano proclamava, ed irrevocabilmente sanzionava uno Statuto costituzionale.

Fu allora che i sottoscritti giudicarono di poter più facilmente e speditamente soddisfare al sacro loro impegno (non che al desiderio che nutrivano di donare alla loro guardia cittadina armi fabbricate nella comune patria italiana) indirizzandosi come s'indirizzarono al Governo Napoletano, per mezzo del nostro Toscano. È debito di giustizia ricordare come S. E. il signor Conte Grifeo incaricato d'affari per la Corte di Napoli presso la nostra Corte si desse in questa circostanza le più zelanti premure per coadiuvare l'intento dei sottoscritti committenti, i quali vennero assicurati con dispaccio del Ministro della Guerra di Napoli, a loro partecipato, che S. M. il Re delle due Sicilie permetteva la fusione dei tre richiesti Cannoni, e la confezione degli analoghi carri, affusti, avantreni, cassoni per le munizioni ec., e veniva in quello annunziato altresì la spesa di ciascun Cannone di bronzo, del calibro da sei, completo di tutti i suoi accessorj, ammontante a Ducati ottocento di Napoli, o Lire Toscane quattromila.

Condotta a questo punto la ordinazione, si lusingavano i sottoscritti di aver l'onore di presentare fra pochi giorni alla Guardia Civica pisana i tre promessi pezzi d'artiglieria, allorchè la sullodata E. S. il sig. Conte Grifeo con pregiata sua lettera del 29 Marzo spirante ad uno dei sottoscritti diretta, ha fatto loro sapere come S. M. il Re suo Sovrano sia venuto nella generosa determinazione di far Esso il dono dei suenunciati tre completi Cannoni alla Guardia Cittadina della Città di Pisa. Non hanno potuto a meno i sottoscritti, al seguito della sopraespressa partecipazione, di dividere i sensi di profonda gratitudine dai quali debbe essere animata la Guardia Civica pisana non che la Città e Provincia tutta verso la prefata M. Sua per tale atto di munificenza; e al tempo stesso sentono una dolce compiacenza e si gloriano di avere, colla ordinazione da essi fatta per conto proprio, offerto occasione alla loro Patria Pisa di conseguire l'alto onore di un sì splendido donativo da S. M. il Re di Napoli.

Ma premessa la storia dell'accaduto ch'eglino si credono nel dovere di fare, onde discaricarsi di fronte ai loro Concittadini da qualunque presunzione di poca sollecitudine ad adempire i loro impegni, essendone stati invece impediti dalle difficoltà sopra enunciate, i sottoscritti tutt'altro che credersi disciolti dalle loro sacre promesse verso la Patria, le rinnovellano anzi, e si protestano di soddisfarvi il più presto loro sarà possibile, o col dono di altri Cannoni, o in altra guisa utile e giovevole alla Guardia Civica di Pisa, in modo che venga esaurito il prezzo dell'intiera somma di Lire dodicimila, quant'era quella convenuta per ottenere i promessi già ordinati tre Cannoni dalla R. Fonderia di Napoli.

Infine i sottoscritti fanno noto che nel seguente giorno, primo del mese di Aprile, verseranno cumulativamente, e ciascuno per la parte che loro spetta, la complessiva indicata somma di Lire dodicimila nelle mani dell'Illustrissimo signor Lorenzo Ceramelli, Cassiere delle oblazioni da raccogliersi a vantaggio della tante volte rammentata Guardia Civica pisana, onde intanto la collochi nella Cassa di Risparmio, e la renda fruttifera.

Pregano i sottoscritti VS. Illustrissima, Ottimo sig. Gonfaloniere, ad usar loro la cortesia di dar tosto pubblicità alla presente, e alla citata lettera di S. E. il signor Conte Grifeo che hanno l'onore di rimettere a VS. Illustrissima facendole entrambe inserire nel nostro Giornale l'Italia, e gliene anticipano frattanto i loro ringraziamenti.

Si dichiarano colla più distinta considerazione.

Di VS. Illustrissima

Pisa 31 Marzo 1848.

Devotiss. Obb. Servitori

Gio. Battista Toscanelli. — Lelio Franceschi.
Gio. S. Dal Borgo. — Giuliano Prini.

Pregiatissimo sig. Cav. Lelio Franceschi.

Sua Maestà il Re Mio Signore, seguendo gl'impulsi del suo animo generoso, e con la bella mira di agevolare per quanto è possibile la comune causa della italiana indipendenza, ha fatto dono alla Guardia Nazionale di Pisa de' tre Cannoni di campagna con i corrispondenti affusti e cassoni, di cui Ella, con altri suoi benemeriti concittadini, avea fatto fare per mezzo di questo I. e R. Governo la richiesta di fondersi in quel Regio Arsenale.

Per me, che ho avuto la sorte di riportare alla Maestà sua siffatta domanda, è la migliore soddisfazione che mi abbia mai avuto di poterle annunziare questo nuovo tratto della Sovrana degnazione.

Sì, il mio Re, nel mentre spedisce in Lombardia numerosa armata, e ben molti volontari onde unire il loro brando a quello degli altri valorosi figli della bella Penisola in sostegno della totale sua redenzione, vuole che un altro stato italiano si rafforzi semprepiù, e coglie tale circostanze per mostrarne il vero interesse.

Il lavoro è già incominciato; con la massima sollecitudine sarà recato a fine, e ne verrà fatta la spedizione. La Guardia Nazionale di Pisa riceverà quindi tra non guari i tre Cannoni in parola.

Accolga frattanto, mio signor Cavaliere, gli attestati della profonda stima, con che ho il vantaggio di ripetermi

Firenze 29 Marzo 1848.

Di Lei

Devotiss. Obbl. Servo
Luigi Grifeo.

— *Con Motuproprio de' 28 Marzo, S. A. I. e R. ha ordinato* che, per mettere la Toscana in grado di prendere al solenne risorgimento d'Italia quella parte che le conviene, venga imposta per l'anno corrente una tassa straordinaria sopra tutti i fondi urbani e rustici del Granducato. L'ammontare di questa tassa è determinato nella terza parte di quella ordinaria.

Che le provvisioni e pensioni degli impiegati e pensionati vadano soggette fino al 31 Dicembre prossimo futuro ad una ritenzione proporzionata al quantitativo della loro provvisione e pensione.

Che a titolo pure di Tassa straordinaria il Commercio dovrà per una sola volta pagare la somma di lire 700,000. da distribuirsi proporzionalmente fra tutti i Mercanti, Negozianti Banchieri, Mezzani e Trafficanti di non minuto dettaglio.

Che il Dipartimento delle Finanze sia autorizzato ad aprire un prestito volontario e temporario al cinque per cento fino alla concorrenza di 600 mila scudi.

Che tutti i Livelli spettanti per il dominio diretto alle RR. possessioni ed alle amministrazioni dello stato possano affrancarsi, pagando il capitale del canone al ragguaglio del cento per cinque, purchè ciò si eseguisca nel termine di due mesi dalla data del Decreto.

— *I tre Uffiziali ceduti alla Toscana da S. M. il re di Sardegna*, sono ammessi a prestar servizio nel Granducato col respettivo loro grado, e fanno parte dello stato maggiore generale.

Un corpo di truppe Napoletane transiterà quanto prima per la Toscana onde recarsi a Bologna — Esso è latore anco di tre cannoni che il Re delle Due Sicilie invia in dono alla Guardia Civica Toscana.

(*Gaz. di Firenze*)

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio Granduca di Toscana ec. ec.

Allorchè col Nostro Decreto del dì 26 corrente ordinammo la formazione di due Campi militari a Pistoja e Pietrasanta, fu nostra mente di provvedere tanto alla concentrazione della nostra truppa di linea, quanto alla organizzazione dei volontarj Civici onde metterci in grado di procedere a quelle ulteriori operazioni delle quali i tempi facevano prevedere il bisogno. Ma il rapido sviluppo degli avvenimenti di Lombardia, e la certezza acquistata che la Lega fra gli Stati Italiani deve ritenersi come oramai conclusa di fatto per la riunione dei consensi, facendoci oggi riconoscere l'opportunità di un'azione più celere

Sentito l'unanime parere del nostro Consiglio dei Ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Invece di formare i due Campi di che nel citato nostro Decreto del dì 26 Marzo corrente, sarà immediatamente spinto un Corpo di operazione fra Modena e Reggio per agire di concerto con le Truppe Pontificie e Sarde.

2. Formeranno parte di questo Corpo tanto le nostre Truppe di linea di tutte le armi, quanto i volontarj Civici.

3. L'impegno assunto dai volontarj Civici di compiere una spedizione di semplice tutela della nostra frontiera e dei paesi limitrofi, non potendo considerarsi come valevole ad obbligarli ad imprendere la tanto più vasta fazione che oggi incomincia, quelli fra loro che ameranno tornare alle proprie case sono in piena libertà di farlo.

4. I figli di famiglia, ed in generale tutti coloro che si trovano in posizione tale da aver bisogno di uno speciale consenso di persone aventi vincolo di parentela o legale autorità sopra di loro, e che ne mancano, sono esortati a rientrare in seno delle respettive loro famiglie.

5. Gl'impiegati che volessero prender parte alla spedizione sono avvertiti che la loro prolungata assenza, recando grave danno al pubblico servizio, non potrebbe essere consentita.

6. I volontari Toscani, che brameranno d'ora innanzi raggiungere le nostre bandiere, dovranno presentarsi ai Depositi stabiliti col nostro Decreto del dì 24 corrente per esservi organizzati, producendo un certificato dei respettivi Gonfalonieri comprovante la libertà in cui sono di disporre di loro stessi ai termini del Regolamento del dì 9 del mese suddetto, che dovrà tenersi in tutte le sue parti in piena osservanza.

7. Il nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 29 Marzo 1848.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
F. Cempini.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra
N. Corsini.

La Lega politica fra gli stati costituzionali d'Italia è, se non formalmente, conclusa almeno di fatto. La Toscana incomincia a prendere quell'attitudine decisa e vigorosa che è comandata dal bisogno dei tempi. Da una parte invoca il patriottismo dei cittadini per provvedere al nervo della guerra, il denaro, dall'altra secondando lo slancio magnanimo delle milizie, le avvia ad agire, di concerto colle Sarde e colle Pontificie, sul vero teatro della solenne contesa. Questo provvedimento è il solo che poteva giovare, che gioverà, che non privevà la Toscana della sua parte di gloria nella cacciata dello straniero. Noi lo ripetiamo anche una volta — i momenti sono fatali — bisogna venire prontamente, risolutamente all'attacco, battere il nemico prima che abbia tempo di rannodar le sue forze, prima che si riscuota dalla confusione in cui l'hanno gettato gli avvenimenti. Rammentiamoci che nei primi trionfi di Napoleone ebbe gran parte la stupenda rapidità colla quale piombava, sempre nuovo, sempre inatteso, sempre più forte su i generali Tedeschi, e che fra le cagioni delle ripetute disfatte dell'Austria, non tien l'ultimo luogo il lento operare del Gabinetto di Vienna. L'entusiasmo spiegato da tutta Italia per la santa causa dell'indipendenza nazionale, è tale, quale doveva aspettarsi da un popolo che già fu grande e poi cadde, e che ora vuol riconquistare la propria grandezza; ma l'entusiasmo ha dei limiti, e nel coglierlo nelle sue prime manifestazioni sta riposto il segreto di renderlo onnipotente.

La gravità dei momenti che si avvicinano fa sentire, ora, più che mai, il bisogno di fermi propositi, di animi deliberati; quindi ci sembra che bene avvisasse il governo invitando a rientrare nel seno delle loro famiglie tutti quelli che non potessero, o non volessero tentar le ultime prove. Nell'ardente desiderio che spinge i cittadini a volare a difesa della patria, non si debbono dimenticare quei sacri affetti di famiglia che creano i primi germi delle virtù cittadine, e che ci danno il coraggio di sopportar le fatiche, di affrontare la morte. Però ci duole il sapere che molti Volontarj abbiano quasi obliata l'esistenza delle loro mogli, dei loro figli; e che ai trepidi voti coi quali essi li seguitano nel loro cammino, rispondano colla freddezza di un ostinato silenzio. Speriamo che circostanze estranee alla loro buona volontà li abbiano costretti a ciò che diversamente sarebbe un imperdonabile fallo, speriamo che dalla idea sublime della patria non vorranno scompagnare quella della famiglia che pure è ispiratrice di forti pensieri, di azioni nobili e generose.

BULLETTINO DELLA COLONNA DI PIETRASANTA

CARRARA (*27 Marzo*) — Oggi è partito il Battaglione Livornese comandato dal Capitano Mussi, che deve pernottare a Fosdinovo, e continuare domani la sua marcia per Fivizzano e Bagnone, ove lascerà dei distaccamenti misti di volontarj e di linea. Probabilmente questo battaglione farà in Fivizzano la sua congiunzione col Battaglione del Maggiore Belluomini, che si trova a Castelnuovo di Garfagnana.

Prima della partenza di questo Battaglione di qui, col voto del Battaglione stesso si procedè ad uno spurgo di Volontarj non giudicati degni di stare in quelle file.

Oggi pure è partito da Massa il Battaglione Lucchese comandato dal Maggiore Rossi per Pietrasanta, dirigendosi in fretta verso Lucca, da dove ripartirà per raggiungere la Colonna del Maggior Belluomini a Castelnuovo. Nel partire da Pietrasanta portò seco un pezzo di artiglieria. Arrivato a Massa jeri sera vi è rimasto fino alle ore cinque pomeridiane dietro invito ripetutogli dal Governo Provvisorio di quella città, onde garantire la tranquillità pubblica compromessa dal tumulto d'jeri.

(*28 detto*) A mezzogiorno è partito il Battaglione dei Volontarj Pisani comandato dal Capitano Studiati, a cui è stato aggiunto dal superiore militar comando l'Ajutante di Campo del Maggior Comandante Baldini. Questo Battaglione pernotterà a Fosdinovo, da dove domani ripartirà per Pontremoli.

Ore 6 e mezzo pom. È qui giunto il Battaglione dei Volontarj Livornesi comandato dal Tenente Colonnello Bartolommei proveniente da Pietrasanta. Questo Battaglione è seguito da due pezzi d'Artiglieria Toscana, sotto il *Comando del Tenente Estense*, ora Toscano, Araldi di Modena, che è un giovane dei più distinti fra gli Artiglieri Estensi.

(*29 detto*) — Ore 6 antim. Parte in questo momento alla volta di Fosdinovo il Battaglione Universitario alla di cui testa è il Maggiore Baldini.

(*29 Marzo 1848*) — Oggi il Battaglione Livornese comandato dal Capitano Mussi è partito da Fivizzano ove ha lasciato presidio di linea e di Guardia Civica ed ha proseguito il suo viaggio passando sotto Ceserano, ed è andato a pernottare a Bagnone, ove venne invitato da una Deputazione Bagnonese che gli venne incontro colla Banda.

Il Battaglione Pisano comandato dal Capitano Studiati è andato da Fosdinovo all'Aulla.

Il Battaglione Universitario lasciò Carrara e giunse a Fosdinovo comandato dal Maggiore Baldini.

(*30 detto*) — Il Battaglione Livornese è partito da Bagnone ed è giunto a Pontremoli verso il mezzogiorno in mezzo alla gioja ed agli applausi della popolazione che s'era mossa ad incontrarlo con Banda.

Il Battaglione Pisano è giunto parimente a Pontremoli circa alle ore 2 pomeridiane.

A scanso di qualunque equivoco relativamente all'articolo inserito nel nostro ultimo numero e firmato i *Buoni Grossetani*, siamo pregati ad annunziare che il Dottore Antonio Finali primo Consigliero di Prefettura a Grosseto, trovasi tuttora a Pietrasanta.

NOTIZIA TELEGRAFICA DA LIVORNO — *ore* 1 3/4

Dal *Colombo* arrivato oggi alle 12.

TORINO (*29 Marzo*) — L'avanguardia del primo Corpo d'Armata sotto gli ordini del Maggior Generale Trotti era il 28 a Lodi. Quella del secondo Corpo sotto gli ordini del Maggior Generale Besgera nello stesso giorno a Treviglio, ove è stato mandato l'ordine a' due Generali di concertare il loro movimento. Il corpo dell'esercito sotto gli ordini del Re è in marcia, ed oggi dopo mezzodì entrerà in Pavia — Il nemico si ritira da tutta la linea del Paese; completamente demoralizzato.

Il *Virgilio* ha sbarcato a Genova i Volontarj Napoletani. La flotta Francese da Tolone parte per la Spezia.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 4 APRILE 1848. N. 70.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Officè correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

MOVIMENTO EUROPEO

Il risorgimento italiano non è che una scena del gran dramma sociale, a cui incominciamo ad assistere. La civiltà ha compiuto un gran periodo nella sua perpetua evoluzione. Sollevata dall'anima amante di Pio IX all'altezza dell'idea cattolica, ella riassume i caratteri che le imprimeva il vario genio dei popoli, in quello solo che è conforme alla natura del nuovo principio che le dà vita. Quando gli uomini erano governati non dalla ragione, ma dalla forza, una gente sbucata di sotto ai ghiacci del Nord inondò il mondo Romano; col ferro e col fuoco distrusse tutto ciò che il lavoro di lunghi secoli aveva accumulato, e sulle rovine dell'abbattuto edifizio gettò la base di un altro ordine di cose. Ma oggi che la santità del diritto è proclamata, oggi che nelle massime del Vangelo vuolsi cercare la norma direttrice delle azioni umane, oggi la civiltà, non la barbarie, invade con impeto poderoso la terra. Coronata delle opere degli ingegni magnanimi, ribattezzata nel sangue dei martiri della libertà, fatta dotta dagli errori dei Principi e dai patimenti dei popoli, la civiltà raccoglie intorno al suo vessillo di pace le moltitudini plaudenti; colla parola dell'amore compie l'opera demolitrice del secolo passato, dà nuovo impulso a quella rinnuovatrice del presente, e prelude a quell'epoca fortunata in cui, congiunti col vincolo di una sola fede, tutti gli uomini saranno veramente fratelli.

Il risorgimento italiano, la Repubblica Francese e la conseguente rovina dell'impero d'Austria, sono i tre gran fatti stabiliti dalla Provvidenza a unificare, nella loro ammirabile varietà, gli ordinamenti civili e politici delle Nazioni.

Pio IX ha svegliato le simpatie di Principi e di popoli; per Lui le sette politiche e religiose hanno bandito le loro discordie per unirsi a prorompere in un grido di entusiasmo e di ammirazione; la *Giovine Italia* si è riconciliata colla nuova Roma; l'Inghilterra ha cancellate quelle tra le sue leggi che le impedivano di stringere relazioni colla corte Romana; la mezza luna di Maometto si piega dinanzi alla croce inalberata sul Vaticano. Il nome di Pio IX è diventato la parola d'ordine di tutti i popoli risorti, o risorgenti, perchè Egli solo ha fondato il regno della carità e della giustizia, perchè sul trono da cui Egli cacciò il dispotismo, ha incoronato regina la miracolosa salvatrice dell'universo, la pubblica opinione —.

La Francia Repubblicana ha dato il colpo di morte alle svergognate arti della vecchia Diplomazia; per lei l'assurdo contratto Viennese col quale si trafficarono popoli e stati come si trafficano campi e giumenti; quel mostruoso edifizio che si ebbe la impudenza di chiamare *equilibrio Europeo*, forse perchè creduto valevole a comprimere ogni slancio di libero affetto, è distrutto; la Francia Repubblicana ha infranto la spada dei re per porre lo scettro nelle mani dei popoli; la Francia, nazione quante altre mai generosa e cavalleresca, sosterrà colla potenza del braccio ciò che l'Italia annunzierà colla potenza della parola evangelica.

Dalle rovine dell'impero austriaco, come i mondi dal seno del caos, ritorneranno a vivere le spente nazionalità. Rotta quell'artificiale catena che tenevali violentemente aggregati, i popoli riprenderanno la loro naturale personalità, e si ricostituiranno secondo le leggi che la Provvidenza ripose nelle varie condizioni geografiche, nella lingua, nell'indole, nel costume.

Nè il tempo che noi vagheggiamo ora col pensiero è lontano. La insurrezione lombarda ha dato il primo crollo al combattuto colosso; la Germania stessa finirà di atterrarlo. Il fuoco della libertà agita colà tutti i petti, scalda tutte le menti. L'Ungheria e la Boemia si riscuotono alla idea della loro indipendenza; Cracovia inalbera nuovamente la bandiera Repubblicana; il Granducato di Posen è alla vigilia di essere indipendente, Berlino domanda al re la liberazione della Polonia, e la Polonia che non ha dimenticato le onte ricevute, i dolori patiti, la gloria perduta, si accinge a ripeterla colle armi.

Dinanzi a questo maraviglioso spettacolo di troni che cadono, di popoli che risorgono; dinanzi alla lotta che si è impegnata feroce, irreconciliabile tra il nuovo ed il vecchio, tra la civiltà e la barbarie, tra Cristo e Satana, che farà la Russia? Sicura nelle inospite lande della Siberia, spingerà le sue orde selvagge sulle ricche campagne del mezzo giorno per impedirvi lo svolgimento del pensiero? Il dispotismo è caduto, nè una *santa alleanza* sarebbe oggi possibile. La Russia si troverebbe isolata in una guerra maledetta. Al primo apparir del pericolo sorgerebbe la Germania forte delle sue libere istituzioni, sorgerebbe la Francia, sorgerebbe l'intiera Europa per difendere contro l'irruzione barbarica i frutti del minacciato incivilimento. Ma noi crediamo che la Russia non avrà tempo di trarre la spada dal fodero. Lo spirito di Dio che si è diffuso sulla terra e ne rinnuova la faccia, penetrerà nel cuore della Russia e vi susciterà quella vita che è diventata ormai una ineluttabile necessità delle cose. In ogni caso, la Russia troverebbe in una guerra europea il principio della distruzione della sua forza materiale; la ignoranza che fa dei suoi schiavi gli istrumenti della oppressione, si dissiperebbe saettata dai limpidi raggi del nostro sole, ed essi getterebbero le armi per ricambiarci un amplesso fraterno, ed in quell'amplesso fraterno sarebbe inaugurato il regno della pace di Europa.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

Il Montanelli c'invia da Milano i seguenti ragguagli sulle cose di Lombardia, nel momento di partire da quella città per dirigersi alla volta del Campo Italiano. Rileviamo dalle sue lettere che non gli è pervenuta finora alcuna delle nostre le quali lo informavano delle sinistre interpretazioni che eransi date alle parole da lui proferite a Massa: questa è certemente la cagione del suo silenzio in proposito.

(29 *Marzo*) — Nulla di nuovo sui movimenti delle truppe; vengono sempre nuovi rinforzi Piemontesi e si dirigono sopra Como. Si dice che l'esercito di Radetzky ascenda a 25 mila uomini e pare che li ripieghi sopra Verona. In questa città il palazzo dove alberga il Vicere è circondato da fascine, e si minaccia d'appiccarvi il fuoco se i forti comineiassero a tirare. Ieri un uffiziale Austriaco con bandiera bianca traversava Milano portando un dispaccio di Radetzki al Governo provvisorio. Si proponeva il baratto dei prigionieri. Ma i Milanesi in potere dell'Austria sono poche diecine e migliaja gli Austriaci in potere dei Lombardi. La proposizione non fu, e non poteva essere accettata. È singolare l'impudenza colla quale il Governo Austriaco parla del suo contegno verso Milano. Dice che non mancò mai ai doveri dell'umanità, che avrebbe potuto bombardare Milano; che siamo al principio di guerre le quali faranno della Lombardia un teatro di sangue; che la fortuna della guerra potrebbe ricondurlo sino alle porte di Milano (non osa dire dentro Milano) che può fare quanti ostaggi vuole ec. Tutte le notizie sono che il suo esercito sia in pessime condizioni — Venezia ha scritto al Governo provvisorio di Milano esprimendo il suo desiderio d'andare *di concerto con lui* — Il timore che s'aveva di tendenze di separatismo si và dileguando. L'idea dell'unità Italiana e d'un congresso nazionale che la costituisca, domina tutte le opinioni. Il Governo provvisorio l'ha manifestata in vari suoi atti, ma principalmente nel *bellissimo indirizzo a Pio IX* che leggerete nel N.° 3 del Giornale officiale. Carlo Alberto ha detto che non vuole entrare in Milano se prima non ha vinto una battaglia. Non potete immaginare che effetto fa sugli animi dei Lombardi questo accorrere di tutta Italia al loro soccorso. Oggi o domani partiremo per Treviglio per dare la caccia a qualche corpo di Croati. Come vorrei che vedeste le barricate! ve ne sono di tutte le specie. Ve n'è una tutta di carta bollata! Le carrozze di maggior lusso si vedono gettate là per servire alla difesa comune. Le offerte ascendono già a una somma molto vistosa. Si raccontano aneddoti commoventissimi di povera gente che porta seco il suo abolo sull'altare della patria. Uno degli ostaggi, il conte Porro, è stato ucciso come sapete. Radetzky diceva nella sua lettera al Governo provvisorio che era stato ucciso per caso. Ma si dice positivamente per istinto di ferocia. Figuratevi come stanno i poveri parenti degli altri ostaggi! Figuratevi il povero Manzoni che ci ha il figliuolo minore! Ha ricevuto una sua lettera nella quale gli dice che sta bene.

(30 *Marzo*) — Si parla dell'arresto del Vicerè e della resa di Mantova, ma non sono ancora notizie officiali. A momenti partiremo verso Brescia dove ci dicono che i Volontarj possono essere utili. Di là vi scriveremo. Non riceviamo lettere di Toscana e ci affligge di non saper nulla del nostro paese e del movimento delle nostre milizie . . . . . . S'aspetta al palazzo del Governo Provvisorio che sia chiesto la convocazione di un'assemblea di tutte *le provincie insorte della* Lombardia. L'idea del Governo provvisorio sarebbe si differisse questa convocazione, finchè la guerra d'indipendenza non è compiuta, per prendere consiglio anche dall'avviamento generale delle cose Italiane. Ma forse non potrà a meno di cedere alle esigenze dei più frettolosi. Il governo Provvisorio gode molta fiducia, e si conduce egregiamente. Tutti ne parlano con ammirazione, con riconoscenza. Carlo Alberto ieri sera era a Pavia. Il desiderio dell'esercito Piemontese è di finirla, e le lentezze dispiacciono. Non intende l'indole della guerra attuale, non calcolando abbastanza quanto si dovrebbe l'entusiasmo delle popolazioni, lo scoraggimento del nemico, e *riduce tutto a cifre numeriche*. La Città è tranquillissima e pare impossibile che sia uscita da otto giorni da una rivoluzione che non ha esempio nella storia.

I nostri Pisani Antonio e Pietro Parra, Luigi Fantoni e Giovanni Frassi son partiti anch'essi da Milano per alla volta del Campo Italiano. Uno di questi ci ha inviata la seguente lettera che con piacere pubblichiamo.

— A tutti i momenti giungono prigionieri e quelli di Milano sommano a un incirca a cinquemila con più di trenta ufficiali fra i quali un Generale e varj *Colonnelli: questo* so da uno del comitato della Guerra. Si dice e s'assicura che il Vicerè che riuscì a fuggire, sia stato preso nel confine del Tirolo Italiano. Radetzki fugge con Torresani ed altre simili genti, con molte carrozze; circa tre milioni di cassa e dieci pezzi di cannoni

ma le strade rotte, gli ostacoli che da ogni parte si oppongono alla ritirata degli Austriaci, non hanno loro permesso d'avanzarsi molto; e dicono che sia presso Brescia.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO
ALLA SANTITA' DI PIO IX

Milano 25 Marzo 1848

La gran causa dell'indipendenza italiana da Vostra Santità benedetta ha trionfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa testimonianza di sangue; e ne andiam lieti, nella speranza che questo sangue sarà lavacro di rigenerazione per noi e per tutt'Italia.

Nel Nome vostro, Beatissimo Padre, noi ci preparammo a combattere: scrivemmo il nome vostro sulle nostre barricate; nel nome vostro inermi quasi e improvvidi d'ogni cosa, fuorchè della santità dei nostri diritti, affrontammo i formidabili apparati del nemico; nel nome vostro giovani e vecchi, donne e fanciulli lietamente combatterono, lietamente morirono ed, ora nel nome vostro apriamo la gioja de'nostri cuori a Dio, che *ha vinto in noi la sua battaglia*.

Si, è Dio che in noi ha vinto: lo proclama la gran voce del popolo, che in questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li perdona, mentre pieno di fede contempla nell'avvenire l'avveramento di quelle magnifiche promesse, di che prima gli entrava mallevadrice, o Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta parola. Intrepidi nella lotta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria; e devoti al vostro nome che suona mansuetudine e perdono, non ci siamo abbandonati all'ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato d'alcuna esorbitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della guerra, abbiamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spietato nemico.

Spietato nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè, volgendo in fuga dalla nostra città, si gettò sulle terre vicine, e fe' di tutte le campagne dai nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un desolato deserto. Violate le chiese, i sacerdoti dispersi e martoriati, in fiamme i casali, gli abitatori taglieggiati, assassinati: carnificina e saccheggio per tutto. Ed anche a noi spietato, pur dopo averci lasciati tanti segni della cieca ira sua; perocchè trascinò con sè molti nostri concittadini, che aveva già nei di delle lotta soggettati ad ogni obbrobrio, ad ogni martirio di servitù; magistrali ragguardevoli, giovani nel fior della vita e delle speranze, padri, mariti, figli. Sulla sorte loro noi viviamo in ansietà dolorosissima, sapendoli alla balìa d'una sfrenata soldatesca e di sgherri ancor più sfrenati. Ah! questa è tale angoscia che ci avvelena anche la gioja della vittoria. Ma coll'averla deposta nel cuor paterno della Santità Vostra ci sembra sentircela già disacerbata, massime che il pensier nostro corre già a vagheggiar la speranza che in pro di questi nostri disfortunati s'interporrà, Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta autorità, la vostra parola propiziatrice.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato dal sangue de'nostri combattenti, forti dell'ajuto che ci presta, da noi domandato, il magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro Nome, noi ci prepariamo a proseguir quella guerra a cui non può metter fine che la completa conquista dell'indipendenza italiana. Sinchè ferve la guerra contro il comune nemico, solleciti di mantener l'ordine, più necessario dentro, quando si combatte fuori, noi provvederemo, insieme ai governi provvisorj di altre città di Lombardia sgombre dall'austriaco e con noi affratellate, che dissidj non sorgano sulla forma politica, a cui debba comporsi questa nobil parte della gran patria italiana. A causa vinta, la nazione deciderà; e certo avrà per noi gran peso l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siamo fermamente risoluti di rivolgere tutti gli sforzi nostri a rendere più saldi i legami dell'italica unità, senza cui l'italica indipendenza non sarà mai.

Ma ora si tratta di combattere; si tratta di ricacciare oltre l'Alpi il comune nemico d'Italia; quel nemico che contristò anche il paterno vostro cuore, o Beatissimo Padre, e osò fare del vostro nome un segno di contraddizione e di scandalo. Or dunque a voi ricorriamo come al primo cittadino d'Italia, come all'iniziatore di questo gran moto che i volenterosi condusse, e trascinò i repugnanti, come al nostro padre comune in Cristo che *francò tutte le nazioni della terra*. Aggiungete alla forza delle nostre armi la forza delle vostre benedizioni; benediteci nell'effusione della vostra grand'anima, come avete già benedetto a tutta Italia; benediteci nella pugna per benedirci nella vittoria: vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridare dall'Alpi ai due mari; Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

(seguono le firme)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA
AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Con estremo giubilo abbiamo sentita la notizia della liberazione della generosa nostra sorella Lombarda.

Nel giorno stesso in che Voi scuotevate l'Austriaco giogo, era qui acclamato il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta sotto il glorioso vessillo di San Marco.

Noi non coltiviamo nessun sentimento municipale, siamo soprattutto Italiani, e l'insegna di San Marco sta sulla bandiera tricolore.

A Voi, Lombardi, ci unisce inoltre un vincolo di affetto più particolare per la comunanza delle sventure e delle speranze.

Quando il santo suolo della patria non sarà più calcato dal piede di straniero oppressore, noi penseremo concordi ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune.

Era nostro desiderio spedirvi apposita deputazione, ma i grandi e moltiplici lavori, dai quali siamo sopraccaricati, ci obbligano valerci dell'opera di tutti i cittadini distinti.

Aspettiamo con impazienza Vostre comunicazioni dirette.

Viva l'Italia, Viva Milano, Viva Venezia
Libertà, Fratellanza.

Venezia 26 Marzo 1848.

— Evvivano le donne Italiane! Luigia Battistotti nativa di Stradella (Stato Sardo) maritata a Milano, di povera famiglia, operaja, si acquistò col suo virile coraggio un posto nella storia delle cinque grandi giornate di Milano. Costei domenica mattina delli 19 marzo disarmò del moschetto un soldato di cavalleria, che invece di resistere, si diede a precipitosa fuga. Questa fiera Italiana col suo moschetto si pose a capo del ponte delle Pioppette, e nel 20, 21 e 22 combattè contro l'inimico, come leonessa combatte per la difesa dei figli. Un elettissimo drappello di giovani del popolo stava con lei. Prodigj di valore e di coraggio. Il suo infallibile moschetto stendeva morto un Croato ad ogni colpo. Essa difese il vasto caseggiato della Vettabbia abitato da un 580 persone della classe ultima del popolo. In questo stesso edifizio si salvarono tutte le vedove e le orfane, quando Barbarossa distruggeva quella città. La Battistotti piombò come maledizione all'austriaco, e fu angelo liberatore di tutto un quartiere di quella santa città! La parrocchia di San Lorenzo la saluta fra gli evviva ben meritati. La gloriosa, ora fa il servizio della guardia cittadina. — Italia era matura!

(dalla Concordia)

(27 *Marzo*) — Il Governo provvisorio ha aperto sulla cassa del Monte un prestito di 24 milioni di lire correnti.

La brava popolazione bresciana, che ci ha dato prove del più patriottico valore impossessandosi di tanti capi dell'armata nemica e di tanto materiale da guerra, manda in questo momento un suo rappresentante ad offrirci una divisione di ottomila uomini, che darà nuova forza ove occorra al nostro piano di operazione. Altri paesi della provincia milanese e di Como ci fanno eguali offerte.

F. LECCHI.

Ecco alcuni altri esempi delle atrocità tedesche.

Nell'Osteria posta in istrada Santa Croce verso Porta Ticinese, il padrone della medesima venne legato petto a petto col di lui figlio, quindi miseramente trucidati per non avere più alcun commestibile ad offrire alla soldatesca colà radunata.

Vennero bagnati d'acqua ragia tre infelici contadini, quindi loro si appiccò il fuoco. Quella miseranda agonia servì a rallegrare gli animi dei feroci satelliti di Radetzky. Migliaja di voci, ed i trovati corpi abbruciati affermano questo fatto accaduto vicino a Porta Comasina e a Porta Tosa.

(Dal Lombardo)

Altra lettera di Milano ci da la notizia che le bande dei Tedeschi dispersi per le campagne Lombarde, quando vedono farsi loro incontro qualche persona, abbassano tosto le armi e chiedono pane.

Tra le varie voci che corrono, circola questa: che Radetzky sgombrerebbe l'Italia quando i Lombardi gli pagassero 30 milioni; il Governo Provvisorio però non sembra disposto a simile transazione.

Tra i projettili che furon lanciati dai Tedeschi, si rinvennero alcune palle da cannone sulle quali era scritto: *viva Pio IX.*

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

La Bandiera della Repubblica Veneta è composta dei tre colori, *verde, bianco e rosso*. Il verde al bastone, il bianco nel mezzo, il rosso pendente. In alto, in campo bianco fasciato dai tre colori, il Leone giallo.

Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d'Italia, si professa la comunione italiana. Il Leone è simbolo speciale di una delle Italiane famiglie.

Venezia, li 27 Marzo 1848.

(Seguono le firme)

Con decreto dello stesso giorno il Governo Provvisorio di Venezia ha ordinato la formazione, mediante arruolamento volontario, di dieci battaglioni di Guardia Civica mobile; ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di 100 uomini oltre gli ufficiali.

UDINE (26 *Marzo*) — È stato istituito un Comitato di guerra con a capo Conti, colonnello della Guardia Civica, Cevadelis, ingegnere dell'artigliera, Duodo, ingegnere del Genio,

— Tutta la provincia è in armi; il governo ha qui ordinato la fabbricazione di 4000 lancie e altrettante daghe. Si conferma che Zucchi è nominato comandante di Palma.

— Oggi passò per qui il Mazzani, l'ex-delegato di Venezia, avviato a Trieste, e gli fu data una scorta sino al confine.

(Gazzetta di Venezia)

BERGAMO (28 *Marzo*) — Oggi son pervenuti 25 soldati appartenenti al reggimento Geppert che fuggivano dal campo di Soncino. Altri in numero di 300 circa si sono diretti in varj paesi Quel corpo austriaco che trovavasi stanziato in quella posizione si è diretto per Manerbio e Cremona, gettando tutto ciò che non era strettamente necessario ed abbandonando cavalli, carriaggi ed oggetti di armamento. Que' soldati sono italiani che abbandonarono il campo austriaco.

(Gazz. di Genova)

MODENA (29 *Marzo ore 8 pom.*) — Il Corriere di Brescello annunzia che i Brescellesi hanno prese sei Barche dirette a Mantova cariche di grani e specialmente di avena, appartenenti all'Austria. Si dubita pure che sotto ai grani siano nascoste armi e un deposito di denaro. Dicevasi ancora essersi vedute in quei dintorni alcune torme di cavalleria Austriaca, che si supponevano precorrere un grosso corpo tedesco.

I Brescellesi perciò hanno levato dai forti alcuni pezzi di cannone e li hanno disposti in batterie sulla riva destra del Pò di rincontro a Viadana.

Il Governo di Reggio, venuto in cognizione di tali fatti, ha spedito colà un corpo di Guardie Civiche mobili incaricate di tenere a bada il nemico e riferire in proposito.

(Dall'Indipendenza Ital.)

MANTOVA (27 *Marzo ore 1 pom.*) — La notte di Sabato alle ore 1 e mezzo è fuggito da Verona il vicerè con sorpresa di tutti dirigendosi in Germania per la via del Tirolo. Questa notizia ha fiaccato gli animi di tutti li Austriaci; e sembra disporre meglio la nostra causa ad essere alla vigilia di una risoluzione. Si hanno fondate speranze che la fortezza venga consegnata dal militare al nostro comitato senza spargimento di sangue e senza lo sparo di un fucile. Se Dio seconda i nostri voti, sarà frutto della moderazione e calma praticata da ambe le parti. La corrispondenza con Milano ora è riaperta liberamente. La nostra città è in calma, ogni stemma austriaco è stato atterrato.

(Dall' Opinione)

La suprema reggenza di Parma ha pubblicato nel giorno 30 le basi d'una costituzione e il seguente sovrano Chirografo di Carlo II.

SOVRANO CHIROGRAFO

Signori!

Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica, e politica di questi Stati mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. I. e R. Leopoldo II. Granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, e le sorti future di questi Stati al miglior bene, e maggior forza d'Italia, offerendomi sin d'ora ad accettare que' compensi che *all'equità di que'Principi sembreranno convenienti*.

Intanto volendo pur anche testimoniare quanto desideri la felicità del mio popolo, approvo lo Statuto fondamentale di un Governo rappresentativo quale mi fu proposto dalla Suprema Reggenza da me a ciò deputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le sorti di questo Stato siano determinate, dandole facoltà di aggregarsi un altro cittadino eletto dall'Anzianato di questa Città.

Ritorni intanto Piacenza, ritorni Pontremoli in fede; dimentico i loro intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi; rimanga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti de' miei Stati e pensino che *dall'ampiezza non si misura la felicità* degli Stati.

Io giurerò lo Statuto, manderò un battaglione di linea in soccorso ai Lombardi, e mio figlio Ferdinando, capitano di un drappello di valorosi Civici che lo voglia seguire, vi offre il suo braccio, e mostrerà, spero, che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa casa di Savoja e vive tuttora quello di Enrico IV.

Parma 29 Marzo 1848.

Affezionatissimo Loro
CARLO.

CHIROGRAFO DELL' *ITALIA*

Finchè non saremo certi che Carlo Lodovico di Borbone abbia lasciato gli Stati Parmensi, e che quel popolo ravveduto abbia fatto ragione alle giuste querele di tutta Italia, noi scriveremo, grideremo, protesteremo. Nè con questo intendiamo di attentare menomamente alla volontà libera dei popoli, la quale riconosciamo *sacra* ed *inviolabile* ma intendiamo di illuminare questa volontà, di renderla circospetta, di convertirne le deliberazioni a prò della patria comune, anzichè a danno irrimediabile e a incancellabile vergogna.

Noi abbiamo, nel passato numero, accennato come l'entusiasmo ostentato da alcuni verso il cattivo Principe non potesse neppure trovare una scusa nella lunga *consuetudine di sudditanza*, che nel fondo sarebbe viltà, ma che potrebbe nondimeno allegarsi come un pretesto. Ora noi, tentando di congetturare quale altro *motivo* varrebbe a spiegare quell'inescusabile e vergognoso affetto, non sappiamo rinvenirlo in altro se non che in una vanità indegna veramente di questi nobili tempi, e dei grandi destini che vanno maturandosi per l'Italia. E questa nostra congettura sarebbe avvalorata dalle molti voci che ci romoreggiano attorno, che Parma, cioè, vegga con rammarico cambiarsi le sue sorti, perchè nel futuro ordinamento e scompartimento degli Stati Italiani essa potrebbe per avventura perdere la sua qualità di capitale di uno Stato. Se ciò fosse a noi pare che il biasimo e la vergogna sarebbe maggiore, imperocchè un mezzo riprovevole verrebbe adoprato a conseguimento di un fine non buono, come quello che al gran principio della nazionalità anteporrebbe un desiderio di meschino municipalismo. Nella nuova divisione politica che sarà per assumere l'Italia indipendente, sia che i pareri prevalgano per l'unità federale, sia che s'inclini piuttosto ad una federazione di Stati come nella Germania, certo è che molte individualità politiche le quali rimanendo isolate, per la loro esiguità toglierebbero più di quel che dassero forza alla Nazione, dovranno disparire, ed assimilarsi ad altre già vigorosamente costituite. E questo non avverrà senza che da principio non si levi qualche lamento di mal consigliato interesse, senza che si deva far tacere qualche piccolo orgoglio sub-nazionale. Ma il senno Italiano non può alla fine non prevalere, e quel *separatismo* che ci è costato tanti secoli di sciagure cederà al pensiero dell'unificazione progressiva. Ogni città Italiana secondando al voto supremo della nazione non verrà per questo a perdere nulla della sua individualità; che anzi connettendosi più saldamente le parti, ognuna di queste si sentirà più potente, per la forza che le proverrà dal congegno armonioso di tutte.

ROMA

PIUS PP. IX.

AI POPOLI D'ITALIA

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Gli avvenimenti che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta, e spezza i cedri e le roveri, *non ode la voce del Signore*. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare *gli arcani disegni* della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, *nelle mani della quale sono tutti i confini della terra*. E noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo *tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze*, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che se il Nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che diminuissero l'efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia; che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori in una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che *la giustizia sola edifica*: che le passioni distruggono: e Quegli che prende il nome di Re dei Re s'intitola ancora il dominatore de' popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito *di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio*: affinchè gli occhi Nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella Nostra carità universale *per tutto il mondo Cattolico non* possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a Noi la più vicina.

PIUS PP. IX.

— SUA SANTITA' accogliendo le istanze dei detenuti politici, cui non fu dato di godere dell'Editto d'amnistia del 16 luglio 1846 *siccome eccettuati dall' Art. 6, dietro rapporto de' Ministri di polizia e di grazia e giustizia*, umiliato col voto del Consiglio de' Ministri, ha ordinata la loro liberazione dal carcere con rescritto di grazia del giorno 29, che ebbe esecuzione testamente; *in seguito del quale uscirono dal Forte di Civita Castellana* 25 detenuti, ed uno dal Forte S. Angelo.

Appena il Ministero attuale fu chiamato agli affari, uno dei primi suoi pensieri fu quello di affrettare la fine del Processo sugli avvenimenti del luglio 1847. Riassunti gli atti, si è veduto, che il Tribunale Criminale della Consulta ha stabilito un termine sino al 17 aprile per la ultimazione del ristretto del Processo medesimo. *Il Ministro di grazia e giustizia* ha eccitato vivissimamente le persone incaricate per questa processura, onde la cosa non si protragga ulteriormente.

(*Gazzetta di Roma*)

CIVITA CASTELLANA (28 *Marzo*) — Siamo in marcia per l'Italia centrale.

Linea, Civica, tutte le sorti d'armi; e qui pochi di gendarmeria, o linea che debbono restare indietro, *obbediscono fremendo*, perchè Pio comanda. La Civica porta una croce tricolore nel mezzo del petto. La crociata è generale — Oh! se vedessi l'entusiasmo delle campagne, dei borghi, di tutti i luoghi! I nostri corpi si ingrossano sempre ad ogni passo, come fiumi che vanno al mare. Il momento non può essere più prezioso. Si aspetta Cavalleria e Artiglieria Napoletana. Se non si giunge troppo tardi, cioè a cose fatte per la indipendenza, ci vedremo in Lombardia — Addio.

Dimenticava dirti che fra noi abbiamo non solo italiani di ogni Stato, ma Francesi, Russi, Tedeschi. Il P. Gavazzi marcia, Cappellano, coi volontarj *di riserva ec. Pio IX. congedando i capi* della Civica mobile disse loro le più belle parole di carità, di rettitudine, di patriottismo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

FERRARA (31 *Marzo*) — Abbiamo circa 2300 Volontarj Civici venuti da Bologna, Cento, Romagna, oltre ai Ferraresi, venuti per formar in parte dei corpi franchi, da marciare in Lombardia, e nella Venezia, *e parte per guarnire i confini*. Jeri il forte di Comacchio capitolò essendosi colà raccolti circa 700 uomini Civici di Portomaggiore, Argenta, Ravenna, e Migliarino, con molti Svizzeri e due pezzi di artiglieria. Gli Articoli della capitolazione più importanti sono: Pensione vitalizia al Comandante Cenesselli vecchio di circa 80 anni; disarmo degli Austriaci; accordatigli tre mesi di paga, e mandati per via di Mare a Fiume, lasciando agli Ufficiali la spada; Tutte le armi, cannoni ed altri arnesi di guerra ceduti a Noi. In quanto alla Cittadella di Ferrara, verrà stretta da Blocco, e così *cederà o subito ai patti fatti a Comacchio, o più tardi a discrezione*; così dicesi, essere la opinione del Generale Durando. Lo stesso non ha voluto esplicitamente ancor dire che debban le nostre truppe passar nel Veneto e in Lombardia; alcuni però pensano che sia certo, e che nei discorsi tenuti da lui questa mattina coi Capi dei diversi Distaccamenti, e Corpi di Volontarj qui radunati abbia mostrato come sia imminente l'irrompere contro l'Austria in quelle contrade sebbene abbia affermato che il Pontefice non ha ancora dichiarato la guerra a quella Potenza.

(*Corrisp. dell'*Italia)

TORINO (31 *Marzo*) — NOTIZIE DELL' ESERCITO

Scrivono da Milano in data del 30. — « Notizie di questa mane, che si possono credere quasi officiali, darebbero che nello *vicinanze di Montechiari il generale Bès con 4 mila uomini di* truppe regolari ed oltre a 7 mila di bersaglieri volontari, condotti da ufficiali del nostro stato maggiore, avrebbe incontrato parte del nemico ed in piccola avvisaglia distruttolo, facendo prigioniero uno squadrone di cavalleria, e prendendo tre cannoni, carriaggi ec.

« L'armata austriaca, a quanto ora dicesi, parrebbe volersi stabilire in Montechiari ed attendere per una battaglia campale. Manca però di sussistenze.

« L'annunzio dell'arresto del vicerè a Riva di Trento e della dedizione di Mantova, portato l'altrieri dalla gazzetta di *questa città, sarebbe stato questa mattina confermato dal* governo provvisorio; e, per riguardo al vicerè, ciò che dà maggior certezza alla notizia, si è che detto governo provvisorio mandò or ora una staffetta a Trento per conoscere se s'intende di trattenere colà un sì distinto personaggio, o avviarlo a Milano ». (*G. P.*)

— Con Decreto del 29 Marzo dal quartiere di Voghera e dietro il rapporto del Ministro dell'Interno, il Re di Sardegna, ha ordinato che

Gli Israeliti regnicoli godranno, dalla data del Decreto stesso, di tutti i diritti civili, e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Quadro dell'ordinamento dell'armata di operazione Piemontese.

1. L'armata è comandata dal Re in persona, il quale tiene a sua disposizione il Ministro della guerra, ed ha nominato per suo capo di Stato Maggiore il maggior generale conte di Salasco. 2. L'armata si divide in due corpi d'armata, e di una divisione di riserva. — 3. Il primo corpo è comandato dal luogotenente generale barone Bava, ed è composto della prima e seconda divisione. — *4. La prima divisione è comandata dal luogotenente* generale marchese d'Arvillars, e consta della brigata d'Aosta, della brigata della Regina, del reggimento Genova cavalleria, e della sesta ed ottava batteria di battaglia. — 5. La seconda divisione è comandata dal maggior generale Di Ferrere e si ordinerà a Tortona, e consterà della brigata di Casale, che sarà comandata dal maggior generale marchese Passalacqua, della brigata d'Acqui, del reggimento Nizza cavalleria, della seconda batteria a cavallo, e della seconda batteria di posizione. — 6. Siccome la seconda divisione non può essere ordinata senonchè fra pochi giorni, così la divisione di riserva comandata da S. A. R. il Duca di Savoia terrà momentaneamente luogo della medesima, e sarà composta delle brigate Guardie e Cuneo, e dei reggimenti d'Aosta e *Savoia cavalleria*, della terza batteria a cavallo che si sta ordinando alla Veneria, e della quarta batteria di battaglia che sta giungendo da Chambéry. — 7. Il secondo corpo d'armata è comandato dal luogotenente generale *cavaliere Ettore di Sonnaz, ed è composto della terza e quarta* divisione. — 8. La terza divisione è comandata dal maggior generale conte di Broglia, e consta delle brigate di Savoia, della brigata di Savona che arriverà successivamente, e del reggimento Novara cavalleria; della prima batteria a cavallo, e della prima batteria di posizione. — 9. La quarta divisione è composta della brigata di Piemonte, della brigata di Pinerolo, del reggimento Piemonte Reale, e della prima e seconda batteria di battaglia. — 10. Il battaglione delle Reali Navi ed il battaglione dei Bersaglieri che si sta ordinando in Novi sono addetti al primo corpo d'armata. — 11. I due battaglioni dei Bersaglieri che si stanno ordinando a Chivasso e Casale sono addetti al secondo corpo d'armata. — 12. La Provianda destinar debbe tre divisioni, l'una presso il primo corpo d'armata, destinata al servizio di munizioni d'ogni genere; l'altra presso il secondo corpo d'armata destinata pure allo stesso servizio; la terza presso la divisione di riserva destinata pel gran parco. — 13. Che il *battaglione Zappatori, secondo l'ordine che ne riceve dal comandante* in capo del genio dell'armata, debba mandare incontinente presso ogni divisione un distaccamento di cinquanta zappatori.

(*Risorgimento*)

NAPOLI (26 *Marzo*) — Sabato sera 25 lo stemma di casa d'Austria fu tirato giù dalla calca, sfasciato a colpi di stocchi e di daghe e bruciato in mezzo alla piazza di Cappella, tra i saluti ai Lombardi, e le grida di *Abbasso gli austriaci! Fuori d'Italia gli stranieri!*

— Domenica mattina un immenso numero di cittadini in*gombrò la piazza della Reggia; aveva nel mezzo grandi bandiere tricolori; gridava; Soccorso ai nostri fratelli Lombardi! Abbasso il Ministero*. Una deputazione salì dal Re e gli espose questo desiderio: ed il Sovrano rispose essere giusta la brama, ed occuparsi ad appagarla — NON DIMANDO DI MEGLIO, rispose al Colonnello Pepe che gli parlava a nome del popolo. Il Re si mostrò anche al balcone della Reggia, vestito da Guardia Nazionale, e fè cenno alla moltitudine che ne avrebbe esauditi i desiderii. Questa applaudì, gridò l'evviva, e poi si disperse lentamente, ma senz'alcun disordine.

— La sera una forte dimostrazione fu fatta sotto il palazzo *dei Ministri, soprattutto di quello del presidente, Serracapriola*: le grida di *abbasso il Ministero!* durarono a lungo, e numerosa era la calca.

Intanto il Ministro dell'Interno aveva fatto affiggere il seguente avviso:

Il Governo previene il pubblico di essersi aperti i notamenti in tutti i dodici posti della Guardia Nazionale della Capitale per allestare i giovani generosi e caldi di amor patrio che vogliono far parte del Corpo di volontarj destinati a recarsi per mare in Livorno, donde muoveranno per l'alta Italia; organizzati militarmente in compagnie, battaglioni, e reggimenti.

A tal uopo il Governo ha già provveduto l'occorrente per l'armamento dei suddetti volontarj; ed ha destinato i vapori che dovranno trasportarli in Livorno. Si previene intanto che tutti i nomi di coloro che partiranno, saranno resi di pubblica ragione ed inseriti nel giornale uffiziale.

Napoli 26 *marzo* 1848 — *Pel Ministro dell' Interno — Il Direttore* — GIACOMO TOFANO.

— Il nuovo Ministero, dicesi, sarebbe così composto.

Carlo Troya — *Presidente*. — Principe di Cariati — *Estero* Vinc. Ferrigno — *Interno*. — Col. Gabriele Pepe — *Guerra e Marina*. — Cav. Ferd. de Luca — *Istruzione pubblica*. — Col. degli Uberti — *Lavori pubblici*. — De Lieto — *Finanza*. — Conforti — *Ecclesiastico*. — Sav. Baldacchini — *Agricoltura e Commercio*. — Aur. Saliceti — *Grazia e Giustizia*.

(*Risc. Ital.*)

(29 *Marzo*) — L'equipaggio di una fregata Austriaca che ancorava nel porto di Napoli, composto tutto di Veneziani e Dalmati, ha costretto il Comandante, che d'altronde non ha fatto grande opposizione, ad inalberare la bandiera tricolore italiana, ed ha lasciato Napoli per dirigersi a Venezia e riconoscere il Governo Provvisorio di quella città.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Si dà per certo che le truppe destinate per la Lombardia debbano essere spedite contro la Sicilia. Questa notizia ha destato *in Napoli grandissimo fermento, e si temono dei forti in*convenienti nel caso che il nuovo Ministero non vi provveda.

PALERMO (26 *Marzo*) — Ieri con gioja e festa di tutta la città vi fu l'apertura del Parlamento. Il Presidente del Comitato generale lesse un discorso che fu vivamente applaudito. Dichiaratosi aperto il Parlamento, venne differito alle quattro pomeridiane, allorchè riunironsi nelle respettive camere per la verifica dei poteri, e quindi procedere alle faccende.

(*Dal Tempo*)

A *dileguare le voci sparse sul conto* dell'avvocato Antonio Mordini, le quali lo vorrebbero nascosto in Firenze, sentiamo debito d'amicizia il dichiarare che il sig. Zelindo Boddi ha veduto nel 29 Marzo perduto alla posta di Firenze una lettera dello stesso Mordini proveniente da Ferrara nella quale si annunziava il suo progetto di partire per Mantova, e che il sig. Tommaso Cini asserì di avere pranzato insieme a Modena negli ultimi giorni dello scorso mese. — Tanto per la semplice verità.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Il Governo Provvisorio ha protratto al 23 Aprile le elezioni generali dei rappresentanti del Popolo, ed ha fissato la riunione dell'assemblea per il dì 4 di Maggio.

— Alla Borsa del 28, i fondi pubblici erano da principio in diminuzione; ma le molte offerte di compra, e i due decreti del Governo provvisorio che riportiamo qui presso hanno alquanto rialzato il corso.

— *Il Governo provvisorio*

Considerando che sarebbe pericoloso per l'unità del Governo se le Autorità locali potessero agire in contradizione dello spirito del potere centrale, decreta:

1. Tutte le disposizioni date dai Commissarj del Governo Provvisorio in materia di legislazione commerciale o di finanze sono provvisoriamente abrogate.

2. Per l'avvenire ogni disposizione commerciale o di finanza dei rappresentanti predetti sarà sottoposta all'assenso preventivo del potere centrale,

Il Governo Provvisorio

Considerando che è *indispensabile di mantenere l'unità* nella contabilità generale delle finanze della Repubblica; dietro rapporto del Ministro delle Finanze, decreta:

La Città di Lione e il Dipartimento del Rodano sono autorizzati ad imporsi una contribuzione straordinaria di 35 centesimi sull'ammontare delle quattro contribuzioni dirette.

Il sig. Lamartine in un discorso indirizzato a una Deputa*zione di Patriotti Italiani, ha avuto l'opportunità di manifestare* le vere dottrine di Politica Internazionale che la Francia intende di professare.

Eccone alcuni frammenti:

« Io pure, oso dirlo, o Signori, io pure sono figlio adottivo della vostra Italia diletta. Il vostro sole ha riscaldato la mia giovinezza per non dire la mia infanzia. Il giorno della vostra libertà, della vostra indipendenza che oggi veggo spuntare, è stato per me come per voi la visione vagheggiata nei miei anni maturi.

La Repubblica, come voi potete capire, non ha cambiato i *miei sentimenti: io chiamava non ha molto l'Italia, regina delle* Nazioni non solo, ma delle razze umane. Tra i nomi gloriosi che voi avete citato, ve ne ha uno cui si annette un tristo significato: egli è quello di *Macchiavelli*. Sostituitegli quello più puro di *Washington*; questo è il nome della libertà dei tempi nostri: il nome dell'uomo più disinteressato, più divoto al popolo. Ecco l'uomo che abbisogna alla libertà.

Un *Washington* europeo, ecco il bisogno del secolo: ecco il simbolo della pace, e della libertà.

Io non mi farò a parlare delle varie questioni politiche che la vostra riunione nazionale deve trattare nella pienezza *del suo libero arbitrio e fuori di ogni influenza internazionale*. Noi abbiamo proclamato il dogma del ristretto alle nazionalità, ai governi ed ai popoli. L'indipendenza delle nazioni nella scelta del governo che possano eleggersi, è la bandiera della Repubblica Francese.

Ma forse io vi trattengo soverchiamente. Perdonatemelo.

È questo forse un addio che io vi rivolgo in nome della Francia; Voi udite adesso i vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova che vi chiamano. Voi andate senza dubbio a raggiungerli e a crescer loro vigore nell'opera pacifica e già forse compiuta delle nuove costituzioni che i diversi stati di Italia vanno foggiando sui costumi, sui bisogni, sugli interessi sulle forme di ognun di loro.

Ebbene! poichè la Francia e l'Italia non fanno che un nome solo nei nostri sentimenti comuni, andate a dire all'Italia che essa ha pure dei figli da questo lato delle Alpi.

E se si tentasse di fare oltraggio al suo territorio o all'anima sua, alle sue frontiere o alla sua libertà — ove le vostre braccia non bastassero in sua difesa, non più voti soltanto ma spade, offriremmo a preservarla da ogni invasione.

E non vi turbi, non vi umilj questa parola, o Cittadini della libera Italia! Il tempo ha illuminato la Francia ed ha convertito in saggezza, in consiglio, in temperanza ciò che fu altre volte impazienza di gloria e avidità di conquiste. Noi non vogliamo conquiste se non per voi e con voi! le conquiste pacifiche dello spirito umano! Noi siamo abbastanza ragionevoli e generosi sotto la Repubblica per domare un vano amore di gloria! Il nostro affetto per l'Italia è disinteressato. Niuna altra ambizione accolghiamo fuorchè di vederla grande e duratura come la terra su cui è scritto il suo nome immortale».

Innumerevoli acclamazioni hanno interrotto o seguito questa mirabile allocuzione.

A Marsiglia una legione di Volontarj Italiani si va organizzando sotto gli ordini del Cittadino Costa; per mare si recheranno a Genova, e di qui in Lombardia.

(Corr. Mercantile)

ALGERI (25 *Marzo*) — Il Governatore d'Algeri ricevette l'ordine di abbassare il Monumento in bronzo del Duca d'Orleans esistente sopra la Piazza; lo scorso giorno vennero i Militari condannati ai pubblici lavori, sopra la Piazza, portarono un carro, e tutti gli attrezzi necessarj per abbassarlo; la popolazione si oppose; prese il carro e attrezzi e tutto gettò in mare; maneggiavano dei pesi enormi come un sigaro. Il Governatore scriverà a Parigi esponendo il fatto. Si dice, che se sostengano di abbassarla, avremo del sangue, e non poco, essendo questo monumento molto rispettato dai Militari, e dalla popolazione per essersi il Duca d'Orleans distinto nella presa di Costantina, e in altre guerre in vantaggio dell'Algeria. Questa mattina sono stati trovati molti manoscritti — *Morte a quelli, che abbasseranno la Statua.*

(Da lettera)

POSEN (20 *Marzo*) — È stato formato un comitato nazionale, il quale ha pubblicato un proclama che raccomanda al popolo l'ordine e il rispetto per la proprietà. Il governo non ha fatto alcuna opposizione all'affiggersi di questo Proclama; per altro il Presidente della Provincia ne ha a sua volta pubblicato un altro nel quale dichiara che egli non ha autorizzato che un indirizzo e una deputazione al re e nulla più. Proibisce quindi ogni sorta di pubblica manifestazione aggiungendo che il governo è assai forte per impedire qualunque tumulto.

Ma il popolo di Berlino, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, dopo la sua vittoria si è ricordato che un popolo infelice gli chiedeva un aiuto fraterno; ha chiesto, come fu detto, la liberazione della Pollonia ed ha voluto che il Granducato di Posen fosse dichiarato indipendente. Il re, secondo la stessa Gazzetta, avrebbe aderito, per lo che ora non sembra dubbio che la nazionalità e l'indipendenza della intiera Polonia non sia per essere ricostituita.

La *Gazzetta di Colonia* del 27 Marzo riferisce, essere arrivata a Berlino una Deputazione da Posen col Vescovo di Przylinski alla testa, la quale diresse al Re la preghiera di « Autorizzare una riorganizzazione nazionale del Granducato di Posen sotto la protezione di S. M. il Re » ed il Re rispose, col seguente Rescritto. « Conseguentemente al desiderio da voi espresso, autorizzo volentieri un riordinamento nazionale del Granducato di Posen, e la formazione di una commissione composta di uomini delle due nazioni che dovrà deliberare col Presidente superiore su questo riordinamento, semprechè, peraltro, l'ordine legale e l'autorità dei funzionari pubblici del Granducato di Posen sieno mantenuti »

Berlino 24 Marzo.

PISA

Signor Direttore

Speciali motivi mi obbligano a pregarla di pubblicare, la lettera che le invio, nel suo originale unitamente al foglio di ricordi consegnatimi dal signor Gaspero Ciacci, Gonfaloniere di Pitigliano.

All'Illustrissimo sig. Cav. Profes. Stanislao Grottanelli de' Santi. Pisa.

Amico Carissimo

Pitigliano 21 Marzo 1848.

Sopra questa città Vescovile è piombata una sventura che pone la popolazione in tanta perturbazione d'animo, da dover pur temere i più brutti sinistri. La legge del 9 Marzo le toglie il censo, l'Archivio ec. ed è questo ramo di amministrazione aggregato a Orbetello. Vedete qual disastro! Per ogni riscontro, per ogni documento, per ogni voltura questi possidenti debbon percorrere ogni volta 50 miglia di strada; e poi quale strada! A tenere nell'ordine i non buoni, ed anche i buoni, il Vescovo ed io come incaricati si parte oggi per Firenze. Eppoi che faremo? Iddio solo lo sa.

Voi potreste rendere un bel servigio a quei che avete sempre amato, e dai quali siete stato con gratitudine ricambiato. Una vostra commendatizia al Ministro Ridolfi; ma più la vostra influenza personale ci farebbe toccar la meta de' nostri desiderj — Non ve lo nascondo: ho fatto presentire questo nostro appoggio in voi. Immaginate se le speranze della popolazione si sono accresciute!

Vi scrivo nel punto di partire: voi conoscete quanto sia grave il caso, giovateci come meglio potete: ma vi prego farlo — Se potete il Vescovo vi rivedrà volentieri, più io — Addio di cuore,

Vostro affez. Amico
GASPERO CIACCI.

Questa lettera giungeva in Pisa per mezzo del vapore, ed era consegnata nelle ore pomeridiane del dì 23. Nel giorno stesso fu avvisato il Ministro dell'interno che la persona invitata non poteva essere tarda all'invocazione dell'amicizia, non dimentica di otto anni di consuetudine, dal 1813 al 1821, con i buoni Pitiglianesi, non degli antichi rapporti di famiglia, e così la mattina del 24 io era in Firenze. Nella stessa sera aveva insieme con il Gonfaloniere Ciacci un abboccamento con il primo Ministro. Nella mattina del 25 parlavamo con S. E. Ridolfi e con S. E. Baldasseroni. L'udienza a Corte ebbe luogo nelle ore pomeridiane. La mattina del 26 il sottoscritto era in Pisa.

ST. GROTTANELLI DE' SANTI.

Ricordi consegnati dopo ricevuta la lettera.

L'Archivio della Comunità di Pitigliano, cui sono aggregate le altre di Manciano e Sorano ha il catasto, oltre l'antico Archivio che conta più di quattro secoli.

Pitigliano che con un raggio di miglia 10 unisce Manciano, e con uno di miglia 5 unisce Sorano, opera in ogni anno 500 e più volture.

I possidenti di Pitigliano sono attualmente in N.° 1200, e la popolazione è di N.° 4000 abitanti.

I possidenti di Manciano sono 800, e la popolazione è di 2300 i possidenti di Sorano sono 1500, e la popolazione monta a 4500.

In tutta popolazione dunque di 11500 abbiamo possidenti N.° 3500,

Portati a Orbetello, resterebbero divisi da questo con un raggio di strada pericolosa, deserta, non rotabile come appresso: cioè dall'estremo confine della Comunità di Sorano per miglia 55, da Pitigliano per miglia 40; da Manciano per miglia 30.

Le 500. e più volture che annualmente si eseguiscono nel generale sono di un merito di 50. 30. 15. 6. e perfino di due Scudi.

Qual disastro dei possidenti che in ogni giorno vi dovranno andare per volture, riscontri, e altro, e consumare le 4 e le sei giornate per voltare si meschine partite! Perdita delle giornate, pericolo, e dispendio a possidenti così poveri.

Delle persone che anderanno ai collegi elettorali non vi parlo. Voi conoscete tutte e tre queste Comunità, e potete immaginare quanti sieno coloro che, sebbene godono i diritti elettorali per forza del censo, abbiano poi agio per mettersi nella spesa della gita e della permanenza in Orbetello, la quale non potrà portare meno di cinque giorni di assenza dalla famiglia e dalle loro quotidiane occupazioni. Questo caso di tanta distanza, e di mancanza al tempo stesso di strada ruotabile debbe essere unico in Toscana, e degno perciò di eccezione alla regola generale di un deputato per ogni ventimila abitanti. Non invidiamo il carattere di distretto ad Orbetello: ma lo dimandiamo per giustizia ancora per noi.

G. CIACCI.

Il sottoscritto ricercato continuamente dai suoi Concittadini delle cause che lo indussero di portarsi a Pietrasanta a riprendere il figlio che era partito da Pisa colla Colonna Universitaria, onde esimersi da continui schiarimenti, ed a scanso una volta per sempre di equivoci, stima del suo decoro, e del decoro di suo figlio di notiziare il Pubblico.

Che non è il sottoscritto che si condusse a Pietrasanta a riprendere il figlio, ma fu bensì il Dott. Innocenzo Frediani padre dell'Alunno Frediano; che il Figlio del sottoscritto porta il nome di Ulisse Frediani che marciò colla Colonna Universitaria, che si ascrisse alla difesa di quella Bandiera quale seguita, e che persevera a seguire, come ne scrive giornalmente al sottoscritto, nonostante la sua fisica costituzione, ed i disagi di una marcia militare quali prima della partenza dalla sua famiglia si era presagiti avendo per divisa la fermezza dell'esecuzione degl'impegni che contrae.

Pisa 31 Marzo 1848.

Dott. ANGIOLO FREDIANI.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Potestà in temporario riposo per malattia epatica (stante un decennio di solerte, liberale e non spigolato servizio *pel Pubblico*, d'onde l'insidioso conflitto della proteiforme Polizia Austro-Gesuitica la quale nutresi come il Grifagno) ristringe i più ardui bisogni della Vita in favore della risorgente Patria, col sottoporsi alla ritensione, non dell'uno per cento sulla sua Pensione in ordine al Sovrano Decreto del 28 Marzo corrente, ma del doppio, cioè del 2 per cento.

Pisa, 5 Aprile 1848.

AVV. DOMENICO FACCHINI.

S. A. I. e R. Leopoldo II. Granduca di Toscana col Veneratissimo Motuproprio del 9 Marzo 1848 ripristinava in Marciana Isola dell'Elba, il Tribunale stato traslocato alla Marina sottoposta e nel 19 detto questa popolazione esultava cantando nella sua Chiesa Arcipretale solenne *Te Deum* in ringraziamento a Dio, che mosse l'ottimo Principe del sentimento della più pura e retta giustizia a riconoscere ingiusta quella traslocazione avvenuta, non per legittime cause, ma solo perchè i Ministri che in quel tempo aveva l'Isola stessa, prevaricarono a disprezzo e danno di una popolazione, che mal soffriva altresì di vedere perduti gli stabili Comunitativi destinati a servire di abitazione all'Autorità, che l'aveva governata per lo spazio di circa trent'anni.

Viva Leopoldo, l'Italia, Pio IX, la Libertà.

Sacerdote LORENZO ANSELMI.

Il desiderio ardente dei Giovani di Pietrasanta di partire cogli altri volontarj Toscani non avendo potuto essere appagato fu pubblicato il seguente ordine del giorno.

VOLONTARI TOSCANI!

Di buon'animo avrei associato agli altri Valorosi i Volontarj di Pietrasanta; ma siccome il numero dei nostri Militi è maggiore del bisogno presente, così non ho potuto adempiere il buon volere dei Volontarj Pietrasantesi. Mi compiaccio però di testimoniar loro la mia stima, e di assicurarli che in altra occasione sarò fiero di condurli nel cammino della gloria.

Viva l'Indipendenza Italiana!

Da Carrara, li 26 Marzo 1848.

Il Comandante di Colonna
P. BALDINI.

ULTIME NOTIZIE

PONTREMOLI 2 *Aprile* — Sono arrivati in questo momento dei Deputati Parmensi, dicesi, per domandare cooperazione ed assistenza nell'adottato partito di mandare a spasso Carlo Lodovico. — Altre lettere dicono che nella notte antecedente era venuta una staffetta da Parma per chiedere man forte per lo stesso oggetto.

LUNIGIANESI!

L'ultimo atto di quella politica di divisione e d'antagonismo, che opponendo la forza brutale, l'interesse, l'arbitrio, il capriccio di pochi ai veri bisogni e alle naturali simpatie dei popoli, tentò disperdere le varie famiglie europee e distruggere le nazionalità, sostituendo all'opera generale della Provvidenza, un ordine umano artificiale, cadeva sul vostro capo.

Mostraste allora, o valorosi Lunigianesi, che sapevate col braccio difendere i vostri diritti, e deste al mondo e all'Italia il più nobile esempio, quello di sacrificare al bene della nazione il bene della Provincia e del Municipio.

PIO IX iniziò nel mondo la politica dall'Evangelo, e la parola di amore e carità del Vicario di Cristo rimbombò sull'orbe intero, scosse tutti i Troni, risvegliò tutti i popoli.

A voi, o Lunigianesi, quella parola ridona l'antico vostro Principe Costituzionale, vi stringe di nuovo alla gran famiglia Toscana, che è la vostra per le tradizioni, per gl'interessi, per le simpatie universali.

Accogliete come fratelli i Militi volontarj che pieni di quell'ardore che solo può essere inspirato dal sacro sentimento dell'Indipendenza, vengono fra voi per prepararsi a quel nazionale combattimento, dal quale solamente l'Italia potrà sorgere forte, gloriosa, eterna.

Viva l'Italia — Viva Pio IX. — Viva il nostro Principe Costituzionale LEOPOLDO II.

Pontremoli 30 Marzo 1848

Il Commissario generale
C. MATTEUCCI.

PARMA. — Carlo di Borbone fa sul serio il liberale, ed ha mandato fuori un proclama in cui dice d'esser pentito del sistema adottato da lui in passato, e chiama fra le sue braccia le pecorelle smarrite del Piacentino e del Pontremolese. Ordina al figlio di partire coi volontarii contro i nemici d'Italia, ma come potete credere, nessuno vorrà avere quello stordito per condottiero. Il Duca sa di non poter regnare, ma regolato da quel furbo di Ward cerca di farsi un partito sia colle concessioni, sia col denaro, non per restare sul trono, ma per potere strappare se non tutta come fece a Lucca, almeno una parte della lista civile, tanto più che la cassa del R. Erario essendo guardata a vista dal popolo, il Duca non potrebbe derubarla come fece a Modena Francesco V. — In prova che nè Carlo di Borbone, nè il suo Ministro, nè i liberali Signori della Reggenza sono di buona fede, basti il sapere che in presenza di 800 austriaci, che tuttora armati sono sempre a Colorno, è stato ordinato il disarmamento, concedendo il congedo ai soldati che lo domandavano, e sospendendo l'arruolamento militare già ordinato.

(Corrisp. dell'Italia)

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO

Li 30 *Marzo* 1848.

La Colonna Mobile di Ravenna, composta di Civici, di Svizzeri, Dragoni, e due pezzi d'Artiglieria insieme coi Civici di Russi e S. Alberto giunse in Comacchio il giorno 29 verso sera con gli applausi dell'intera popolazione.

I Capi della Colonna ebbero conferenza col Maggiore Austriaco Comandante la Fortezza; il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però (30) il Maggiore suddetto, il Maggiore MONTANARI Comandante i Civici di Ravenna, il Maggiore DE GLUTZ degli Svizzeri ed il Comandante della Civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della Fortezza e dei Forti circonvicini.

1. LA GUARNIGIONE AUSTRIACA LASCIERA' TUTTE LE ARMI ED I MATERIALI DA GUERRA ALLA FORZA PONTIFICIA.
2. LA GUARNIGIONE SARA' MANDATA PER MARE AL SUO PAESE: LE VERRANNO SOMMINISTRATI DAL GOVERNO PONTIFICIO I MEZZI PER IL VIAGGIO.
3. SI ACCORDANO CINQUE GIORNI DALLA DATA DELL'ACCETTAZIONE PER REDIGERE GL'INVENTARI E FARE LA CONSEGNA DELLA FORTEZZA.
4. LA PRESENTE CAPITOLAZIONE SARA' SOTTOPOSTA ALLA SANZIONE DEL GENERALE DURANDO.

Frattanto le truppe pontificie fanno la guardia al Forte, acciocchè dagli Austriaci non sia distratto veruno materiale che esiste dentro alla Fortezza.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX.

Ravenna 30 *Marzo* 1848.

MANTOVA (2 *Aprile*) — Mantova è messa in stato di assedio. — Il Generale Radetski occupa la linea del Mincio fra Peschiera e Mantova. Il generale D'Aspre si trova in Verona coi suoi avamposti a S. Michele e a San Martino. Si crede che questi due generali abbiano sotto i loro ordini 30 mila uomini circa. La linea dell'Isonzo ove gli Austriaci hanno la fortezza di Gradisca è minacciata dal general Nugent con truppe riunite in Istria e Trieste.

(Felsineo)

Nè il vapore di Stato Francese aspettato fino da jeri, nè quello di Genova sono arrivati oggi (ore 2) in Livorno, e manchiamo perciò di notizie più fresche di Lombardia e Piemonte.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

Anno I. **PISA, GIOVEDI 6 APRILE 1848.** **N. 71.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
~~Toscana, franco~~	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

QUISTIONE SOCIALE

La Guerra Nazionale non può che riuscire a buon fine. La giustizia della causa, l'entusiasmo dei nostri eserciti, lo sgomento della mala coscienza nel nemico ce ne sono mallevadori infallibili. E dove anche nei primi scontri, a salvare l'onore delle armi, facessero gli Austriaci l'estremo di loro possa e per un momento paressero balenare le nostre sorti, che Dio cessi l'augurio! noi tutti quanti siamo Italiani che per i nostri uffícj dobbiamo ora star lontani dai fratelli combattenti, accorreremo ferocemente e l'ora dello straniero in Italia sarà suonata per sempre.

Ricomposte le nostre sorti politiche, tornati padroni di noi, dai guerreschi studj restituiti alle disputazioni civili, la quistione sociale che adesso tace o si manifesta a risalti, inopportuna finchè duri la guerra, diverrà la quistione suprema che i Governi ed i popoli di comune accordo dovranno pacatamente trattare, onde la nostra rigenerazione politica si appoggi sopra solide fondamenta, e non si corra pericolo di veder questo problema prima o poi inevitabile, risoluto delle passioni sfrenate, con grave oltraggio della giustizia sociale.

A che giova il dissimularlo? La storia non ha registrato finora una rivoluzione politica o religiosa di cui l'ultimo risultato non fosse un avvantaggiarsi delle classi diseredate sulle caste privilegiate, un passo fatto dai popoli verso il perfezionamento della giustizia distributrice. Dallo schiavo romano dato alle belve, dal servo della gleba, dal vassallo feudale, dal lacchè dei nostri *incipriati* Marchesi, all'artigiano libero e dignitoso che stringe la mano di *Lamartine* e dimanda che sieno riconosciuti i suoi diritti e regolati con giustizia i suoi interessi, chi non vede la distanza incommensurabile! Dio ci preservi dal soffiare nelle passioni del popolo, dal farlo accorto dei suoi bisogni senza additare i rimedj, come corre adesso il mal vezzo in alcuni pessimi demagoghi; ma ci volgiamo agli uomini competenti, ci rivolgiamo ai Governi e diciamo loro: Non vi addormentate sull'avvenire, non vi lasciate sopraffare dall'imponenza di certe quistioni che solamente pajono insolubili quando non si osa di affrontarle coraggiosamente. Pigliate l'iniziativa e vedrete che l'uomo si trova debole ed impotente quando si lascia trascinare dai fatti non quando li precorre ardimentoso e li guida. Guardate alla Francia! Credete voi che se Luigi Filippo e Guizot avessero aperto il cuore invece di chiudere le orecchie alla voce del paese, avrebbero condotto se stessi a ruina e posto a grave repentaglio le sorti della Francia? I popoli non professano più il culto dei Re, ma possono tuttavia sottomettersi all'autorità ereditaria se in questa trovino una forza permanente e una giustizia progressiva. Il diritto di riunione riconosciuto, la riforma elettorale decretata e soprattutto l'alleviamento dei pesi che gravano sulle classi operose, avrebbero probabilmente salvato la dinastia di Orleans e preservata la Francia dai sussulti penosi di quella gran convulsione politica. Ora vedete sorgere da ogni parte e accalcarsi intorno agli uomini del Governo provvisorio, ogni maniera di giusti richiami ai quali se per lo passato fosse stata fatta ragione con prudenza opportuna, non prorompererebbero adesso con improntitudine talvolta anarchica. La quale vien temperata soltanto dalla fiducia che quel popolo ha da lungo tempo riposta in coloro, che delle sue sorti fecero soggetto di studj indefessi e di perenne amore.

Ogni sapiente lo ha detto e Gioberti lo ripeteva poc'anzi: il sommo della prudenza politica consistere nello antivenire agli eventi; pessimi fra quanti presiedono alla cosa pubblica coloro che cercano salute negli espedienti momentanei e si governano *alla giornata*. Gioviamoci dell'esperienza altrui, ove manchi la nostra. La provvidenza ci ha prodigato i suoi doni, nè l'Italia ha da temere di trovarsi nelle angustie dolorose di nazioni meno di lei predilette. Pure verrà anco per noi il giorno delle prove difficili; tornati alla grandezza antica e consapevoli della nostra potenza, il sentimento dell'equità divenuto più profondo ed universale alzerà la sua voce, e chiederà i suoi diritti. A provvedere convenevolmente, il senno italiano prepari di lunga mano i presidj; allora soltanto riusciranno senza pericolo le cieche passioni e i deliranti sistemi.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Il 31 Marzo Carlo Alberto era a Lodi con 12 mila uomini; di là mandava fuori i due seguenti proclami

PROCLAMA

SOLDATI

Passammo il Ticino; e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 100 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo; di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne'suoi alti decreti chiamarci; noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere, basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi il 31 *Marzo* 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

ITALIANI
DELLA LOMBARDIA, DELLA VENEZIA,
DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri Concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dello Straniero. E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa: le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente: in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'aborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'Alto le celesti inspirazioni; e che l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal Nostro Quartier generale in Lodi il 31 *Marzo* 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

Nello stesso giorno, 31 Marzo, l'avanguardia comandata dal General Trotti era a Crema: si aspettava di momento in momento l'ordine di marciare innanzi.

Tutti i corpi dell'esercito procedono a marce forzate. Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvigionamenti per la subita rapidità delle mosse: ciò nondimeno i soldati sono allegrissimi e animosissimi.

GOVERNO PROVVISORIO

Ieri 30, a mezzogiorno, la colonna del generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe piemontesi condotte dal generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati italiani disertati dall'esercito nemico. I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiari e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

(31 *Marzo*) — Il governo provvisorio ha omai ottenuta l'adesione di tutte le città lombarde, le quali hanno già nominato, e nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel governo provvisorio.

1.° *Aprile* — Lettere private giunte in quest'istante al governo provvisorio portano che Radetzki avrebbe domandato una capitolazione al governo provvisorio di Brescia, e che questo abbia risposto che le capitolazioni si fanno con delle truppe regolari e non con degli assassini.

Dicesi che 5000 italiani della truppa austriaca abbiano defezionato e si aspettano a Brescia, quindi a Milano.

Arrivò da Linz oggi il sig. Prinetti, uno di coloro che la polizia austriaca allontanò da Milano, ed assicurò essere Linz e Praga in perfetta insurrezione.

Nella fortezza di Mantova si mandano rinforzi austriaci.

— Jeri una frazione del Governo accompagnata dall'Arcivescovo e da una deputazione di Signore, da alcuni Liguri e Piemontesi si portò a visitare l'ospedale maggiore.

Il numero dei ricoverati era di 400 dalla parte del popolo, dei quali 50 sono morti e 75 tra morti e feriti di soldati; furono pure ritirate 52 donne delle quali quattro son morte. Una di queste donne racconta che nel solo suo cortile vi erano 15 morti e 17 feriti.

Un'altra narra che entrò in sua casa un Croato il quale dopo di essersi sfamato e d'averle ucciso il marito inerme, la ferì gravemente colla bajonetta. Tra i feriti del popolo, vuol annoverarsi il nome di Giacomo Buongiorno di Milano esule a Parigi, e rientrato nel 40, il quale gridò primo: si facciano le barricate; come pure i nomi di Giuseppe Sordi e di Cadolino Ferrante di Milano, studente a Pavia, i primi feriti: e quelli dei giovinetti

Pietro Preda Tranquilli e di Baldassare Sala di anni 6 ferito combattendo a porta Tanaglia.

— Jeri Radetzki con circa 25,000 uomini era accampato nelle pianure di Monte Chiaro, situazione molto vantaggiosa, poichè di lì può fare una ritirata a Mantova o a Verona. Da quel *che pare l'armata austriaca è ben fornita di munizioni* da bocca e da guerra. Radetzky impose a Brescia di soccorrerlo all'uopo minacciandola di un'irruzione di 100,000 uomini; ma a rassicurare i Bresciani giunse l'avanguardia piemontese composta di 6,000 uomini comandati dal Generale Bes e seguita da grandissimo numero di volontarj. Il re era tuttavia a Lodi.

(*dalla Concordia*)

— Ancora una volta si staccarono i cavalli da un cocchio e sottentrarono uomini a strascinarlo. — Ma non fu nè adulazione, nè mollezza, nè servitù. Fu (dice la *Voce del Popolo*) santa e sublime inspirazione, fu testimonianza della venerazione in cui sono tenuti quelli che hanno dato il sangue nella santa lotta dell'indipendenza della patria. — Il cocchio riconduceva a Milano la salma d'un Martire, di Carlo Porro, il cui miserando assassinio è già noto abbastanza. La Guardia Civica, i Liguri-Piemontesi e altri Italiani assistevano mestamente alla cerimonia.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

— Si dà per certo che un colonnello ungherese abbia dichiarato al generale Radetzki che ei non debbe più contare sulle truppe ungheresi per combattere contro gl'Italiani. Pare che detta determinazione abbia la medesima origine della condotta osservata in Venezia dal conte Palffy e dal tenente generale Zichy, ambedue ungheresi.

(*Dal Lombardo*)

GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini!

— Mentre ferveva la pugna nelle nostre contrade, uno solo era il grido dei combattenti — l'indipendenza! — Questa fu da noi proclamata in faccia al fuoco nemico, e abbiamo vinto perchè un solo era il grido.

Volto in fuga il nemico e aperte le porte della città, migliaja di volontarj gittavansi nelle nostre braccia, accorrenti da tutte parti d'Italia per combattere in questa guerra italiana, e *allora* pure un solo era il grido. — Viva l'Italia unita e libera!

Perchè un solo era il grido, uno e concorde fu il modo. Tutti si slanciarono su quelle barbare torme che datesi a fuga disordinata e precipitosa, preludono al loro totale esterminio.

Questo totale esterminio attendetelo, o *Cittadini*; attendete che ogni terra italiana sia libera; attendete che tutti quelli che la coltivano, che la fecondano col sudor della fronte, che la difendono adesso col braccio, possano alzare liberamente la voce.

Cittadini! *Rispetto a questo sacrosanto diritto d'ogni Italiano che ci fu compagno nella sventura, e che deve esserlo nella gloria e nella prosperità.* — Liberi tutti, parleranno tutti. L'aspettare il voto dei nostri fratelli è prova di forza, è debito di giustizia.

Milano, il 29 Marzo 1848.

CASATI, *Presidente*.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del Mattino

(*2 Aprile*) — Jeri il Generale Radetzky moveva da Monte chiaro con 6000 uomini per Verona passando da Desenzano. Faceva precedere in ogni paese un Commissario col suo Proclama di Crema a disarmare la Guardia Civica, raccogliere le armi e ordinare gli alloggi e il vitto contro pagamento, astenendosi dai massacri e dalle rapine per la necessità di non provocare il paese, così stretto com'è da tutte le parti.

In Verona dovrebbero adunarsi circa 22,000 uomini, in Peschiera 2,500.

L'*ex* Vicerè pare abbia tentato di fuggire a Vienna attraversando il Tirolo, ma non trovando sicuro il passaggio ritornò a Verona.

Il Generale Schonhals scrisse a Radetzky pregandolo di avere considerazione alla sua cattività. Radetzky rispose non averlo dimenticato, anzi sperare fermamente di redimerlo in breve, vendicandosi dei Bresciani sleali, perch'egli può disporre di 100,000 uomini.

Il nuovo Governo Veneto si occupa di mandare truppe sopra Verona: può fornire considerevole quantità di cannoni, fucili e munizioni onde riboccano i suoi arsenali.

Jeri è venuto a sedere nel seno del Governo Provvisorio il sig. Pietro Moroni rappresentante di Bergamo.

Per incarico del Governo Provvisorio

BROGLIO *Segretario*

— *3 Aprile* — Stamani abbiamo officialmente che gli Austriaci si sono concentrati a Verona in numero di circa 40,000 uomini. Una gran giornata è dunque inevitabile. Carlo Alberto è indefesso, e l'esercito piemontese è impaziente di secondare il Re veramente Italiano.

— Il Governo Provvisorio con suo Decreto ha accordato agli Israeliti il pieno esercizio dei diritti civili, e politici.

Indirizzo presentato da una deputazione del governo provvisorio di Milano al Re Carlo Alberto, in Pavia.

Sire!

Il governo provvisorio di Milano c'invia a recarvi l'omaggio suo e di tutta la Lombardia e Venezia, di cui gli è gloria farsi interprete alla Maestà vostra in questo momento solenne.

È un omaggio di riverenza, un omaggio di gratitudine; e al principe che si fa il soldato dell'Indipendenza Italiana, ben può tributarlo un popolo Italiano, che s'è ora riscattato col suo sangue dalla servitù forestiera.

Accoglietelo, o Sire, con quell'altezza di cuore, con che ci assicuravate nell'armi Vostre l'aiuto del fratello al fratello, dell'amico all'amico, il giorno stesso in cui Milano piantava sulle sue torri la bandiera tricolore, simbolo di tutte le speranze italiane.

Sotto questa bandiera Voi avete voluto che entrassero le Vostre truppe sul nostro territorio: l'Italia tutta vi saprà merito del generoso pensiero, e acclamerà il principe che mette sua gloria nel rispettare il sentimento nazionale.

L'Italia, l'Europa vi contemplavano, o Sire: voi avete dato un esempio, unico finora nella storia, accorrendo, senza porre condizioni, in soccorso d'un popolo oppresso, nel nome della nazionale fratellanza, nel nome della conculcata giustizia. È bello che un tale esempio sia partito da quest'Italia, ove la santa parola di Pio IX ha suscitato un tesoro di affetti così nobili e forti, ove la vostra spada, o Sire, si consacra alla difesa del diritto. Nel vostro cospetto, nel cospetto del vostro animoso esercito, noi sentiamo più viva la gioia di aver questa patria: e dal profondo dell'animo gridiamo: Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito Piemontese! Viva l'Indipendenza Italiana!

FATTI AVVERATI DELLA RIVOLUZIONE

Stragi, incendi, stupri, crudeltà, assassinj, empietà, raffinamento di tormenti, fanciulli sbattuti contro muraglie, altri uccisi a colpi di pietra, ed inchiodati, donne stuprate, vilipese, scannate; insomma tutto quanto *la più ferale immaginazione può inventare di tristo*, di infame e di malvagio ci venne lasciato per ultimo ricordo di quei cari padroni che vantavano dolcissimo, giusto, leale, umano governo. Ora che i Milanesi hanno riacquistato col loro generoso sangue il diritto di proclamare la verità in faccia all'Europa tutta, senza più temere nè i ceppi della Polizia, *o la minacciata mannaja del carnefice, o le mute e lontane* prigioni di Stato, donde occhio umano di parente o di amico eternamente era sbandito, ove una sola consolazione giammai non penetrava; ora sì, essi porranno in luce le più profonde latebre di quel tenebroso governo, il quale si era fatti proprii i principj del gesuitismo e dell'inquisizione; di quel governo che *il signor Guizot* ed *il Journal des Débats* ardivano proclamare tanto giusto e generoso. Per ora ci accontenteremo di proseguire l'avverata narrazione di fatti talmente malvagi, che uno solo d'essi basterebbe ad infamare una nazione che l'avesse tollerato senza farne altissima esemplare punizione. Che si dirà dunque del Tedesco, novello Scita, il quale non solo permise, ma ordinò le infami stragi che tingono tuttora d'innocente sangue la via che vilmente fuggendo percorre: e per vie più incitare la ferocia dell'animo de' suoi selvaggi scherani ignari del nostro idioma, loro giurò che quelli i quali fossero caduti prigioni in mano dei Milanesi avrebbero colla loro morte fra tormenti servito a delizioso spettacolo? Oh obbrobrio! Piombi sul capo dei mostri, e di Radetzki, lor degno capo, l'*esecrazione del mondo intero!*

Vicino alla Porta Vercellina, facendo angolo coi bastioni dello stesso nome, trovasi la grandiosa manifattura nazionale di stoffe di seta dei negozianti Fortis.

Erano le ore una e un quarto passato meriggio, quando un centinajo di *Croati, sfondata e gettata a terra una porta*, che dai baluardi agli orti e quindi allo stabilimento conduce, entrarono per essa invadendo tutto il locale.

Il primo loro saluto fu una fucilata, che sgraziatamente colpì ed uccise un miserello che là trovavasi. Continuando ad avanzarsi incontrarono il signor Ernesto Fortis, figlio del proprietario della manifattura. Per salvare la vita, questi subito presentò loro ed orologio, e spille, e tutto quanto si trovava avere indosso, poi cercò rifugio nella bottega di un fabbricatore di statuette di gesso attenente a quel locale. Rinvenuto colà da una parte degli invasori che gli tenevano dietro, ed *additato da un suo spaventato servidore, quale padrone, venne da quelli* ripreso. Li conduceva allora il giovine Fortis alla cassa del danaro, ed *essi lo accompagnavano* tenendogli sempre appuntate al dorso e bajonette e schioppi, presti a far fuoco, gridando continuamente con voce gutturale *gurr, gurr, gurr, moneta, moneta*. Arrivati che furono alla stanza dello scrigno, quello trovando chiuso e non avendo con sè, il signor Fortis, la chiave onde aprirlo, già stavano per ucciderlo, quando fortuna volle che *quelle immani fiere* intendessero il gesto che loro faceva il Fortis di rompere il forziere. Scassinata la serratura, nel mentre che stavano intenti a depredare le ivi rinchiuse ventiduemila lire dell'abborrito nome, tentava il Fortis di fuggire per una vicina scala seguito da quel servo che lo aveva già additato agli invasori qual padrone.

Accortisi i Croati di tale *fuga spararono dall'alto della scala* varie fucilate, e colto da quelle l'uomo di servizio, cadde estinto. Allora il Fortis, gettandosi in una stanza laterale, riparavasi sotto il letto del suo cuoco. *Gli assassini venivano a lui ricercandolo, ed egli trepidante* li sentiva avvicinarsi. Anzi, due o tre di quei masnadieri, postisi a sedere sul letto, sotto il quale egli stavasi nascosto, *incominciarono* colà a dividersi il depredato danaro.

Quando piacque a Dio, alla fine partirono, ed il Fortis potè allora discendere nelle cantine, che per essere già state invase due volte, era allora la parte più sicura della casa. Infatti quetamente postosi colà dietro una botte, potè per più e più ore *aspettare senza pericolo il tardo* allontanamento dei ladri.

Intanto che accadevano le narrate cose, la parte maggiore dei Croati che si era colà introdotta, saccheggiava e devastava tutto il grande fabbricato, commettendo mille nefandi delitti, ed inumanamente uccidendo operai, donne e fanciulli.

Il padre del giovine Ernesto Fortis, che fino dal primo entrare degli assassini era stato *spogliato* di sue vesti, vedendo ognora aumentare la ferocia di quelli, si gettò boccone a terra fra' morti, ove stette per ben quattro ore immobile. Così creduto morto da quelli, campò la vita.

Una giovinetta di circa tredici anni venne scannata, e così pure qualche altra donna che lavorava in quello stabilimento.

Un infelicissimo padre si trascinava *avanti ai barbari traendo* per ciascuna mano un fanciulletto. L'ingannato genitore credeva che quella vista avrebbe ammansato la furibonda sete di sangue di quei vigliacchi masnadieri, e quindi sarebbero state risparmiate le loro vite. Fu colmo di raffinata barbarie in vero se quelli non l'uccisero, poichè tagliarono a pezzi sotto il di lui inorridito sguardo le due *innocenti vittime*.

Dopo quattro ore e più di devastazione e saccheggio, si ritirarono *que' feroci cannibali seco traendo vistoso bottino* di denaro, argenterie, merci, cavalli e carrozze; lasciando quindici cadaveri, e sette persone malamente ferite.

Per colmo di sventura condussero seco loro il dottor fisico Benigno Longhi, ed il capo della manifattura Enrico Turpini.

Il fratello del signor Fortis è una delle persone già state prese a tradimento nel Broletto.

Ma sia riposo a tanti orrori; l'animo non regge a più seguitare. Volgiamoci col sorriso sulle labbra a scegliere qualche azione coraggiosa, bella, generosa e forte del nostro valoroso popolo milanese, che onori l'umanità, e la ristori alquanto del vandalismo austriaco. I fatti si presentano moltiplici, chè ogni corso, ogni strada, ogni angolo della città può vantarne gran copia. Io m'atterrò per ora a quelli soli da me notati nel piccolo giro in cui mi trovava presso la parrocchia di San Babila.

La prima bomba lanciata dall'inimico stanziato alla Porta Orientale *cadde nello spazio chiuso da un lato dalla grande barricata al* Leone di Porta Renza, e dagli altri da quelle del Monte, del Corso Concordia e del Durino.

Trovavansi colà, oltre a ragguardevole numero di difensori alle barricate, vari popolani. Al cadere della bomba ognuno si gettò a terra, ma seguito appena lo scoppio, tutti corsero festeggianti, sotto il tiro del cannone, a raccogliere gli sparsi e rotti pezzi di ferro; li portavano dappoi in giro fra le innalzate mani, qual segno di trionfo.

Altri pure s'affaticavano correndo presso le palle di cannone sul finire di loro forza di projezione, e che per volere divino arrivavano innocue, e raggiunte e prese, sopra vi scrivevano la data del giorno col motto: — dono del fuggente e vile austriaco.

Ad ogni cannonata sorgevano risa generali, ed un giovanetto di quattordici anni in circa, piangeva e s'arrabbiava perchè il Todesco era tardo ad inviare palle o mitraglia.

Lode sia ai Seminaristi che, insieme a molti cittadini, con freddo coraggio muovevano dal loro collegio a costruire grande barricata sul non ancora difeso ponte di Porta Orientale, continuamente esposti alle artiglierie tedesche. La notte poi indefessi e instancabili *molte altre* ne costruivano in contrada di Sant'Andrea. La nazione deve loro un ben dovuto elogio.

Giuseppe Pezza, credenziere del signor Luigi Piccinini Rossari, avuta dal padrone una eccellente carabina, andando sempre ai posti più avanzati, portava la morte nel campo nemico.

Non sdegnava essere compagno a lui in valore e coraggio il marchese Casani *figlio* del *marchese* Francesco. L'un l'altro a vicenda prestandosi or la carabina, ed ora un cannocchiale, nel mentre che l'uno tirava, l'altro guardando l'accertava del guasto fatto nelle file tedesche. Per tal modo contarono venticinque soldati caduti al suolo sotto i loro colpi, omettendo il calcolare gli altri feriti, o morti, per impossibilità di *verificarne colla vista* la verità.

Luigi Strigelli, e Rusca, questi degno amico dell'estinto eroe Broggi, quegli fratello di Gaetano Strigelli il quale membro della reggenza ora serve la patria co' suoi lumi, ambedue devono essere notati siccome giovani d'alto coraggio. Ambedue erano instancabili nel sorvegliare le *avanzate barricate in tutte le cinque gloriose giornate della vittoriosa rivoluzione*. Ambedue costantemente furono ai posti più vicini al nemico.

Appena si conobbe la gravità dei casi in cui trovavasi Milano circondata siccome era, ed avente nel suo stesso seno tanta quantità di nemiche milizie, che l'entusiasmo de' ricchi signori nel dare quanto abbisognava all'esecuzione delle barricate, fu immensa. *Queste sorgevano*, quasi miracolo di mano invisibile. Nessuno trovavasi atto a dirigerne la costruzione, eppure si eseguivano per tal modo che in ventiquattro ore terminate, vennero giudicate da un francese conoscitore delle barricate di Parigi, molto a quelle superiori.

Luigi Piccinini Rossari fra gli altri, prima che alcuno il richiedesse, aveva posto a disposizione delle barricate, oltre tutto il legname di una *grandissima sua fabbrica, anche carrozze, carretti, carri*, casse, e mille altri oggetti atti ad erigere e fortificare varie delle più grandi di quelle, esibendo cinque uomini, e la propria persona alla guardia delle medesime.

Il conte Gianforte Suardi di Bergamo si prestò pure in tutto con *alacrità e nobile disinteresse*.

Alla vista di sì belli esempi non istavano secondi gli abitanti delle altre più modeste abitazioni. I materassi, le stuoje, e tutto quanto abbisognava ad ammortire e rendere nullo l'effetto della nemica artiglieria piovevano da ogni balcone. — E, cosa sublime ed incredibile, non trovavasi persona *cui cadesse nell'anima un solo istante* la tema di sconfitta. Non si avevano armi, e tutti erano certi di vittoria, dessa stava scritta sul volto di tutti. — A tanta sublime carità di Patria a stento si frenavano lacrime di commozione! L'idea di sacrificio più non esisteva! Il fuoco sacro di libertà invadeva ogni petto!

(*Lombardo*)

BERGAMO 28 — Jeri sono partiti da Bergamo per Palazzolo 5000 armati a ingrossare le truppe dei nostri.

CREMONA (*28 Marzo*) — Gli ulani polacchi hanno dovuto arrendersi e partire da Cremona. Sortirono coll'onore delle armi.

(*Gazz. di Genova*)

BRESCIA (*2 Aprile*) — Le campagne sono poco piacevoli a percorrere. I coloni per molestare i Tedeschi hanno fatto sparire tutte le munizioni da bocca; hanno bruciato il foraggio. Tanto gli uomini, quanto i cavalli son costretti a soffrire la fame, prosaico, e pure solito e necessario accompagnamento delle glorie militari. Il Governo provvisorio ha già reso omaggio al vero, pubblicando che alcuni reggimenti passarono più di 24 ore senza cibo. Noi volontari inganniamo il tempo e l'appetito cantando.

A tale noja si aggiunge quella delle strade abbarrate, dei ponti e ponticelli, che come sapete sono innumerevoli in pianure così bene irrigate, rotti in ogni luogo dai contadini, onde impedire la ritirata dei Tedeschi.

Questi Tedeschi si ritirano metodicamente senza lasciarci vedere il loro volto. Qui i Generali Piemontesi suppongono che si vadano concentrando sulla linea dell'Adige. Confidano però di raggiungerli e di battersi fra il 4 e il 5 corrente.

(*Corr. Merc*)

VENEZIA — Un corriere del Governo provvisorio di Milano spedito per lo stradale di *Verona*, portò questa mattina 1.° aprile le seguenti notizie:

Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono intercettate, perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. — Seppesi però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe austriache facevano alcune scorrerie sino a San Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da un battaglione di Croati.

A Mantova *c'erano dodicimila Tedeschi*.

A Vicenza erano arrivati alcuni *Corpi franchi* di *Padova* ed il colonnello *Sanermo*, come pure il chiarissimo *P. Nappi* dei Fate-Bene-Fratelli di Venezia, in qualità di medico-chirurgo dei *Corpi franchi Padovani*.

A Vicenza aspettavasi d'ora in ora un *Corpo franco da*

Treviso.

Da Padova partiva una Commissione per tagliare la strada verso Legnago.

— Da Ospedaletto, scrivono che la fiducia pel nuovo ordine di cose va in ognuno consolidandosi, e che molte persone provenienti dalla Carintia, raccontarono che quella parte di Germania vuol appartenere all'Italia e che colà si erano fregiati della coccarda tricolore.

— Lettere del Friuli portano che, nei dintorni di Gorizia, vi è un corpo d'armata austriaca, comandata da generali usciti dalle nostre provincie; e là pur si trovano i delegati Marzani e Pascottini. Questa notizia teneva Udine in qualche agitazione, sebbene l'armata, che tentasse una invasione, troverebbe resistenza insuperabile nell'entusiasmo dei corpi franchi e di tutta la popolazione.

(*Gazz. di Venezia*)

(2 *Aprile*) — Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani capitanati dal prode Baroaldi ed aventi a capo come crociati quattro Cappuccini. Camminano alla volta di Mantova. Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona, perchè i movimenti del Tirolo italiano precludon loro la ritirata.

PIACENZA (28 *Marzo*). — Il Governo provvisorio della città di Piacenza, invitato dalla città di Parma a devenire ad un accordo sulle disposizioni da prendersi pei futuri destini dei due Ducati, ha risposto: Piacenza è libera: essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti i due paesi in *condizioni assolutamente uguali*, la buona corrispondenza rinasce da se. *Riserve, condizioni, limitazioni* di nessuna sorta non si possono ammettere. Il governo provvisorio non potrebbe discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principii applicati in *diritto* e in *fatto*.

Il Consesso Civico di Piacenza dichiarò con applauso unanime la risposta del governo provvisorio esser un atto degno dei sentimenti patrii ed italiani che distinguono gl'individui del governo provvisorio, ed un atto consentaneo al voto generale *della popolazione di questo Ducato*.

NAPOLI (29 *Marzo*) — Una schiera di Giovani chiedeva a sera con alte grida: si facessero partir le truppe, e presto. Il Colonnello Degli Uberti, Ministro della guerra, saliva a recare al Re il voto di que' ferventi: e tornava con parole che diceano: partirebbero volontarj, e truppe corrispondenti al numero di questi— Parve che non soddisfacesse la risposta. Si domandò che un'armata andasse a sostenere l'onor del nome Napolitano nella fraterna impresa.

(30) — *Gli attruppamenti di jeri l'altro fecero temere*, jeri sera più forti dimostrazioni sotto la Reggia. Gli ussari della guardia furono a bella posta schierati nelle piazze per impedirli; e squadroni di quest'arme batterono le vie di Toledo.

(*Risc. Ital.*)

(1.° *Aprile alle 4 pom.*) — Il Ministero Bozzelli, ec. è dimesso definitivamente. Il Principe di Strongoli è stato chiamato a Palazzo ed incaricato di comporre il nuovo Ministero.

(*Omnibus*)

PARLAMENTO DI SICILIA

Nella tornata del 26 Marzo, alla Camera dei Pari, il Principe *di Scordia, prendendo la parola*, disse « Noi abbiamo l'assenza del potere esecutivo. Noi sappiamo le intenzioni del re per mezzo di Lord Minto, e che si sta armando contro la Sicilia, per cui pria di tutto bisogna disporsi sugli affari della Guerra, onde a preferenza bisogna eleggersi il Potere esecutivo.

« La mia mozione è formolata così:

« Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo « l'estensione ed i limiti assegnati dalla Costituzione del 1812 « saranno esercitate da un Reggente sino a quando il Parlamento « non verrà a decretare diversamente.

« È nominato Reggente del Regno di Sicilia il Presidente « del Comitato Generale D. Ruggiero Settimo.

« Il Comitato Generale resterà disciolto dal momento del- « l'accettazione del Reggente.

« Un messaggio sarà spedito subito alla Camera dei Comuni « per invitarla a deliberare con urgenza su di questo decreto ».

Questa mozione fu approvata ad unanimità dalla Camera dei Pari e quindi da quella dei Comuni.

Il Deputato sig. Stabile fa palese alla Camera aver ricevuto notizia di un armistizio conchiuso fra il comandante delle forze del re di Napoli in Siracusa, ed il Comitato di quella città; le basi di quell'armistizio erano le stesse già insinuate dal Comitato Generale cioè; sospensione reciproca di qualunque opera di offesa e di difesa; compartirsi diariamente una razione proproporzionata a quelle forze, onde dopo l'armistizio si trovino le cose come al presente.

L'armistizio era indeterminato e non potea cessare, se non datone previo avviso dall'una delle parti all'altra.

Garante di quella convenzione era il Comandante inglese del Vapore *Arlequin*, a bordo del quale si era conchiusa la convenzione.

L'ammiraglio Parker e Lord Minto portarsi tutti e due a Messina per pochi giorni sopra un vapore, e dovere essere di ritorno in questa al più presto.

(*Indip. e Leg.*)

ROMA (31 *Marzo*) — Ieri mattina i Padri Gesuiti hanno sgombrato i vasti e ricchi locali che occupavano in questa Metropoli. Il Collegio Romano da essi diretto, è stato provvisoriamente affidato ai sacerdoti che hanno la cura della pubblica istruzione al Collegio dell'Apollinare.

Il Municipio si sta occupando di provvedere il pubblico dei mezzi di un insegnamento che sia più conforme ad un popolo civile, e destinato a sorti migliori.

(1.° *Aprile*) Sono per ora sospesi i nuovi arruolamenti di Civici, e volontarj per essere mobilizzati.

Nulladimeno fra non molto partirà da Roma un corpo di militi di già formato per raggiungere il nostro esercito di operazione. Questo sarà comandato dal colonnello Armandi. Questo corpo di milizia si comporrà di una scelta compagnia di cacciatori, di un battaglione di volontarii, ducento uomini di cavalleria, e mezza batteria di campagna.

(*Epoca*)

PONTREMOLI (4 *Aprile la mattina*) — I Volontarj degli altri stati vanno avanti e il General Durando ci scrive: *tutti convengono al gran banchetto nazionale nelle pianure Lombarde — voi soli mancate!* I Parmigiani c'invitano a Modena, ci aspettano con impazienza. Ci scrivono pure da Parma che i volontarj di là marciano verso *Mantova colla Colonna di Truppa regolare* comandata dal Pettinat, che quella Reggenza è presso a poco un Governo provvisorio e che lo sarà fra momenti, e che se non lo è stato finora, lo hanno fatto per impedire delle collisioni con una parte di popolo, nel quale si nutre sempre un partito per il Duca. Sò poi che questi è già preparato ad andarsene. Noi aspettiamo la truppa di linea per partire. Siamo ridotti a pochi, ma anche in due anderemo avanti. Il Governo ha richiamato il Battaglione Universitario, ma questi giovani non la intendono e protestano e vogliono seguitare e seguiteranno. I Professori credo faranno lo stesso.

(4 *Aprile la sera*) — Oggi è stata giornata di grande agitazione. Si aspettava da Firenze la decisione per partire o il ritardo disgustava tutti gli scolari; è stato letto l'ordine con cui si discioglieva il loro Battaglione, ma essi unanimemente si sono opposti e la maggiorità dei Professori si è pur trovata d'accordo di non tornare indietro. Se non si pubblicava un ordine del giorno del Comandante con cui si dichiarava che il Battaglione Universitario avrebbe seguitato fino a Reggio, oggi sarebbe accaduto un tumulto serio e l'*ordine del Giorno* degli scolari sarebbe stato per la *Repubblica*. Per noi è stato pubblicato l'ordine del giorno che ti mando. Son persuaso che il nostro concorso là non servirà a nulla *materialmente*, ma influenza morale ne avrà moltissima, e sarà sempre un fatto significantissimo il veder varcare l'Appennino alla Guardia Universitaria.

Ecco l'ordine del giorno

VOLONTARJ TOSCANI

L'Europa ci guarda, l'Italia che risorge vi stende le braccia, il Vostro Principe Costituzionale vi chiama al Campo di Reggio, ove congiunti ai fratelli di Roma, di Piemonte, di Napoli, organizzeremo le nostre forze — Sarete soldati per tutto il tempo della Campagna e nulla più. Pochi giorni di fatica ancora e saremo al nostro posto — Cappotti, scarpe, blouse, e buffetterie d'ogni genere si allestiscono con grande prontezza per raggiungervi al campo.

Dimani la nostra Colonna comincerà i suoi movimenti — Siate pronti, obbedienti ai vostri capi e continuate a mostrarvi degni figli d'Italia.

Pontremoli 5 Aprile 1848.

Il Maggior Comandante
BALDINI.

Il Commissario
MATTEUCCI.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Nel numero 69 del nostro Giornale scrivemmo:

« La gravità dei momenti che si avvicinano fa « sentire, ora, più che mai, il bisogno di fermi pro- « positi, di animi deliberati; quindi ci sembra che « bene avvisasse il governo invitando a rientrare nel « seno delle loro famiglie tutti quelli che non potessero, « o non volessero tentar le ultime prove. Nell'ardente « desiderio che spinge i cittadini a volare a difesa della « patria, non si debbono dimenticare quei sacri affetti « di famiglia che creano i primi germi delle virtù « cittadine, e che ci danno il coraggio di sopportar le « fatiche, di affrontare la morte. Però ci duole di sapere « che molti Volontarj abbiano quasi obliata l'esistenza « delle loro mogli, dei loro figli; e che ai trepidi voti « coi quali essi li seguitano nel loro cammino, rispon- « dano colla freddezza di un ostinato silenzio. Speriamo « che circostanze estranee alla loro buona volontà li « abbiano costretti a ciò che diversamente sarebbe un « imperdonabile fallo, speriamo che dalla idea subli- « me della patria non vorranno scompagnare quella « della famiglia che pure è ispiratrice di forti pensieri, « di azioni nobili e generose ».

Ora di queste parole da taluno ci vien fatto rimprovero come se in esse si contenesse un concetto inteso ad intiepidire lo zelo dei nostri volontarj. Il rimprovero non ci par meritato. Lodando il Governo che invitava a retrocedere i poco volenterosi o gl'inetti, noi lodammo un provvedimento che avrebbe sbarazzato l'esercito da tutti coloro che sarebbero stati più d'impaccio che di giovamento. Ricordando a molti volontarj i loro affetti di famiglia, facemmo loro invito a rompere un silenzio biasimevole, tanto più che alcuni lasciarono i loro parenti nelle più penose strettezze; ma ci guardammo dal consigliarli di abbandonare le file. E neppure ci venne in mente di approvare le molte incertezze del Governo, gli scomposti ordinamenti di questa campagna, e meno di tutto l'ordine di retrocedere dato al Battaglione Universitario. Il raffreddare lo zelo di quanti sono animosi giovani, che anelano di congiungersi ai loro fratelli per cooperare alla santa impresa, ci sarebbe parso gravissima colpa, perchè noi crediamo che alla gioventù specialmente spetti il posto di onore.

Il Governo deve saperlo meglio di noi: il tempo delle irresolutezze è finito, il solo mezzo di far tacere le molte accuse che gli vengono fatte, consiste nell'operare lealmente e arditamente; e secondando lo slancio del Paese, spingere con tutto il vigore le cose di guerra.

AVVERTIMENTO AGLI ELETTORI

1. Ogni elettore nel determinarsi alla scelta del Deputato deve assicurarsi che il Candidato riunisca i requisiti che si richiedono a sì importante ufficio.

2. Questi requisiti consistono principalmente nella probità, integrità ed onestà dell'individuo, nella capacità, nell'indipendenza, nel coraggio civile, nell'attaccamento alla causa nazionale.

3. La Probità vieta fare altrui cosa che non si vorrebbe a noi fatta; l'integrità si difende contro le insidie che altrui può tenderle; l'onestà vieta come la probità, ma comanda più forte che l'integrità, comanda di fare altrui ciò che si vorrebbe a noi fatto (Tommaseo).

4. Queste tre virtù sorelle non posson vivere coll'Avarizia coll'Egoismo, *connubio funesto*, che vede il bene soltanto in se stesso e che sempre, o quasi sempre pospone il pubblico bene all'interesse particolare; perciò tutti gli avari, tutti gli egoisti non meritano di essere eletti.

5. La capacità si richiede non solo per conoscere le diverse materie da trattarsi, ma altresì per trattarle convenientemente e soprattutto per conoscere della loro utilità, opportunità e convenienza — La capacità dunque deve unire l'esperienza, senza la quale non si può giudicare con esattezza degli uomini e delle cose — La leggerezza, la vanità son contrarie alla capacità, perchè pospongono al proprio onore il desiderio delle lodi e delle cose frivole; scambiano la sostanza delle cose con la *figura*, l'oro con l'orpello; cosicchè *ancor questi* non meritano il voto pubblico.

6. La indipendenza è una qualità indispensabile nel Deputato onde possa votare secondo ciò che gli detta la sua coscenza; quindi l'uomo stipendiato dal Governo è raramente indipendente di fatto, e specialmente coloro che appartenevano all'antica Polizia quali essendo abituati all'arbitrio ed all'assolutismo non sanno staccarsi da questi mezzi improprii, e perchè in luogo di avere dei rappresentanti la Nazione, si avrebbe dei rappresentanti il Governo; dimodochè ancor questi non meritano il Voto: Vi sono peraltro delle eccezioni che conviene rispettare.

7. Coraggio civile. Chi non ha il coraggio di Manifestare la propria opinione di fronte anche a qualunque pericolo, manca di un requisito necessario. L'uomo timido, il pusillanime non è atto dunque a questo ufficio.

8. Attaccamento alla causa nazionale: chi non ama le nuove Istituzioni, chi non desidera che la Toscana progredisca nell'unità e nella nazionalità Italiana, non può approvare le riforme e le leggi che si confacciano al nuovo stato di cose.

Per giudicare di questo attaccamento conviene esaminare gli antecedenti dell'individuo; chi era assolutista, chi era retrogrado nel 1847 non può essere liberale e progressista nel 1848.

Si guardi pertanto dalle conversioni di quest'anno, che non sono quelle di San Paolo, ma bensì quelle del tirannello di Parma.

Pensino infine gli Elettori che una cattiva scelta può rendere elusoria la Costituzione, compromettere gli interessi Nazionali, e che non potranno sfuggire i danni che si saranno procurati col loro imprudente voto.

(*Art. Comunicato*)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

— La Commissione per gli Operai preseduta dal sig. *Luigi Blanc* si occupa indefessamente a comporre le differenze che insorgono fra i lavoranti e i principali, specialmente riguardo ai salarj. Mercè lo zelo di quella commissione, tutto si accomoda all'amichevole, e molte officine già chiuse per la diserzione dei lavoranti si riaprono pacificamente. Così il buono spirito di tutti effettua quello che è stato proclamato nei primi giorni della Rivoluzione cioè: *l'ordine nella libertà*.

— Il sig. *Arago* Ministro della Marina e delle Colonie ha ricevuto una lettera anonima così concepita:

Cittadino

« Io sono uno degli antichi vostri alunni della Scuola Poli- « tecnica. Nelle circostanze attuali, io credo di dover fare omag- « gio alla Repubblica di alcune mie suppellettili ».

La lettera era accompagnata da dodici posate d'argento, con grosso cucchiajo da minestra, sei cucchiai da caffè e dodici coltelli colla lama di argento che il sig. *Arago* ha depositati al Tesoro nazionale. Questi esempj di liberalità privata verso la Patria, sono frequenti. Noi abbiamo citato questo per la singolarità del modo e dell'offerta.

— Non a *Digione* come fu detto, ma presso *Vienne* nel Delfinato si formerà un campo di 30000 uomini. Un altro campo di osservazione sarà fatto presso *Nancy*. Finalmente un terzo campo di cui il luogo non è ancor designato.

— Ogni reggimento di linea ha ricevuto l'ordine di formare i quadri di tre nuove compagnie.

Ogni reggimento di cavalleria deve formare il quadro di un nuovo squadrone. Il Governo si prepara per le difficoltà che potrebbero insorgere dalla guerra tra il Piemonte e l'Austria.

DANIMARCA. All'udire la notizia che a *Copenhagen* aveva avuto luogo un movimento per costringerli ad incorporarsi nella Monarchia danese, i Ducati di *Schleswig* e di *Holstein* hanno proclamato un governo provvisorio, inalberato la bandiera nazionale germanica e si sono armati per mantenersi indipendenti.

INGHILTERRA — *Londra 28 Marzo.*

Molti *meetings* hanno avuto luogo in Irlanda. Le proposizioni fatte pel *richiamo dell'unione* sono state quasi dappertutto adottate.

— È stato ordinato di accrescere immediatamente l'armamento della Cittadella di *Plymouth*, e la difesa della baja di *Weymouth* e dell'Isola di *Portland*.

— Il Re di Prussia, secondo che viene scritto da *Amburgo*, ha dichiarato che prenderà le difese dei Ducati di *Schleswig* e *Holstein* se il Re di Danimarca attentasse alla loro nazionalità.

PRUSSIA — *Berlino 26 Marzo*

Il Governo ha inviato delle truppe alle frontiere per guarentire il territorio Germanico da ogni violazione, dopo i moti rivoluzionari di Kiel.

BRESLAVIA, 23 *Marzo*.

Si assicura che ai confini dell'*Alta Slesia* si veggono molti soldati Russi e specialmente Cosacchi e Circassi. Si parla nuovamente di una rivolta avvenuta a Varsavia e in altre città polacche.

— I fondi pubblici sono leggermente abbassati alla Borsa del 29 Marzo, non per motivo politico, ma per le strettezze del Commercio e pel bisogno di realizzare.

Dai fogli del 30

PARIGI

— La Borsa del 30 aveva cominciato favorevolmente; ma il bisogno di danaro per le scadenze della fine del mese ha prodotto delle vendite per cui i fondi sono alla fine alquanto abbassati.

— Il Comitato centrale per le elezioni procedè il 29 allo squittinio delle liste per la scelta dei trentaquattro candidati da proporsi ai cittadini della *Senna* come deputati di detto Dipartimento all'Assemblea nazionale. — Lo squittinio dette i seguenti nomi.

Dupont (de l'Eure) *Lamartine, Arago, Marie, Armand Marrast, Garnier-Pagès, Albert, Ledru-Rollin, Flocon, Louis Blanc, Crémieux* tutti membri del Governo provvisorio. — *Recurt* uno degli aggiunti al *Maire* di Parigi. *Corbon* lavorante in scultura editore dell'*Atelier; Guinard* Comandante della Guardia nazionale, *Danguy* compositore tipografo, *Beranger, Carnot* Ministro dell'Istruzione pubblica, *Bethmont* Ministro del Commercio e dell'Agricoltura, *Laménnais, Leroy* lavorante gioielliere, *Buchez* aggiunto al *Maire* di Parigi, *Cavaignac* Ministro della Guerra, *Bastide* Segretario generale degli Affari esteri, *David* (d'Angers) statuario, *Savary* Calzolaio, *Courtais* Comandante in Capo della Guardia nazionale della Senna, *Thomas* Direttore del *Nazionale*, *Pagnerre* Segretario generale del Governo provvisorio, *Dégousset* Ingegnere Civile, *Trélat* Medico, *Launate* ebanista, *Audry* de *Puyraveau Le Bas* dell'Istituto *D'Alton-Shee*,

— Il Re di Danimarca ha finalmente promesso al Ducato di *Holstein* una costituzione indipendente, la libertà della stampa, l'armamento dei cittadini e il diritto di associazione.

(*Boersen-Hall*)

— Lo *Standard* annunzia che l'attitudine presa da Carlo Alberto negli affari di Lombardia, e la dichiarazione di *Lamartine* ai patriotti Italiani, hanno fatto una vivissima impressione a Londra.

— Una gran dimostrazione *Cartista* si prepara a *Londra* pel 10 Aprile. Si dice che non sarà minore di 2 a 300,000 persone.

— Dai fogli Tedeschi e specialmente dalla *Gazzetta di Vienna* si rileva che cominciano a insorgere dei malumori tra l'Austria e la Prussia a proposito di un indirizzo del Re di Prussia, nel quale questi esprimerebbe l'idea di costituirsi il Capo della Germania.

PISA

BAGNI S. GIULIANO (31 *Marzo*) — Nella partenza dei Civici Volontarj per la guerra della Indipendenza Italiana, per ogni dove vi sono state anime generose, che hanno prestato soccorrimento alle famiglie dei Militi Cittadini assenti. Nel numero di costoro annoverar si debbe l'Israelita sig. Leone Benzaquen, il quale ha ordinato una elargizione copiosa per quelle famiglie di questa Terra che hanno dei loro appartenenti alla gloriosa spedizione. Nè dee recar maraviglia siffatta generosità; perciocchè fino dal 10 Ottobre ultimo decorso aveva il Benzaquen fatto distribuire ai poveri dei Bagni e di Gello, per la dimostrazione della Guardia Civica, libbre 700 di pane; e nel 27 dello scorso Febbrajo, per la dimostrazione dello Statuto Fondamentale, circa 1200 libbre di pane, e molti barili di vino. — Sia quindi lode a Costui, perchè profitta d'ogni occasion favorevole per dimostrare, che egli gioisce in tutto ciò che tende all'onore dell'Italia, e che non potendo concorrere al conseguimento della di lei Indipendenza col braccio, vi concorre con ogni altro mezzo possibile.

Viva Pio IX. Viva l'Indipendenza Italiana.

(*Da Lettera*)

CUCIGLIANA (3 *Aprile*) — Jeri il nostro bravo Parroco D. Giuseppe Jacoponi espose in questa chiesa il Venerabile per impetrare da Dio vittoria alle armi italiane.

(*Da Lettera*)

MILITI VOLONTARJ

Se fu sentimento di giusta ammirazione quello che ci rese solleciti di annunziare nel nostro Giornale la formazione di una Deputazione di Ecclesiastici, i quali s'incaricarono di sovvenire le famiglie povere dei Militi volontarj, è debito di rigorosa giustizia il render fin d'ora la meritata lode alla Deputazione medesima, per lo zelo, e l'attività con cui sodisfa all'impegno che generosamente assumeva.

Sono a 70 le famiglie che hanno avuto ricorso a quella Deputazione, ascendenti a circa 300 individui ai quali, fino dal 25 marzo caduto, somministra ogni giorno il pane, e ad alcuni posti in circostanze di particolare riguardo, oltre il pane, una porzione anche di carne e di minestra.

Non fa di mestieri l'avvertire che ciò è dovuto alla generosità di tanti buoni cittadini cattolici e israeliti, i quali somministrarono e somministrano i mezzi necessarj a continuare ancora questo caritatevol sussidio.

In questa guisa, il nome adorato di Pio IX, mentr'è stimolo di coraggio e di valore a coloro che impugnarono le armi a difesa della Patria, addiviene spirito di carità nei cuori di tutti, donde la certa e sicura speranza della nostra concordia, e del nostro finale riscatto.

OPERA DI BENEFICENZA

L'Istituzione degli Asili Infantili è di certo il più grande passo che siasi fatto ai nostri tempi nella grande opera della rigenerazione morale delle ultime classi. È forza però confessare che ad ottenere da questa *sola istituzione tutto il* vantaggio che può sperarsene, è mestieri concorrervi per altre vie.

La maggior parte delle famiglie, di cui i figli sono educati alle Scuole Infantili, vive immersa nella più profonda miseria: l'ignoranza, e sopra tutto la spensieratezza dei parenti, ne sono principalmente la causa. È perciò un vero bene che a queste famiglie si rende, invogliandole colla speranza di un certo guadagno ad un qualche risparmio. Un povero, che sappia di poter vestire i propri figli spendendo la metà del denaro che prima impiegava, sarà tentato a risparmiare questa metà per destinarla a quel fine.

Ecco in qual modo può pervenirsi a questo risultamento già altrove pienamente raggiunto. Ogni benefattore che vorrà concorrere a quest'opera, comprerà uno o più biglietti del valore di una Lira. Questi biglietti saranno distribuiti ai poveri, i quali, aggiungendo una Lira ad ogni biglietto che posseggono, potranno acquistare Ghinea o Cambrì per camicie, Bordatino, o *Indiana* per vestiti, onde abbigliare i loro figli, pagandola la metà del prezzo che si vende alle botteghe.

Un libro per i nomi dei Soscrittori si trova al Negozio del Sig. Perroux dove si vendono anche i biglietti. I Forestieri che non conoscono particolarmente poveri, cui regalare i loro biglietti, potranno lasciarli per i bambini delle Scuole Infantili allo stesso Signor Perroux.

È difficile giovare efficacemente al povero: il sopra esposto mezzo giunge forse più di ogni altro al suo scopo. *Una Signora animata da spirito di Evangelica carità, lo ha già per due anni efficacemente praticato.*

Nel 1846 esitò Num. 308 Biglietti, con il prodotto dei quali e con la lira aggiunta dai compratori vendè al povero.

Bordatino	*Braccia*	509.
Ghinea	»	760.
Indiane	»	84.
Fazzoletti	»	10.

Nell'anno decorso esitò 404 Biglietti, e vendè

Bordatino	*Braccia*	480.
Ghinea	»	1200.
Indiana	»	440.

Anche quest'anno si porrà in pratica quest'opera di Beneficenza, e il giorno 28 Aprile corrente in Via Cacciarella N.° avrà luogo il ritiro dei Biglietti, e la vendita dei generi di vestiario.

(*Art. Com.*)

Nel numero 82 del *Corriere Livornese* abbiamo letto il malcontento che regna nel corpo dei Carabinieri per non essere stati chiamati, insieme con gli altri loro fratelli d'arme, alla difesa della santa causa italiana, ed il modo di ripararvi senza recar danno a quell'opera di servizio interno che per specialità del loro istituto i Carabinieri son tenuti a prestare. Noi aderiamo pienamente alle cose dette dal *Corriere Livornese*, noi facciamo voti perchè nè ad essi sia tolto l'onore che aspetta coloro i quali avran combattuto nella guerra della indipendenza italiana, nè la patria si privi in questi solenni momenti dell'appoggio di pochi, ma forti e coraggiosi suoi figli.

La esclusione dei Carabinieri da un'impresa che riempie d'entusiasmo tutte le altre milizie, li pone in un tale isolamento che toglie loro gran parte di quella forza morale in cui, più che nelle armi, è riposta la salvaguardia dell'ordine pubblico. Al che noi ci lusinghiamo non si mancherà di provvedere in questi tempi nei quali è supremo il bisogno di convinzioni coscienziose, di concordia e di fede.

FIRENZE 3 *Aprile* — S. A. R. con Decreto di questo giorno ha ordinato che tutti i volontarj che fanno parte delle colonne mobili e dei Depositi saranno sottoposti non tanto alla disciplina e alle leggi militari, quanto alla giurisdizione dei tribunali militari; che sono soppresse le pene del bastone e delle bacchette, e che i volontarj suddetti potranno impegnarsi anche per la sola durata della campagna attuale.

Con decreto dello stesso giorno il General Maggiore Ulisso D'Arco Ferrari, Comandante Supremo delle Truppe del Granducato, è promosso al grado onorifico di Tenente Generale.

— 5 *Aprile* — Stamani S. A. R. il Granduca ha passato in rivista nel Forte di S. Giovanni Battista le truppe che domani partiranno alla volta di Modena e Reggio per ivi concentrarsi col resto delle Forze Toscane già dirette a quei luoghi da S. Marcello e dalla Lunigiana.

(*Gaz. di Firenze*)

S. A. Il Granduca ha destinato il giorno 5 del prossimo futuro mese di Giugno per l'apertura delle camere.

Antonio Mordini è a Ferrara. Egli fu presentato da Massimo D'Azeglio al General Durando, e da questo aggregato al suo Stato Maggiore.

NOTIZIE RECENTISSIME

NAPOLI

(*4 Aprile*) — La crise ministeriale è terminata, il re ha ceduto ai desiderii del popolo, e la calma è tornata nell'animo dei cittadini. Il ministero è stato finalmente composto come appresso:

Carlo Troya alla Presidenza e all'Istruzione pubblica. — Vincenzo Degli Uberti ai Lavori pubblici — Marchese Dragonetti agli Affari esteri ed ecclesiastici — Giovanni Vignale alla Grazia, alla Giustizia e all'Interno — Conte Pietro Ferretti alle Finanze, all'Agricoltura e al Commercio — Brigadiere del Giudice alla Guerra e Marina.

Da ciò vedrai che i portafogli dell'Interno, dell'Istruzione pubblica, degli Affari ecclesiastici, dell'Agricoltura e del Commercio sono ancora da destinarsi, e che vengono provvisoriamente consegnati ai suddetti Ministri per darli in seguito a qualcuno dei Ministri dimissionarj, come sarebbe al Bozzelli, al Poerio, al Bonanni ec. giacchè se ciò fosse stato fatto ora, avrebbe date troppo nell'occhio, essendo quegl'individui entrati sempre in tutte le *combinazioni ministeriali: ciò dunque succederà in* seguito. Il nuovo Ministero si è annunziato con un programma che ti mando, e che ha incontrato *la generale* approvazione. Di ciò dobbiamo esser grati al partito Saliceti, poichè fu costui che lo presentò il primo al Re quando fu chiamato a formare un nuovo Ministero. Intanto il Re accettò il Programma, ma non volle il Saliceti poichè, come egli dice, è troppo Repubblicano.

Di Sicilia nulla ancora di positivo. I Parlamenti proseguono con un ordine ed una saviezza ammirabili *l'organizzazione* completa di quell'Isola, e vi regna la più grande tranquillità — Ora che Lord Minto è ritornato qui, credo che il Re dovrà anche accomodare questa faccenda e finirla una volta col tranquillizzar se stesso ed i suoi Popoli, giacchè, al punto a cui sono le cose di Europa, ogni idea di soccorso straniero gli deve esser tolta dalla testa e per sempre.

Jeri partirono altri 200 giovani di qui sulla M. Cristina per Genova come Volontarj in soccorso dei Lombardi e a giorni ne partiranno altri, come anche la truppa di linea che finalmente il Re si decise di mandare a tale santo scopo. Infatti dimani partirà per Livorno il decimo di linea ed in seguito gli altri per mare e per terra.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Ci perviene da altro Corrispondente la seguente Nota.

Presidenza ed Istruzione Pubblica TROYA, Interno IMBRIANI, Direttore COLANERI, Lavori Pubblici DEGLI UBERTI, Culto VIGNALI, Direttore PELLICANO, Grazia e Giustizia FERRIGNO, Affari Esteri DRAGONETTI, Direttore TARGIONI, Finanze FERRETTI, Direttore MANNA, Guerra e Marina DEL GIUDICE, Direttore AYALA, Agricoltura e Commercio SCIALOJA, Direttore BURSOTTI.

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. Il RE

1. Determinare il giorno dell'elezione de'Deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che si possano eleggere deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro deputato dee provare; rimanendo ribassato il censo de'deputati, ed eguagliato a quello degli Elettori.

2. Elezioni circondariali dirette de'deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la commissione centrale di scrutinio nel capoluogo della provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della camera dei pari, commette a ciascun collegio elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle categorie indicate nello Statuto e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta pari.

5. Aperto che sarà il parlamento, le due Camere d'accordo col Re avranno facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera de'Pari.

6. Istantanea spedizione di agenti diplomatici per stringersi francamente in lega con gli altri Stati d'Italia.

7. Mettere a disposizione della Lega Italiana un grosso contingente di Truppe che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8. Le bandiere Reali verranno circondate dai colori italiani si che formino un solo corpo di bandiere.

9. Continuare ad affrettare con premura l'Armamento delle Guardie Nazionali di tutto il Reame.

10. Invio di delegati organizzatori nelle Provincie muniti di istruzione, che verranno fornite dal Ministero dell'Interno ovvero collazione di simili poteri agl'Intendenti delle Provincie.

FERRARA (4 *Aprile*) La Colonna di Livio Zambeccari formata di Studenti, ed altri animosi giovani Bolognesi, Romagnoli, Ferraresi, ha passato il Po.

Leggiamo nel *Galignani* del 31 Marzo.

Un grave scontro ebbe luogo il dì 29 sul confine tra il Belgio e la Francia; un numero ragguardevole di volontarj Belgi rimpatriava nell'intenzione di proclamare la Repubblica nel proprio paese. A ciò fare procedevano armati allorchè furono incontrati da alcuni distaccamenti di cavalleria ed infanteria Belgia con due pezzi di cannone. La mischia fu sanguinosa colla peggio dei volontarj i quali rientrati in Francia sono stati disarmati.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

Anno I. PISA, SABATO 8 APRILE 1848. N. 72

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, *franco a conf. Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Librai.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

NAPOLI

Napoli è ritornata ad esser tranquilla. Un nuovo Ministero, il quale ha posto per base della sua accettazione un programma che ha incontrato colà il plauso generale, è finalmente chiamato al potere. L'allargamento della legge elettorale per rapporto alle capacità, la facoltà accordata alle due Camere di svolgere, d'accordo col re, lo Statuto fondamentale, massimamente in ciò che riguarda la Camera dei Pari; l'invio di agenti diplomatici negli altri Stati d'Italia per devenire francamente alla conclusione della Lega, e la spedizione di un grosso contingente di truppe su i campi di Lombardia, sono i principali provvedimenti coi quali il nuovo Ministero Napoletano ha creduto di dover cominciare l'esercizio delle sue funzioni.

Noi non ignoriamo le molte e gravi difficoltà che lo aspettano nella soluzione delle quistioni interne nelle quali dovrà porre le mani, ma speriamo che in queste medesime difficoltà e nella fermezza dei principii che manifesta, egli saprà attingere l'idea di una transazione che si accordi colle esigenze del passato, e colle sorti dell'avvenire.

Intanto ci rallegra la speranza di veder la causa Italiana abbracciata da esso con quel vigore che si conviene ad un governo che non voglia correre l'ultima fortuna dello straniero. Napoli ha forte e fiorita cavalleria, numerosa artiglieria: l'una e l'altra giungeranno opportune sul teatro di una guerra che con sì fausti auspicj è stata incominciata. I nostri nemici, assaltati dalle forze delle estreme parti e del centro della Penisola, in un paese ove il primo fervore della vittoria ha trasmutato in eroi donne e fanciulli, e che è pronto a sacrificare sull'altare della Patria vita e sostanze, non potranno lungamente resistere all'impeto vigoroso che li percuota. Carlo Alberto snudò il primo la spada, Napoli si adoperi perchè presto rientri nel fodero, dopo che sarà stata respinta al di là delle Alpi l'ingorda aquila bicipite. E Napoli meriterà nella storia della guerra dell'Indipendenza Italiana una pagina gloriosa per aver risparmiato, abbreviando la guerra, il sangue di molti de' suoi prodi fratelli.

Corra dunque Napoli là dove la chiama il suo onore e la salute d'Italia, ma vi corra ardita, forte, magnanima. Una via di mezzo che, sollecita di salvar le apparenze, nulla facesse in sostanza, le tornerebbe fatale. Qualunque sieno gli ostacoli che vengano a porsi di mezzo, Italia trionferà, perchè il trionfo d'Italia è nel volere dei Popoli, nel volere di Dio; ma guai, guai a coloro che al santo riscatto avran prestato appoggio mal fido!

Gravi sospetti si accumulavano sul capo del re di Napoli. Ostinato nelle vertenze Siciliane a scapito degl'interessi generali della Nazione, fluttuante in continue oscillazioni come colui che opera senza l'impulso di convinzioni coscienziose, egli è nello stretto dovere, nell'assoluta necessità di farsi caldo e verace propugnatore della sacra causa Italiana. I tempi della politica simulatrice sono trascorsi — i popoli che lo hanno acclamato, festeggiato, benedetto, possono ben ricordarsi di non aver ottenuto le franchigie di cui godono che colla punta delle loro baionette.

Giova ripeterlo le mille volte — nelle attuali contingenze politiche, i governi italiani non posson trovare altro scampo che nello stringersi fortemente, lealmente ai destini della Nazione. Il pensiero della Nazionalità prevale a tutti gl'interessi municipali, alle affezioni di tutte le dinastie. Un principe non può oggi avere culto d'amore in Italia se non a patto ch'egli inalberi il primo quella bandiera che vuole inalberata la gloria della patria — e solamente nella gloria della patria egli troverà la sua gloria, e nella salute di lei la sua salute.

GUERRA NAZIONALE

I soldati e i volontarj Italiani accorrono da ogni parte sul Po, sul Mincio, sull'Adige. Al grido di guerra e di redenzione Carlo Alberto ha spinto pel primo i suoi eserciti, Roma e Toscana ne hanno seguito l'esempio, ed ora l'Italia centrale sta per salutare le schiere di Napoli e di Sicilia. Un solo palpito, una speranza sola freme nel petto di tutti e non è dubbio che la vittoria risponda dovunque all'impeto, all'entusiasmo, alla fede che centuplica le forze di un popolo risorgente. Ma nelle imprese di guerra gran fondamento è l'uniformità degli ordinamenti, il consenso di tutti in una volontà unica per la quale i diversi elementi belligeranti possono rendersi validamente efficaci. E tanto più se la guerra venga commessa ad eserciti di fresco ordinati, con forme varie di disciplina cresciuti all'armi, e consistenti in gran parte di volontarj. Noi certamente non ardiremmo di chiedere contezza intorno ai modi coi quali possa esser condotta la guerra, prima perchè incompetenti e poi perchè sappiamo di quanta importanza è il segreto nelle operazioni della milizia. Non però ci staremo dal dimandare qual sia la mente suprema, l'autorità che in sè conchiude tutti i voleri, tutte le forze di questa guerra. La dimanda parrà puerile a prima giunta e da ogni parte già udiamo levarsi un sol grido — Essere Carlo Alberto il Capitano designato alla Crociata nazionale, pel numero e per la qualità dei suoi eserciti, per la prossimità dei suoi stati e per essersi il primo fatto campione della Lombardia pericolante — E noi accettiamo di buon grado Carlo Alberto ed in lui se così vuolsi riponiamo ogni nostra fiducia. Ma qual è, dimandiamo, la voce imperatoria che ci chiami attorno le sue bandiere? Dove il convegno? Quali le vie? Se questa Lega degli Stati Italiani è conchiusa — e come potrebbe non esserlo in questi gravi momenti! — perchè la Nazione non ne ha già letti i Capitoli? Certo che l'odio al nemico straniero è grande e bastante a tener vivo l'ardore guerriero dei nostri soldati! certo che la Lega dei Popoli d'Italia è già scritta nel cuore di tutti. Ma perchè non la proclamano i Principi? Perchè a queste vigorose membra che ora sono disgiunte, non danno saldezza con una parola solenne? Se in uno sforzo disperato i nostri feroci avversarj riuscissero per un momento a far balenare le nostri sorti, gli animi verrebbero ben tosto rassicurati pensando che un patto sacro fa solidali in ogni evento tutti gli elementi della Nazione, e che la vittoria sarebbe forse differita di un giorno.

Ma guai! guai mille volte se il dubbio s'impadronisse un momento del cuore dei combattenti! Guai se nell'ora incerta delle battaglie un vincolo comune non stringe tutti ad un capo! Tra poco tutte le forze dell'Austria saranno raccolte e ordinate in campo: tutte le forze d'Italia dovranno egualmente riunirsi per fare impeto sul nemico, sloggiarlo dalle sue forti posizioni e cacciarlo per sempre. Questa impresa chiede ordinamenti compatti, autorità una di Capitano. Ora se Carlo Alberto è il Capitano di questa impresa — e niuno può dubitarne — perchè gli altri Principi Italiani non hanno ancor detto ai loro soldati — Ecco il vostro Condottiero? Perchè Carlo Alberto non ha ancora assegnato il loro posto ai diversi Corpi Italiani che muovono per Lombardia? E se ciò sta per farsi, perchè lo ignora tuttavia la Nazione?

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DEL MATTINO.

MILANO (5 *Aprile*). — Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a *soli* 40,000 uomini, anche coi sussidj venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò qui jer sera da Mantova *un corriere* che afferma non aver incontrato un gregario Austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di S. Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd Austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pomerid. di jeri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien per certo che lascierà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta jer sera da Brescia, una Staffetta annunziò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato dei Volontarj Lombardi. Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il General Bés si spinse jer mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il Generale Alemandi, incaricato dal Governo Provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza de' combattenti deriva dalla concordia e dall'unità della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 Marzo. Sei compagnie di cacciatori dell'8.° italiano vi entrarono la sera del 24; i cittadini fecero prigioni il *Colonnello* e tutti gli Ufficiali, che il dì seguente, scortati dalla Guardia Civica, furono di là trasferiti in vetture, restando le compagnie in mezzo agli evviva dei cittadini. *Due delle compagnie* mossero verso il Po a guardia di que' passi; parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via di Padova, in unione al corpo franco del colonnello Sanfermo vecchio militare. Accompagnano queste mi-

lizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce *inalberata*. Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi da Legnano, partì da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Giro, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote. Il forte di Comacchio venne in potere dei volontarj di Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d'armi e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla Guardia civica.

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel Governo provvisorio quello di Lodi, sig. abate Anelli.

Per incarico del Governo provvisorio

CORRENTI *Segret. generale*.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DELLA SERA.

(*3 Aprile*) — Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi, innoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese, pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca infierisce. Il Comandante della Piazza sotto specie di chiamare ad abboccamento alcuni cittadini li trattenne *proditoriamente in ostaggio*, ed intimò a quelli della popolazione che volessero uscirne, di abbandonar la città entro ventiquattr' ore.

L'intimazione spirava questa mattina alle 10.

S. M. il Re Carlo Alberto era jer sera a Cremona tra l'esultanze cittadine. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a *Bozzolo*.

. . . .

Quest'oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaja d'Austriaci ivi acquartierati. Una colonna di volontarj secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercidere la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle Valli del Tirolo per avvivarvi l'insurrezione. Gli avamposti Austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontarj, ma pur tengono ancôra la linea del Chiese.

Per incarico del Governo Provvisorio,

CORRENTI *Segr. generale*.

(*4 Aprile*) — Ti scrivo alcune voci che si sparsero in Milano, senza potertene garantire la verità. Si parla di tumulti a Trieste. La popolazione è divisa, ma i più parteggiano per l'Austria. Al *Console Francese creduto il promotore della* dimostrazione in senso italiano, fu strappata la coccarda tricolore. Egli spedì un *pacchetto* ad avvertire la squadra.

— Pare che l'esercito tedesco si sia diviso parte verso Mantova, e parte con Radetzki per Verona. L'esercito sardo passando da Cremona trasse con se il reggimento italiano, che quivi avea fraternizzato col popolo. Dicesi che un corpo delle truppe sarde siasi spinto innanzi per modo da tagliare la via di Verona a Radetzki. Speriamo che il primo fatto d'armi sarà decisivo e solenne.

(*Cart. della Lega*)

ORDINE DELL'ARMATA PIEMONTESE

S. M. il Re comanda l'Armata.

Maggiori generali aiutanti di campo del Re.

Conte Bricherasio; conte di Forax; — Conte Lazari; conte Robillant; — Il generale conte Franzini, Ministro della guerra a disposizione di S. M. — Maggior generale conte di Salasco, capo dello stato Maggior Generale; — Colonnello cav. di Cossato, sotto-capo dello Stato Maggior Generale; — S. A. R. il Duca di Genova, comandante generale di artiglieria; — Maggior Generale cav. Rossi, capo di Stato Maggiore dell'artiglieria; — Maggior Generale cav. Chiodo, comandante superiore del genio; — Maggiore cav. Michellini capo di Stato Maggiore del genio; — Colonnello conte Appiani, intendente generale d'armata; — Colonnello N. N. comandante superiore dei carabinieri reali.

L'armata è divisa per ora in due corpi d'armata, e di una divisione di riserva.

Il primo corpo d'armata, o corpo di destra, è comandato dal Luogotenente generale barone Bava.

Capo di Stato Maggiore colonnello sig. Lagrange; ed è formato di due divisioni, cioè:

Prima divisione comandata dal Luogotenente Generale marchese d'Arvillars.

Brigata la Regina (9 e 10 reggimento) comandata dal Maggior Generale cav. Trotti; — Brigata Aosta (5 e 6 reggimento) comandata dal maggior Generale marchese Sommariva; — Reggimento Genova cavalleria, comandato dal colonnello cav. Avogadro; — Sesta ed ottava batteria di battaglia, sotto il comando del maggiore Jaillet.

Seconda divisione comandata dal Maggior Generale cavaliere di Ferrere.

Brigata di Casale (11 e 12 regg.) comandata dal Maggiore Generale Marchese Passalacqua; — Brigata d'Acqui (17 e 18 regg.) comandata dal Maggior Generale di Villafalletto; — Reggimento Nizza cavalleria comandato dal colonnello cav. di Salasco; — Seconda batteria d'artiglieria a cavallo e seconda batteria di posizione, sotto gli ordini del maggiore Giacosa.

Il secondo corpo d'armata, o corpo di sinistra, è comandato dal Luogotenente Generale cavaliere di Sonnaz; — Capo di Stato Maggiore, maggiore Carderina;

Esso corpo è formato pure di due divisione, cioè:

Terza divisione comandata dal Maggior Generale Conte Broglia.

Brigata di Savoia, (1 e 2 reggimento), comandata dal Maggior Generale d'Ussillon; — Brigata di Savona (15 e 16 reggimento), comandata dal Maggior Generale Manno; — Reggimento di Novara cavalleria, comandato dal colonnello Gazelli; — Prima batteria a cavallo e prima batteria di posizione, sotto gli ordini del maggiore Filippa.

Quarta divisione comandata per ora dal più anziano Maggior Generale delle due brigate.

Brigata di Piemonte (3 e 4 reggimento), comandata dal Maggior Generale Bès; — Brigata di Pinerolo (13 e 14 reggimento), comandata dal Maggior Generale Federici; — Reggimento Piemonte Reale cavalleria comandato dal colonnello Billiani; — Prima e seconda batteria di Battaglia, comandate dal maggiore della Marmora.

Divisione di riserva.

Comandante S. A. R. il Duca di Savoia; — Capo di Stato Maggiore, colonnello cav. Della Rocca; — Brigata Guardie comandata dal maggiore generale conte Biscaretta — Brigata Cuneo (7 e 8 reggimento) comandata dal maggior generale D'Aviernoz. — Reggimento Aosta cavalleria, comandato dal colonnello cav. di Castelborgo. — Reggimento Savoia cavalleria, comandato dal colonnello marchese di Santa Maria. — Quarta batteria di battaglia e terza batteria a cavallo comandate da N. N.

BRESCIA (*4 Aprile*) — Carlo Alberto è a Cremona e s'avanza lentamente e con prudenza.

Il *Generale comandante in capo dei volontarj*, Allemandi, è a Brescia col Generale Bès. Questi due generali combinarono oggi una spedizione contro Montechiari ove fu visto un corpo d'Austriaci.

Questa spedizione si compone — di tre battaglioni di truppe Piemontesi — di uno squadrone idem — di una batteria d'artiglieria — di sei compagnie di volontarj, facendo il servizio di esploratori.

Non è probabile che l'inimico si mostri, perchè continua a fuggire da ogni parte e si ripiega sopra Peschiera.

Oggi abbandonò Salò nel più gran disordine alla vista dei volontarj.

Il *Generale Allemandi alla testa di una forte colonna* farà egli stesso un'esplorazione per tagliar la ritirata all'inimico; frattanto ci fece partire una delle sue colonne pel Tirolo.

ORDINE DEL GIORNO

Il Generale comandante in capo di tutte le colonne dei volontarj, essendo giunto in Brescia investito regolarmente del potere del Governo provvisorio di Milano, ordina quanto segue a tutti i capi delle dette colonne tanto residenti in città, quanto in fazione nei contorni:

1. Queste *colonne di volontarj* non dovranno mai allontanarsi troppo dalle truppe regolari piemontesi, essendo queste disposte in modo di poterle difendere qualora ripiegassero in esse. Lo scopo principale delle colonne mobili è solo di molestare l'inimico e recargli il maggior danno possibile senza compromettere imprudentemente la preziosa vita dei volontarj alcune volte eccessivamente arditi per esaltamento troppo naturale nella gioventù.

2. Ogni qualvolta succederà uno scontro, il capo della colonna sarà tenuto colla massima celerità informarne il comandante generale, il quale ogni giorno dovrà pure essere tenuto al chiaro da ogni capo delle stesse colonne dei movimenti di ciascheduna e *della loro residenza*, onde *il* comandante generale possa soccorrerle a tempo coi consigli, e partecipar loro le prese determinazioni.

3. Non sarà lecito al capo di compagnia levare contribuzioni di sorta sotto qualsiasi nome, essendo incaricato il signor *Ferranti*, commissario del Governo provvisorio, di provvedere a tutti i bisogni dell'esercito.

4. Ogni capo-colonna manderà *immediatamente* al generale un minuto ragguaglio del personale della sua compagnia, come pure farà pervenire al suddetto generale la lista dei cavalli che tiene in suo possesso.

Dato nel Quartiere generale di Brescia li 2 Aprile 1848.

Il Generale comandante in capo dei Volontarj
ALLEMANDI.

CHIVASSO (*4 Aprile*) — Oggi partivano da questa città gli studenti dell'Università torinese, organizzati in battaglione di bersaglieri volontarj: essi avviansi per alla volta di Pavia, animati dal più fervido ardore per la santa causa della nostra nazionale indipendenza. Il loro esempio non andrà perduto, e sarà impossibile si cancelli dalla memoria degl'Italiani la rimembranza di tanta intrepidezza, di tanto e così generoso entusiasmo. *La* schiera degli studenti verrà seguita da altro drappello di volontarj, per la maggior parte artigiani, che presentemente vengono esercitati all'armi *nella città suddetta*.

(*Dal Risorg.*)

MANTOVA *4 Aprile* — In una lettera, che ho indiretta alla Gazzetta di Milano, mostrai all'evidenza come la sarebbe stata follia il mettere ad esecuzione lo strano progetto da *alcuni* concepito di occupare la fortezza di Mantova che sarebbe tornato impossibile conservare.... La mia opinione, che era quella di molti militari Italiani, si trova oggi confermata dal fatto, perchè le orde di Radetzki cacciate da Milano, messe in disordine dai Bresciani e Bergamaschi, costrette a *perdere successivamente* le porzioni dell'Adda, del Chiese, dell'Oglio, si concentravano tutte al Mincio. D'altra parte il 2.° corpo d'armata moveva sotto gli ordini di Dasper alla volta di Verona facendo di tal maniera la sua giunzione colle genti di Radetzki, ed all'uopo *una forza di circa 40 mila* uomini avrebbe messo mano onde riprender Mantova; che d'altra parte poteva essere in un momento inondata, perchè i Tedeschi forti tenevano e si tengono in Peschiera.... Quest'opinione cred'io non potrà essere contestata, e però noi passiamo a narrare brevemente la attuale posizione di Mantova.

Fuggito miracolosamente jeri l'altro (2 corrente) alle quattro pomeridiane onde sottrarmi *alla prigionia* che già aveva colpite alcune vittime fra le quali i Signori Finzi e D'Italia, ecco in quale stato trovavasi Mantova. Dodici mila Austriaci la occupavano, le chiese ridotte in caserme, un sacerdote ucciso in una villa vicina dalle orde del Reggimento Poangarten *le quali, visto quel prete sulla* sua chiesa, ed intesa quella voce che esortavali alla moderazione, gli si cacciarono addosso bestemmiando il nome più venerato della terra, il nome del Gran PIO, e in si dicendo lo stramazzavano al suolo. Frattanto la baldanza Austriaca aumentava a misura che i loro battaglioni *ingrossavano. I cittadini più inoffensivi maltrattati* se ne fuggirono atterriti alle case loro, felici quelli che potevano guadagnare la campagna. Già il terrore aveva invaso gli animi di tutti, quando la mattina del 2 Mantova veniva dichiarata in istato d'assedio, obbligati i cittadini a consegnare le armi d'ogni sorta entro 24 ore sotto pena di fucilazione a chi vi si rifiutasse. Lo sbigottimento cresceva pertanto il modo sleale col quale erano stati arrestati gli *ostaggi la sera prima*, e *più ancora* il saperli cacciati nelle *case matte* della cittadella aveva atterrito i più coraggiosi. Ben si conosceva che l'avanguardo del generale Piemontese Trotti doveva trovarsi la notte del 2 a Marcheria, paese posto al di qua dall'Oglio 12 miglia discosto da Mantova. *Ma d'altra* parte i Mantovani avevano risaputo che i Piemontesi non avrebbero attaccata la linea del Mincio se non quando le operazioni del novello Federigo Barbarossa, avessero potuto far presentire quale si fosse la sua strategica idea. In tale stato di cose, due battaglioni ungaresi ed una batteria moveano a fortificare la testa del ponte di Goito sul Mincio, ed un altra colonna prendeva le sue posizioni la sera del 2 al paese di Cerlongo, *occupando di tal maniera la strada* che da questo paese mette a Guidizzolo. Nè qui si arrestavano le mosse dei Tedeschi che inviata una colonna di circa 400 tra fanti e cavalli per esplorare la posizione dell'Oglio verso Gazzuolo, venivano gli Austriaci rincacciati dai bravi corpi franchi Lombardi *che in quella* posizione erano appostati.... Queste sono le novelle ch'io posso garantire perchè in parte passatesi sotto i miei occhi, in parte ufficialmente risapute. Ma delle più tristi ancora, e che ben dinotano la crudeltà dei nemici d'Italia, mi furono riferite.... La sera del 2 Radetzki sarebbe entrato in Mantova alla testa di circa 4000 uomini, altri ostaggi avrebbe fatto, frà i quali il Podestà; domandato danaro, minacciata Mantova di bombardamento se avesse *osato muoversi*.

Per aggiungere poi lo scherno alla crudeltà, chiamate le 300 guardie civiche, tutti giovani di ardente cuore Italiano, loro diceva, come avesse pensato di mettere a prova il loro coraggio assegnandogli il posto dell'onore per il giorno della battaglia aggiungendo che primi avrebbero attaccate le file Piemontesi scortati da una batteria dietro le spalle.... Esecrazione a quell'infernale pensiero.... Maledizione all'uomo che il *concepiva*....! Da una lettera di Verona, (che io però non ho letta) si rileva che l'Avvocato Giani di Mantova sia stato fucilato o strozzato nel castello di quella città: così l'anima sua avrà raggiunta in cielo quelle degli assassinati Durini e Porro e di tanti *altri martiri dell'Italiana libertà*. Ho dettato queste righe col cuore infranto dal dolore, colla mente fiaccata dalla fatica perchè lasciai in Mantova una adorata famiglia, e perchè fui costretto a soffrire assai nella mia fuga.

Però non mi prende ancora scoramento, la causa della patria non può fallire, perchè PIO è con noi, ciò che vuol dire che tutto il mondo sta contro i nostri nemici.

VIVA PIO, VIVA L'ITALIA

CARLO ARRIVABENE.

FERRARA 4 *Aprile* 1848.

PS. La Colonna del Corpo Franco di Castelbolognese arrivò il 3 a Sermide. L'accoglienza fatta dai nostri fratelli Mantovani a questi prodi è stata grande. Alle Quadrelle atterrarono a *colpi di scure lo stemma* austriaco, e l'Aquila grifagna sull'uffizio del Dazio fu mandata al battaglione dal Basso Reno in Stellata. Quella colonna lungo il viaggio *si aumenta sempre* di forza.

VENEZIA — La Repubblica Veneta ha *istituito* un comitato di difesa composto d'antichi militari di provata fede e valore il quale assisterà il Ministero ed il Governo stesso nelle sue deliberazioni relative all'ordinamento delle forze militari ed alla difesa del paese.

Ha abolito la pena *del* bastone e *delle* verghe repugnante ai costumi italiani ed alla dignità di uomini liberi, tanto per la milizia di terra che per quella di mare

Ha stabilito che tutti i cittadini delle provincie unite della Repubblica Veneta, qualunque siano le loro confessioni religiose, godano perfetta uguaglianza di diritti civili e politici.

Ha decretato che non sarà più permesso l'entrata nel porto ai bastimenti *appartenenti alla società* del Lloyd Austriaco, e ciò in considerazione degli stretti legami che sono sempre esistiti fra il Lloyd ed il Governo Austriaco.

Continuazione dei fatti della Rivoluzione Milanese.

Se mai alcuno fosse ancor dubbioso che le azioni infami commesse nei giorni scorsi dalla barbara soldatesca venissero provocate da furore di guerra, o da ira di ostinata resistenza, legga questa pagina. Essa lo farà certo che le esecuzioni di quelle tante atrocità, le quali ogni giorno *andai notando sopra questo* giornale, erano previdentemente calcolate e discusse dalla militare autorità, poi da Radetzky ordinate. Vuol quindi buona ragione, e il diritto che noi il possiamo nomare *più* giustamente carnefice ed esecrando assassino che soldato d'onore.

Pochi istanti dopo che il popolo tumultuante ritornava dal palazzo *del Governo, l'incominciata* rivoluzione non erasi per anco dilatata nè scoppiata per ogni dove in Milano. Escivano in quel tempo dall'albergo della Brianza tre vetture cariche di persone, le *quali recavansi a vari* paesi sullo stradale di Gallarate, Busto e Varese. Non appena desse attraversavano la Piazza d'armi, che dalle truppe del Castello colà sfilate venne fatta una generale scarica de' loro fucili, forse per sola dimostrazione.

Intimoritosi però il condottiere *della vettura che le altre* precedeva, sferzando i cavalli, dirigevasi con precipitosa fuga verso Porta Vercellina. Staccatosi allora un drappello di soldati a cavallo, il comandante di quello con un fendente di sciabola fece balzare il capo del misero vetturale. I suoi seguaci intanto malamente ferivano le persone che *inoffensive stavansi rinchiuse nell'interno della* carrozza. Questa e le altre due che la seguivano, vennero condotte al Castello, e fatte prigioniere le persone che le occupavano.

La sorte di queste infelici vittime è tuttora ignota; ma essendosi ritrovate nel detto Castello alcune vetture incendiate e bruciate, essendosi *vedute vicino ad esse sparse* varie membra d'uomini e di donne, e dentro l'una di quelle non poche ossa umane calcinate dal fuoco, così

è presumibile che tutti quei poveri campagnoli venissero posti a crudel *morte*.

Qual motivo aveva dunque la truppa d'irrompere con atti di crudeltà contro pacifiche persone, se non fosse stata a ciò obbligata da ordine superiore? E si noti bene che quei primi aggressori erano usseri ungheresi, gente la meno inumana fra quelle orde di barbari.

Passiamo ad altra carnificina di persone inoffensive. Abitavano nella casa posta nel vicolo del Sambuco al n. 3707, vicino a Porta Ticinese, varie famiglie *la maggior parte di operai. Già da più di un* giorno desse penuriavano di viveri. Le madri alle grida dei loro pargoletti, che invano chiedevano pane, altro non avevano a dar loro che baci e lagrime. Tale *scena di strazio e di pietà* pur troppo doveva in breve ora cangiarsi in iscena di orrore.

Erano le tre ore pomeridiane del quarto giorno del glorioso combattere di Milano, allorquando grossa mano di soldati, che zingari si credono, correva quasi ad assalto, tirando spessi colpi di fucile contro detta casa. Entrati in essa que' saccomanni, *non s'accontentavano già di* saccheggiarla e devastarla, ma vittime volevano a dissetare il loro barbaro furore. Ad ogni piano allora accaddero differenti drammi, ma uguali in atrocità, ferocia e strage dalla parte de' soldati masnadieri, e di dolore, spavento e desolazione dalla parte delle innocenti vittime.

Qui vedevasi Giuseppe Goglio pregare per la vita degli unici suoi due figli; ma i barbari e figli e padre trucidavano in uno. Là scannavano, bestemmiando il sacro nome di Pio, un Migliavacca padre di numerosa famiglia. Altrove tagliavano a pezzi un Brencia piccolo fanciullo, nel mentre che gravemente ferivano il giovinetto Molla. Miracolosamente intanto campava un vecchio con varie donne e fanciulli, presentandosi ai barbari con un Crocifisso fra le mani. La portinaja con altra *compagna*, e *con una bambina fra le braccia*, onde sottrarsi a certa morte, stettero quel giorno e tutta la seguente notte in un fontanile forzate a tener sempre e piedi e gambe immersi nell'acqua. Molte altre persone riparavano sopra i solai.

Alcuno di quei vili saccheggiatori, avvisando non essere del tutto morte le vittime di loro *crudeltà le, scagliavano dalle* finestre nel sottoposto cortile. Un povero infelice gettato di tal maniera morì dopo molte ore di dolorosa agonia senza che alcuna voce amica il consolasse. I di lui continui e fiochi lamenti straziavano il cuore degli abitanti di quella casa, ma nessuno ardiva uscire dal proprio nascondiglio, onde porgergli ajuto, fosse pure tardo ed inutile.

I cadaveri degli uccisi rimasero fino al terzo giorno miserando spettacolo all'inorridita vista delle donne e fanciulli, che in essi riconoscevano chi il parente, chi il padre, od il fratello. Tutto in detta casa porta ancora al presente l'aspetto della desolazione e del saccheggio!

Varj di quei feroci soldati scassinata la porta della vicina osteria della Palazzetta, ed uccisine gli ostieri marito e moglie Fossati, si *ubbriacarono così bestialmente che caduti a terra ivi rimasero* fino al giovedì, 23 Marzo, nel qual giorno, trovati dal popolo vincitore, vennero, senza alcun insulto o danno, condotti prigionieri. Ma da sì fatta barbarie rifuggendo rivolgasi l'occhio sopra qualche bella azione delle nostre gloriose giornate.

FATTI DI VALORE E CORAGGIO

Nel primo giorno della nostra incomparabile rivoluzione, in cui furono eroi di coraggio gli stessi adolescenti, appena seguita la presa del palazzo di Governo, *trovavasi sulla piazza del Duomo grosso* picchetto di cavalleria ussera. Veniva questo molestato da continue sassate che contro gli scagliavano giovanotti ancora impuberi. I soldati correndo loro addosso co' cavalli e colle sguainate sciabole credevano farne pronta ragione, ma quelli, siccome sveltissimi e cogniti del luogo, *riparavansi chi sotto al Coperto de' Figini, chi sotto le aperte porte, quindi* deridendoli li tornavano ad assalire con sassi. Infastiditi a quella disuguale battaglia furono gli usseri, che presero la fuga.

Sei di questi s'avviavano al Castello passando per la contrada di Santa Radegonda. Il coraggioso negoziante Luigi Testa che fra i primi trovavasi armato di fucile e di pistole, li vide venire a lui, ma per nulla temendo il loro scontro li aspettò a piede fermo. Arrivati a piccola distanza, uno ne abbattè con colpo di pistola, un altro collo schioppo, fuggirono gli altri. Portatosi il Testa al Municipio, fu uno di quelli che sgraziatamente circondati da numeroso stuolo di truppe, vennero fatti prigioni, e condotti in Castello ebbero a soffrire fame e maltrattamenti finchè la vittoria dei loro fratelli li ebbe liberati.

Degni di *particolare* menzione sono del pari il Ravizza, figlio del già colonnello cavaliere Giuseppe, ed il Carrara. Appena liberati dal carcere il giorno 20 prestamente armatisi diressero di concerto la presa *della Polizia*.

I signori Zamarra, Micetti, il francese Fort ed il già lodato Ravizza, uniti ad *altri valorosi compagni, il cui nome per ora non mi è noto*, furono fra i primi che coraggiosamente innoltrandosi in mezzo alle nemiche fucilate invadessero Porta Tosa, e s'impossessassero del suo sportello.

Una ventina di questi valorosi giovani accortisi in mezzo all'oscurità *della notte* che *un intero battaglione di Croati* stanziava a pochi passi dalla conquistata porta, non piegarono già a ritirata, ma intrepidamente avanzatisi, e fatta una generale scarica volsero in fuga l'inimico. Nello stesso modo vilmente fuggiva altro corpo di soldatesca che dai baluardi della Passione avviavasi verso Porta Tosa.

Echeggino lodi a tanti invitti difensori della patria.

Una nazione che possa glorificare la sua storia di così belli ed eroici fatti e di tante magnanime e grandi virtù, non deve, nè può invidiare alcun altro popolo. Essa è immortale.

GENEROSITA' LOMBARDA E PROTEZIONE DI DIO

Erano già le quattro pomeridiane della domenica, 19 marzo, quando nella contrada San Nicolao mostrossi un cavallo da ussero, sellato e fuggitivo dalla piazza Castello. I nostri, che dalle insidie dei Tedeschi celati dietro le piante, difendevano la barricata *attraversante la via* rimpetto a casa Bordini, fecero disegno di predare quell'animale; e già uscivano alla scoperta. Ma, avvedutisi che il cavallo arretrandosi li conduceva a sicura morte tra le fucilate del vicino nemico, abbandonarono l'*impresa*. Non andò guari, che in fondo di detta contrada si appresentò un soldato, il quale coi gesti fece intendere essergli stato imposto di ricondurre l'animale smarrito. Allora, certo signor Fontana, spiegato un bianco fazzoletto, s'inoltrò dalla barricata verso il nemico, assicurandolo per tal modo colla propria vita, che la tregua sarebbe inviolata. — I soldati condussero il cavallo, e con mille dimostrazioni di pace e di gratitudine vollero significare che ben volentieri avrebbero a noi disertato, se le truppe dietro le spalle non ne avessero spiato i movimenti. — Degni di perenne ammirazione sono tali episodi della nostra rivolta. — Chi fin da quel punto ignorava la sleale atrocità del Tedesco? — Chi ci vietava di rendergli il cambio? — La storia deve predicarlo alle genti: la generosità lombarda.

L'universale persuasione dei prodi Milanesi attesta, che nel disuguale conflitto delle *cinque giornate la grazia del Signore* proteggeva le loro armi o, per meglio dire, il loro eroico coraggio. Molti fatti della nostra rivoluzione di già registrati nei publici giornali, dietro narrazione di oculari testimonj, danno prova irrefragabile di questo ajuto divino; ed i due che siamo ora per esporre saranno il suggello della fede salutare del popolo. — Mentre i *valorosi guerrieri* austriaci assediavano le case isolate crivellandole di fucilate, certo Delacchi studente, si accostò per mera curiosità alle persiane già chiuse. Che cosa volete? uno di quei coraggiosissimi fucilieri temendo forte dell'ombra intraveduta cercò di colpirlo; e per Dio! non sbagliò la finestra; anzi di più, l'infallibile suo telo diede nella persona del giovinetto; ma lo scudo dell'Angelo, che protesse Raimondo dalla *furia d'Argante, accorse*, il colpo fu deviato, e prese nell'orologio che aveva indosso; lo fracassò; ma stornata la palla dalla resistenza non potè che lievemente lambire il fianco. — Vi pare che questo possa dirsi un miracolo? Uditene un altro. — La sera che precesse il carissimo addio datoci dal signor Radetzky, la fantesca d'un inquilino di casa Bordini *dimenticò sopra un verone a primo piano* un catino di rame con entro quattro dita d'acqua. Anche a noi di San Nicolao dopo la confettura minuta regalataci per cinque giorni, fu inviato un bel pistacchio all'atto della partenza, uno di quei manicaretti, che i Tedeschi chiamavano bombe...., ma sì signore che non l'abbiamo potuto ricevere, esso capitò nel catino; e *noi, che vi eravamo di sotto* forse tre metri non ci siamo neppure accorti dell'ultimo segno del *paterno* attaccamento dell'ex-Governo. — Ringraziamo, o Lombardi, ringraziamo il Signore di tante luminose prove della sua protezione; e stiamo certi, che egli non la ritrarrà da questa gloriosissima Italia, finché puro il sentimento di fratellanza poserà nei *nostri cuori: finchè un* solo sarà il voto di tutti; finchè meno non verrà in noi l'amore della *nostra* gloria e della nostra libertà. — W. Italia. — W. Pio IX.

Il 22 *Marzo* Giornale ufficiale di Milano ha pubblicato due lettere intercettate, di uno dei figli dell'ex-Vicerè. Noi diamo la seguente perchè ci pare che esprima con *amabile ingenuità* di quali sentimenti si nutra il cuore di quei *lupi giovinetti* cui l'Italia coll'ajuto di Dio ricaccierà fra poco nelle tane native.

Verona 20 *Marzo* 1848.

Caro Ernesto!

Ti sovviene degli scritti che ti spedii già a Lodi e delle descrizioni che contenevano, dell'esercitarsi che facevano le persone, della introduzione delle armi, ec.; ora finalmente crederà la Polizia che queste deposizioni lasciate completamente inconsiderate erano vere, ma troppo tardi. Ora tutto è finito, e noi dobbiamo la conservazione della città di Milano per la monarchia solo all'avvedutezza del F. M. (1) ed al valore delle truppe. Il capitano Huyn passò da questa città andando come corriere a Vienna. *Era stato in castello, aveva uditi i rapporti*, ed alla sua partenza (alle undici della sera del 18) aveva veduto tutto il disordine fatto nella città. Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatti dei MAGNIFICI BUCHI. *Egli però non conosceva* l'esito dell'affare, perchè il F. M. lo spedì mentre certo della vittoria, faceva bivaccare i soldati sulle piazze. Huyn disse essere morti circa 40 soldati e molti *feriti*, anche un ufficiale superiore. Si dovevano fucilare tutti i prigionieri, non esclusi *Casati* e duca *Litta* che si dicono pure del numero. La *Legge marziale* è già stata spedita jeri a Milano per mezzo di un ufficiale con due bersaglieri brodiani; ed oggi alle due può già essere pubblicata e messa in attività. QUESTO È L'UNICO MEZZO. Bisogna dire che i Milanesi debbono attribuire tutto ciò a se medesimi, giacchè il F. M. ha avuto bastantemente *pazienza*. NE FOSSE ALMENO RIMASTO MORTO UN BEL NUMERO, che ciò infonderà loro un poco di rispetto per la truppa! I soldati avranno mostrato poca moderazione nell'assalto: *VA BENISSIMO. Casati è puro un vero b.......... (2). La* posta non arrivò nè jeri nè oggi da Milano, nè si vide alcun corriere. In Venezia tutto torna tranquillo: qui si grida assai, e Gerhardt temeva qualche cosa in causa degli avvenimenti di Milano, essendosi qui sparsa la nuova essere il F. M. con tutta la guarnigione prigioniero nel castello, ed i Milanesi vincitori; ma sono già le due, e sembra che non voglia accadere nulla. Il F. M. ha scritto perchè si spedisca a Milano sotto buona scorta la munizione consumata (3) in cannoni ed obizzi per il rispettivo completamento. ALMENO CONOSCONO I MILANESI A QUEST' ORA LA MUSICA DEI CANNONI da 12. Il general *Woyna* e *Prelot* erano ancora nel palazzo di Corte; avranno sofferto un bello spavento. Il battaglione di granatieri italiani deve aver commesso degli eccessi in Brescia; non deve aver nessuna disciplina. *Quelli del reggimento Haugwitz dicesi vadano* sempre abbracciati cogli abitanti, e fraternizzino con essi, cosicchè non si possa aspettar nulla da quel reggimento. Qui si *dice che abbiano rifiutato di far fuoco, ma sino ad ora non si* venne a questo passo; può però succedere. Ora VORREI ASSUMERMI DI PETTINARE BEN BENE LA CITTA' DI MILANO. Anche in Parma devono esservi disordini. I Piemontesi dovevano nel medesimo giorno occupare Pavia, ma non lo fecero. Secondo tutte le notizie che sino a questo punto ci arrivarono, non devono esser penetrati contadini nella città; del resto il F. M. avrebbe spacciati anche questi. A Vienna non deve esservi *ancora* quiete, perchè sembra che la Corte voglia partire ed abbandonare la città al militare. Certo ciò sarebbe l'unico mezzo per acquietarla, ma credo che si voglia piuttosto far concessioni che usar rigore.

Ora abbiamo una Costituzione, per cui non possiamo più servire nel civile ed il militare perde il suo rango. Io domando cosa dobbiamo fare? Solo oggi papà mi disse in segreto; e non lo disse a mamma, nè ad Enrico, che appena vi sarà un po' di quiete, egli deporrà la sua carica, e si ritirerà alla campagna, protestando la sua avanzata età, *per non restare sotto la* Costituzione. Ma io che debbo fare? Nulla, non voglio, e se non è più possibile nel civile, andrò anch'io nel militare, per farmi uccidere alla prima occasione, perchè allora non avrò più a pensare al resto. Ciò noi lo dobbiamo al nostro governo donnesco; *un idiota per imperatore*, una tignuola per successore prosuntivo, e un ragazzo prepotente per suo principe ereditario; e in coda a questi ... l'imperatrice madre, Sofia, Tabarro e tutti ... (4) appartenente ad ognuna di esse.

In questo modo, e per questa gente precipiterà la Monarchia che era tanto forte. Metternich è fuggito; Kollovrat e zio Luigi, e probabilmente anche gli altri ministri si ritireranno; nè se ne troveranno altri senza ulteriori concessioni, e così cadremo nel precipizio che tutti ci ingojerà. Pensando a un tale andamento delle cose, si rizzano come dico, i capelli sulla fronte. Non manca altro fuorchè la Russia ci nieghi il donaro promesso e ci dichiari la guerra, chè allora possiamo dire: *adieux* all'Imperatore, e farci iscrivere *come citoyens nella Guardia Civica*. Domani arriva il reggimento Furstenwarter, e il tuo marcerà verso Brescia; arriverà qui un battaglione del Banato, e i Brodiani alla loro volta marceranno verso il Po. La Civica fa già pattuglie co' suoi schizzetti tutti *rossi dalla ruggine*. Due signori, fra i quali Giusti, che avevano abbandonato il servizio riservandosi la qualifica, lo abbandonarono ora intieramente *per poter entrare in essa*. Essi *fanno diligentemente la ronda* di giorno, quando non piove. Tutto il giorno non s'ode altro che gridare: Viva l'Italia e Libertà e cantar canzoni liberali. In casa noi abbiamo sempre due guardie di loro. Oggi pretende*vano già di mettere un posto* di guardia ad ogni Porta e ad ogni Castello, e dicesi che invece di 400 ne siano già armati 1500, i quali alla prima occasione agiranno contro la truppa. *Dovresti vedere come il tenente maresciallo Gherardi è indispettito* da tutto questo. Il F. M. avrà una bella compiacenza nella Guardia Civica. In questo momento arrivano notizie di nuovi subbugli a Venezia, Trento e Roveredo, ma *non si sa* cosa sia accaduto. Addio. Finisco perchè devo andare a passeggio; manda le mie lettere, queste e quella di jeri a Sigismondo, perchè non ho il tempo di scrivergli in particolare.

RANIERI.

(1) *Feld Maresciallo*.

(2) *Il testo tedesco diceva Hundsfott*.

(3) *Traduzione letterale*.

(4) *Qui segue una parola inintelligibile*.

(*Gaz. di Mil.*)

MODENA — Il Governo provvisorio procede maravigliosamente; è dispostissimo a dare tutti i cannoni abbandonati dai Tedeschi in prestito per le truppe Romagnole, e tutti gli schioppi in prestito ai Parmigiani.

(*Dall' Opinione*)

PONTREMOLI (6 *Aprile*) — Jeri erano state date le disposizioni per la partenza. I due battaglioni Livornesi, quello comandato dal Capitano Mussi, e quello del Bartolommei dovevano partire stamani per *alla volta di Parma e pernottare* a Bercelo. Un altro corpo insieme ai 150 uomini Senesi comandati dal colonnello Saracini e il battaglione Universitario unitamente ai 100 Scolari di Siena, dovevano partire domani. I Livornesi erano già schierati quando è venuto l'ordine di prendere la via di Fivizzano per quindi dirigersi a Reggio. I Livornesi son di già partiti; oggi alle 2 pomeridiane partiranno le altre truppe.

(*Corrisp. dell'*Italia)

I timori che si erano concepiti che gli operai Savojardi partiti da Lione per venire, com'essi dicevano, a proclamare la Repubblica in Savoja, si sono sventuratamente avverati — Ecco ciò che leggiamo nella *Concordia*:

CIAMBERI' (3 *Aprile*) — Con sommo nostro rincrescimento diamo la seguente notizia pervenutaci in questo momento:

Gli operai, in numero dicesi di 2000, sono entrati questa mattina male armati. Hanno occupati i posti senza incontrar resistenza. Si era sparsa la voce che se avressero trovata resistenza avrebbero incendiata la città. Il comandante e l'intendente erano assenti. Dicesi che *la truppa si sia ritirata* e che gli abitanti non abbiano ancora messo fuori un sol grido di viva la repubblica.

Vi regna qui un silenzio di morte.

Il governo provvisorio è stato costituito.

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*

FIRENZE (6 *Aprile*) — Stamani la nostra truppa prima di partire per la Lombardia ha assistito in Duomo alla messa celebrata da Monsignore Arcivescovo. Vi era presente il Granduca, la Granduchessa, il Consiglio dei Ministri, lo Stato maggiore, la Guardia Civica — La mattina leggevasi il seguente

PROCLAMA

La santa causa della indipendenza d'Italia si decide oggi sui campi della Lombardia. Già i cittadini di Milano hanno comprata col loro sangue, e con un eroismo del quale offre *pochi esempj la Storia*, la loro libertà. Già l'esercito Sardo muove alla gran tenzone, capitanato dal magnanimo suo Re, sotto i di cui ordini combattono i Principi Reali.

Figli dell'Italia, eredi della gloria militare degli avi, non possono, non debbono i Toscani rimanere in un ozio vergognoso in momenti così solenni. *Volate adunque, uniti ai prodi cittadini* che volontarj accorsero sotto le nostre bandiere, al soccorso dei fratelli Lombardi. Carità di Patria eccitì in voi quel valore, del quale i guerrieri Toscani hanno fatto prova in ogni *tempo*.

La disciplina vi dia quella forza che non vien sempre dal numero, e la vittoria sarà con voi.

Onore alle armi Italiane!

Viva l'Indipendenza d'Italia!

Firenze, li 5 Aprile 1848.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
N. CORSINI.

(6 *Aprile*) — Il numero delle truppe partite di Toscana alla volta di Lombardia fino a tutto questo giorno, è come segue:

Un corpo di artiglieria composto di una compagnia scelta forte di 101 uomini per la Batteria da Campagna di 4 cannoni da 6 e di 2 obizzi da 24, e di 4 Compagnie del centro formanti in tutto 400 uomini.

Un corpo di Linea forte di 2890 uomini.

Un corpo di Cavalleria di 160 uomini.

Treno avente 81 uomini — Totale 3631.

N.° 8 Compagnie del Secondo Reggimento di Fanteria delle quali 6 di Fucilieri e 2 di Bersaglieri — Totale 676 uomini.

Mezza Compagnia di Artiglieria forte di 56 uomini.

Treno di artiglieria 20 uomini, ed una Compagnia di Cacciatori a cavallo di 70 uomini — Totale 822 uomini.

A questi possiamo aggiungere almeno 3000 Volontarj.

Lettere particolari giunteci in questa mattina recano la notizia che l'antica Guarnigione Austriaca di Parma aveva fatto

mostra di volersi riunire alle truppe di Borgoforte per entrare in Mantova; ma col concorso dei Parmigiani, dei Reggiani e dei Modenesi questa colonna, forte di 900 teste, dovè deporre le armi. Modena poi, che è rimasta sprovveduta di truppe regolari, vede col massimo piacere avvicinarsi e incominciare a giungere quelle Toscane.

—Con decreto dello stesso giorno è stato determinato il modo di procedere alla effettuazione del prestito volontario e temporario autorizzato già per la somma di Scudi 600 mila con l'articolo 25 del Decreto de'28 Marzo ultimo decorso.

La R. Depositeria generale, la Cassa centrale di Lucca, e quelle delle Dogane di Livorno, Siena, Pistoja e Arezzo sono autorizzate a ricevere fino a tutto il 30 Aprile corrente le offerte di concorso all'imprestito.

— S. A. R. *con decreto dello stesso giorno* ha ordinato che debba farsi una leva di duemila uomini del Reclutamento dell'anno 1849.

LIVORNO (*7 Aprile*) — Oggi è qui giunto il primo corpo dei soldati di linea Napoletani destinati per la Lombardia ove s'incammineranno appena saranno raggiunti dagli altri corpi che devon partire da Napoli.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

La stamperia del Giornale *La Presse* fu assalita nella sera del 29 Marzo da un assembramento minaccioso di popolo il quale andava gridando — *Abbasso la Presse - Morte a Girardin* — Motivo di questa biasimevole dimostrazione sono gli articoli virulenti inseriti in quel giornale contro il Governo provvisorio.

L'attruppamento si disperse dopo che alcuni individui delegati ad avere un abboccamento col sig. *Girardin*, riferirono dopo due ore di conferenza con esso tenuta che Egli era animato dalle più rette intenzioni verso la Repubblica, e che le espressioni del suo Giornale erano da ciò unicamente ispirate.

Qualcuno soggiunge che il sig. *Girardin* preso dalla collera avrebbe risposto che se i suoi articoli erano apparsi finora virulenti, egli avrebbe in seguito rincarato sui primi: e che se si fosse commessa qualche violenza, egli avrebbe mandato il Giornale colle pagine bianche scrivendovi soltanto — *Libertà del 24 Febbrajo* 1848.

I redattori in capo dei Giornali più repubblicani di Parigi hanno protestato contro la violenza fatta alla libertà della stampa nell'attentato contro la *Presse*, sebbene per i loro principj sieno affatto opposti a quel foglio.

Ecco il loro Proclama

Cittadini.

« La Repubblica ha proclamato la libertà illimitata della stampa.

« Coll'autorità di questo principio tutte le opinioni possono e devono manifestarsi.

« Attentare alla libertà della stampa, è lo stesso adunque che disconoscere il vero spirito delle istituzioni democratiche.

« È imitare la Monarchia, è mancare al dovere di repubblicano.

« La Repubblica non teme le aggressioni anco le meno ragionevoli; la discussione farà giustizia.

« Asteniamoci, o Cittadini, dalla violenza contro le persone e contro le cose.

« Non date ai nostri nemici la sodisfazione di dire che il Governo repubblicano teme un Giornale.

« Riflettete che forse tra voi si celano alcuni uomini che hanno interesse a seminare il disordine, a disonorare la nostra grande e pura rivoluzione.

« Ascoltate la nostra voce: essa non è sospetta. In nome della nostra santa causa, noi invochiamo la libertà per tutti.

« Leopoldo *Duras*, redattore in capo del Nazionale. *Ribeyrolles* della Riforma. *Durrieu* del Corriere Francese. *Cahaigne* del Comune di Parigi. *Barest* della Repubblica.

—Il Governo Provvisorio ha pubblicato due Indirizzi uno ai Cittadini di Parigi, l'altro ai soldati nei quali i seguenti tratti ci pajono degni di esser riferiti.

« Vegliate o Cittadini affinchè una turbolenta affettazione di patriottismo non divenga un motivo di timore in questa città, che è la Casa Comune della Repubblica. In una città sì spettabile per la calma e per la dignità del popolo non si può nè intendere, nè tollerare il tumulto nelle strade, che interrompe gli affari e i lavori, nè i colpi di fucile che spaventano gli abitanti pacifici. Le ceremonie repubblicane così belle nella loro semplicità si facciano d'accordo coll'autorità pubblica; consultatela ed essa regolerà come si deve tali manifestazioni ».

Nell'indirizzo ai soldati si legge.

« La disciplina e l'ordine sono stati turbati in alcuni reggimenti. Il Governo Provvisorio è risoluto a reprimere colla giustizia inflessibile di un Governo repubblicano; ma prima di esser severo vuole ammonire. Non sia, che i soldati che devono essere la viva espressione dell'ordine dieno ad un popolo ammirabile, il primo e solo esempio dell'indisciplina e del disordine.

« Dei grandi doveri vi aspettano. Serbate l'esercito forte ed intatto per le possibili eventualità della patria. Spetta a voi, a rispettare e a far rispettare la religione delle vostre bandiere ».

Queste poche avvertenze ci pajono buone per tutti i paesi!

— Il *Risorgimento* cita una lettera del dottore Bowring il quale assicura le intenzioni del governo inglese continuare favorevoli all'Italia. Il Bowring ci felicita del modo in cui ci comportiamo. Tien per certo l'emancipazione italiana, la dissoluzione dell'impero, e ci assicura dell'appoggio morale dell'Inghilterra.

MADRID (27 *Marzo*) — La Capitale fu jeri sera il teatro d'una insurrezione. Cominciarono le prime scariche verso la fine della passeggiata vespertina. Il *Popolo si ritirò subito a casa*, ed i rivoltosi fecero qua e là barricate, ed aprirono un fuoco ben nutrito verso le otto. I soldati li attaccarono da ogni parte con grande intrepidezza. Prendevano i posti alla baionetta senza sparare.

I punti del maggiore contrasto furono la Puerta del Sol, Carrera de S. Geromino strada del Principe, piazzetta della Cebada. La battaglia grossa durò fino a mezzanotte. Gl'insorti non si arresero completamente all'una. Narvaez e tutti i Ministri si mostrarono a cavallo nei luoghi del pericolo, con grande intrepidezza.

Furono arrestati più di duecento, i quali saranno giudicati militarmente in consiglio di guerra ordinario secondo la Legge del 17 Aprile 1821.

Nella gazzetta di Madrid del 27 comparvero due decreti reali: 1. che dichiara *terminata la legislatura del* 1841. 2. che a mente dell'art. 8 della costituzione, dichiara sospese in tutta la monarchia le garanzie dell'art. 8 della Costituzione.

(*Corr. Merc.*)

GALLIZIA. — Leggesi nella *Zeitung's halle*: Il 22 in seguito d'una sommossa provocata dagli Studenti in Lemberg, il Governatore dovette promettere di rassegnare le domande dei Polacchi all'Imperatore, e poche ore dopo il conte di Stadion comparve al balcone e lesse una patente dell'Imperatore che stabilisce: 1.° Armi saran distribuite ai cittadini a condizione che essi non le adoperino giammai che contro i nemici della patria. 2.° L'Imperator d'Austria sarà riconosciuto e proclamato re di Polonia. 3.° L'eguaglianza politica e civile sarà decretata. I Tedeschi e gli Ebrei saran considerati come indigeni.

Questa lettera patente fu sparsa a profusione, ed ogni cittadino per ottenere un fucile, fu astretto a sottoscriverla in prova d'adesione.

Come a Lemberg non v'erano armi a sufficienza, si fecero venire tutte quelle dell'arsenale di Jacostaw.

I borghesi e gli studenti armati percorrevano la città in mezzo alle acclamazioni del popolo. Tutte le case eran ornate dei colori nazionali; si gridava: *Viva la gioventù polacca! Viva il re di Pollonia!*

Questi avvenimenti son gravi, e non è difficile il comprendere fino a qual punto essi possano complicare i rapporti delle tre potenze del Nord.

Il re di Prussia si pose alla testa del moto germanico, L'Imperatore d'Austria rispondo a questa minaccia cercando impadronirsi del moto slavo.

BRUN — La sera del 25 furon lasciati partire dallo Spielbergo 115 prigionieri, parte pollacchi, parte Italiani. Scena commoventissima: Evviva fragorosi degli abitanti di Brun.

AMBURGO (27 *Marzo*) — Scrivono da Copenhaghen che il Re di Danimarca ha dichiarato che se le concessioni che fece alla deputazione di Schleswig-Holstein non sono accette, egli saprà, alla testa del popolo Danese sostenere la dignità del paese.

KIEL (25 *Marzo*) — Il partito ultra-danese avendo trionfato il re ha risoluto di far la guerra per conquistare lo Schleswig. Il re ha le mani legate in tutto quello che concerne i ducati.

A Gottorp, la reggenza di Schleswig-Holstein non ha più alcuna autorità. Sta ora alla spada a decidere.

(*Dalla Concordia*)

PISA

Sono stati nominati i seguenti Ufficiali Sanitari della Guardia Civica di Pisa.

BATTAGLIONE PRIMO

Medici. **Torri Dott. Francesco — Rossini Dott. Giovanni.**
Chirurghi. **Moretti Dott. Emilio — Feroci Dott. Antonio.**

BATTAGLIONE SECONDO

Medici. **Frizzi Dott. Attilio — Giorgi Dott. Cosimo.**
Chirurghi. **Bellini Dott. Ferdinando — Nistri Dott. Giovanni.**

DIVISIONE DI CALCI

Medico **— Samminiatelli Dott. Massimo.**

LIVORNO 7 *Aprile*

Sig. Caetano Chiarini
Ingegnere Promotore dei Molini di Pontedera.

Sento da VS. con grande sorpresa che alcune persone si sono servite del mio nome per screditare l'impresa che Ella abilmente dirige asserendo notamente che io avrei dichiarato che la fabbrica di già eseguita era inservibile e che si dovrebbe in gran parte demolire e quindi rifarsi in altro modo per permettere la collocazione di un meccanismo adattato sulla macinazione. Non posso darle maggior prova della falsità di una tale asserzione di quella che resulta dal fatto che ho già rimesso al Consiglio di Amministrazione il disegno del meccanismo il quale verrà collocato in modo da non esigere la benchè minima variazione nè demolizione della parte muraria — Ella potrà servirsi di questa mia dichiarazione in qualunque modo crederà più opportuno.

Colgo questa circostanza per confermarmi con vera stima
Di VS. Illustrissima

Devot. Obbligat. Servo
HOPPNER.

AVVISO

Il Cav. Antonio Guerrazzi che abita in Pisa crede bene di dover rammentare, a norma di chi può averci interesse, ciò che pubblicò nel Giornale di Avvisi di Firenze del 6, 9 e 13 Giugno 1846, cioè che egli e la sua famiglia pagano tutto a contanti, e che non sarà mai per riconoscere qualunque siasi debito che fosse contratto dai suoi domestici, o dallo stesso suo figlio Enrico, o da chiunque altro spacciasse il suo nome.

Pisa 6 Aprile 1848.

Fra gl'impiegati Toscani, che più vivamente sentono l'amore della patria, e sappiano comprovarlo coi fatti, è certamente il sig. Avvocato Bozzi, Vicario di Pietrasanta. Già nel N.° 74 della Gazzetta di Firenze gli fu resa degna testimonianza di lode per lo zelo veramente cittadino col quale egli provvide alla più pronta e sicura spedizione delle lettere ai Militi che da Pietrasanta partirono per la Lunigiana: e noi ora confermandogli quella lode vogliamo anche riferirgli pubbliche grazie pei concerti da lui presi a quell'effetto coi Capi di questo municipio e Università di Pisa, e per ogni altra cura da esso efficacemente adoperata a favore della gran Causa italiana.

(*Art. Comunicato*)

INCASSI DEI DUE PONTI SULL'ARNO
A BOCCA D'ELSA E A BOCCA D'USCIANA

Nel Mese di Gennajo	
Ponte di Bocca d'Elsa	£ 868. 17. —
Ponte di Bocca d'Usciana	» 2688. 15. 8.
Nel Mese di Febbrajo	
Ponte di Bocca d'Elsa	» 997. 17. —
Ponte di Bocca d'Usciana	» 1842. 12. —
Nel Mese di Marzo	
Ponte a Bocca d'Elsa	» 954. 4. —
Ponte di Bocca d'Usciana	» 1919. 3. —

L'Amministratore
PIETRO AGLIETTI.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel Mese di Marzo p. passato . . . . £ 1288. 13. 8.

Pisa 4 Aprile 1848.

L'Amministratore
F. RUSCHI.

ULTIME NOTIZIE

MILANO — BULLETTINO DEL GOVERNO PROVVISORIO

(4 *Aprile*) — Le sei navi cariche di grani che col Bullettino della sera del 2 corrente annunciaronsi catturate sul Po e tradotte a Brescello, giunsero questa notte nel borgo San Gottardo a Porta Ticinese, risalendo il canale di Pavia.

Notizie autorevoli or ora giunte da Verona assicurano che vi si trovano circa 9000 uomini di cui 1000 tra dragoni ed ussari, e 700 Croati venuti da Peschiera e Pozzolengo sfiniti, affamati ed avviliti, benchè carichi di bottino. Il generale d'Aspre, sottentrato a Gerhardi nel comando delle truppe, arringavale il 28, promettendo loro il sacco di Milano. Ma niun indizio di movimento apparve ne' giorni successivi.

Gli ostaggi milanesi giunsero, metà il 28 e metà il 29 a Verona condotti in vetture, e furon collocati parte nel forte San Felice, parte nel forte Castelvecchio. A San Felice fu pure rinchiuso l'avvocato Giani di Mantova.

La crociata veneta marcia alla volta di quella città. Come già dicemmo, ha frati, sacerdoti e professori insegnanti alla testa. Forte di 6000 combattenti, trovasi tra Vicenza e Montebello capitanata dal Sanfermo. Prima che giunga a Verona s'accrescerà forse del doppio.

Zucchi, partitosi da Palmanova con altri corpi, raggiungerà tosto i crociati. A Rovigo arrivarono le prime colonne de' volontarj Pontificj e Toscani, condotti dal Durando. È in marcia un corpo di 12000 fanti e 3000 cavalli napoletani.

Pare che gli avamposti austriaci trovinsi fra Goito e Peschiera.

Un rapporto ufficiale del generale Alemandi al Ministro della Guerra fa conoscere che alle nove di jersera la valorosa colonna de' volontarj comandata dal Manara venne in potere di tutto il Lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del Borgo di Salò e del battello a vapore.

Radetzky, che non sapendo combattere colle armi combattè colla frode, aveva ordito una trama col custode del Castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il Castello, dovevano armarsi ed armare tutti i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, e giudicato il traditore da un Consiglio di Guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa per la speranza d'importanti rivelazioni.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 11 APRILE 1848. N. 73

UNITÀ FEDERALE **L'ITALIA** NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

*L'***Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	16.	30.
Toscana, franco		10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

REPUBBLICA VENETA

Il nome della Repubblica di Venezia certamente è grande; grande non pure ai figli di questa *Roma dell' Oceano*, ma all'Italia, ma all'Europa, ma alla cristianità tutta quanta. Conservare come cosa sacra il tesoro delle memorie ereditate dai padri; far fondamento nel passato ai doveri ed ai diritti che uno abbia con se e voglia esercitare con gli altri, è opera pietosa, è bello, è giusto divisamento, chi generalmente lo consideri. Ma i Veneziani presenti avrebbero veramente il diritto di asserire la loro individualità politica, di costituirsi a repubblica come cittadini assolutamente signori di se, senza obbligo, senza dipendenza nessuna con le altre, nè dalle altre parti dell'Italia, e fuori di un Congresso, nel quale con legittimo impero si manifesti la volontà generale dell'italica nazione? Per rispondere affermativamente a questa domanda bisognerebbe anche poter dire che Venezia, sola da se, era sufficiente a scuotere il giogo dell'Austria; che senza Roma, Toscana, Piemonte, le due Sicilie, l'eroica Milano e tutta la Lombardia le è effettualmente succeduto di vendicarsi in libertà. Nè varrebbe l'opporre che anche Inghilterra, e poi Francia, e poi la Germania e l'Austria medesima hanno insieme conferito a questa gran mutazione dei nostri destini, e quindi alla possibilità dell'effetto, che sottrasse Venezia alla dominazione straniera: e che se di qui non conseguita una limitazione ai doveri nè ai diritti politici ch'ella ritrovi in se stessa, neppure le potrebbe conseguitare dalla cooperazione degli altri popoli italiani. Non vale cosiffatta obiezione, perchè la questione nostra suprema, l'affare che tutti gli altri contiene, e dalla cui ragione tutti gli altri debbono essere dominati, è la nazionalità. E non vale nemmeno al di là dei confini della nazionalità italica e per rispetto al sistema generale delle cose Europee e del mondo civile, perchè qui ancora tutte le ragioni giuridiche degli stati si limitano reciprocamente e si aiutano con quella medesima proporzione, con cui le forze delle nazioni si consertano o si equilibrano. Venezia adunque non ha diritto di decretare le sue sorti politiche fuori del consentimento degli altri popoli della penisola. Chi ha mosso tutti questi popoli verso le terre Lombarde e Venete a combattere contro l'Austriaco, ad assicurare le vittorie già ottenute, ad agevolare, ad inalzare il trofeo della nostra redenzione certa e non peritura? Questo fuoco che s'infiamma fra tutte le anime italiane, questo grido della guerra santa che fa tremare il barbaro, queste fraterne armi, questa vita comune che da ogni parte prorompe a nostro comune riscatto, è l'Italia, che infrange le catene, che leva la fronte alle corone della gloria e dell'impero, è la nazione che si vuol costituire grande e forte fra tutte le altre: non è Venezia sola, non Lombardia, non Piemonte, non Toscana, non Napoli, non Roma. È l'Italia che si prepara ad un Congresso nazionale a Roma, ove le ragioni di ciascuno stato sieno con piena giustizia estimate in se, e per rispetto a quelle degli altri, e dalla sapiente contemperanza di tutte risulti il *tornaconto* e la sodisfazione di ciascun popolo, e la sicura indipendenza e la grandezza vera del popolo italiano.

In questo nostro secolo, nel quale la copia immensa delle idee che girano nei commerci della vita allarga indefinitamente lo spazio alla libertà del pensiero, e una viziosa sproporzione fra i costumi e le cognizioni accresce i pericoli di quella libertà, senza la quale non sapremmo vivere, giova mirabilmente inalzare gl'intelletti alla immutabile necessità dei principii, che siano legge incontrastabile, e degno freno al possibile esercizio della ragione. Io però dall'unità morale dell'Italia deducendo la legge della sua unione politica, e al migliore organamento di questa nostra unione chiedendo il Congresso nazionale a Roma, qui ripongo il principio della nostra civiltà e della nostra salute, e reputo o poco intelligente de' nostri interessi comuni o nemico dell'*Italia* chiunque fuori del consentimento e senza l'autorità sovrana della nazione presumesse farsi giudice arbitrario de' suoi proprii destini. Ripeto quello che già [illegible] atore di questa unione non potrà menomamente pregiudicare ai [illegible] al ben essere di questa o di quella parte della penisola: gli stati che fino a questi tempi hanno continuato l'esistenza loro non potranno perderla nella conclusione del patto nazionale, ma saranno fondamento storico alla conclusione di questo patto: e quelli che si ordinarono in questo rivolgimento di cose a Governo Provvisorio faranno conoscere e sperimenteranno le loro ragioni nella concorrenza e nel sistema di tutte le altre. Così i diritti antichi saranno riconfermati, ed i nuovi attribuiti a ciascuno stato da quell'unica e suprema autorità che non altrove risiede che nelle necessità delle cose, e si manifesta nella somma prevalente delle concordi opinioni. Il Congresso nazionale, in cui l'Italia saprà recare all'atto la virtualità della sua unione politica, non si vuol confondere coi congressi che posteriormente debbano essere celebrati. Gli ordini, i modi, i tempi di questi saranno in quello stabiliti; il quale con le limitazioni che abbiamo detto o coi principi e i rappresentanti dei popoli avrà pienissima potestà di organare il corpo politico dell'Italia unita.

Pensino i Veneti, pensino tutti gli altri Italiani che la nostra cara patria non è, come quella degli Anglo-Americani, lontanissima dai pericoli delle aggressioni ostili: pensino che il sistema federativo, nel quale dee prender forma la nostra nazionalità, non è per se stesso il meglio adattato a far fronte poderosa e pronta alle esterne forze ed offese: e che nel principato, costituito sopra larghe basi di rappresentanza politica, come richiedono le nostre speciali condizioni e il secolo democratico, potremo trovare un compenso a questa mancanza. Imperocchè quanta più autorità esecutiva dovremo raccogliere nei principi, tanta meno potrebbe averne un Presidente dell'Unione; e quanto più grandi saranno i nostri stati, tanto essi saranno più forti a difesa della patria comune. Ora un fortissimo Stato nell'alta Italia, potrà felicemente adempire al difetto proprio di una federazione, e condizionarci con sapiente distribuzione ed uso delle nostre forze a equabile pienezza di viver civile conciliando insieme nel miglior modo possibile ordine e libertà.

Ma a trattare questo argomento bisognerebbe un lungo discorso: e tanta è la fiducia che inspirano i Membri del governo provvisorio di Venezia, ch'io intendo di avere scritto questo articolo a semplice dichiarazione di una verità necessaria, non come uomo che senta il bisogno di averne a fare l'applicazione.

SILVESTRO CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della sera

Milano, 4 *Aprile* 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furon costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello d'Ussari fu posto in fuga dalle [illegible] comandanti, seguaci di Radetzki proseguono ed impongono contribuzioni di danaro. A' Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di jeri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a fornir loro cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà e cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato come se nulla fosse avvenuto. I forti sono sì ben muniti e provveduti, che i cittadini vi riposano con tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'instituì anche a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex Vicerè, che per quanto pare ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidj ed ajuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidj e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del Segretario generale
G. VITALI.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino.

Milano 5 *Aprile* 1848.

Sappiamo oggi solo da lettera privata, che, verso la sera del 2, la Legione Lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1,500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la Legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono jer notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'*intendimento* di stringere d'assedio Verona, le truppe Piemontesi gl'inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il generale Bès colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu jeri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col corpo del general Trotti. Si è così dileguata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti militari saran quind'innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne ier l'altro fatto prigione un ufficiale austriaco mentre usciva in carrozza per la Porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un ajutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un capitano dei dragoni travestito. Jeri vi giunsero altri sei ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro ventiquattr'ore;

che si compivano jeri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi quella guardia di città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi Austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso Feld-Maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le municipali autorità, assegnò un termine d'altre ventiquattr'ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpì intanto di sequestro la cassa del municipio, quella degli appaltatori dei dazi, quella dei pupilli ed altre. — Per impedire che si suonasse a stormo fè occupar da' soldati tutti i campanili. — Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano son tutti muniti di batterie.

Per incarico del Segretario generale
G. VITALI.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della Sera

Milano il 5 Aprile.

Anche a Forlì gran movimento d'armi e d'armati. Partironsi di là, il 31 marzo, circa 2000 Svizzeri con mezza batteria; il 2, era di là passato un battaglione de' granatieri Pepoli; il 3 un corpo di volteggiatori con cannoni ed arredi da guerra: jeri ed oggi attendevansi altri fanti e cavalli tutti per la Lombardia; Roma e la Romagna si spogliano per noi d'ogni milizia: Lode a Pio IX! A Magnavacca come a Comacchio gli Austriaci avevano capitolato, lasciando armi e bagagli: jeri il forte doveva essere sgombro.

Bondeno come Ferrara è occupata da nuove truppe di linea e dalla Civica Pontificia.

Zucchi non pare che siasi allontanato dall'Isonzo, ove con volontarj difende la frontiera da nuove invasioni.

Trento è tenuta da un ragguardevole corpo austriaco, ma è cinta dall'insurrezione. Così il nemico tiene da Trento a Mantova, e da Peschiera a Verona.

Un foglio ufficiale di Padova ci reca che il 31 marzo *tutte le Ville* erano ben disposte a Udine, e che 8000 guardie nazionali avevano tirato un cordone lungo l'Illirico per sostenere quel punto. *Secondo esso foglio, più lettere di Dalmazia, giuntevi il 2, dicono gl'Inglesi padroni di Lissa ed occupanti il porto di Zara.*

Padova e le altre Città del Veneto organizzano i loro mezzi di difesa. Il Corpo Franco padovano, condotto dal Sanfermo, inoltrasi verso Verona.

Anche Mantova, secondo una lettera, avrebbe avuta da quel Governatore la paga d'una contribuzione d'un milione imposta a' più ricchi Israeliti.

La nuova dell'espulsione degli Austriaci da Milano fu a Londra ricevuta con trasporto dall'intera popolazione. Si mandavano evviva all'indipendenza Lombarda, e lord Palmerston non si trattenne dal prender parte alle manifestazioni. Ci porta tale notizia una lettera giunta da Londra questa sera.

Per incarico del Segretario generale
G. VITALI.

Bullettino della Sera (1).

MILANO 6 *Aprile.*

... striaci si ritrassero ... Brescia è interamente sgombra. Gli Augurano senza posa i collegati Svizzeri ed Italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a S. Pancrazio sovra piccola altura colle sue carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d'Ufficiali graduati.

Gli avanzi de' reggimenti Italiani Alberto e Ceccopieri, che per non esser fratricidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell'Austria, sono in viaggio a questa volta seguiti da una banda militare e muniti di ogni arma ed equipaggio.

Giungevano ieri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell'Università di Torino. L'amor patrio e l'ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d'Italia, destarono l'ammirazione e la commozione di tutti.

(1) Attesi i gran Funerali per le Vittime delle Cinque Giornate, non è stato oggi pubblicato il Bullettino del Mattino.

NOTIZIE DELL'ESERCITO

TORINO 7 *Aprile* — Riceviamo allo due le seguenti importantissime notizie del 5.

Oggi l'armata di S. M. scende e passa l'Oglio, il quartier generale a Pozzolo, il primo corpo a Marcaria.

Il nemico non ci aspetta in nessun luogo, egli abbandona tutte le sue posizioni, ripassa il Mincio e divide tutte le sue forze, chiudendole parte in Mantova, parte dirigendole a Peschiera e Verona. Così ci sarà libero attorniare e chiudere Mantova e dar mano al generale Durando sul basso Po.

Il generale Zucchi alla testa di parecchie migliaia di Veneti e Friulani ha sorpreso Palmanova, fortezza di prim'ordine, rinforzata con gran cura e grandi spese negli ultimi anni. I generali austriaci Giulay e Nugent hanno riuniti cinque reggimenti per marciare su essa e riprenderla.

Al di là delle alpi dicesi si radunino rinforzi austriaci. Questi non sono nè possono essere numerosi come sono detti da alcuni giornali austro-tedeschi.

Se mai scendono ne' piani della Venezia essi vi troveranno l'esercito piemontese riposato dalla precipitazione con che fu ordinato, e dalle marcie forzate che fece da 15 giorni, ed accresciuto dagli aiuti di tutte le provincie d'Italia.

(*Gazzetta Piemontese*)

(7 *Aprile*) Jeri fu pubblicata la nuova legge repressiva sulla stampa.

CREMONA (5 *Aprile*) — Jeri sera la Brigata Aqui entrò in Cremona accompagnata da un Reggimento di Cavalleria. Ivi trovavasi S. M. Carlo Alberto, il Reggimento Granatieri Guardie, due altri Reggimenti di cavalleria e due batterie d'artiglieria. Questa mattina S. M. e tutto il corpo d'armata partono alla volta di Mantova.

(*Corr. Merc.*)

OSTIGLIA (presso Mantova) 5 *Ap.* Si ha notizia positiva che le truppe Piemontesi formarono de' corpi di *osservazione all'intorno delle Città*, dove si sono ritirati gli Austriaci dopo i fatti terribili della mia Milano, e dopo ancora lo scontro che ebbero l'altro giorno coi Piemontesi e Corpi franchi a Castiglione delle Stiviere.

I maggiori corpi di truppe Piemontesi sono posti a Soresina, Robecco, Pescarolo, Pieve d'Olmi, Piadena, Canneto, Asola, *Castel Goffredo*; e sono più ingrossati poi a Borgoforte e Roverbella, e ne' piccoli villaggi nei dintorni di Mantova, per cui fu fatto il calcolo che il numero delle sole armate Piemontesi messe ne' posti suddetti ascendano ad oltre TRENTA-QUATTRO MILA, non compresa l'Artiglieria.

In Mantova si tiene per certo, che i Tedeschi colà rinchiusi insieme cogli artiglieri, non oltrepassino gli undici mila.

Le violenze, le crudeltà, ed assassinj commessi dai Tedeschi al loro arrivo in Mantova sono indescrivibili; il tutto fu per ordine di Radetzky.

Altra notizia più importante si è, che dal giorno 3 a tutt'oggi 5 corrente si vede in Mantova un certo cambiamento nei Tedeschi (che si potrebbe dire avvilimento): ciò è da attribuirsi al vedersi tutti omai prossimi ad una totale disfatta.

Altra cosa più sorprendente, ed inconcepibile si è che i Mantovani ignorano fin da jeri dove sia quel barbaro Generale di Radetzky.

Vi dirò che di continuo disertano Austriaci dalle loro compagnie, e che jeri l'altro una squadra di 57, meno il Capitano del Reggimento Craültzner, passò con armi al servizio Piemontese, unendosi ad un corpo di 400 Savojardi accampati a Chiari; il Maggiore di quel corpo per meglio assicurarsene fece *tosto* dividere gli Austriaci *nelle altre compagnie a lui vicine.*

Pubblichiamo questo brano di Lettera, scritta da persona meritevole di tutta fede, e la pubblichiamo per quei pochissimi che tuttora pretendono di porre in dubbio le crudeltà e le nefandezze austriache.

Giungemmo a Milano questa mattina (4 Aprile); ma dirle come restasse l'animo mio compreso dai segni, i quali ancora rimangono della lotta dei cinque giorni, è impossibile. Ad ogni cento passi per le strade trovansi i vestigj di una barricata, carra carrozze, travi, terreno, concio, mobili eleganti, utensili, cassettoni, imposte, madie, materassi, tutto era ammontato. Alcune barricate giungevano fino al secondo piano; mi si dice che Francesi testimoni della rivoluzione di Luglio, s'esprimessero ch'ella era un giuoco a confronto di questa. È impossibile l'accennare i prodigj di valore fatti dai Milanesi; vien detto concordemente che al principio della lotta erano dugento gli armati di fucili da caccia, solo nel penultimo ed ultimo giorno da mille dugento. I monelli, Eroi di Milano, avevano coltellacci, forchette, e non so quali altri strumenti inflati ad aste, e così assalivano il nemico.

Combattendo restarono morti de' Milanesi da centocinquanta a dugento, ma quattrocento e più furono gli assassinati ferocemente.

Non mi regge il cuore di ripetere quel che udii intorno le immanità commesse [illegible], o poca cosa. Infami, assassini, ladroni non capaci *d'altro che di commettere spietatezze* al cui paragone cedono quelle dei Vandali, dei compagni di Barbarossa, e dell'esercito del Borbone. Lo attesti a chiunque sulla fede mia, che *non può darsi luogo* al menomo dubbio, lo faccia sapere in Toscana ed in Romagna, ovunque. Per Dio! ella non è solo guerra d'indipendenza, è guerra di umanità: se le idee Austriache prevalere potessero, dal mondo in poco d'ora scomparirebbe quanto vi ha di bello e di buono, il turpe si scambierebbe coll'onesto, l'umanità redenta da Cristo, non sarebbe che vil branco di bestie. È improbabilissimo però che all'esercito Lombardo e Piemontese le cose possano *riescir male*; *tutto è in nostro favore*, e senza jattanza facile può credersi la vittoria, ma se Dio chiedesse più lunghi sforzi pensino anche i Toscani, i Romani, e gli altri Italiani, a salvare l'Italia ed il mondo. O tutti morire o non v'ha ad essere un soldato Tedesco di quà dall'alpe.

DESENZANO (5 *Aprile*) — La mattina del 4 corrente il comune di Desenzano fu evacuato dagli Austriaci che vi stavano dentro e nei dintorni con 8 mila uomini circa; mentre il rimanente dell'armata occupava le vicine posizioni di Lonato, Montechiaro e Peschiera. Oggi ci si assicura che anche Peschiera sia stata evacuata, e tutto l'esercito Austriaco si ripari dietro l'Adige. Questa generale ritirata fu senza dubbio cagionata dalle mosse del nostro esercito Piemontese, la cui avanguardia sino da jeri l'altro arrivò sul fiume Chiese vicino a Treviglio, mentre il re col corpo principale si era avanzato a Leno sei miglia distante da Montechiaro.

Pare che non vi potrà esser battaglia campale che sulla linea dell'Adige dietro cui si ritirano i Tedeschi. Radetzky è arrivato a Verona sino da domenica e tutto l'esercito *Austriaco gli tien dietro*. Lonato è occupato oggi dal centro del nostro esercito — Quà a Desenzano si trovano 3 mila volontarj comandati da Arcioni e Manara.

(*Dall' Opinione*)

Le notizie che circolavano in questi giorni, ma che non sono state per ora confermate, erano le seguenti.

ANCONA 5 *Aprile* — (Da Vienna notizie del 2 corrente giunte qui col Vapore di questa mattina 5 corrente da Trieste): La Galizia è stata dichiarata indipendente. Sulla Torre di Vienna sventola la bandiera Alemanna. Stratford Canning e Montecuccoli partiti per Milano con pieni poteri. Il Capitano del Vapore dà per sicura la voce che circolava in Trieste del richiamo di tutte le Truppe Austriache dalla Lombardia.

GENOVA (8 *Aprile*) — Un Ufficiale or ora reduce dall'armata in Lombardia, da per positivo 2 dei nostri Reggimenti, in tutto seimila uomini circa, ajutati in ultimo dall'artiglieria, disfecero 15mila Tedeschi fra quali 2mila circa morti con ricca preda di munizione, denaro ec.

TRENTO (5 *Aprile*) — Qui v'è sempre un corpo Austriaco d'importanza. **I Trentini sentono d'essere Italiani, ma sono nella più difficile condizione, giacchè tutto il pondo dell'oste austriaca può reversarsi su loro. Instiamo tutti perchè i governi provvisorj di Milano e di Brescia mandino quanto più forze possano: e speriamo che anche dalla parte del Veneto giungeranno soccorsi.**

CIAMBERI' (4 *Aprile*) — I due mila venturieri venuti a Ciamberì coll'idea di rovesciare l'attuale Governo e crearvene uno provvisorio, hanno veduto fallire i loro disegni mercè il coraggio della nostra popolazione. Lo scontro fra i cittadini e quegl' invasori ebbe principio alle 6 della mattina; le popolazioni delle campagne chiamate dalla campana a stormo, accorsero in città; il combattimento durò tre ore; ora la calma è ristabilita.

PROCLAMA DEGLI ABITANTI DELLA TARANTASIA E DELLA SAVOJA.

Gli abitanti delle provincie unite della Tarantasia e dell'alta Savoja gelosi di conservare, per quanto può da essi dipendere intatto l'onore del loro paese, dichiarano solennemente che mentre il nostro RE amatissimo combatte per la santa causa dell'indipendenza italiana, che nel momento in cui una terribile lotta si prepara, e che a sostenerla il nostro governo fidando nell'amore de' suoi popoli ha commesso al nostro patriottismo l'incarico di difendere le frontiere, e di vegliare alla nostra tranquillità interna; che nel momento in cui i destini d'Italia si decidono e che il sangue della brava armata dei nostri Savojardi, dei nostri fratelli di tutte le provincie dello Stato sta per versarsi, e forse già si versa sui campi della battaglia, sarebbe viltà il pensare ad un cangiamento di regime politico.

Qualunque sia la sorte che la Provvidenza riserba al nostro paese, le provincie unite della Tarantasia e dell'alta Savoja *non consentiranno mai ad avvilirsi*, profittando di un momento critico per cangiare il sistema politico e stabilire un governo separato. Essi credono che l'onore della Savoja che sino ad ora *si conservò così puro*, sarebbe macchiato per sempre se noi consentiamo senza resistenza ad accettare nelle circostanze presenti un'altra forma di governo da qualunque parte ci venga offerto od imposto; esse sono persuase che le altre provincie della Savoja sieno animate dai sentimenti medesimi; avranno la loro simpatia quelle che si serberanno fedeli; la loro avversione quelle che saranno ribelli.

Viva il Re! Viva la Costituzione!

(*Corr. Merc.*)

L'ESERCITO AUSTRIACO

Alcuni giornali devoti all'Austria hanno parlato in questi giorni di ordini dati da quel governo di rinforzare con nuove truppe l'armata di Radetzki in Italia, e con invidiabile disinvoltura hanno lasciato ruzzolar dalla penna la cifra tonda di 80000 uomini! Per essi nulla è cambiato, l'impero Austriaco è tale quale uscì 33 anni indietro vittorioso e trionfante dal Congresso di Vienna, e non è *quel corpo fradicio*, e sfasciato com'è ora, che il suo Principale senza testa, senza ferro, e senz'oro personifica maravigliosamente il resultato finale della politica dello *stato quo*, ossia quella dello sfacelo e della morte!

A dimostrare frattanto, quando pur fosse possibile al Governo austriaco di mandar nuove truppe in Italia, quanto esse sieno poco temibili, prive come sono di un principio unificatore e di quella forza morale che nasce dalla coscienza della santità della causa che si difende e che sola è operatrice di grandi effetti, riportiamo ciò che scriveva qualche anno fa un illustre Statista austriaco, conoscitore profondo e giudice spassionato del suo paese.

« L'esercito non più che la *burocrazia* si trova in Austria in condizioni da poter presentare nè una garanzia di stabilità, nè di formar base dell'edificio dello stato, come, per esempio è il caso in Russia. Spettacoli militari, promozioni brillanti, ed un certo prestigio personale che circonda la persona del sovrano, e che riverbera sul suo esercito, finalmente la mancanza di un'elemento civile e sviluppato — tutte queste circostanze riunite, hanno fondato in Russia uno spirito militare, che penetra in tutte le classi della società. Ma la cosa è ben diversa in Austria — la stessa *rotina* macchinale che domina in tutti gli altri rami dell'amministrazione si estende eziandio all'organizzazione e disciplina militare — e siccome il governo ha per principio di non parlar allo spirito, così teme persino di agire sull'immaginazione con delle *illusioni*, cosa tanto più necessaria nel militare, il di cui ordine riposa intieramente sopra una grande illusione. L'elemento civile che manca in Russia è in Austria, più che altrove, *forte e sviluppato e quindi in opposizione* decisa alla formazione di uno stato militare, quand'anche fosse questo possibile in Austria. Da un'altra parte manca intieramente la condizione fondamentale di un'esercito veramente nazionale — un sentimento popolare forte e compatto, che in Austria, come già abbiamo osservato, è frazionato in tante piccole nazionalità. Fin tanto che questo verme roderà alla radice, l'Austria potrà possedere un'esercito ben disciplinato ed istruito, non mai un'esercito nazionale; e questo non sarà mai invincibile, difettando di un vero spirito e di quell'entusiasmo senza di che non è salvezza ».

« Il nostro secolo è troppo avanzato perchè abbiasi ad aspettare o ad esigere dalla grande maggiorità una devozione macchinale, una cieca ubbidienza a' suoi superiori, senza conoscere lo scopo. Questa totale annegazione della volontà, questo sacrificio assoluto della propria individualità, non è più compatibile colle idee della presente civilizzazione, secondo le quali nessuno scopo è abbastanza sacro per giustificare la degradazione dell'uomo

sino allo stato di macchina. Il semplice soldato si sente ora cittadino ed uomo, egli vuol sapere la causa a cui debba sacrificarsi; egli sente che gli si deve render ragione del perchè egli abbia a dare il suo sangue e la sua vita. In forza di questo cambiamento, che si è operato nello spirito delle masse, egli è necessario di rimpiazzare l'antica ubbidienza cieca col principio della nazionalità, che faccia sentire anche al semplice soldato ch'egli combatte per sè, pei suoi fratelli, per il suo paese, per l'onore ed il vantaggio del suo nome. Quest'è la forza morale che opera prodigj nei popoli e negli eserciti e la di cui mancanza, nè la *disciplina*, nè *il genio d'un generale* possono compensare. E questo è appunto ciò che manca all'Austria e all'esercito austriaco; straniero a qualunque sentimento di comunanza, *di nazionalità, entra il soldato nei ranghi del suo reggimento*, ove impara innanzi tutto a odiarsi mutualmente — il Boemo odia il Tedesco, e questo quello; ed in tal modo nasce una generosa emulazione nell'odiarsi, nel schernirsi e nel disprezzarsi. Il regolamento che prescrive l'arruolamento di tutta la canaglia della città e della campagna non è certo una misura propria ad innalzare il sentimento del semplice soldato, che d'altronde abbraccia con estrema ripugnanza questo nuovo suo stato, da lui considerato come un castigo. Quattordici anni di servizio bastano a renderlo straniero ai suoi parenti ed alle sue antiche occupazioni, *e quindi a farne dopo il suo ritorno in patria un vero peso* per la sua famiglia; ma non bastano ad attaccarlo al suo stato colla perseveranza del soldato russo, il quale, dal momento del suo arruolamento *rinuncia alla speranza del pari che al desiderio* si qualunque altra esistenza.

« Ciò che in questo stato di cose tiene unita e lega l'armata austriaca, è *la disciplina nel* semplice soldato, ed *il principio d'onore* militare negli ufficiali, vincolo abbastanza forte in tempo di pace e di tranquillità, ma insufficiente in tempi burrascosi a resistere ai principj di distruzione e di dissoluzione ».

Ma nel caso che si verificasse questa miracolosa *spedizione di 80 mila uomini di truppe austriache* in Italia, pronte a combattere con quel lento valore che fu già il loro pregio nei più floridi tempi dell'Impero, noi anzi che spaventarcene, ne esulteremmo col più vivo del cuore. Gl'Italiani voglion esser degni della loro nazionalità, della loro indipendenza, e non ignorano che senza grandi sacrifizi non si compiono grandi fatti, non si conquistano grandi diritti. Fin dal principio dei nostri movimenti politici, un solo grido ha risuonato dalle Alpi a Sicilia: *Italia farà da se*. Una libertà acquistata coll'opera del braccio straniero, o guadagnata sopra un nemico che avesse ceduto al primo sguainar di una spada, non porterebbe seco la necessità della sua conservazione. Le difficoltà incontrate nel conseguirla saranno il più sicuro presagio degli ottimi resultamenti che se ne attendono. L'Italia ha in se elementi bastanti per uscir vittoriosa da ogni più duro cimento, da ogni più feroce contrasto, e quanto più lunga, ostinata e difficile sarà la lotta che l'Italia combatte, tanto meglio e più fortemente rimarrà temperata alla gloria immortale dei suoi nuovi destini.

NOTIZIE ESTERE

VIENNA. — Il 30 Marzo in Vienna non si avevano ancora notizie dirette da Milano, ma ne pervennero da Coira, che smentendo affatto le *menzogne* del governo, hanno sparsa la costernazione nel pubblico; e prodotto un cattivissimo effetto sulla borsa. Non più consolanti furono le nuove pervenute dall'Ungheria. In Presburgo vi era *molta irritazione* perchè il governo imperiale oppose delle difficoltà contro l'abolizione sommaria delle gravezze feudali. Colpito da questi avvenimenti, è impossibile che l'attual ministero viennese possa mantenersi.

All'incontro il nuovo ministero Ungarese si è composto dei più operosi membri dell'opposizione, di uomini che già da lungo tempo godono *la più illimitata confidenza della* nazione Ungarese; e sono Francesco Deak per la giustizia; il coraggioso, popolare e facondo Lodovico Kossuth per le finanze; Bartolommeo Pzmere, distinto pubblicista, per l'interno; barone Eötvös, scrittore elegante *in uno* e profondo, pel tutto; Gabriele Klanzal, pel commercio ed industria; conte Pzechengi, uno de' più caldi promotori della navigazione a vapore sul Danubio, per le comunicazioni (*canali, fiumi, strade*) e *lavori pubblici*.

Il Principe Paolo Esterhazy risiederà a Vienna presso la persona del monarca nella qualità di agente della nazione; colonnello Lazzaro de Meszaros *ministro* per la *difesa del paese* e per la guerra. Il presidente conte Batthyany non ha portafoglio. La Legge provvisoria sulla stampa tanto dispiacque ai radicali di Pesth che l'abbruciarono in pubblico per cui la Tavola degli stati l'ha modificata riducendo la garanzia de' giornalisti dai 20 ai 10 mila fiorini, somma che è ancora troppo per l'Ungheria.

(*Mercure de Souabe*)

— (31 *Marzo*) — Corrono le voci più *inquietanti* sullo stato delle cose in Presburgo. Il nostro governo aveva esitato a concedere la piena indipendenza del ministero ungarese della guerra e delle finanze, non che l'abolizione dei *Robot* senza indennità, come l'avevano domandato gli Ungaresi. Scoppiò allora in Presburgo ed in Pesth una tempesta violentissima; Kossuth vi tenne un discorso che poi pubblicò e che per energia di *linguaggio* e rigorose esigenze supera tutto quanto abbiamo udito sinora. Egli, e con *lui* l'Ungheria, vuole che immediatamente, e fra due volte ventiquattr' ore si consentano le due dimande suindicate; l'*immediato* allontanamento dalla corte e dagli affari dell'arciduca Luigi, l'immediato allontanamento di tutti coloro che ancora inclinano all'antico sistema. L'agitazione in Presburgo è meravigliosa, e fu proposto a più riprese che le masse movessero armate verso Vienna ad appoggiarvi le domande di Kossuth. In Presburgo, in Pesth ed in altre città si parla apertamente di repubblica da molti.

— I membri della guardia nobile italiana che sono qui, hanno dato tutti insieme la loro dimissione per ritornare in patria. Non si hanno notizie di Milano. Da otto giorni in quà il governo non ha partecipato neppur la più tenue notizia ufficiale di Lombardia; il suo silenzio inquieta fortemente gli animi, e i fondi pubblici continuano ad abbassare.

(*Dalla Concordia*)

— *Innspruck, 27 Marzo.* — Oggi il conte Brandis, governatore del Tirolo, ha pubblicato un manifesto col quale annunzia che il regno Lombardo-Veneto fino al confine del Tirolo è in piena insurrezione, e che il vicino granducato di Baden è agitato da gravi tumulti; perciò onde provvedere alla sicurezza e difesa del paese, convoca, come si era fatto nel 1796, la deputazione de' bersaglieri nazionali ad Innspruck, e due deputazioni di bersaglieri, l'una a Bolzano e l'altra nel Vorolberg. Queste ultime devono organizzare le *compagnie* e *scegliere gli ufficiali*; la prima, che deve restare in permanenza ad Innspruck, ha la direzione generale delle *compagnie di accordo col governatore*.

ALLEMAGNA — *Berlino* 29 *Marzo* — L'ambasciadore di Russia presso la nostra corte (Barone di Meyendorff) è partito colla sua famiglia ed il personale dell'ambasciata. La guerra colla Russia è per così dire dichiarata.

Il secondo reggimento ha ricevuto l'ordine di partire per la frontiera *della* Russia. Questa sera *il resto dei Polacchi* parte armato per Posen. Mieroslawski, che comanda la spedizione, ha già dichiarato che gli emigrati d'Inghilterra e di Francia arrivavano a furia per prender parte alla sollevazione della Polonia.

Credesi possibile l'organizzare nel granducato di Posen un' armata di 40,000 uomini. Se la Svezia sa trar profitto del momento favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà *resistere lungamente*. I *nostri* porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta russa.

Le complicazioni sopravvenute colla Danimarca hanno questo male, che *il Baltico si trova chiuso a qualunque soccorso*, che possa venire di Francia o d'Inghilterra. La Danimarca non potrà resistere lungamente; ma tutto dipende dalla decisione che prenderanno le grandi potenze.

(*Gazz. di Colon.*)

Il 31 Marzo si è riunita a *Francfort* la Dieta composta dei rappresentanti dei principali Potentati di Germania. Ma già erano convenuti in *Heidelberg* i deputati di tutti gli altri stati Germanici i quali accrescendosi di tutti gli uomini più distinti del partito liberale, deliberarono di ritrovarsi a *Francfort* ed ivi accanto alla Dieta costituire un Parlamento Germanico, o almeno una Assemblea che statuisse sul modo di convocazione e di elezione di un Parlamento Generale Tedesco.

I rappresentanti dei Sovrani di *Prussia*, di *Sassonia*, di *Baviera*, di *Assia*, di *Wurtemberg*, e di *Baden* hanno dovuto unirsi a quell'Assemblea ed accettare, *in nome* dei trentaquattro Stati che rappresentano, compresi quelli dei loro Sovrani direttamente, le basi proposte dal sig. *Welcher*, per l'elezione e convocazione di un Parlamento Germanico che dovrà sedere a *Francfort*.

Le conclusioni accettate dalla Dieta e che saranno certamente ratificate da tutti gli Stati Alemanni, sono le seguenti:

Tutti i popoli Germanici avranno nel Parlamento di *Francfort* un centro di unità prodotto dall'elezione.

A ciascuno degli Stati attuali sarà accordato un rappresentante sopra 70,000 anime di popolazione, e uno almeno a quei *principali, come Lichtenstein, Anhalt, Sigmaringen*, di cui la popolazione è minore.

L'Assemblea si comporrà di circa 500 membri.

Il modo di elezione è lasciato libero ai diversi stati.

Il Parlamento dovrà riunirsi almeno il 4 di Maggio prossimo, se la Dieta non giudicasse di convocarlo anche prima.

Una Corrispondenza del *Débats* annunzia e guarentisce la notizia di una insurrezione scoppiata a *Wilna* in *Lituania*, e che gl'insorti sarebbero in possesso della Città.

— Pare imminente la guerra tra i Ducati di *Holstein* e *Schelswig*, colla *Danimarca*.

MADRID (26 *Marzo*) — Jeri Madrid fu teatro di scene sanguinose. Nel momento che scriviamo non è facile conoscere nè l'origine, nè i particolari de' tumulti avvenuti; però noteremo soltanto ciò che *fino adesso ci è dato di sapere*.

Il movimento sembra fosse preparato di lunga mano. Già da alcuni giorni si buccinava formata una congiura per rovesciare il governo a nome di quei principii che *trionfarono nel vicino* regno di Francia. Jeri e il mattino e verso sera si disse perfino che, caduto il sole, incomincierebbe il movimento, mostrandosi anche nel Retiro un numerosissimo stuolo di gente che vi si *riunì salendo dalle* varie vie che vi sboccano.

E, se si eccettui il Retiro, così fu fatto, nonostante la presenza della regina nel Prado, la quale, fintanto che un carrettiere non andò al palazzo a dar avviso della novità, continuò insieme coi varii ministri, non escluso il presidente del consiglio, a dare al pubblico segni di una sicurezza e di una fiducia che nè poteva nè doveva avere. Non è *necessario* esagerare lo scompiglio della *popolazione* quando s'accorse, vide anzi che gli annunzi del mattino non erano senza fondamento.

Nel Prado specialmente *la confusione* fu straordinaria; tutti si precipitarono fuori della passeggiata, chi verso Madrid, chi verso le case più prossime. Il medesimo spavento s' impadroniva della città. La gente correva in tutte *le direzioni* senza saper *dove*, o senza trovar via per cui dileguarsi, perocchè in un istante tutte le porte furono chiuse, e numerose squadre di truppe e picchetti occupavano il centro della città e tenevano *gli sbocchi delle* vie, impedendone l'ingresso e il passaggio. Da questo spaventoso disordine furono cagionati non pochi mali.

Uno *stuolo d'insorti* che *venendo da* Lavapies *sboccò nella* piazzetta del Progresso, *tentò d'impadronirsi* del posto che vi tiene la polizia; ma le guardie ebbero tempo di sgomberarlo senz'offesa, ritirandosi verso la Porta del Sole per la via del Barrio-Nuovo. *Il medesimo stuolo, divisosi in parecchi gruppi* che si appostavano agli sbocchi della piazzetta, obbligava i suoi amici sopravvegnenti a retrocedere e ad andare in cerca di armi. Frattanto un'altra squadra nella Carrera di S. *Gerolamo colle* pietre che stavano là apparecchiate pel nuovo selciamento, formava barricate, delle *quali* però *s'impadroniva poco* dopo un distaccamento di truppa venuta dalla Porta del Sole.

I difensori di queste improvvisate barricate si ritirarono in *buon ordine per la via* del *principe*, e *si ricoverarono nel* teatro che porta lo stesso nome. Allora si presentò il generale D. José Concha alla testa di un battaglione di linea, e intimò che si arrendessero: *il* che fecero dopo una *breve*, ma *ostinatissima* resistenza.

I *luoghi* principali in cui avvennero questi tumulti sono la piazzetta della Cebada, Rastro e Porta dei Mori. Intorno ad essi si appostarono pezzi di artiglieria, reggimenti di linea, carabinieri mandati dal generale Oribe, e gran numero di salvaguardie e soldati della ronda di Cappa. Questi ultimi contribuirono non poco a ristabilire la tranquillità: uno de' suoi capi, D. Michele Redondo fu ferito mortalmente. Il fuoco durò fino alle 11 di notte.

Il *capitano* generale che sta di casa *nella* Zarzuella fu avvertito, e arrivò avanti s'incominciasse il movimento. In un attimo la truppa fu sotto le armi: si rinforzarono le guardie del palazzo e del congresso; grossi *distaccamenti si stabilirono sulla* Piazza Maggiore.

Le disgrazie sono molte: credesi che vi siano rimasti 30 morti e che i feriti siano moltissimi.

Come solitamente avviene, molte vittime erano *innocenti*, alcune morte o ferite per essere accorse spinte dalla curiosità, altre per la *precipitazione delle truppe*. Si narrano molti tratti di valore. Il duca di Valenza, il generale Fulgosio ed altri dignitari scorrevano la città a cavallo. Nella piazzetta della Cebada un Capitano, dopo d'aver assaltato con istraordinario ardire i sollevati, fu morto d'un colpo di pistola.

A quanto sembra, la tranquillità è ristabilita; ma forse la è sola apparenza.

SPAGNA (29 *Marzo*) — La capitale continua ad essere tranquilla. Il consiglio di guerra ha condannato jeri alla pena di morte due tra i prigionieri arrestati nella sera del 26. Uno di questi è l'assassino del capitano d'infanteria Espana, *l'altro* è *un* francese Pietro Barbés, il quale, a quanto pare, s'era posto alla testa dell'ammutinamento. I due condannati già stavano nella cappella, quando la regina usando della sua regale prerogativa loro accordò la grazia della vita. *F. F. C.*

INGHILTERRA — *Supponendo* veri e ben fondati tutti i rumori che da 24 ore si sparsero sulla marcia del re di Sardegna verso Milano, noi non vediamo (a quanto almeno sin qui se ne conosce) un *casus fœderis* per l'Inghilterra. Gli art. 91 e 106 *del trattato di* Vienna riguardano il reame d'Italia. Essi vennero adottati dalla Dieta germanica il 20 Giugno 1820. Ma nissuno di questi articoli parla delle circostanze particolari di cui ora si tratta, e *questo* si possono considerare un *casus omissus*. Quanto al trattato di Chaumont egli è già finito il 1.° Marzo 1834.

(*Morning-Herald*)

FIRENZE (7 *Aprile*) — S. A. R. volendo contribuire nel suo particolare all'imprestito *volontario autorizzato col* Decreto del 28 Marzo, ha incaricato il Maggiordomo Maggiore di far pagare dalla cassa di Corte a quella del R. Depositeria generale la somma di Lire centomila a titolo d'imprestito gratuito all'Erario dello stato. Conoscendo poi che la Cassa di Corte non è in grado di supplire a questo versamento, S. A. R. vuole che una quantità della sua argenteria del valore approssimativo della somma medesima sia inviata alla R. Zecca per esser ivi fusa e convertita in denaro.

(*Gazz. di Fir.*)

Leggiamo nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* dell'8 Aprile

Con decreti de' 26 Marzo caduto e del 4 Aprile corrente S. A. R. ha nominato al posto di Segretario di una delle Sezioni del Ministero dell'Interno l'Assessore Antonio Allegretti, ed al posto di Segretario aggiunto nello stesso Ministero l'avvocato Marco Tabarrini.

Con altro decreto è stato nominato il Cavaliere Ottaviano Lenzoni, che era già incaricato di una missione straordinaria a Napoli, Ministro residente presso quella corte — Il Marchese Pompeo Provenzali è stato nominato segretario di quella Legazione.

S. A. R. il Granduca, dopo di aver richiamato il Rappresentante Toscano presso la Corte di Vienna, ha ordinato che siano dati i passaporti all'Incaricato d'Affari del Governo imperiale austriaco in Toscana.

Nella parte officiate della stessa Gazzatta del 10 corrente leggiamo:

Un decreto col quale S. A. R. nomina il figlio Ferdinando Gran Principe Ereditario di Toscana, Capitano della Guardia Civica di Firenze *dichiarandolo addetto allo stato maggiore*.

Un altro decreto col quale, approva la deliberazione della Magistratura Civica di Firenze de'28 Marzo perduto, colla quale fu stabilito:

1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la Loggia dell'Orgagna;

2. Che il giorno destinato a quel *collocamento sia dichiarato* giorno di festa civica;

3. Che gl'illustri Membri del Governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una Civica Deputazione rechi a Milano l'annunzio della deliberazione di che si tratta.

Il 9 Aprile ebbe luogo nel Duomo di Firenze la benedizione delle bandiere della Guardia Civica. In quest'occasione è stato pubblicato il seguente proclama:

MILITI CITTADINI

Ecco affidato alle vostre mani il Vessillo sotto del quale militerete a sostegno delle leggi e dell'ordine pubblico, a difesa dell'indipendenza dello Stato.

Solenne è per noi tutti questo giorno; più solenne lo rende il pensare che appunto ora si compiono nelle pianure di Lom-

bardia i grandi destini d'Italia, che Iddio, il diritto dei Popoli e la virtù degl'Italiani faranno esser felici.

Perciò non tutti son qui i nostri fratelli, i nostri diletti compagni d'arme, dei quali molti partirono Volontarj. Ma la corrispondenza degli affetti, la comunanza dei desiderj e dei voti ci ricongiungono, come sempre ci hanno tenuti e sempre ci terranno uniti e concordi.

Gloria e riconoscenza a chi difende nei campi di battaglia le nostre Bandiere fregiate dei tre colori che simboleggiano l'unione degli Stati italiani: gloria e riconoscenza a chi rimanendo, saprà bene adempire al dovere non meno sacro, non meno grande, non meno patriottico di tutelare la terra natale, e ogni cosa più cara a noi ed ai nostri fratelli lontani.

Custodite adunque questi Vessilli che la Religione e l'amor di patria fan sacri; e se vi fu giorno in cui ciascun Milite cittadino debba profondamente sentire tutta l'importanza della Istituzione di cui fa parte, tutta la grandezza dei doveri che dessa gli impone, tutto il pregio dei diritti che gli comparte, egli è certamente questo, nel quale si conferma quella fiducia avventurosa, quella piena concordia, che fu e sarà sempre tra il Capo dello Stato e i Cittadini, tra la Milizia civica e la regolare, tra la Patria e i suoi figli.

Gloriandoci tutti di appartenere alla gran Famiglia italiana, nel nome della Religione e dei suoi Principi rigenerata, e giurando di voler tutti contribuire al suo bene, si stampi eterna nei nostri cuori e nei fasti della Toscana la ricordanza di questo faustissimo giorno.

Onore alle armi cittadine! — Viva l'Indipendenza d'Italia!

Firenze, il 9 Aprile 1848

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno
C. RIDOLFI.

LA GAZZETTA DI FIRENZE

Il tedio che invade lo spirito di chiunque sia condannato dalla sua trista fortuna alla lettura della Gazzetta di Firenze è divenuto oramai proverbiale. E la cagione di questo fenomeno si trova facilmente se si consideri da qual soffio animatore ebbe nel passato ed ha vita tuttora quell'infelice periodico. Costretta ad esprimere le contorsioni e le smorfie di una politica senza capo nè coda, impacciata nella melma del passato da cui non vuol cavare i piedi perchè sa di lasciarvi le scarpe, la povera Gazzetta di Firenze tormentata dal pubblico e dal giornalismo, ha dovuto provare in questi feroci tempi il supplizio di una vecchia asmatica e catarrosa che da una schiera di giovinastri sbrigliati fosse costretta a cantare e ballare.

Oh! con quanta pena la poveretta incominciò a biasciare il nome d'Italia! Quante volte a quella parola indigesta sostituì l'altra più vaga di *Patria comune*! Come preferiva *concessioni* a *riforme*! Come ammoniva gli *amatissimi figli*! come gli avrebbe volentieri seguitati a chiamare *fedelissimi sudditi*! Come si rifugiò paurosa nel suo cantuccio alle nuove strepitose di Francia! Con che terrore andò per due giorni belando — Non è vero — non è vero — Oh! la povera Gazzetta! Quante proteste impaurite, quante dichiarazioni di sonnolenta moderazione non dovè registrare! Quante volte all'ingiurie ed ai vituperj dei suoi rabbiosi confratelli, non fu costretta a rispondere colla nomina di un Ciambellano o di una Dama di onore! Piangiamo tutti! Piangiamo amaramente! — La Gazzetta di Firenze è il più sventurato tra i fogli Ufficiali!

E che la collera celeste si aggravasse sopra di lei ci venne fatto di scorgere, vedendo l'anarchia intellettuale impossessarsi del suo genio, costringerla a contradirsi con manifesta demenza sopra un fatto identico, e quasi nella medesima pagina.

Eccone i documenti;

« Questa mattina i due Battaglioni Livornesi partivano alle cinque per Fivizzano condotti dal Maggior Comandante Baldini. Fra poco partiranno alla stessa volta, ma per passare la notte all'Aulla, il Battaglione di Pisa, quello di Siena, e l'Universitario.

Quest'ultimo *invitato dagli ordini di V. E. a ricondursi a Pisa per l'apertura dell'Università dopo Pasqua*, si disponeva volentieri agli *ordini superiori*, ricevendo con entusiasmo il *permesso di accompagnare l'intiera colonna sino a Reggio, ritornandosene di là per Modena, Bologna e Firenze* ».

(*Da Lettera del Commissario Matteucci al Ministro dell'Interno inserita nel N. 82 della Gazzetta di Firenze*).

Possiamo assicurare non esser vero quanto hanno detto alcuni Giornali intorno al Battaglione Universitario, *cioè che sia stato richiamato indietro dal Governo*. Anzi dal Governo stesso sono stati dati gli ordini opportuni perchè i Militi Universitarj che vorranno accorrere in Lombardia a difendere la santa causa dell'Indipendenza Italiana, siano prontamente organizzati in un corpo a parte, e posti sotto il comando di esperti ufficiali.

Quelli poi che preferiranno di restituirsi ai loro studj *dovranno là prossima Pasqua rassegnarsi all'Università, dove verrà allora ripreso il corso delle Lezioni*.

(*Articolo della Gazzetta di Firenze N. 82*)

Or che direte o Lettori della sicurezza che vuole ispirarvi l'onesta Gazzetta sulla falsità del richiamo degli Universitarj, a fronte degli *ordini superiori* che *invitano* quel Battaglione a riprendere il corso dei pacifici studj dopo le feste della Santa Pasqua! Noi vorremmo trovare innocente, la innocente Gazzetta, ma con che cuore il potremmo davanti alla lettera di un Commissario Generale!

Come potrà la meschina provare che il Ministro dell'Interno, quasi Prefetto da Collegio, non abbia con provvedimento *archi-ginnasico* chiamato dopo Pasqua *i putti allo scolastico concilio*, dando loro per ricreazione il viaggio di *Modena, Bologna e Firenze!* Ma quelli che vorranno accorrere in Lombardia a difendere l'Indipendenza Italiana (o che erano andati a fare?) saranno organizzati in un corpo a parte; soggiunge l'onesta Gazzetta. Oh quei Giovinetti dabbene non vorranno certo abusare del *permesso* accordato benignamente, e convertire queste *ferie militari*, in una vera campagna nazionale. Essi conoscono le inclinazioni pedagogiche dei loro antichi Maestri, e si ricorderanno che tra *salvare la Patria* e perdere *un anno accademico* non può esser dubbia la scelta. Che se esitassero menomamente, e sentissero fremersi l'Italia nel cuore, s'ispirino al sistema dolcemente *narcotico* che seguita a reggere le nostri sorti anche in questi nuovissimi tempi, leggano un pajo di Numeri della Gazzetta di Firenze e non che le armi si sentiranno cascare le braccia.

BULLETTINO DELLA COLONNA DI PIETRASANTA

FIVIZZANO — Partimmo il 6 da Pontremoli, retrocedendo fino all'Aulla, piccolo paese distante da Pontremoli 15 miglia; e là passammo la notte. Ieri abbiamo retroceduto ancora per 7 miglia fino a Ceserano, e di qui prendemmo la direzione di Fivizzano, dove arrivammo bagnati dal capo a' piedi perchè piovve continuamente per tutto il nostro cammino di 12 miglia. La ragione per cui siamo venuti quà, anzichè seguitare innanzi da Pontremoli verso Reggio, si è che per andare a Reggio da quella parte era necessario passare per il Parmigiano, il che non potè più farsi, come era disposto che si facesse, essendo venuto, si dice, un contr'ordine di Carlo Alberto: sicchè bisognò venire a Fivizzano, di' dove può andarsi a Reggio senza passare per quel di Parma.

Ci rimetteremo in marcia la mattina dell'11

Al Sig. Colonnello Giovanetti Comand. Provvisorio la 1. Colonna. — Pavullo.

Era gravemente infermo il 31 Marzo decorso in Livorno, quando il R. Governo si degnò affidarmi il comando della colonna, che il dì seguente si pose in marcia per la Lunigiana.

Appena capace di reggermi in piede, stimai più rapidamente la colonna raggiungere in Reggio, passando per l'Abetone, potendo così anche abboccarmi col nostro Generale. Arrivato in Pavullo quest'oggi, vi trovai la colonna da V. S. Illustrissima comandata, ma non per anco il Generale: vidi i segni manifesti di dispiacenza generale, e per parte della Truppa, di non avvicinarla per anco al luogo dell'azione, e per parte dei nostri fratelli Modenesi, come rilevasi da lettere del Sig. Professore Cav. Amici, nel dubbio che essi nutrono del nostro buon volere.

Per quanto immensi sproni questi si fossero per incalzarmi a far uso di quel potere discrezionario, che nell'attuale mia posizione il buon senso mi accorda, pure sarei ristato dal prevalermene, senza il manifesto stampato dal Potestà di Guastalla il 5 Aprile, e la partenza da Modena e Reggio di tutte le Truppe e Volontarii per Borgo Forte.

Mentre dunque frettoloso mi reco a Reggio, e forse anche a Parma, per incontrarvi almeno la testa della mia colonna, io la prego, la invito, e se occorre, anche sotto la mia responsabilità le ordino, d'inoltrarsi subito con tutta la sua Colonna sino a Formiggine, ivi attendendo nuove ingiunzioni; o l'imminente arrivo del sig. Generale, il quale non potrà che approvare un movimento tendente al triplice oggetto, e di distruggere ogni sinistra e ingiusta supposizione; approssimare al teatro delle operazioni il nostro contingente; e finalmente appagare le avide brame dei cari nostri fratelli Modenesi, non che quelle generali delle nostre Milizie.

E per meglio garantire V. S. Illustrissima farò inserire nel foglio officiale di Modena, la presente lettera.

Ho l'onore di essere con distinta stima
Di V. S. Illustrissima

Pavullo 6 Aprile 1848.

Dev. Obbl. Servitore
DE LAUGIER.

(*Indip. Ital.*)

I Signori Associati all'*ITALIA*, i quali non hanno ancora pagato il prezzo della loro associazione, sono pregati a farlo quanto prima.

PISA

Jeri, passò per questa Città, proveniente da Livorno e diretto in Lombardia un Battaglione Napolitano del decimo Reggimento Abruzzi.

Sono state pubblicate le liste elettorali del distretto di Pisa, e possono consultarsi nelle stanze di questa Comunità.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

A caso mi è capitata sott'occhio la Dichiarazione inserita nella Gazzetta di Firenze del 31 Marzo p. p. e l'articolo che la precede. Molto avrei da dire in replica, ma la mia lontananza dalla Toscana mi obbliga a riservare per l'avvenire tutti i miei diritti. Ora mi limito a protestare in nome mio e degli amici miei contro il foglio officiale del Governo Toscano e contro tutti coloro che ci hanno insultati o insulteranno durante la nostra assenza e mentre siamo chiamati a versare occorrendo il nostro sangue a prò della sacra causa italiana.

Sono sicuro che gli amici miei ratificheranno la presente protesta, e nella lusinga di ottenerne dalla di lei imparzialità la pronta pubblicazione, passo al piacere di dichiararmi.

FERRARA 7 Aprile 1848.

Suo Dev. Servo
ANTONIO MORDINI.

SOTTOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE POVERE DEI VOLONTARJ PISANI

APERTA ALLA DIREZIONE DELL'*ITALIA*

La Direzione dell'*Italia* per N. N. . . L. 666. 13. 4.
Giovanni Salvi Regio Procuratore al Tribunale di Pisa. . . . . » 66. 13. 4.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, restituitosi da Pietrasanta ove trovavasi già da molti giorni, in questa Città di Pisa, intese da molti che erano state messe in giro delle Cambiali colla di lui firma, e siccome il sottoscritto non ha mai emesse nè firmate Cambiali, si protesta della nullità e falsità di ogni recapito simile che contenesse la di lui firma apparente.

Pisa 7 *Aprile* 1848.

FRANCESCO TOMEI ALBIANI.

ULTIME NOTIZIE

UDINE

Bullettino del giorno 4 Aprile 1848.

La fortezza di Palmanova tra pochi giorni sarà bastevolmente armata per respingere un colpo di mano.

Le nostre forze composte di truppa di linea, di guardie civiche e corpi franchi vanno ingrossandosi. Esse sono animatissime.

Notizie di Vienna del 1.° Aprile portano;

La crisi finanziaria di quel paese giornalmente più interessa la banca assediata per lo scambio delle sue note contro danaro: l'oro al 25 per 100 d'agio, prova di diffidenza evidente verso la stabilità del governo: la legge della stampa pubblicamente bruciata nella Università degli Studi.

Un nostro concittadino reduce da Vienna ci dà in questo punto la notizia, che quattro o cinque Reggimenti sono in marcia a questa volta, due de' quali sono al di quà di Cilly due marcie.

Un'altra batteria deve essere oggi all'Isonzo.

Nessuna ostilità è cominciata, ma le minaccie del nemico sempre crescono, essendo anzi esposta ad un irruzione la Città di Udine: s'intrapresero già le opere per le barricate, preponderando di molto sulle nostre le forze del nemico.

(*Per copia conforme* F. Filaretto).

A Padova il 7 aprile giungevano 600 Crociati Trevisani colla strada ferrata, e partirono immediatamente per Vicenza, e poi per Verona.

A Venezia l'8 parte la Crociata dei fratelli Zerman forte di bella e animosa gioventù: sono fra i Crociati un Bragadin, un Da Mula, un Foscarini, un Michieli e molti altri delle prime famiglie.

Due bastimenti della flottiglia sono arrivati a Venezia, fuggendo dalla Squadra, e sono stati accolti in mezzo ai plausi universali.

1500 Austriaci nei dintorni di Verona, non sanno ove ricovrarsi perchè sono circondati, e fuggono di dar battaglia; la diserzione è rimarchevole.

Nel Tirolo italiano sono minate le strade e le montagne, per cui al suo sortire per sempre dall'Italia, l'inimico sentirà crollarsi addosso la nostra terra che per tanto tempo profanò.

Dal Comitato di Vicenza si pubblicò un avviso che invita gli abitanti a barricare la città, a provvedersi di sassi, di tegole, ad approntare acqua bollente onde, se mai venisse fuggendo, ben accogliere l'*umano padrone*: qui non si teme; si desidera anzi il momento di vederlo e dargli l'ultimo amplesso.

— (5 *Aprile* 10 a. m) — In questo punto arriva a Vicenza la notizia che Annoni con un corpo di Svizzeri incalza i Tedeschi alle bocche del Tirolo per obbligarli a deporre le armi.

L'avanzo dell'esercito austriaco, disorganizzato e morente di fame e di spavento, dicesi esser di non più che 32,000 uomini.

Assicurasi ora che Verona abbia dato a Radetzky 300,000 lire *quondam* austriache, obbligandosi di più a mantenere le truppe per otto giorni.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDI 13 APRILE 1848. N. 7

UNITÀ FEDERALE

L'ITALIA

NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore *del Lloyd Toscano*, *Piazza Grande.*

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

VITTORIA AL PONTE DI GOITO

No, l'antico valore
Negl'italici cor mai non fu morto!

Ed ora in questa guerra della nazionale indipendenza i nostri sguardi erano intesi all'esercito piemontese, i nostri desiderj precorrevano con sollecita esultanza allo scontro delle armi, i nostri voti aspettavano, mal sofferenti degl'indugi, il grido di una illustre vittoria. Viva l'esercito subalpino! Prima col terrore della sua fama caccia via il barbaro che si ritira come belva fremente invano e forsennata: poi l'assalta con la virtù *guerriera e lo snida di là ove con raccolta rabbia e* furia tempestosa presume di arrestare i fati dell'Italia che corrono al segno provveduto, e la mano della Giustizia eterna che il conduce. Il nome del Ponte di Goito suonerà glorioso nei fasti del risorgimento italico. Qui, diranno i padri ai figli, quì il nemico chiudeva le vie, occupava le case, combatteva con le concentrate forze contro i prodi che guidati dal general Bava, lo sfolgoravano. Qui saltava in aria il ponte minato dai barbari fuggitivi: ma su i fumanti avanzi di esso volarono intrepidi i vincitori, e inseguendo e trucidando, ebbero a loro arbitrio il passaggio del fiume, e piantarono sulla sinistra sponda il vessillo dell'Italia unita, il vessillo dai tre colori. La Musa di Virgilio quasi risvegliata dal fragore di questo combattimento invidiò ad un secolo migliore la poesia di uno splendido fatto appartenente all'epoca dell'italiana redenzione. Così penseranno così ripeteranno le future generazioni fra loro. E noi ora diremo a Carlo Alberto, ed alle sue milizie valorose: Avanti! Avanti! Felici coloro che sanno vincere, più felici quelli che possono morire per la patria! La loro memoria è sacra: la loro tomba, un altare. Avanti! Avanti! Questa vittoria è annunziatrice delle altre che la seguiranno. Il dio delle tenebre è messo in fuga da quello della luce e delle forme armoniose della civiltà. I nipoti de' conquistatori del mondo son sempre degni di ricordare con sicura fronte le glorie degli avi. L'Italia una ed indipendente già ripiglia la sua corona e si asside maestosamente sopra il suo trono.

Viva l'esercito Piemontese!

SILVESTRO CENTOFANTI.

TORINO 10 *Aprile 3 antim.*

DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Si riceve in questo momento da Milano una staffetta portante il seguente dispaccio mandato a quel Governo Provvisorio dal suo Commissario presso l'armata sarda. Siccome ci dà notizia di un fatto glorioso per le nostre truppe, così ci affrettiamo di pubblicarlo.

Il Ministro degli Affari Esteri
L. N. PARETO.

Dal Quartiere Generale del Re a Castiglione delle Stiviere, 8 Aprile 1848 alle 8 p.

Da più giorni le truppe austriache si ritiravano innanzi all'esercito sardo il quale precorso dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina, superava senza *incontrare ostacolo le linee dell'Oglio e del Chiese.* Già il nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa *i nostri convergenti verso i passi del Mincio*; questa mane il Re poneva arditamente il suo quartier generale in Castiglione delle Stiviere e verso le ore 9 la Brigata Regina, il Battaglione Real Navi, e parte del Corpo dei Bersaglieri si presentavano verso Goito per attaccarli. La guerra dell'Indipendenza Italiana doveva aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo la VITTORIA DEL PONTE DI GOITO.

I nostri guidati dal generale Bava attaccarono vivamente Goito dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu superato mercè l'intrepidezza dei Bersaglieri del battaglione Real Navi posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di artiglieria. Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume, fece saltare il ponte che poco prima era stato minato, ma rimase di esso presso che intatto uno dei parapetti sul quale s'inoltrarono intrepidi i Bersaglieri, e a viva forza s'impadronirono *delle artiglierie che ci fulminavano.* In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio; il nemico senza tregua incalzato, rifuggì verso Mantova lasciando dietro sè un gran numero di prigionieri e di morti e tra quest'ultimi alcuni ufficiali. Frutto di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio del quale occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo da lamentare, tra altre perdite, quella di due ufficiali: i colonnelli La Marmora de' Bersaglieri, e Macarani di Real Navi sono tra i feriti.

— Alle ore 9, S. E. il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto dal March. Gaetano Pareto, incaricato d'affari di S. M. presso il Governo di Milano, ulteriori particolari sulla vittoria del ponte di Goito.

Il combattimento durò due ore. Il cannone lavorò molto: facemmo 2000 prigionieri, ci siamo impadroniti di quattro pezzi e della posizione. La ferita del colonnello La Marmora è leggiera; quella del colonnello Maccarani non è pur essa cosa grave.

Sappiamo che S. M. si è risoluta di mandare una sua legazione a Madrid onde ripristinare le relazioni diplomatiche colla Spagna.

MILANO

Con Decreto del Governo provvisorio del 5 Aprile son posti sotto sequestro tutti i beni mobili ed immobili che erano in possesso d'individui della famiglia imperiale austriaca al 18 marzo p. p.

(Gazz. di Mil.)

IL GOVERNO PROVVISORIO

DECRETA

A serbare in perpetuo la memoria de'Martiri della Patria verrà eretto un monumento, in cui ne saranno scolpiti i nomi.

Il monumento pei martiri della Patria sarà eretto nel borgo di Porta Tosa.

Quella Porta quind'innanzi si chiamerà Porta Vittoria, per *essere stata espugnata la prima dal valore del popolo.*

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO

Il signor Carlo Figoli di Genova è stato rivestito del carattere di console del Governo provvisorio di Milano in quella Città.

D'ora innanzi gl'individui procedenti da colà dovranno, per essere ammessi in questo territorio, essere muniti, nel loro passaporto, del *visto* del console medesimo:

Milano, 7 aprile 1848.

(7 *Aprile*) — Un viaggiatore partito da Vienna il 31 dello scorso mese, e per una via tutta piena di pericoli e impedimenti, ridottosi jer sera sano e salvo in Milano, ha recato che venne colà ordinato ad un corpo di venticinque mila uomini, ultima reliquia degli eserciti imperiali, di muovere verso l'Italia in soccorso dei fuggitivi e inseguiti barbari condotti dall'Urraja dei tempi moderni.

Sembra poi, per quanto leggiamo stamatti[illegible] *Gazz*[illegible] che le continaja di mi[illegible] di cui menavano tanto vanto gli austriaci, fossero una chimera; giacchè nel citato foglio è detto, sotto la data di Vienna 3 aprile, ch'è stato fatto fin dal 30 marzo un appello agli abitanti di Vienna per formare un corpo di volontarj destinato a partire per l'Italia. Ma verranno di certo *men volontariamente,* mano mano che andranno ricevendo le notizie del nostro paese.

(8 *Aprile*) — Il governo provvisorio ha spedito tre ingegneri svizzeri, assoldati al servizio italiano, per provvedere alle necessarie difese del monte Tonalnella provincia di Bergamo, dello Stelvio, ed altrove contro una possibile irruzione di barbari.

(Gazzetta Piemontese)

MILANO (7 *Aprile*) — Il Governo provvisorio ha nominato il cittadino Piaffoni di Bergamo inviato straordinario presso il Pontefice.

Bullettino del mattino

Milano 7 Aprile

La colonna dei volontarj condotta dal Capitano Griffini, la quale si vien riforzando ogni giorno, trovasi nei dintorni di Mantova, e con esito fortunato molesta i distaccamenti austriaci che escono dai forti per foraggiare. In Mantova le violenze continuano, ma la truppa è scorata ed avvilita, e la fortezza sprovvista dei mezzi necessarj per poter opporre una lunga resistenza. — Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Un corpo di Piemontesi accorse in ajuto di Casalmaggiore ch'era stata minacciata da Radetzky d'una scorreria, se non cedeva il passo alle truppe austriache provenienti dagli Stati parmensi.

Abbiamo da lettere private che truppe piemontesi, dirette a rinforzo di quelle che già si trovano sul nostro territorio, hanno fatto il loro ingresso in Piacenza.

Il quartier generale del Re Carlo Alberto trovasi attualmente ad *Asola.*

Sappiamo per relazione officiale che il grosso dell'armata piemontese si va concentrando a Montechiaro. Le compagnie dei corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Tutte le truppe austriache che non sono chiuse nelle fortezze, si trovano radunate tra il Mincio e l'Adige, ad eccezione di un corpo di circa 200 Croati che percorrono sbandati la campagna di Ghedi. Furono prese le opportune misure per disperderli.

Manara colla sua legione di volontarj è a Desenzano, e tiene a sua disposizione i battelli a vapore che percorrono il Lago di Garda.

Palmanova è in poter dei nostri. Essa è occupata dal Generale Zucchi con un corpo di 1500 uomini di truppa regolare, oltre a numerosi volontarj che si vanno organizzando.

Scrivono da Vicenza che un corpo dei nostri, forte di circa diecimila uomini, muove dal Veneto alla volta di Verona.

Per incarico del Segretario generale
del Ministro della Guerra,
C. REALE.

La compagnia dei volontarj Milanesi sotto il comando di Manara assediò e s' impadronì d' un albergo, in Desenzano, ove erano rinchiusi 30 circa ufficiali che vennero fatti prigioni.

Il giorno 8 la Guardia Civica di Milano mosse incontro agli avanzi de' due reggimenti italiani Ceccopieri ed arciduca Alberto disertati dal campo nemico.

(*Gazz. di Gen.*)

Alcuni cittadini presentarono al Governo provvisorio la seguente petizione:

«Il Governo provvisorio ha promesso d' interrogare il paese intorno i suoi prossimi destini.

L' esistenza di più Governi provvisorj minaccia la nazionale unità. La proclamazione di diversi principj minaccia la concordia civile.

Oramai il nemico occupa solo una striscia di territorio nel basso Bresciano e intorno a Mantova. Il paese è libero adunque per esprimere la sua sovrana volontà. A quest' uopo è necessario di convocare nel più breve termine possibile un'Assemblea preparatoria, Essa potrebbe essere formata:

1. Da un deputato per ognuno dei distretti, il quale verrebbe eletto da tutte le attuali rappresentanze comunali riunite nel capo luogo di distretto.

2. Dai deputati del Governo provvisorio di ogni città eletti in concorso dei Comitati annessi ed in proporzione di un deputato per ogni 10,000 abitanti. È urgente che quest' atto di convocazione sia fatto dal Governo provvisorio sollecitamente, affinchè la convocazione dell'Assemblea preparatoria abbia luogo nei primi giorni del prossimo aprile. Nel caso che per quel tempo si trovasse adunato un numero troppo scarso di deputati, essi potranno preparare i progetti per le imminenti deliberazioni: cosicchè all'arrivo degli altri colleghi si possa procedere. La presenza della maggioranza assoluta basterà perchè l'Assemblea possa costituirsi e deliberare.

L'Assemblea preparatoria avrà due soli oggetti:

1. Costituire un supremo Governo centrale incaricato di conservare possibilmente l'unità di stato colla Venezia, il Tirolo, Trieste e la Dalmazia.

2. Redigere una legge elettorale, dimodochè la legittima rappresentanza possa essere radunata entro 15 giorni dalla prima seduta dell'Assemblea.

Vogliano i Depositarj del potere con questa pronta risoluzione impedire che il paese si smembri, e la santa concordia si turbi ».

(*Gazz. di Mil.*)

(*9 aprile*) — Ieri alle undici giunse arrestato l' ex-duchino figlio dell' ex-duca di Parma. Fu arrestato travestito da servitore fra Bozzolo e Gremona. Andava al campo austriaco. I documenti ritrovati qui negli archivii della Polizia austriaca, dai quali resulta che l' ex-duca era il centro dello spionaggio austriaco nella bassa Italia, svelano l' oggetto del viaggio dell' ex-duchino. Egli andava al campo austriaco a portare le notizie raccolte dal suo augusto padre, e dal suo degno ministro Ward. L'ex-duchino è custodito nel palazzo dell' ex-vicerè, ora palazzo nazionale. Alle 6 pomeridiane giunse un corpo di 2500 Italiani che avevano lasciato l' esercito austriaco con tutte le armi. Tutta Milano corse ad incontrarli. Così la Guardia Civica con la banda.

L'entusiasmo dall'una parte e dall'altra è indicibile. I soldati imbrandivano fieramente l' armi austriache e giuravano di vendicar l' onta involontaria d' averle portate, con servirsene contro gli Austriaci. Essi avevano sempre la esecrata uniforme bianca; ma il veder sopra essa le coccarde e i nastri tricolori, vedere nelle loro mani le bandiere Italiane parea che quella uniforme fosse spoglia de' nemici, e augurio di piena vittoria. La truppa sfilò sotto il governo provvisorio, e fece il giuramento dell'Indipendenza d'Italia. Un' ora dopo fu fatta da alcuni una dimostrazione a Giuseppe Mazzini che alloggia alla Bella Venezia rimpetto al Marino, palazzo del governo provvisorio. Il Mazzini si affacciò al balcone con una bandiera tricolore, e disse queste sole parole: *Sempre con voi, con questa bandiera simbolo dei destini unitarj d'Italia.* In questo mentre essendosi affacciato coi lumi tutto il governo provvisorio, la moltitudine adunata si voltò a Lui, e proruppe in applausi assordanti, facendogli così una dimostrazione molto significativa di fiducia in lui, e nelle sue opinioni. Allora si udì una forte voce che disse: *giuriamo tutti d'essere uniti al Governo provvisorio per difendere la Indipendenza Nazionale.* Tutti risposero *giuriamo*. E il presidente Casati fece un breve discorso accogliendo sì bel giuramento, e ringraziando a nome del Governo provvisorio il popolo che lo regge con la sua fiducia nella grande impresa di assicurare i destini della patria comune.

(*Dalla Patria*)

MILANO 9 *Aprile* — Il Governo provvisorio ha fisso di convocare al più tosto una rappresentanza nazionale — In conseguenza instituì una Commissione speciale che s' occupi d' un progetto di legge in proposito. —

IL GOVERNO PROVVISORIO

ALLA NAZIONE GERMANICA

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto, che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sè e all' esercizio del suo dritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori: e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini, che combatterono e morirono per darci la gioja di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli, che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni, con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi metteto innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobrj e dai dolori di trentaquattro anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar il nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della Penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia.*

Potreste voi chiamarcene in colpa, indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni?

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci daremo posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siam congiurati tutti: per essa combatte il nostro esercito arruolato in ogni parte della Penisola, esercito di fratelli, capitanato dal re di Sardegna, che si onora di essere la spada d' Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl'interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di una accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferso di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'un'oligarchia di principj guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori, che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia, se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d' odio?

Sì, d' odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobri di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendii delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carneficine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere, ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta d' un' accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a varj Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni: stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a far sparire ogni apparenza di complicità con un Governo che le stragi di Galizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi: l'esempio d'un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl' interessi per rispondere all' invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principj della giustizia, dell' umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la nazione germanica!

MONTEBELLO (8 *Aprile*) — Jeri ebbe luogo uno scontro fra i Corpi Franchi e 400 Austriaci fra Cavalleria, Artiglieria e Fanteria, e dopo tre ore consecutive di sostenuto combattimento era riescito ai Corpi Franchi di sbaragliare il nemico ricacciandolo giù dal Monte e vicino all'Alpone; quando per comunicazione fatta dall'oste di Montebello ad un Maggiore Croato, che il luogo più opportuno a sorprendere il Corpo Franco sarebbe per una stradella di sua conoscenza, improvvisamente il Generale Sanfermo vedendosi oppresso dal numero, credette opportuno di cedere il terreno, ritirandosi a Vicenza, e tagliando prima l'argine del fiume e così allagando le campagne nelle quali restò annegato un intiero Squadrone di cavalleria che si trovava pascolare nelle campagne per mancanza di foraggi. A Vicenza si fece l'appello e si trovarono solo 7 feriti e fra questi Alessandro Bianchini al quale, giunto a Padova, fu amputato il dito mignolo della mano dritta. Sanfermo non conta che due mila uomini ed i Tedeschi sono più di 4000 e di questi si calcola il numero dei morti a più di 200. Speriamo presto d' essere raggiunti dai valorosi militi Pontificî ora acquartierati al Ponte.

— Le Truppe Austriache sull'Isonzo ricevettero l' ordine di tosto retrocedere e ripiegare a Gorizia e Trieste, giacchè l'Istria e Dalmazia e le truppe ivi stanziate si erano dichiarate per la Repubblica e marciavano sopra Trieste.

(*Bullet. Offic.*)

Padova 9 Aprile

IL COMITATO PROVVISORIO

A novello conforto di questi Cittadini si rende pubblico che un Dispaccio or ora pervenuto dal Comitato Dipartimentale di Vicenza reca queste ulteriori notizie.

« Abbiamo in questo punto da apposito espresso da Montebello alle ore 8 del mattino, che jeri a sera alle ore 11 gli Austriaci in numero di 200 entrarono in Montebello. Verso le tre di questa mattina tirarono alcuni colpi contro le porte e le finestre barricate senza ottenere che venissero aperte. Alle quattro, al richiamo del tamburo, si ritirarono tutti 200 sopra il Monte *Sorio* di dove s' ignora precisamente qual direzione abbiano presa. Sembra però dal forte cannonamento uditosi alla parte di Verona che si sieno diretti a quella volta ».

Quei zelanti Cittadini poi che assunsero l'incarico di riconoscere lo stato delle cose, e che furono latori del Dispaccio, assicurano che il coraggio dei nostri Corpi Franchi siasi appieno rinvigorito, come si ebbe eziandio la notizia che in mezzo all'opera generosa di tutti quelli che li compongono, si sieno eroicamente distinte le Compagnie Turri, Legnasi, Guerrieri e Corradini.

Ciò valga ad animare quelli fra i nostri Crociati che qui venuti per abbracciare i parenti dopo il fatto di jeri, torneranno certamente a riunirsi ai loro Confratelli per la bella Causa comune.

— Lettera d'oggi datata da *Sorio* pervenuta colla terza corsa a persona degna di fede, e scritta da persona avente Negozio in Verona, porta che VERONA sia in potere dei PIEMONTESI.

Ora che questa notizia già prima divulgata per inconcrete vociferazioni acquista per tal modo credibile consistenza, la si rende di pubblico diritto.

Il Segretario MACOPPE.

BRESCIA, 7 Aprile 1848.

I CORPI DEI VOLONTARJ

AI LORO FRATELLI DELL'ARMATA PIEMONTESE.

FRATELLI D'ARMI!

La nostra missione, che era quella di servirvi di fiancheggiatori e di esploratori, deve cessare in questo momento in cui tutte le forze della vostra armata unite a quelle del Papa e della Toscana si avanzano e si riuniscono per passare il Mincio, circondare Verona, e combattere il nemico in campagna aperta.

Ma un' altra missione non meno importante ci resta ancora a compiere, ed è quella di tagliare la ritirata al nemico e di batterlo alle spalle in un paese di montagna, adattato al genere di guerra che conviene ai corpi de' volontarj.

Dietro proposizione del generale in capo dei volontarj, e in forza della decisione proclamata *unanimemente da tutti i capi di questi diversi corpi, jeri 6 aprile alle ore otto della sera a Montechiaro,* noi ci rechiamo in Tirolo colle nostre colonne a combattervi il nemico, tagliargli ogni sua comunicazione in caso di ritirata, e togliergli ogni possibilità di ottenere rinforzi dall'Austria.

Bravi Piemontesi nostri fratelli! Noi potemmo giudicarlo, marciando ai vostri fianchi, che un solo nodo, una sola causa ed uno stesso affetto ci unisce contro l'esecrato straniero, che contamina il nostro patrio suolo. Lasciandoci per un momento, onde porci all'ardita impresa da noi designata, speriamo rivedervi ben presto, e consolarci reciprocamente delle nostre vittorie.

Il Generale Comandante in capo le colonne dei Volontarii

ALLEMANDI.

NAPOLI (8 *Aprile*) — Con Decreto del 5 Aprile il Re di Napoli, ha modificato la legge elettorale a norma del programma del nuovo Ministero —

PROCLAMA

DI S. M. IL RE FERDINANDO II.

Amatissimi Popoli

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa Italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del Regno ne lascia disponibili. Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la Lega italiana, dacchè l'universale consenso de'*principi* e de'*popoli* della Penisola ce la fa riguardare come già conchiusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il Congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppe per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell' Adriatico per operare di concerto con l'esercito dell'Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della Penisola è in debito di accorrere, e prender parte alla lotta che ne dee assicurare l'indipendenza, la libertà e la gloria. Noi, *benchè premuti* da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, co' nostri arsenali, e co' tesori della Nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell'onore, noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della Nazionalità Italiana.

Popoli delle Due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro Principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio. Confidiamo nel valore dell'esercito per aver quella parte nella magnanima impresa che si avviene *al maggior principato della Penisola.* Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull' ottimo spirito della nostra bella Guardia Nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi; come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo di ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza, e la indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, onna sì generosa passione *faccia tacere* tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'Italiani di corto avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria ed una nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

Napoli, 7 Aprile 1848.

FERDINANDO.

Il nuovo Ministero Napoletano si dà premura di completare il numero dei suoi componenti chiamandovi uomini che riscuotano la stima della nazione.

(**10 Aprile**) Qui le cose incominciano ad andar bene, ed il Re pare che ora siasi deciso a voler essere italiano. Le Truppe sono *in parte in movimento per l'alta Italia, e le altre partiranno fra giorni a quella volta per terra, e per mare simultaneamente. Il loro numero ascenderà a* **20mila** *uomini, e si dà per certo, che* lo stesso Re verrà a comandarle; in tal modo si acquisterà la nostra riconoscenza, o l'amore de' suoi Popoli, che ha interamente perduto.

Domani sulla ***Maria Cristina***, partiranno altri **700** Volontarj per Lombardia armati di tutto punto, e ben comandati.

(*Corrisp. dell'* Italia)

PALERMO — *Camera dei Pari — Tornata del* 29 *Marzo*.

La Camera dei Comuni avendo deliberato d' inviare un cannone ai Toscani, la discussione si apre su questo argomento.

Alcuni membri sono di avviso che se ne debbano inviare *anche ad altri popoli d' Italia*, altri vorrebbero sostituire bandiere ai cannoni.

Non essendosi nulla deliberato su di ciò, si lesse la seguente mozione:

« La Camera dei Pari deliberi che per via di nota ministeriale diasi contezza a tutte le nazioni di questi due fatti: 1.° Che il popolo Siciliano ha col valore delle armi riacquistata la sua avita nazionalità costituzionale, di cui per lo breve giro di pochi anni spogliato ingiustamente lo avea un potere arbitrario, e 2.° Che la Sicilia intera ha proclamato la sua Costituzione del **1812** con quelle modificazioni bensì che crederà *ella confacevoli alle attuali politiche circostanze, ed al progresso* de' lumi; e quindi a nome della Nazione Siciliana invitare le rispettive Potenze di ogni paese a riconoscere la legittimità della rivendica, che la Sicilia ha già fatto de' suoi diritti nazionali e politici, a serbare con essa amichevoli relazioni, a rispettare sopra tutto l' indipendenza del Regno della Sicilia, da quello di Napoli, e (in rapporto alla Penisola) protestare altamente a tutti gli Stati Italiani, che fin da' primi albori della sua lucentissima rivoluzione, la Sicilia proclamò la sua piena adesione a formar parte integrante della Confederazione Italica sotto il Primato Politico Costituzionale dell'immortale Pio IX. »

Questa mozione si è messa all' ordine del giorno per discutersi nel giorno di domani.

Camera dei Comuni — Tornata del 29 *Marzo*.

Il Ministro degli Affari Esteri signor D. Mariano Stabile domanda mezzo milione onde si possa soccorrere Messina.

La Camera accorda al Ministero la provvisoria autorizzazione dei dazi richiesti, e stabilisce la seduta seguente per la discussione del sistema della finanza.

Quindi si discute se i Rappresentanti che hanno accettato un portafoglio possano cumulare la qualità di Deputati alla Camera de' Comuni, e la conclusione fa essere incompatibili le due qualità.

(*Dall' Indip. e la Lega*)

ROMA (*7 Aprile*) — Il sig. Palamede de Forbin Janson, giunto domenica in questa Capitale, è stato ricevuto martedì 5 del corr. in udienza particolare dall' Eminentiss. sig. Card. Segretario di Stato, ed ha rimesso in suo mani le lettere del sig. Ministro degli affari esteri di Francia, colle quali viene accreditato in qualità d'Incaricato d'affari della Repubblica Francese presso la S. Sede.

La Sezione di Finanze della Consulta di Stato si è radunata ogni giorno per esaminare i progetti finanzieri che lunedì **10** saranno discussi dalla Consulta generale.

Il Generale Durando ha spedito il Capitano Aglebert in missione straordinaria a Venezia.

(*L'Epoca*)

TORINO (8 *Aprile*) — Dal quartiere generale di Cremona il 5 Aprile corrente S. M. Carlo Alberto ha nominato i Senatori del Regno.

Sono in questo numero Roberto e Massimo d'Azeglio, Luigi e Giacinto Provana di Collegno, e l'Abate Vincenzo Gioberti.

Leggiamo nell' *Opinione* dell'8 Aprile.

Lettere giunte jeri ci annunziano che la divisione Savoja cui appartiene, la brigata Granatieri Guardie, trovavasi sotto Mantova, dove stavano 24mila Tedeschi. Sappiamo nell'istesso tempo che vi fu uno scontro fra due squadroni di Ulani ed un drappello di cavalleria spedito in esplorazione; questi nel retrocedere condusse il nemico sotto il fuoco della brigata Pinerolo, che gli fece voltare le spalle lasciando alcuni morti sul terreno.

GENOVA (10 *Aprile*) — Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale La Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

(*Gazz. di Genova*)

QUISTIONE SICILIANA

I Siciliani dicono che il Giornalismo del continente italiano mostra di non aver intesa la questione Siciliana quando si addolora, come di una ferita alla causa nazionale, della separazione della Sicilia per formare uno Stato distinto da Napoli.

Senza dividere il giudizio di coloro i quali stimano di poca gravità cotesto avvenimento, io dirò solamente come sia desso un argomento assai delicato a trattarsi, perchè lo stesso zelo per la causa nazionale spinto trop-p'oltre, potrebbe talvolta compromettere nello spirito di questo paese gl' interessi del nostro comune avvenire.

Infatti nel corso degli avvenimenti sorgono talvolta complicazioni tali che rendono inevitabile la necessità di determinarsi immediatamente ad inviarsi per un cammino, onde non accrescere da vantaggio le tendenze a conseguenze maggiori con un contrasto inefficace ad arrestarlo; e gli uomini stessi che più avrebbero voluto tenerne lontane le cause, non vedono partito migliore che quello di secondare un corso determinato di cose, mentre il fatto può essere per altra parte pieno di grandi ed utili elementi che giova tutt'altro che respingere.

La causa che si combatte in Sicilia riguarda infatti due oggetti, cioè la separazione di Sicilia in stato distinto e la ricostituzione degli ordini dello stato.

Dai Siciliani si concepiscono molto distinte le due condizioni, cioè di provincia di uno Stato italiano, e di provincia italiana, od aggregato di provincia italiana; poichè nella stessa organizzazione del patto nazionale essi credono che la condizione loro geografica insulare, alla estremità meridionale d' Italia, esigerebbe speciali avvertenze nell' ordine amministrativo, anco in una completa fusione nazionale.

Per ciò che tocca l' ordinamento attuale delle libertà interne, in uno stato distinto da Napoli, per quanto muovesse da una frase legale, che fu quella di costituzione del 1812, era ben determinato che una rivoluzione trionfante, ancorchè avesse transatto per la conservazione della dinastia, della vecchia ed aristocratica costituzione avrebbe appena lasciata la memoria della data.

La necessità della separazione, prodotto di una lunga elaborazione di cause, e di una serie di occasioni che facilitarono anzichè rendere più difficile la via alle tendenze, era sentita dal partito de' più *stretti principj nazionali* in Napoli stessa, cosicchè persone eminenti hanno già formato questo stesso giudizio. Trentatre anni, si diceva, *tutti di opera governativa per fomentar le nostre discordie* hanno ormai fatto della separazione, nella attual sorte delle cose italiane, la necessità prima alla concordia di codesti due popoli, quand' anco le ricordanze storiche, cui i Siciliani sono molti attaccati, non avessero bastato a far risorgere la loro volontà nell' ebbrezza di una rivoluzione che ora si è propagata immediatamente di quà dallo stretto, per cui può dirsi siciliana. Quanto più presto sarà soddisfatto il voto dei Siciliani, e la fusione — resa eterogenea dalla violenza, ch' essi suppongono tutta a profitto di Napoli — cesserà d' essere proposta e sostenuta dal nostro lato, tanto più i Siciliani si sentiranno spinti alla nazionalità italiana. Quando pur fosse possibile ormai il persuadere, ed obbligare i Siciliani alla fusione dei due stati in uno, intra molti inconvenienti, noi avremmo una pessima armata di elementi in urto continuo, mentrecchè noi ricostituendo la nostra, con l' estrarne alcuni pessimi ufficiali tanto Siciliani che Napoletani, che sono la di lei sciagura, ed essi costituendo la loro degli elementi buoni che posseggono, potremmo dare all' armata italiana due buoni contingenti. La separazione di questi due Stati per via transitoria fino alla organizzazione ultima nazionale, non aggiungerebbe poi difficoltà alcuna alla stretta unione italiana, nella quale ed i Napolitani ed i Siciliani entrerebbero più volentieri quanto più il loro voto distinto dovesse consultarsi, anzichè risolversi il fatto da un voto in comune.

Convien poi dare peso non indifferente a talune precedenze ultime passate bensì nel segreto dei preparativi ai fatti, ma che divennero di pubblica ragione, ed accrebbero la forza morale alla volontà del paese. Allorchè l'inutilità ed il rischio senza frutto fu esperimentato in Sicilia ed in Napoli alle pacifiche dimostrazioni, per le riforme, e fu risoluta l' azione, s' intese da ambe le parti che il grido dovesse essere *in Sicilia quello della Costituzione del* 1812, ed in Napoli generico di costituzione, e dall' una e dalla altra parte la rivoluzione fosse solidaria dello scopo d'entrambe, e non cessare che al doppio risultato. E tutto era per tal modo diretto, quando la concessione reale colse il fatto inaspettatamente in Napoli sì presso all'iniziativa, che lo arrestò; e l' accettata concessione monarchica, senza condizioni, passò presso i Siciliani per una delusione da lato degli uomini influenti napolitani, mentrechè invece era stata la paralizzazione dei loro mezzi.

Rotte dipoi le comunicazioni tra gli uomini politici dei due paesi, mentre il cannone del Re costituzionale di Napoli proseguiva a bombardare la seconda città di Sicilia dall' ultimo rifugio dei suoi soldati, la comparsa di taluni nomi di uomini principali del partito liberale nel Ministero ispirarò la convinzione di una completa defezione ad ogni precedente accordo, e con essa si suscitarono vive le passioni che il giornalismo, per lo più desideroso di popolarità anzichè di direzione ad un alto scopo, non mancò di spingere più oltre con diatribe scandalose dall' uno e dall' altro lato. Lo stesso giornalismo delle altre parti d' Italia fu qui giudicato che per un sentimento troppo severo di nazionalità avesse contribuito indirettamente a travolgere lo spirito della massa napolitana, a rafforzare il re nella sua resistenza, nel mentre che invece lo scopo di questa resistenza mirava a segregare la rivoluzione siciliana dal continente, giacchè l' esempio è l' influenza delle riforme costituzionali che dovea intraprendersi a Palermo, era ben altrimenti minaccioso agli interessi del Re di quello che potesse esserlo la separazione del regno in due Stati distinti. Anzi a codesto caso erano preparati gli uomini politici in Napoli quando altra via non si fosse presentata ad emancipare il risultato della loro rivoluzione dalla incertezza in cui la mancanza di ogni garanzia lo avea lasciato. A cotale incertezza, sentita dagli uomini di pensiero, deve attribuirsi che taluni di loro s' immischiassero nel potere ancorchè a condizioni assai diverse dalle intelligenze convenute; giacchè era sommo interesse il guadagnar terreno sulla forza tutta allora organizzata del vecchio sistema, perchè la rivoluzione non dovesse essere volta addietro.

Le nuove complicazioni politiche Europee hanno bensì aumentato la gravità di codesta posizione, giacchè l' Inghilterra è necessariamente tratta ad accrescere le proprie influenze e le proprie forze nel mediterraneo in faccia ad un avvenire difficile a determinarsi, ma giova il riconoscere un fatto morale di grande importanza alla causa nazionale italiana, cioè che col sospetto d' interessi inglesi, anzichè crescere, diminuiscono le simpatie alla ingerenza che l' Inghilterra ha adoperato in queste vertenze. Non è men vero che una onorevole pacificazione manca oggi più che mai di veicolo, giacchè la mediazione stessa del Diplomatico straniero, per quanto diretta da pure intenzioni, ha molto perduto della propria forza dall' una e dall' altra parte; e perchè da un lato i Ministri della corona e dall' altro i mandatari di una rivoluzione trionfante sono elementi assai poco atti ad incontrarsi su di un terreno di comune avvicinamento.

E però converrebbe che una forza tutta morale e potente s' alzasse nel mezzo, ed imponesse pace, ed accordo, e cotal forza non è che in Roma. Ma i Mandatari che dovrebbero accorrere a cotale appello dovrebbero uscire dai due Parlamenti, e non da un lato dal Parlamento e dall' altro dalla Corte.

Conosco molti degli uomini principali del Parlamento Siciliano, molti di quelli che comporranno il Congresso napolitano, e so che niun terreno è ai loro principii più omogeneo per loro e per ciò che sia sulla pubblica opinione, di quello di Roma, e niun potere più sacro alla sanzione d' ogni convegno che quello di Pio IX: e forse vi sarebbe gara di alti sacrifizi d'ambe le parti, in olocausto a lui, e all' Italia.

Si tratta ormai solo delle condizioni, non del fatto della separazione che è già compito — Ed uomini puri per principio nazionale d' altra parte d' Italia consultori alle trattative, accrescerebbero solennità nazionale agli accordi di pace.

E cotesto doloroso incidente di guerra civile che ha turbato il sereno del miracoloso risorgimento italiano, offrirebbe così nell'estremo sviluppo forse il primo esempio di quello spirito di riconcentrazione nazionale di cui abbisogna ogni popolo per esser potente.

E gl' Italiani d' ogni parte debbono intendere che i momenti sono supremi e delicati, e che tra tutti i fatti di codesto lato d' Italia il più importante, superiore ad ogni considerazione, è quello della pacificazione. Che nella volontà dei Siciliani è pure implicato un principio di libertà, di popolo trionfante, che rifiuta le concessioni tarde di un Governo di mala fede, che mentre avrebbe voluto imporle di quà dal Faro, le lasciava periclitanti, e senza garanzia, e minacciate nel terreno stesso ove desse eran pure state accettate — che per giudicare delle vere tendenze dello spirito Siciliano convien attendere il linguaggio del Parlamento, anzichè dedurlo dalle espressioni tumultuose sotto il tiro del cannone del re di Napoli, e nel mentrechè lo stesso vessillo, gli stessi uomini decorati per sangue di cittadini sparso in nome del dispotismo, stanno oggi nelle cittadelle e nelle fortezze di Sicilia a nome dell' unione bombardando le città — che se vi ha divisione difficile a ripararsi è quella degli animi, cosicchè una volta che la separazione da Napoli era fatto inevitabile, qualunque modo Napolitani distinti d' animo e di principii abbiano adoperato a paralizzare, ad impedire la guerra, ad obbligare il Re alle esigenze dei Siciliani, fecero prova di bello sentire italiano, perchè potesse l' armonia ed il legame delle opere sostituirsi a quello della forma ormai distrutto.

Io mi ho tutta la fede che all' appello della patria, al patto completo nazionale, la Sicilia debba, anzichè ripugnare, cooperare colla sua abituale energia ad assodarlo. Ch' essa intenderà quant' altra parte d' Italia le condizioni indispensabili alla forza di un popolo ricco d' ogni elemento per non dover essere secondo ad alcun altro nella bilancia Europea, che dopo secoli di servitù

si alza, diciamolo pure, gigante, ed a cui non manca che l'ordinamento per salire a salda potenza.

Pace sia dunque il grido che dai fratelli di ogni altra contrada d'Italia oggi si mandi ai fratelli di codesti posti meridionali; e dalla pace uscirà l'unione loro concorde nella gran famiglia del Popolo italiano; giacchè la Cittadella di Messina tenuta dalle armi degli oppugnatori del Popolo non è buon vincolo a quei legami che la sola libertà e comunanza d'interesse, la fidanza reciproca d'affetti possono costituire sinceri ed indissolubili nel gran patto nazionale.

NICOLA FABRIZJ.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI (4 e 5 *Aprile*) — I fondi pubblici seguitano a diminuire notabilmente. Il giorno 4 il 5 per cento era a 54 Franchi e 25 centesimi e il 5 per 100 a 53 Franchi; il 5, il 3 per cento discese a 33 Franchi, e il 5 per cento a 50

Un decreto del Governo provvisorio che pone sotto sequestro le strade ferrate da Parigi a Orleans, e quella del centro della Francia, ordinando che vengano amministrate sotto la direzione del ministro dei Lavori pubblici, ha contribuito al ribasso nelle azioni di tutte le strade ferrate.

FRANCFORT — L'Assemblea che si era riunita spontaneamente per dare alla Germania un centro di azione unitaria, nel caso che i Principi non avessero voluto associarsi alle tendenze di fusione che si manifestano tra tutte le razze germaniche, si è disciolta di proprio moto il 2 Aprile, dopo avere ottenuto dai diversi deputati dei varj sovrani la convocazione di un Parlamento Germanico. Una Commissione di 50 membri si è costituita in permanenza per convocare il Parlamento Nazionale, se nello spazio di un mese questo non fosse regolarmente eletto dai varj Stati.

BERLINO (1.° *Aprile*) — La dieta si è riunita a Berlino senza distinzione di Ordini nè di Curie. Il Re era a *Postdam*. Niuno dei membri della Famiglia Reale assisteva alla Seduta. La sola tribuna pubblica che prima era destinata alle persone di Corte e al Corpo diplomatico, era adesso occupata dai Giornalisti.

Il Presidente del Consiglio sig. *Camphausen* ha letto il discorso della Corona, che è stato accolto con molta freddezza, e quindi un progetto di legge elettorale.

Alcuni Deputati Polacchi assistevano all'adunanza.

Dopo la lettura del Discorso il Presidente ha dimandato all'Assemblea se volesse fare un indirizzo al Re. Una Commissione per redigerlo è stata nominata immediatamente e lo ha presentato mezz'ora dopo all'Assemblea.

LONDRA — Il Gabinetto Inglese interpellato da Lord *Aberdeen* intorno all'intervento del Re di Sardegna in Lombardia, ha risposto presso a poco in questi termini per bocca del Marchese di *Lansdowne*: « Che finora il tempo è mancato perchè il Gabinetto Inglese potesse ricevere dall'Austria comunicazione in proposito: che sebbene l'Inghilterra non abbia alcun trattato coll'Austria per ajutarla a conservare i suoi possessi in Lombardia, nondimeno il Governo aveva consigliato a Carlo Alberto la neutralità. Che essendo accaduti dei fatti per i quali rendono evidente la difficoltà per l'Austria di mantenersi in Lombardia, il Governo Inglese suppone che il Re di Sardegna si sia creduto autorizzato ad intervenire — Che il Gabinetto non può dire per ora se nel caso che l'Austria non potesse conservare il suo dominio in Lombardia, sarebbe utile all'Europa che il Re di Sardegna s'impadronisse di quella Provincia; ma che qualunque sia l'avvenire, le istruzioni date al rappresentante dell'Inghilterra presso il Piemonte erano tali che avevano avuto l'approvazione dell'Austria.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 5.

« Da notizie pervenuteci da fonte fedelissima possiam ritenere per certo, che nella conferenza di Stato tenuta il 1.° Aprile venne determinato dover il generale Radetzky marciare contro i Piemontesi, ma rinunciare ad ogni modo alla rioccupazione di Milano. Ei deve concentrare la sua armata sul Mincio, e trattare col Governo provvisorio.

Che poi il gabinetto austriaco sia già persuaso di dover rinunciare a paesi e popoli, i quali nè possono per natura, nè vogliono per animo far più parte della monarchia, lo dinota la norma fissata al Radetzky per la iniziativa delle negoziazioni, come leggesi nella suddetta *Gazzetta universale*, cioè:

« Se i Lombardi accettano di assumere una parte del debito dello Stato, di conservare l'unione commerciale coll'Austria senza imposizione doganale, e di dare un contingente di truppe nel caso di guerra coll'estero, si lascierà che facciano e disfacciano a piacere in casa loro ».

FIRENZE (12 *Aprile*). — Le Truppe toscane formano il loro Quartier generale a Novi, luogo più opportuno della Mirandola, per concentrare le forze, che provenienti dalla Lunigiana messero capo a Reggio. Tutte le cure del nostro Tenente Generale sono rivolte a rinforzare il passo di S. Benedetto.

Sentiamo con pena che il nostro Colonnello De Laugier è ricaduto nella malattia che ne trattenne già la partenza da Livorno.

Jeri non era peranche tornato al nostro Quartier generale da quello di S. M. Sarda il nostro Tenente Colonnello Chigi.

Il Tenente generale Durando ha scritto al Comandante delle nostre truppe, che egli pure dipende dagli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto; che il 10 avea due Battaglioni, uno alla Stellata l'altro ad Ostiglia; e che non poteva ancora indicare l'ammontare preciso delle sue forze, essendo nella maggior parte in marcia, e comprendendo molti Corpi di Volontarj. Pareva che non contasse di vederle tutte riunite in modo da eseguire il passo del Pò prima del 24 del corrente.

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* dell'11 Aprile.

S. A. R. il Granduca si è degnata affidare ai soggetti qui sotto notati gl'incarichi seguenti:

1.° All'Avvocato generale Enrico Sabatini il disimpegno delle funzioni di Delegato in Lunigiana.

2.° Al Tenente Colonnello Michele Costa Reghini la direzione delle cose militari e la organizzazione della Guardia Civica in detta Provincia;

3.° Al Vicepresidente della Corte Regia di Firenze, Valentino Del Greco, il disimpegno delle funzioni di Commissario in Garfagnana.

4.° Al Conte Guglielmo De Cambray Digny, Capitano comandante una delle Compagnie della Guardia Civica di Firenze, la organizzazione della Milizia cittadina nella provincia di Garfagnana suddetta.

PISA

Siamo pregati a pubblicare la seguente dichiarazione.

I Militi Civici che nella mattina del dì 10 Aprile corrente crederono di sodisfare ad un loro dovere, come per testimonio di benevolenza, accompagnando da Pisa a Lucca le Truppe Napoletane per di là indirizzate alla difesa della Nazionalità e della Indipendenza Italiana nel Campo Lombardo (1) stimano dover ora altresì rendere ostensibile al pubblico la ricevuta fatta loro dal Capo stazione in Pisa della via ferrata Lucchese pei biglietti dai Militi stessi comprati, sia per l'andata, sia per il ritorno, nel numero di 84.

Illustrissimi Signori Civici

« Interpellato l'Illustrissimo signor Colonnello della Guardia Civica Pisana per il rilascio del foglio di rotta dei signori Civici Pisani che monturati accompagnavano a Lucca i Militari Napoletani, ebbi in risposta « Non posso farlo » Informati di ciò i detti Civici dichiararono di esser pronti, conforme fecero, a prendere i loro biglietti, che ritornando da Lucca mi consegnarono in N.° di 84. chiedendomi la presente ricevuta, che per la verità loro rilascio ».

Delle SS. LL. Illustrissime
Pisa li 10 Aprile 1848.

Devot. Serv. Il Capo Stazione
D. EGIDIO MALENCHINI.

Rendendo ciò a pubblica notizia, i Militi stessi hanno in animo di fare nel più amplo modo palese di non esser in conto alcuno meritevoli delle dure parole inconsideratamente indirizzate loro dal signor Colonnello Comandante la Civica di Pisa. E se allora col silenzio si mostrarono disciplinati e subordinati intendono ora di giustificare, la loro condotta e di dichiararsi insofferenti che chichessia faccia loro l'oltraggio di sospettarli pure capaci di azioni basse e disoneste.

(1) L'accoglienza che alla truppa Napoletana fu fatta dal comando superiore della Civica Pisana fu, contro le più ovvie regole militari, ben differente da quella lieta, festevole, e *veramente militare* che la Civica Lucchese *posta sotto le armi* e diretta dallo stato maggiore in *grande tenuta* fece alla stessa truppa ed a chi l'accompagnava. I buoni Cittadini Pisani però non smentirono se medesimi e con segni manifesti di esultanza e di simpatia sincera verso quest' loro fratelli fecero sentire loro mano grande una tal differenza.

(Seguono le firme)

Il Dott. Attilio Tassi ajuto Professore nell'I. e R. Università di Pisa, sebbene con stipendio non eccedente L. 2000 offre mensilmente durante l'anno 1848 l'uno per cento d'imposta sulla sua provvisione e pensione.

ULTIME NOTIZIE

Riceviamo in questo momento i seguenti particolari sulla battaglia del Ponte di Goito.

BRESCIA (10 *Aprile*). — Questa mattina s'aspettavano i Napoletani guidati dalla Belgiojoso. S'aspettano pure duemila volontarj Francesi i quali ieri erano a Bergamo. Momenti fa sono passati di qui una cinquantina di Tedeschi fatti prigionieri a Goito; erano scortati da soldati Piemontesi. Ho saputo alcuni dettagli di quel combattimento: i Piemontesi attaccarono vivamente l'artiglieria Tedesca che era posta di qua dal Mincio; sforzati però i Tedeschi, e costretti a ripararsi al di là del Ponte, incendiarono le mine e il Ponte saltò in aria in faccia *ai soldati Piemontesi. Rimasero però i due parapetti o spallette* ('l'arco era rovinato tutto); i bravi nostri soldati salirono sulle spallette e ad uno ad uno passarono dall'altra parte framezzo a una grandine di palle; di tratto in tratto qualche palla colpiva qualcheduno dei nostri, e cadeva nel fiume, ma la fila si serrava di nuovo e il passaggio si faceva come se fosse una via ordinaria. L'artiglieria Piemontese intanto fulminava i Tedeschi e proteggeva l'opra dei pionieri che ricostruivano il passaggio per le artiglierie con travi trovate presso il paese. Quando l'artiglieria ebbe passato il Ponte, i Tedeschi (quelli cioè che poterono) si diedero alla fuga: molti ne furono fatti prigionieri, moltissimi uccisi. Un ufficiale tedesco prigioniero raccontava questa mattina ad un Mantovano che conosco, che quando esso giunse a Goito per sostenere la difesa del passo, vide una quantità grande di morti, e che essendosi impegnato sotto il tiro dell'artiglieria Piemontese, vide in un momento ridotta alla metà la compagnia che esso comandava: allora pensò a ritirarsi, ma non gli riuscì, e fu fatto prigioniero. I Tedeschi a tre Lancieri Piemontesi caduti nelle loro mani (i soli prigionieri che abbiano fatto) hanno cavati gli occhi immediatamente.

Al Colonnello La Marmora dei Bersaglieri, una palla ha traversato una guancia e portato via un dente molare.

*(Corrisp. dell'*Italia)

Ci scrivono da Parma 12 Aprile.

Carlo Lodovico ha abdicato, o secondo il suo Chirografo, ha accettato la dimissione della Reggenza. Oggi è convocato il Consiglio degli Anziani dal Podestà per nominare un Governo Provvisorio.

— 12 *Aprile* — Sappiamo in questo momento dal Corriere presa Peschiera e presa Verona, e ciò che è più singolare, quest'ultima senza il soccorso dei Piemontesi, ma dai Cittadini unitamente a Tirolesi venuti si crede appositamente per questa fazione.

Quest'ultima notizia però non sarebbe confermata dal nostro corrispondente di Ferrara, che ci scrive in data dell'11

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 10 Aprile 1848.

Lettere officiali recano che duecento giovani cittadini condotti dal Dott. Tibaldi, già militare nelle Spagne, partirono da Cremona alla volta di Brescia per ivi congiungersi alle legioni di volontarii comandate dal Generale Allemandi che vanno a concentrarsi alle frontiere del Tirolo. — In questo paese, giusta le notizie avute dal Comitato di Lecco, si è manifestato qualche movimento. Vuolsi che a Trento la Guardia Civica siasi battuta col militare, e a Riva 150 Ungheresi di guarnigione si sieno ritirati.

Abbiamo dalla stessa fonte che l'*ex*-Viceré sgomentato dall'arrivo di un corpo franco di Svizzeri, abbia abbandonata la città di Bolzano, dove da alcuni giorni risiedeva, per rifugiarsi nel villaggio di Tione.

Il Generale Bes muove da Pozzolengo ad attaccare Peschiera. Il combattimento continua. Un vivo cannoneggiare che durò parecchie ore fu udito jeri sera fra Monzambano e Borghetto sulla linea del Mincio. — Si attendono su questo fatto più particolari notizie.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

— 10 *Aprile* — L'armata Piemontese ogni giorno si rende più meritevole della patria, con fatti d'armi brillanti ed importanti.

Ieri fatto il fuoco più vivo di batterie da lunga mano preparate, conquistava il passo del Mincio a Goito; Oggi a Borghetto e Momzambano otteneva il medesimo successo.

Una colonna sotto gli ordini del Generale Broglio dipendente dalla divisione De-Sonnaz, con un corpo di artiglieria smontò le batterie austriache dalla sponda opposta del Mincio, fra Momzambano e Valeggio, ristabilì il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti e coll'opera dei bersaglieri ed artiglieri, e fatte preparare le truppe e batterie sulla sponda sinistra pose in rotta gli austriaci, sul campo dei quali poco dopo si accampò. Non si conosce ancora la perdita. L'ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un ufficiale dello Stato maggiore fu gravemente ferito.

Le ferite di La Marmora e Maccarani non sono gravi; l'ultimo fu ferito in una spalla al principio dell'azione. — Fra i due ufficiali morti, di cui parla il bollettino d'ieri, si nomina il Right di Real Navi — dicesi leggermente ferito il Bellegarde del medesimo corpo.

La stessa Notizia dalla parte di Ferrara

FERRARA (11 *Aprile*) — Un corpo di 8,000 Austriaci venne totalmente disfatto anzi distrutto.

I miseri avanzi sono entrati a Verona. La battaglia fu data sul Mincio a Monzambano.

Una colonna prese la via del Tirolo per caricare l'inimico ed impedirne la ritirata.

—Dimani muove da questa città una compagnia di volontarj organizzati come Bersaglieri, composta di distinti cittadini, e raccolta dal Conte Tancredi Mosti, per passare il Pò.

COLONNA DI PIETRASANTA

PONTREMOLI (10 *Aprile*) — La perdita di tempo sofferta dalla nostra colonna nel retrocedere verso Fivizzano appena ebbe passato il confine Parmigiano, fu cagionata da un malinteso, perchè l'ordine del Governo Toscano era che non si dovesse transitare per Parma, ma non già per lo stato di Parma. Ora la marcia era fissata in modo che i nostri soldati sarebbero passati alla distanza di quattro miglia dalla città, ed in conseguenza era affatto inutile l'ordine di retrocedere, cosa che ha portato lo scoraggiamento in molti, ed il malcontento in tutti, ritardando di tre o quattro giorni l'arrivo al campo nazionale.

Dalla Gabellina, prima tappa dopo Fivizzano, 11 Aprile.

Siamo arrivati qui verso le 3 — Che luoghi orribili! Buona marcia fra la neve per le ultime 4 miglia; in alcuni punti dello Alpi Corretane si passava fra la neve alta molte braccia. I soldati cantando vi scrivevano Viva Pio IX Viva l'Italia — Nessun malato— Che freddo e che grandine! mi dolevano gli orecchi dalla grandine che mi ci batteva. Questa notte si dorme in terra sul legno ma senza saccone. — Stiamo benissimo. Dimani sera a Castel Nuovo dei Monti. Nel passare i Pastori cantavano gl'Inni a Pio IX, e i Cori nostri. Nel viaggio di domani non avremo neve — Il resto degli appennini di qui a Reggio mi pare libero.

*(Corrisp. dell'*Italia)

INDIPENDENZA D'ITALIA E RELIGIONE

Opuscolo del Pr. VINC. M. GATTI Domenicano dedicato alla Gioventù d'Italia — Lucca dalla Tipografia Guidi — Prezzo Mezzo Paolo.

Noi facciamo plauso agl'intendimenti del valoroso Padre il quale ha inteso bene quello che i tempi chieggono dal clero così regolare come secolare, e ne ha dato ad altri un nobile esempio. I chiostri, che già furono asilo di sapienza e operosa palestra di studi debbono tornare con opportuno consiglio alle arti antiche, ora che il secolo tutto inteso all'esecuzione delle idee politiche mal potrebbe tornare nella vita l'ozio richiesto alle generose speculazioni. Nella lettura di quest'opuscolo abbiamo veduto i segni di un intelletto che ben conosce le vie delle dottrine filosofiche, e sentito l'affetto di un cuore che vive al caldissimo amore di patria.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 15 APRILE 1848 N. 7[illegible]

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni *si ricevono* in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, *Vico Conte di Mola*, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Parlando in questo giornale dell'assemblea nazionale a Roma dovemmo risguardare a tre cose: 1.ª alla unione politica della Italia, termine supremo di tutti i nostri voti, di tutti i nostri imprendimenti; 2.ª alle condizioni presenti della Penisola; 3.ª alla possibile divergenza di opinioni contrarie ai nostri comuni interessi, e alla necessità di prevenirla o di conciliarle.

Principio, e fondamento dell'unione politica è l'unità morale dell'Italia. Qui adunque v'ha una legge anteriore a tutte le ragioni, a tutti i diritti dei diversi nostri stati e popoli: una legge, che tutti i nostri stati e popoli necessariamente e volentieri riconoscono e presuppongono sempre; imperocchè, considerata assolutamente in se, ella non potrebb'essere avversa nè alle loro ragioni, nè a'loro interessi. Ma questa legge, la cui virtualità è indefinita, come quella che si confonde con la sovranità nazionale, a dover essere opportunamente recata all'atto richiede una misura che la determini, e che abbia la necessità razionale di appropriarla e proporzionarla alle presenti occorrenze della patria comune. Or questa misura non altrove si potrebbe rinvenire che in un ordine di giuste convenienze tra il fatto di queste presenti nostre condizioni, e la suprema ragione di quella legge. Far fondamento alla grand'opera della nostra civiltà comune semplicemente nel fatto, non si potrebbe; perchè sarebbe un asserire che dobbiamo essere gli ordinatori della nostra unione, vogliamo con questa creare quell'unità, la quale, com'è il morale principio, così debb'essere, e necessariamente è, il giuridico principio dell'unione politica. Attribuir tutto all'idea della sovranità nazionale, potrebb'essere una violenza distruggitrice del lavoro di parecchi secoli, ed uno di quei casi, nei quali il sommo diritto è insieme una somma ingiustizia. Ma qui non cadono le difficoltà principali della quistione. L'Italia parte è costituita; parte, da costituirsi: e conforme a questa duplice qualità delle condizioni nostre sembra subito che debba essere la misura determinatrice delle facoltà, che si abbiano ad attribuire all'assemblea nazionale. Possono i popoli, che si sono liberati dal giogo della servitù interna, e gli altri, che resteranno liberi da quello della dominazione straniera, darsi a quale meglio crederanno de' nostri principi, scegliersi quelle forme di governo che stimeranno meglio confacevoli coi loro proprii interessi. Ma di fronte a questo diritto anderanno forse in dileguo quelli che all'Italia si competano per la sua cooperazione alla salute di questi popoli emancipati? Ciascuno di essi, alzatosi a giudice assoluto de' suoi destini, farà regola alle sue risoluzioni il migliore ordinamento della cosa pubblica italiana, o guarderà prima a se, e poi all'Italia? O con qual diritto presumerebbe di far servire quel migliore ordinamento della civiltà comune al suo particolare giudizio o beneplacito? L'unità morale dell'Italia non è rimasta una mera idea, una virtualità astratta in questo processo della nostra redenzione: ha esercitato se stessa in questa esecuzione di cose, ed effettualmente ha messo capo in un diritto pubblico, che da altri che dalla nazione non potrebb'essere usato con pienezza di autorità. So benissimo che questo diritto, si è, quasi direi, diversamente distribuito e vassi distribuendo nei fatti che via via si compiono: ma qui appunto la ragione divisa potrebbe rendere offesa alla ragion comune, qui potrebbero essere i pericoli delle opinioni divergenti.

Però congiungendo la possibilità di questi pericoli con la duplice qualità delle nostre presenti condizioni, e questo fatto istorico col principio ideale del nostro vero diritto pubblico, ho stimato che nell'assemblea nazionale a Roma la potestà costituente *dovesse* contemperarsi con quella meramente deliberativa, e che di qui avesse a derivare l'ordinamento *giusto dell'Italia* unita. Lodo di cuore le considerazioni fatte su questo proposito nel N.° 88 della *Concordia* torinese: *vidi fin da* principio le difficoltà che possono opporsi al compimento di quel mio concetto; ma lo veggo anche uscire *spontaneo* dalle necessità delle cose. Accom[illegible] questo l'intelletto ed il volere fu sempre officio di sapienza vera. Ed io vorrei che l'Italia, eroicamente grande a conquistare la sua indipendenza, desse anche un nuovo esempio di magnanimità civile ragionando con maestà tranquilla gli ordini del suo futuro stato, e fermandoli con autorità nazionale. Forse l'idea di questa assemblea italiana a Roma arride con soverchio splendore alla mia anima: ma ciascuno ha le sue predilezioni, e nel solo nome della città eterna io sento il valore accumulato di tutti i secoli umani, e quasi m'inchino ad una divinità presente che mi riempie di amore e di riverenza.

Ma occupiamoci ora della guerra.

SILVESTRO CENTOFANTI.

Nel precedente numero dell'ITALIA *sono da correggere due errori*. Nella prima colonna, linea 4, leggesi *voti*, e dee leggersi *cuori*: leggesi in alcune copie, linea 25, *epoca*, e dee leggersi *epopea*.

Mentre con vociferazioni insidiose e malevole si tentava da alcuni adombrare la fama onorata del Montanelli dipingendolo avverso al suo paese nella celebre occupazione di Lunigiana, Egli nulla curando quanto la malignità avrebbe potuto inventare a suo carico, compiuta appena una missione delicata e arditissima affidatagli dal Governo provvisorio di Brescia, si riconduceva là dove potesse darsi nuova testimonianza di sincero amore all'Italia, consacrandole se occorresse la vita. Non sulle sedie curuli dei Governi provvisorj, non in mezzo ai crocchi ove si agitano placidamente le nostre sorti future, non tra drappelli condannati finora dalle trepidanze degli Arcadi a sentire parlare di battaglie lontane, lontane, ma tra le carabine di Manara e di Allemandi egli andava a far professione della sua fede, e a pronunziare una parola che avrà senza dubbio maggiore efficacia di molte che se ne spendono a sfogo di vanità più che a vera utilità della Patria. Bello è pugnare coll'ingegno, molto più bello coll'ingegno e colle armi.

PRODI TIROLESI!

8 *Aprile* 1848.

Da una parte all'altra d'Italia echeggia il grido della liberazione. Ci sentimmo come da mano fatale spinti alle falde delle Alpi. Vogliamo sul confine naturale della patria redenta adorare genuflessi il vessillo del Riscatto benedetto da PIO. Questa nostra Indipendenza, sospiro di *tanti secoli*, *religione di tanti martiri*, è ormai fatta sicura. Un branco di belve feroci (che altro nome non merita l'esercito fuggitivo del *Carnefice di Milano*) *infesta* ancora le nostre pianure lasciando ovunque passa la traccia de' più tremendi flagelli della natura; ma sono questi gli ultimi aneliti sanguinosi della barbarie spirante, e Dio li permette, perchè nell'ora estrema ella si riveli in tutta la *sua orrida nudità*. Però l'Italia non potrebbe godere tranquilla il frutto della vittoria, se non sapesse questi eterni suoi propugnacoli *custoditi* da petti veracemente italiani; e questa certezza, Prodi Tirolesi, da voi l'aspettiamo.

Quale spettacolo maraviglioso laggiù! Ventiquattro milioni di fratelli divisi s'abbracciano intorno al Padre comune della cristianità, e lo salutano loro redentore. Egli colla mansuetudine del Cristo distrugge il regno della violenza; egli con una scintilla d'amore suscitò un incendio d'affetti concordi. Non più nimistà di municipio, nè di provincia. Finchè Lombardia gemeva, le città italiane già iniziate a libera vita velarono a bruno la tricolore bandiera; e appena si sa che Milano, l'eroica Milano combatte, — SOCCORSO AI FRATELLI — è il grido che scoppia da ogni cuore. Si vuotano le città, e non fra i pianti, ma fra gli evviva e i lieti augurii partono le schiere dei generosi. L'esercito Piemontese s'addensa sui piani memori della lega Lombarda; PIO IX benedice la Crociata Italiana.

PRODI TIROLESI! No, voi non siete indifferenti a *questo sublime risvegliamento dell'Italica nazionalità*. La fibra italiana si riscuote nei vostri petti; voi parlate la lingua di Dante; voi siete fratelli nostri. Uomini di cui la scienza e la letteratura italiana si gloriano, ebbero cuna tra voi. Chi vi consiglia ad essere contenti della Costituzione di Vienna respingetelo, respingetelo come artefice indegno di scisma politico. Egli scolpirebbe sulla vostra fronte *una nota d'infamia* colla quale non potreste mai più presentarvi tra noi. Esultiamo delle franchigie Viennesi; anch'esse sono *conquista italiana*, *conquista* che facemmo col grido liberatore VIVA PIO IX; ma la nostra fratellanza co' popolo Viennese non sarebbe sincera, finchè durassero le traccie dell'antica schiavitù. Il restauro delle nazionalità è condizione necessaria allo svolgimento delle civili istituzioni, e voi non diverrete liberi cittadini se non che sarete prima indipendenti Italiani.

All'armi — PRODI TIROLESI — *all'armi*. Quel profondo affetto alla religione dei vostri padri che vi rese altra volta sì formidabili difensori del vessillo di Casa d'Austria, vi spinga ora contro una bandiera sacrilega che si contaminò dei più nefandi delitti. Correte incontro ai fratelli che già fanno risuonare le vostre valli dell'inno della redenzione; riconosciamo insieme i baluardi che *DIO stesso ci fece*, e sui quali voi resterete sentinelle avanzate dell'Italia risorta. Nella ignominiosa sua fuga il disarmato nemico sia percosso dalle armonie della nostra fraternità; oda qui rinnovato il giuramento di mantenere inviolata l'indipendenza della nazione; vegga fra noi e lui sorgere un'Alpe morale di questa ancora più formidabile: IL VOSTRO CUORE ITALIANO.

Dai Corpi franchi diretti versi il Tirolo

GIUSEPPE MONTANELLI.

ITALIA LIBERA — W. PIO IX!

ALLA DIETA UNGARICA

Prodi Magiari!

Fra i molti prigioni e i feriti che un'assidua pugna di cinque giorni pose nelle nostre mani, sono alcuni nativi del nobile vostro regno.

Noi vi rimandiamo quelli tra loro che appartengono all'ordine ecclesiastico, e perchè le sacre loro persone non devono soggiacere alle leggi della guerra, e perchè vi annuncino la mente nostra di render liberi a voi, senza riscatto e senza cambio, anche gli altri vostri prigioni e feriti.

A tale uopo abbiamo visitato questi ospedali, e facciamo indagare nel deposito dei captivi anco delle vicine città; e'adunatili tutti in Pavia o in Cremona, attenderemo che mandiate vostri opportuni commissarii per condurli, con buon ordine e colle cure che il loro stato richiede, su le vaporiere del Po e dell'Adriatico sino al porto di Fiume. Dio li scorga salvi e lieti ai loro focolari! Dio ha voluto che la nostra vittoria li redimesse da una milizia ch'era una servitù.

Testimonii delle tremende angustie che il nostro popolo quasi inerme ha superate, essi vi potranno dire a quali atti d'incredibile crudeltà proruppero in quei giorni i satelliti dell'aulica tirannide. Quando essi vi narreranno dei vecchi, delle donne e degli infanti sbranati e arsi vivi, intenderete da quale abisso di miseria la Provvidenza ci abbia salvati.

Quando vi narreranno che nulladimeno il nostro popolo in mezzo all'ira accolse come fratelli i feriti e i prigionieri, vedrete come egli sia degno dell'amicizia di tutti gli uomini generosi, e abborrirete tanto più la diffidenza e l'odio che le volpi auliche avevano messo tra la vostra nazione e la nostra.

Prodi Ungari! quando nel 20 aprile del 1814, quattro settimane dopo la presa di Parigi, noi liberamente e volontariamente accogliemmo nella nostra città l'esercito austriaco, era a condizione che un principe del sangue di Maria Teresa ci reggesse con governo nostro e indipendente.

In quella vece abbiamo patito trentaquattro anni di perfida oppressione e di depredazione continua. E ciò che più ci affligeva, si era che con indescrivibili artificii, non solo noi, ma tutta la nazione Italica era fatta apparire agli occhi del mondo una stirpe degenere e imbelle. Il sangue di trecentomila nostri combattenti, che nelle guerre francesi aveva rigato i campi di Colberg, di Austerlitz, di Raab, di Valenza, di Cattaro, di Maro-Jaroslavetz, di Bautzen, di Dresda, di Lipsia, di Hanau, di Mantova, fu perduto per il nostro onore.

Siano grazie a Dio che ci concesse alfine la mitraglia di Palermo e di Milano!

Il nostro popolo si sente ora come un gentiluomo che si è sciolto dalla calunnia con un duello.

Questo popolo vi tende dunque la mano consacrata dalla vittoria e pura di vendetta e di crudeltà. Egli non vi dimanda di violare i doveri che avete verso il vostro re. Egli vi dimanda quella nobile amicizia che negli antichi tempi si annodava anche tra i campioni costretti dal destino a combattersi. Voglia Dio toccare i perversi cuori di coloro che, arbitri delle sorti delle genti, le spingono a vicendevole distruzione!

Sarebbe degno della luce dei tempi che i popoli non traessero più la spada se non nella difesa della terra natale.

Per molti secoli l'Ungheria nella sua lotta con gli Osmanli ebbe al suo destro fianco Venezia, al sinistro la Polonia. Compagni allora di gloria, questi tre popoli furono poi presi ad un solo [illegible] una volta compagni nell'armi e nella vittoria.

Il comune nemico ora viene dal settentrione. O prodi Magiari, ricordatevi dei fratelli Polacchi.

Ricordatevi che al di là della terra nemica, là presso gli Urali giace nelle tenebre dell'ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati.

Ricordate eziandio quanto dovete alla madre Italia. Fu italico il primo aratro che solcò la terra della Theissa; furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte; tutta la vostra patria è sparsa delle reliquie dei nostri padri. L'Italia vi portò la fede di Cristo; l'Italia vi prestò per dieci secoli la lingua degli altari e delle leggi, il primo vincolo della vostra nazionale unità.

Nel nuovo diritto delle genti, tutti possiamo essere amici, perchè tutti eguali, e contenti negli inviolabili confini della patria.

La più cara cosa, dopo la vittoria che ci rese la libertà, ci sia sempre la vostra amicizia,

Dio vi salvi, *Elyen a'Mayyar*.

Milano, 5 aprile 1848.

L'incaricato del portafoglio della guerra.
POMPEO LITTA.
CARLO CATTANEO.

Milano 10 Aprile

GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gl'Istituti d'ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 9 aprile 1848.

(*seguono le firme*)

Bullettino del giorno

Milano 11 Aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'armi di Goito le forze degli Austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, ufficiale del battaglione R. Navi, e Mantica de'bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordatij La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri ufficiali.

Diverse lettere giunte da Verona annunciano che il Senato del Supremo Tribunale di Giustizia e il Comando Militare furono levati da quella città, e quest'ultimo stabilito a Bolzano.

Nello scorso giovedì i nostri prigionieri che sono in potere del nemico furono tradotti da Verona a Spilimbergo presso Udine. Nè per salute, nè per condizione di spirito nessuno dei medesimi si trova in cattivo stato. — Tale è la notizia che noi ricaviamo da lettera privata, ma degna di fede.

Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, *paese poco lungi dal Borghetto (ove accadeva il fatto d'arme di* cui si parlò), all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra
C. REALE.

(12 *Aprile*) — Visitando questa mattina il palazzo Marino ove risiede il governo provvisorio, ho veduto esposto al pubblico tre pezzi di pane nero e duro trovato in fortezza, di quello che davano agli ostaggi. Ad ogni pezzo era appeso un cartellino; nel primo era scritto per «Radesky» nel secondo «per chi si fida nelle sue truppe», nel terzo «per Bolza». I due cannoni regalati da Vicenza a questa città, sono arrivati oggi e sono stati incontrati da 4000 Civici, dalla cavalleria e bande musicali. Molti corpi di volontarj si muovono verso il Tirolo con due grossi cannoni, con animo di tenere a dovere i duemila Tedeschi che sono nel castello di Trento.

Fra i signori Milanesi che ultimamente soffrirono la carcere per sospetti politici, vi è il Marchese Villani. Essendo uomo di spirito bizzarro ha chiesto d'esser custode del Bolza e l'ha ottenuto. Egli va tutte le mattine a portargli le nuove Italiane, e gli dice « sentite, ad andarvi bene bene sarete condannato alla galera a vita ». Quando l'infame Bolza riceveva i carcerati li dicea loro abbasso gli occhi, e così ad ogni momento gli ripete il Villani: abbasso gli occhi: chiedendo Bolza lume e libri, l'illustre carceriere risponde, « Se fossi un infame come voi, non vi darei nè lume, nè libri, ma sono il Villani e perciò vi darò lume ed anderò a cercarvi il Conte di Monte Cristo, che mi avete chiesto ». Difatti l'altra mattina girava Milano in traccia di Romanzi per divertire Bolza.

(*Corrisp. dell'*Italia)

— Abbiamo da Lonato, che l'esercito austriaco, nella breve sua dimora in quel paese, *commise orribili cose.* Un generale, e vuolsi lo stesso Radetzky, fattesi consegnare le chiavi del cimitero, ne allontanò ogni persona, e vi fece deporre quattro cadaveri d'uomini uccisi di fuoco. Assicurasi esser queste le salme di quattro Milanesi, strascinati quali ostaggi nella ritirata degli austriaci, e si pretende essersi riconosciuto in una di quelle Ercole Durini, cittadino milanese, di nobile lignaggio, fratello di Giuseppe Durini, membro del governo provvisorio di Milano.

— Pare che l'austriaco in Lombardia non tarderà ad essere rinchiuso ne'siti forti e costretto a capitolare: Anzi si pretende che Radetzky abbia ordine da Vienna di venir a patti col governo provvisorio, e non coi nostri, ai quali si serba amaro rancore. — *La Gazzetta di Augusta* parla anche essa in questo senso; ma, troppo tardi!

Ci scrive uno dei nostri volontarj Pisani da Desenzano 8 Aprile.

Disgustati dalla troppa prudenza dei nostri comandanti, abbandonammo il nostro corpo per unirsi alla Legione Manara che trovasi a Desenzano ove siamo giunti fino da jeri l'altro. Noi siamo così alla Vanguardia di tutti i Volontarj, i quali sono innanzi all'armata Piemontese. Se c'è da far qualche cosa, è qui, e a vero dire ne avremmo gran voglia, giacchè dopo quel che hanno fatto i Lombardi, noi facciamo una ben meschina figura. Finora però non abbiamo eseguito che delle corse d'esplorazione sopra Peschiera, ove siamo giunti vicini, un miglio e mezzo misurato. I Tedeschi se non si trovano in luoghi fortificati fuggono sempre prima che arriviamo. Adesso si parla di andare a Riva per ajutare l'insurrezione del Tirolo. Dicesi che Radetzky sia molto ammalato in Verona, e che a Mantova sia entrata l'epidemia nei suoi soldati.

(*Corrisp. dell'*Italia)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Comunicazioni ufficiali

Vicenza 7 Aprile.

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE
DI VICENZA.

Ieri, 6, nelle ore pomeridiane, un picchetto di cavalleria attaccò i nostri posti avanzati del Perarolo (*ingaggiati Vicentini*) riparati dietro le barricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza austriaca, accampata al di qua di Verona, *mista di Croati, soldati dell'Haugwitz e di cavalleria*, non oltrepassi i 1200 uomini. Si scambiano interrottamente alcune fucilate, ma senza danno.

Oggi i Croati Vicentini sono a Lonico e alla Favorita, i Padovani a Montebello, i Trivigiani a Melodo. Cinque pezzi di artiglieria, collocati stabilmente, guardano gli sbocchi in mezzo alle alture. Due pezzi di artiglieria di campagna sono a disposizione del generale. Il miglior umore regna per tutto.

Prima di sera, il corpo de'Trivigiani sarà ingrossato di circa 600 uomini, compresi 250 vecchi soldati di linea (partiti in vetture. Nelle prime ore di domani ci si aggiungerà un corpo di Bassanesi. I crociati di Schio e di Feltre, qui stanziati da qualche giorno, sono sulle mosse.

Siamo assicurati che due compagnie di crociati Veneziani, forti di 500 uomini, ci arrivano domani, pronti a raggiungere il resto dell'armata.

Ci si scrive da Rovigo che il corpo di Zambeccari, passando *il Po, è arrivato a Badia il giorno 5, rannodandosi al corpo franco* Rodigino; il 6 di mattina ci capitava un altro corpo romagnuolo; 500 uomini passarono il confine a Sermide, occupando Ostiglia. *Altrettanti sono in viaggio alla stessa volta.*

Da Udine abbiamo che la fortezza di Palmanuova in breve sarà in grado di opporre al nemico una valida resistenza. Le truppe udinesi vanno ingrossando *ogni giorno*, e sono animatissime. Nessun fatto accadde ancora sull'Isonzo.

Vicenza, li 7 Aprile 1848.

(*Seguono le firme*)

FRATELLI TIROLESI!

Il Governo di Milano avendomi chiamato al Comando Supremo di tutti i corpi di volontarj, *io vengo nel vostro paese* a tendervi una mano fraterna.

Il giogo dell'Austria, che voi avete sopportato tanto tempo non vi ha fatto dimenticare che voi pure siete Italiani. È arrivato il momento nel quale dovete riguadagnare diritti sacrosanti per tanti anni calpestati.

Bravi Italiani Tirolesi! la nostra patria, questa grande famiglia che offre ora al mondo lo spettacolo della sua forza e potenza sorgendo in massa per scacciare l'odiato straniero, viene ad offrirvi dei soccorsi per rendervi liberi, indipendenti e formare con essa *un' unione indissolubile.*

Unitevi dunque a noi, valorosi giovani Tirolesi, riprendete la vostra terribile carabina ed entrate nei nostri ranghi per fulminare con noi dalle vostre montagne il barbaro oppressore ed esterminarlo.

E voi Ministri di PIO NONO benedite le bandiere dei prodi come DIO benedice pietoso un popolo che combatte per la sua libertà — il primo dono di DIO!

Rispetto alle proprietà e alle persone è la divisa dei volontarj. Accoglieteli da fratelli, soccorrendoli del vostro meglio nei bisogni della guerra. Essi sapranno tanto più rispettare la vostra nota generosa ospitalità, quanto che essi medesimi hanno abbandonato il domestico tetto, padri, madri, fratelli, sorelle per *correre tutti alla difesa della Patria.*

Brescia 7 Aprile 1848.

Il Generale Comandante supremo di tutti i Corpi volontarj
ALLEMANDI.

PRADENA (*7 Aprile*) — Un migliajo di Austriaci trovavasi a Colorno (Parmigiano) al di là del Po in faccia al Casalmaggiore. Dessi mettevano il terrore fra quelle popolazioni ed erano sul punto di ottenere libero il passaggio. Nella notte del 7 aprile il conte Trecchi cremonese ora ufficiale nella nostra cavalleria applicato alla divisione di riserva, si portò travestito sino a Colorno, e presentatosi alla municipalità l'assicurò che S. A. R. il duca di *Savoia* si disponeva a portarsi colà con il suo corpo d'armata. La municipalità di Colorno sino allora intimorita dalle forze austriache, riprese coraggio, e gli Austriaci venivano forzati a far una capitolazione per cui furono obbligati a cedere le loro armi ed a giurare di non mai più muovere guerra contro l'indipendenza d'Italia. Vennero condotti all'Adriatico *e di là saranno imbarcati per Reggio.* Essi sono quasi tutti Ungaresi, e piangevano quai fanciulli nel cedere le loro armi, che venivano vendute in Colorno a bassissimo prezzo.

VENEZIA (*7 Aprile*) — Un'altra Peniche, comandata dall'alfiere di vascello *Gius. Marini*, proveniente da *Lesina*, sfuggì al nemico, e rientrò jersera nel nostro porto. Marini fu subito promosso a tenente di fregata.

Un'altra giunse oggi sul mezzodì, ma non sappiamo ancora da dove venuta, nè il nome del suo comandante.

(*Il Libero Italiano*)

PARMA (*12 Aprile*) — Jer sera arrivai a Parma. Dirti l'entusiasmo di tutti gli abitanti dei villaggi per dove passai nel vedere degli Ufficiali della Guardia Civica, è impossibile — trovammo fin sulla cima degli appennini dei poveri montanari colli schioppi da caccia che pattugliavano con coccarde tricolori da far paura. Jer sera al Caffè trovammo il fiore della Gioventù Parmense che ci circondava, e ci colmava di attenzioni e di domande. Poveri Parmigiani! Quanto dispiacque loro che la nostra colonna non passasse di quà — per essa speravano *la cacciata del Duca e la loro salute.* Prima d'entrare nel caffè traversando la piazza vedemmo degli attruppamenti. Erano gente del popolaccio pagata che gridava, Viva Carlo Secondo; dei giovani energici uscirono dal caffè, si armarono di sciabola risoluti a sedare i tumulti anche colla forza, e vi riuscirono. Sapemmo che anche a Colorno, villeggiatura dei Duchi, i Contadini si erano attruppati, gridando abbasso *la guardia nazionale*, e avevano commesso qualche violenza. Fu spedita là una compagnia di linea, e dei civici; e stamani ne hanno portati in prigione una trentina. Un bidello del Comune ha letto da un terrazzo della piazza l'atto col quale Carlo Lodovico ha accettato la dimissione della reggenza, giusta il costume di questa Città *ove non si affigge foglio senza prima leggerlo al pubblico.* La popolazione accorsa a sentire la lettura si è ritirata mantenendo un silenzio veramente stoico. A me avvezzo agli urli della Toscana ha fatto impressione questo silenzio per una cosa così importante. Il bidello ha letto quindi un proclama del Potestà che convoca il Consiglio degli Anziani (che fino da jeri fu da 60 individui portato a 100) per il giorno di domani a ore otto di mattina per nominare un Governo provvisorio. Carlo Lodovico frattanto si crede che non anderà via perchè non sa dove andare! E questo è un gran male, perchè finchè il Duca è in Parma v'è ragione di temere dall'oro sparso non già dal Duca che non ha un soldo, ma dagli affiliati dei Gesuiti. Cosa strana! son sempre in Parma Onesti e Bozzelli! Qui la gioventù è bella e brava e piena di cuore. Vorrebbero venire al campo, ma la Civica non può abbandonar Parma, perchè è certo che il Popolaccio se ne prevarrebbe o per meglio dire se ne prevarrebbero i Gesuiti. Tutto si accomoderebbe se il Duca se ne andasse!

(*Corrisp. dell'*Italia)

NOTIZIE OFFICIALI

PARMA (*9 Aprile*) — Il Principe Ferdinando di Borbone re-

cavasi in incognito al quartier generale di S. M. il Re di Sardegna; non essendo munito di passaporto e non indossando uniforme, fu preso nelle vicinanze di Cremona e condotto al governo centrale di Milano. Il Governo provvisorio di Cremona dandone avviso alla reggenza diceva come egli *credette di suo dovere a tutela della sicurezza personale di quell' alto personaggio e di chi lo accompagnava, non meno che per la responsabilità in cui incorreva, d' inviarlo subitamente al governo centrale di Milano, sotto buona scorta e con tutti i possibili riguardi*.

La reggenza di Parma scriveva al Governo provvisorio di Cremona e di Milano: che tale partenza del giovane Principe era avvenuta senza consiglio e senza saputa della reggenza; la quale per altro attestava che il Principe aveva più volte manifestato il suo desiderio di combattere contro gli Austriaci; e jeri stesso il Duca suo padre aveva scritto alla medesima — *L' offerta del mio unico figlio alla causa della nostra patria ha già avuto il suo compimento, ed egli è fra le schiere di quei prodi che pugnano per l' indipendenza e la salvezza d' Italia*.

S. A. R. avvertito di questo avvenimento dalla reggenza, rispondendo oggi stesso, le scriveva:

« Rendo grazie della premura che si sono dati nel darmi avviso del penoso contrattempo, che è avvenuto in Cremona a mio figlio, il quale, spero, non farà che ritardare il desiderio di mio figlio inteso di portarsi al quartier generale di S. M. Carlo Alberto. La volontà non è mancata in ogni caso nè a me di offerirlo, nè a luj di fare ogni suo sforzo per riuscire. Questa è la pura verità, e di ciò si persuaderà il governo di Milano ».

Il Ciambellano di S. A. R., colonnello de Guillen, scrivendo pure alla reggenza oggi, intorno a questo fatto, diceva:

« Je ne sais pas comme on ne fait pas mention de trois lettres que portait le prince, deux pour le Roi Carles Albert et l'autre pour le Prince Ferdinand d' Espagne général du Piemont ».

Anche il Governo Provvisorio di Milano comunicava alla reggenza di Parma, con lettera venuta oggi, lo stesso avvenimento, e come essendosi il Principe Ferdinando *qualificato per generale al servigio Sardo, esso governo aveva informato di ciò S. M. il Re di Sardegna*.

(*Bull, al suppl. Gaz. Piem.*)

ALTRA NOTIZIA OFFICIALE

Nella notte dell' 9 corrente venne sul Pò arrestata una nave carica di munizioni da guerra. — Erano soccorsi per gli Austriaci di Mantova, e chi li mandava? — Il Duca di Parma!! *C. M.*

Parma offre in questo momento un fenomeno singolare. Il suo Duca accettando la dimissione della Reggenza, e dando facoltà all' Anzianato di nominare un Governo Provvisorio, fa un atto di *sovranità indipendente*; rimettendo all' arbitrato di Pio IX, di Carlo Alberto e di Leopoldo Secondo l' esito delle future sue sorti, fa un atto di *sovranità vassalla*, come quello che faceva pochi mesi indietro verso l' Imperatore d'Austria, quando chiedeva i di lui caporali per tenere a freno il suo popolo. Questa contradizione induce naturalmente a dimandare: Il Duca di Parma è, o non è Sovrano? Questo caso non può dar luogo ad una risposta precisa. La sovranità del Borbone è cessata di *fatto*; tuttavia si permette ch' egli vi resti ancora attaccato con un filo, lungo il quale, sebbene sia debolissimo, potrebbe, quando che fosse, risalire al suo piccolo trono come il ragno ritorna al suo buco.

Il Borbone non sembra deciso a dare a Parma l'ultimo addio, e le adulazioni che adopera con Carlo Alberto, e l' appello che fa all' affetto dei suoi Parmigiani, son le vie ch' egli tenta per conservare un potere di cui non ha mai saputo servirsi che per opprimere. Queste arti conoscono da lungo tempo gl' Italiani e, secondo il loro merito, le raccomandano alla pubblica opinione. Intanto i Parmigiani, i buoni Parmigiani, si offendono che il giornalismo parli severamente di loro, e fanno ogni sforzo per dimostrare che il loro operato è tale, quale lo comanda la necessità delle cose. Ma noi non sappiamo comprendere come in tanto scompiglio di Principi e di troni che vediamo oggi in Europa, Parma, la sola Parma debba trovarsi in circostanze così eccezionali da non potere dire ad un Principe che pur sente non esser fatto per lei: *Altezza, non abbiamo più bisogno di voi;* seppure la dappocaggine, lo stolto orgoglio di questo medesimo principe, il tradimento di cui si è fatto reo verso la causa italiana e verso quella dei suoi popoli, le sue impudenze e il sangue italiano versato per mano degli stranieri da lui stesso chiamati, non erano pei Parmigiani motivi bastanti per intuonargli una ritirata tutt' affatto diversa.

La condotta dei Parmigiani ha svegliato il dispetto di tutti gli abitanti della Penisola. Questa loro posizione con un principe, che di principe non può esercitar le funzioni, che nella parte ultima del popolo alimenta un partito, che dall' altezza del trono non può scendere a confondersi nella folla dei cittadini, questa posizione dei Parmigiani è assolutamente incompatibile colla loro dignità, colla loro sicurezza, colla severità dei principii che debbono oggi governare la vita dei popoli.

Nei secoli dell' ignoranza e dell' errore i Principi si fabbricarono un diritto che ebbero la impudenza di chiamare *divino;* ma le dottrine del cristianesimo hanno dimostrata la insussistenza di questo diritto: gli stessi re oramai se ne son persuasi. Dio non ha voluto che si ereditassero i popoli come si eredita un branco di bruti.

Che fa dunque, o Parmigiani, fra le vostre mura il Borbone? quel Borbone che al tradimento di Lucca ha voluto aggiungere il tradimento di Parma? È forse pietà la vostra? Ma dovrete voi ascoltare una pietà che può un giorno ravvolgere i vostri figli in estreme sciagure? Parmigiani! Gl' Italiani vi guardano; gli eroi che versano il loro sangue per la santa causa italiana, stanno per rivolgervi una parola che vi suonerebbe angoscia mortale. Voi siete sempre in tempo a generosa ammenda — chi fece causa comune collo straniero, dello straniero segua le sorti. L' indirizzo che noi pubblichiamo e che ebbe ispirazione tra le vostre mura, ci fa certi, non mancare tra voi cittadini magnanimi che sentono la propria dignità e le colpe di chi vi disonora col chiamarsi principe vostro. Uniti con essi nella fede del comune riscatto, liberate la vostra terra dall' insetto che la contamina, e rendetevi degni di assidervi al banchetto fraterno che s' imbandisce ai popoli liberi.

ALTEZZA REALE

L'andamento del progresso italiano costituzionale procede ora con tanta rapidità ed energia, che dal suo nascere allo sviluppo appare alla mente vostra più sogno che realtà. E come un sogno volle sempre credere V. A. lo sviluppo intellettuale de' popoli fin d'allora, che i destini degli Spagnuoli agitavansi, e dal cittadino sangue venivano sanzionati.

Il volersi da voi risguardare le popolazioni schiave sin dal lor nascere e che come tali giammai avessero a reclamare leggi protettrici accordate da natura e da Dio, vi fece disconoscere e odiare la rivoluzione e le riforme che a giusto diritto, reclamava quel generoso popolo di Spagna. Anzi andaste più oltre, chè ottenute da quei prodi le riforme, *voi che sapevate di aver diritto un giorno a quel Trono*, non voleste neppure stare alla vedetta degli eventi futuri ma vi lanciaste contro le stesse e vi faceste lecito formali proteste. Che vi fruttarono desse? *La perdita dell'appanaggio che vi spediva la Spagna, e più ancora la cancellazione della vostra Dinastia dal seggio su quel Trono*. Voi incominciaste allora la rovina vostra e della vostra famiglia.

E questo è stato il vostro primo trionfo per voler seguire le idee retrograde.

Voi sedevate sul Trono di Lucca: intorno al vostro piccolo stato vedevate popolazioni *più numerose agitarsi per ottenere diritti e riforme*.

Voi vedeste il padre dell' umanità essere il primo a proclamarsi riformatore.

Voi vedeste il Monarca Toscano unirsi alle sante mire di quel Pio ed egli pure esser largo di benefizio a suoi sudditi.

Da quel vostro seggio centrale non potevate ignorare il fermento e l'energia che agitavano i cuori del Sebeto per le riforme, e quindi dovevate calcolare che sarebbero state immancabili.

Vedevate in Piemonte Carlo Alberto contentare gli animi con apposite concessioni e permettere un tale linguaggio ai pubblici fogli, che addimostrava che non ultimo sarebbe egli stato nel concedere ulteriori benefizi.

Voi però, in Lucca, voleste disconoscere il tutto. Voleste che la forza fisica v' imponesse il concedere. Tentaste vilmente la fuga; ed impedita, annuiste al volere del popolo. Ma quest'atto di umanità sembrava così gravoso al vostro animo che (sebbene semplice usufruttuario di quello stato e consapevole che un giorno avrebbe fruito di quelle concessioni, anche senza vostra annuenza), indispettito lo rinunciaste, ed *ecco il secondo vostro trionfo per voler seguire le idee retrograde*.

Fortuna volle ancora gettare a V. A. un dado inaspettato. Da pochi dì a voi senza Ducato e senza suolo su cui aver diritto di comando (*perchè Voi foste traditore rifiutato ad armata mano dai Pontremolesi a Voi ceduti dietro la rinuncia di Lucca*), ecco si apre il dominio degli Stati Parmensi.

Languivano quelle popolazioni sotto il dispotismo di un rinnegato francese, e al vostro arrivo si credettero rinate a vita novella. La parentela di V. A. col Re di Piemonte, le riforme concesse e la lega già *stabilita in più di 3/4 d'Italia*, tutto faceva *supporre* che l'A. V. avrebbe, siccome di proprio interesse, aderito alle potenze riformatrici, con che avreste consolidato validamente il Vostro seggio siccome Principe addetto alla Lega italiana.

Ma invece voi, per non voler leggere nei futuri ed immanchevoli destini delle popolazioni, e per non voler credere alla realtà dei fatti, Voi vi siete venduto all'*Austria e così avete sacrificato noi pure*, ed ai mali che ci opprimevano, questo fu il benefizio che compartiste.

Voi inoltre per debiti *ab antiquo* contratti ci toglieste le contrade più fertili per grano e per vino, *ed alla vostra venuta disparvero il* Guastallese ed i ricchi Territorii di Oltr' Enza; più ancora ci deste in compenso sterili montagne, cui abbisognerà sovvenire di vitto per sette mesi dell'anno.

Voi anzichè diminuire una truppa già soverchia per questi stati, l'aumentaste con una coscrizione straordinaria; ed avete accresciute a carico dello stato le pensioni ed il soldo, con promozioni superflue, inutili e non degne.

Nulla Voi faceste a vantaggio del cittadino; fin quei giovani probi che trovavansi vincolati da precetti di una rigorosa, ingiusta e vessante polizia, lasciaste e lasciate languire sotto l'influenza della stessa, mentre le vostre paterne cure liberavano dal carcere il ladro, ed alleviavano le pene all' assassino.

Voi voleste manifestarvi liberale verso la classe povera col riscatto dei pegni, ma dessa già conosce non voi alleviatore di sue pene, sibbene lo stato perchè pagò il Tesoro.

Voi coerente al Vostro principio retrogrado vi collegaste coll'Austria, e ci aggravaste di spese per mantenimento di Nordiche truppe, spese non sopportabili massime dopo lo smembramento che faceste dello stato.

Voi non fate che concitarvi sempre più l'odio della popolazione con decreti ed ingiuriosi ed insulsi, e messi al solo scopo di sempre più *addimostrarvi leale suddito dell'Austria*.

Ed ecco il vostro terzo trionfo per voler seguire le idee retrograde.

Questa esposizione di deplorabili fatti non tende già a farvi tralasciare quei principii da cui, anche volendo, non potreste più recedere e dai quali anche retrocedendo le concessioni che foste per emettere *non sarebbero dal popolo accettate, poichè* Voi avete perduta irreparabilmente la sua fiducia. Non tende la presente che a scongiurarvi, non vogliate nella lotta, che s' impegnerà fra breve in quella parte d' Italia ancora fra ceppi oppressa, non vogliate dissi, lordarvi di sangue o di ulteriore tirannia. Pensate che la rigenerazione dell' Italia intera fu benedetta e sancita dal Vicario di Cristo in terra, che essa è già forte di 18 milioni d' individui, che potenze di primo rango la proteggono, e che dessa è *quindi immancabile*.

Pensate da ultimo che il sangue sparso dell' innocente ricade sempre sul carnefice.

ROMA (10 *Aprile*) — Questa mattina è partito da Roma *Monsig. Corboli Bussi per recarsi inviato straordinario di Sua Santità presso il Granduca di Toscana e quindi al campo di S. M. il Re di Torino*.

— A fine di aumentare la circolazione del numerario *metallico, e non lasciare inoperosi tanti lavoratori impiegati in diverse* fabbriche ed opificii, i Principi D. Marcantonio Borghese, e D. Alessandro Torlonia hanno fatto fondere molto vasellame d' Argento per coniare moneta, e diffonderla nel popolo.

— In Rieti è giunto il giorno 7 un corpo di 4000 Napoletani diretti per l' Armata Italiana.

(*L'Epoca*)

CIRCOLARE DEL CARD. OPIZZONI

MOLTO REV. SIGNORE

La prudenza esige nelle attuali circostanze che tanto nella funzione del venerdì santo, quanto nell'*Exultet* del sabato santo, si omettano le orazioni per Sua Maestà l' Imperatore e Re di Austria, d' Ungheria ec. ec.

Vostra Sig. Reverenda si compiacerà di partecipare a nome nostro a' suoi Colleghi e Dipendenti tale determinazione. E in questa *intelligenza rimanendo*, la salutiamo cordialmente.

Bologna 4 Aprile 1848.

Suo affezionatissimo

Segnato Card. OPIZZONI.

FIRENZE (13 *Aprile*) — Le offerte presentate alle R. Depositeria in conto dell' imprestito volontario sanzionato dal Decreto del 28 Marzo p. p. ascendono a tutto il presente giorno a L. 78000.

La parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del dì 13 Aprile contiene un decreto col quale S. A. R. approva in massima la formazione di una compagnia di artiglieria civica in Firenze.

La società promotrice degli studi del genio militare e *dell' artiglieria sarà chiamata a redigerne* l' opportuno regolamento.

(14 *Aprile*) — Ci mancano le notizie delle nostre colonne di spedizione. Da una lettera particolare, cui tuttavia stimiamo si possa dar piena fede, ci vien riferito che il nostro Colonnello Laugier, essendo in Reggio, ottenne che un piccolo Corpo di Volontarj Parmensi con quattro pezzi di artiglieria fossero messi a *sua disposizione*. Con questa forza accresciuta di 250 soldati del suo Reggimento e di quei pochi Volontarj Toscani dei quali poteva allora disporre, ha occupato l' interessante punto di Borgoforte *sul Po*. *Questa occupazione facendoci padroni* delle due sponde del fiume, ne ha aperta una facile e sicura via al di là. Ci si dice ancora, che sotto la direzione dei sigg. *Castinelli* e Matteucci è stata ivi eretta una testa di ponte, mercè la quale viene rafforzata grandemente quella posizione.

(*G. di F.*)

—Il Conte Giacinto di Collegno fino dal 26 Marzo caduto, attesa la debolezza della sua salute, esternò il desiderio di esser sciolto dall' incarico fin allora avuto di organizzare il corpo dei Volontarj della Guardia Civica. S. A. R. volendo attestare al Conte Collegno l' alta sua gratitudine per quel tanto che la malattia da lui sofferta gli aveva permesso di fare in prò dell' istruzione dei Volontarj Toscani, nell' atto che il Conte stesso disponevasi a partire per Genova, con Decreto dell' 11 corrente lo promuoveva dal grado di Cavaliere a quello di Commendatore nel R. Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

MASSA (10 *Aprile*) — Il Governo provvisorio di Massa e Carrara sentita la convenienza di congiungersi ad *uno stato libero ed indipendente* in Italia, con decreto di questo giorno ha ordinato che venga convocata nelle due città di Massa e Carrara un'assemblea di Deputati, a fine che il voto di quelle popolazioni su tal proposito liberamente si manifesti.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

Leggesi nel *Journal des Débats*, 8 Aprile:

Il Governo inglese ha preso una grave risoluzione. Ha proibito la gran processione cartista che dovea farsi Lunedì per la città di Londra, e recare alla Camera dei Comuni la petizione coperta di più che 5 milioni di firme. Questo divieto è stato affisso jeri sera per Londra, e mandato in tutte le città del Regno, perchè le *strade di ferro* doveano portare lunedì nella capitale una massa numerosa di Cartisti delle provincie. Il Ministro dell' interno ha nel tempo stesso annunziato che l' *indomani*, cioè oggi Venerdì (7 corr.) avrebbe presentato un bill per garantire *la sicurezza della Corona e del Governo del Regno-Unito*. È *probabile* che questa legge d' urgenza avrà per iscopo di vietare i *meetings*, le processioni, il possesso delle armi, e di trasformare le accuse di sedizione in prevenzioni di alto tradimento. Si vede chiaro ch' essa sarà applicata a tutto il Regno-Unito, cioè all' Irlanda come all' Inghilterra.

Abbiamo detto che questa risoluzione è grave, perchè d'ordinario solo agli estremi si ricorre in Inghilterra a una legge che sospenda l' abituale *esercizio della libertà* politica. Ma l' allarme che regnava nel pubblico ha vinta ogni esitazione nel Governo.

Noi abbiamo citato jeri alcuni passi dei giornali e dei discorsi che proclamavano in Irlanda l' insurrezione aperta. Il *linguaggio dei Cartisti in Inghilterra* non era meno esplicito; era puramente e semplicemente un appello alle armi. L' inquietudine in Londra era divenuta universale, e da ogni *lato si apprestavano* le armi come per una battaglia. Da una parte, i Cartisti tenevano regolarmente le loro assemblee, ed aveano,

sotto il nome di Convenzione Nazionale, fondato un Parlamento a lato della Legislatura. Da parte sua il Governo prendeva delle misure militari, e avea già dato ordini perchè lunedì tutti i pubblici stabilimenti, la Banca, la Posta, la Dogana, il Palazzo, l'Ammiragliato, e le case di banca fossero muniti da considerevoli rinforzi: nel tempo stesso i proprietarii, i mercanti, gl' impiegati accorrevano alla *Direzione di Polizia* per prestar giuramento come constabili speciali, e costituirsi subito in guardia nazionale.

La Processione cartista doveva, a quanto dicesi, comporsi di 200 e *forse di 300,000 uomini*. Riducendo questo numero anche alla metà o ad un terzo, era sempre una specie d'armata che avrebbe avuto il possesso della città per molte ore. L'itinerario di questa moltitudine era prestabilito: doveva riunirsi in uno dei sobborghi, a Kennington-Commons, attraversare la gran piazza *Elephant and Castle*, prender la strada ed il ponte di Blackfriars, il mercato di Farringdon, la gran via di Holborn, quella di Oxford, quella del Reggente, la piazza di Charing-Cross, la strada del Parlamento, e fermarsi al ponte di Westminster. Basta conoscere la topografia di Londra per comprendere, che questa processione, partita dalla campagna, faceva un giro immenso nella città passando pei quartieri più popolosi, più ricchi, e più commercianti, per far sosta a cinquanta passi *dalla Camera dei Comuni. Un Giornale Inglese* calcola che soltanto 50,000 uomini, marciando a plotoni di dieci, avrebber dovuto impiegar quasi due ore per defilare dappertutto ove sarebber passati. Il *Times*, che era evidentemente alla confidenza della risoluzione del Governo, diceva jer mattina:

« In nome del commercio, del riposo, della pace, della fedeltà di questa grande metropoli, noi chiediamo al Governo: Lascerebbe egli le cose giungere a questo punto, o solamente avvicinarglisi? Sarebbe un compromettere non solo la pace d'un giorno, e la vita e la proprietà di una città intera, ma ancora i destini di tutto il Regno. S'egli promette che 50,000 *uomini marcino militarmente* attraverso le vie, *bisogna che si* rassegni a qualche collisione sul cammino.... Supponete che *le Camere sieno assediate da un simile* attruppamento. Che cosa accadrà? Può aver luogo non solo un ammutinamento, ma qualche cosa di più. Può accadere qualche cosa che condannerà questa metropoli alla rovina, e 100,000 famiglie a tutti gli orrori del bisogno. Non è questo il momento di scherzare colla sicurezza pubblica, e colla sedizione ».

Questo linguaggio ha sparso l'allarme in tutta Londra. I fondi son ribassati; si sono raddoppiate le file della Guardia Nazionale, e l'agitazione era al colmo, quando alla Camera dei Comuni sono state indirizzate interpellazioni in proposito al Ministero. Il Ministro dell'Interno, sig. Giorgio Grey, ha dichiarato che il Governo avea consultato gli avvocati della Corona, che a loro avviso la manifestazione progettata pel 10 di aprile era illegale, e che in meno d'un'ora sarebbe stata officialmente proibita. *Il Sig.* Feargus O'Connor, rappresentante dei Cartisti nella Camera dei *Comuni, e il Sig. Hume, hanno voluto protestare contro la risoluzione* del Ministero; ma la loro voce è stata coperta dalla maggiorità. *Poco dopo il Ministro ha annunziato che l'indomani presenterebbe* il bill che abbiamo accennato. Questa dichiarazione pare che sia stata accolta da prolungati applausi, e che abbia prodotto nella Camera una sensazione profonda.

PROGRAMMA DELLA PROCESSIONE PROGETTATA

Noi proponiamo che una grande dimostrazione della Capitale accompagni la domanda del Popolo fino alla porta della Camera dei Comuni. Il 10 Aprile sarà un giorno memorabile negli annali dell' agitazione politica; proverà al mondo l'ardente amore degli Inglesi per la libertà, e la loro determinata risoluzione di non più vivere nella schiavitù. La gran petizione nazionale, coperta di migliaja di firme, sarà portata sopra un carro trionfale tirato da cavalli riccamente bardati. Tutti quelli fra voi, abitanti di Londra, che desiderassero associarsi a questa gloriosa dimostrazione, dovranno riunirsi a Kennington, lunedì 10 del corrente, alle undici antimeridiane. La marcia del convoglio sarà regolata da commissarii a ciò autorizzati.

Abitanti di Londra, i vostri fratelli del Regno son certi che in questa così gloriosa occasione voi compirete nobilmente il vostro dovere. Rammentate che l'Europa vi guarda: mostratevi degni della sua attenzione.

Dio salvi il popolo! (*God save the people!*)

Firmati: THOMAS CLARK, PHILIP M. GRATH;
CHRISTOPHER DOYLE, *Segretario*.

VIENNA (2 *Aprile*) — Ieri sera in una conferenza ministeriale presieduta dal conte Kolowrat, fu deciso di tentare la pacificazione del regno Lombardo-Veneto, e perciò si mandarono tosto a Milano ed al generale Radetzky commissari del governo provvisti delle necessarie istruzioni e pieni poteri. Questa nuova produsse buon effetto nel pubblico.

Il ministro Kolowrat si ritira dagli affari a causa di cagionevole salute, come dice, e sottentra in suo luogo come presidente *dei ministri il conte di Fiquelmont; però solo provvisoriamente*, non permettendogli l'avanzata età di continuare a tal posto *nelle difficili contingenze in cui si trova* l'impero.

L'arciduca Lodovico, che dopo la morte dell' imperatore Francesco aveva nelle mani la somma delle cose, si è risoluto di ritirarsi interamente dalle pubbliche faccende: il consiglio di Stato si è egualmente sciolto.

(*Risorgimento*)

PISA

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l' ITALIA.

Letta nel N.° 74 del suo accreditato Giornale una dichiarazione che mi riguarda io non avrei contrapposta alla medesima veruna replica, trascurando anche l'accusa d' inconsideratezza che in essa è piaciuto di darmi (e che so di non meritare) se nella dichiarazione stessa non avessi in qualche modo trovata *anche* l'altra *accusa d'aver voluto riguardare come* capaci di *basse azioni* le persone delle quali ivi è discorso: e su di ciò devo, e voglio giustificarmi.

Nò, non è vero che io concepissi in questo tema nè pure la più lontana idea d'oltraggiarli.

Nè a ciò eravi luogo poichè quando il Capo Stazione della Strada Ferrata Lucchese mi ebbe richiesto, come dice egli stesso, pei Civici Pisani, già collocatisi nelle carrozze il foglio di rotta (il cui rilascio d'altronde è d'esclusiva competenza del Comandante la Piazza), e che io espressamente accedendo le dette carrozze per farvi conoscere la richiesta avuta, la mancanza in me di facoltà per emettere il detto foglio di rotta, e la congruità pei Civici di pagare la corsa, li trovai tutti disposti a farlo.

E vero bensì che io insistei, e con calore perchè senza aspettare che li agenti della Stazione andassero a ricercarli, alcuno de' Civici stessi si portasse a domandare i Biglietti, ma ciò non era, e per le cose premesse non poteva essere pel mio tenore che essi volessero defraudare l'Amministrazione della Strada Ferrata, ma era unicamente, e lo attesto sul mio onore, perchè io bramava al decoro dei Civici, che se ne escludesse anche il dubbio *dirimpetto* ai subalterni impiegati della Stazione, i quali erano stati presenti al mio dialogo col capo della medesima.

Se a queste parole; se all' impegno con cui io insisteva per il retto scopo che ho enunciato, si è dato un senso totalmente diverso me ne duole, ma sono tranquillo sulla rettitudine del mio operato ed anche delle mie idee, e mi conforta l'avere avuto sempre al mio fianco non pochi distinti Ufficiali alla cui testimonianza potrei in ogni caso appoggiarmi.

Ella Ottimo Signor Direttore se si compiacerà di dar luogo alla presente mia dichiarazione nel suo Giornale farà un sommo favore al suo

Pisa 15 Aprile 1848.

Devotissimo Servitore
L. FRANCESCHI.

Nel Giornale *L' Italia* di N.° 68 si legge un articolo che riguarda Grosseto. Interessa risponderci, e ci rispondiamo senza tanti studiati preamboli, ma con brevi e franche parole.

L' articolo è firmato così « *I buoni Grossetani* » Peccato che siansi limitati a questa laconica concisione; potevano farci sapere i loro nomi, almeno ci era dato conoscere chi doveva tenersi in devozione ed a chi ricorrere nell'esigenze del paese, e nei perigli della Patria comune.

Andiamo avanti. Nella prima parte dell'articolo si grida *che pochi vili tentarono con trame diverse fare argine all' irrompente manifestazione di* 100 *persone pronte ad accorrere all' appello del principe per la rivendicazione della nostra nazionalità*.

Per noi non solo il fatto è nuovo, ma nuova è pure la maniera di esporlo. Chi erano questi vili, quali furono le trame che ordirono, è un mistero; fortuna che questo fraterno, e gentile epiteto, è scagliato contro *pochi;* se toccava a *molti*, chi sà se i buoni si potessero dispensare impunemente da giustificare le loro ingiuriose e gratuite asserzioni.

Secondo l'articolo, la Popolazione fremeva, minacciava una dimostrazione illegale, uno scandolo; e perchè? perchè non voleva a Prefetto l'ex-Commissario Arganini. In tutti i Giornali del mondo vecchio e nuovo non è stata registrata una bugia più madornale di questa (intendete bene la bugia non è del Giornale, ma di chi ha scritto l'articolo inserito nel Giornale).

Il Popolo Grossetano non ha dato mai il menomo segno di approvazione, o di disapprovazione della nomina a Prefetto dell' ex-Commissario Arganini; perchè *una voce dicentes* era fra le poche buone pietre che sostenevano l'antico edifizio di cartagine, e poteva senza pericolo essere impiegato nel nuovo.

È vero, vi furono alcuni che, (*non sapremmo se fra i buoni o fra i cattivi*) speravano di trovare nella Popolazione Grossetana sentimenti e commozioni da autorizzarli a presentarsi al nuovo Prefetto, ed intuonarli *un se ne vada perchè non lo vogliono;* ma poichè il Popolo non si moveva, nè commoveva, pensarono quei buoni amici dell'ordine di invitarlo ad una riunione non per altro, s'intende bene, che per sentire come la pensava circa la nomina del Prefetto; ed eccoci alla riunione al Casino delle Palle, a cui si referisce appunto un articolo inserito nel Giornale Il *Popolo* N.° 97. firmato « Spagna ».

Ma il tentativo della riunione andò in fumo ed i buoni fecero, *come suol dirsi, un bel fiascone; sapete che cosa rispondeva* il bracciante? A me l'Arganini non ha fatto nè bene, nè male; è meglio che ci stia lui che si conosce, piuttostochè un altro che potrebbe essere peggio; quelli che conoscevano qualcosa di più, si rammentavano che il Commissario fece a tutti del bene, e non del male negli affari del Pozzi e di Campiglia; altri infine pensavano essere cosa mal fatta rischiare una dimostrazione sia pur legale per parte dei soli Grossetani, quando gli altri del Compartimento non movevano la più piccola lagnanza.

E fin qui era zelo *per il bene del paese;* erano semplici ciarle; ma nacque un sospetto; si dubitò che con il favore delle tenebre taluni potessero tentare *l'occasione di fare quello* che non era riuscito fin qui; ed ecco la ragione della vigilanza della Guardia Civica sulla quale tanto si è esagerato nell'articolo composto dai buoni ed amanti del buon ordine. Il fatto stà, che o la paura, o la resipiscenza produssero il buon effetto, che si contentarono di guardare ed essere guardati; insomma (ed è quello che interessa) la pubblica tranquillità non fu minimamente disturbata.

Sono questi i fatti veri e genuini; sfidiamo, non a dire, (*perchè è troppo facile*) *ma a provare il contrario, chiunque* se ne senta stomaco e coscienza.

Non ci occupiamo del fatto a noi ignoto, circa l'asserto ricorso contro i Capitani della Civica e del ritiro del medesimo; ma quando mai vero fosse che questi degni Capitani si fossero meritata la pena di un ricorso o bene o male fondato, ne conseguiva per questo che alla difesa dei Capitani si dovesse fare scudo ricorrendo all' eloquenza di un Demostene Grossetano per raccontare in belle frasi, e con seducente locuzione fatti non veri, fatti colorati a *proprio modo*, per concludere poi che il Governo intendesse esser voto del pubblico Grossetano di non voler soffrire l'Arganini per Prefetto, quando la popolazione Grossetana mai ha pensato a questa esclusiva, quando le altre popolazioni del Compartimento niuna *lagnanza* avevano *elevata*?

Eh via! finiamo una volta le mascherate, siamo più sinceri; lasciamo la cura di esprimere i sentimenti delle Popolazioni ai loro Rappresentanti ed in modo legale. Ricordiamoci, che il professare principii veramente italiani, ed il farci forti coll'armi a nulla gioverebbe se poi ci dilaniamo con penna e con parole; siamo pochi, è vero, ma appunto perchè siamo pochi ci faremo deridere, e *compatire, ma la derisione* ed il *compatimento* ci avvilisce tutti in faccia a tutti.

Impieghiamo dunque il senno ed il coraggio a superare noi stessi; bando alle troppo pericolose simpatie personali; un solo spirito ci guidi, una sola idea, *l'unione*, nella quale stà quella forza di cui abbiamo bisogno per assodare la nostra incipiente miracolosa rigenerazione.

(*Da Lettera*)

ULTIME NOTIZIE

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 12 *aprile* 1848.

Notizie officiali ci recano quanto segue: La Divisione piemontese condotta dal Generale Bès è sotto Peschiera, e il combattimento incominciato. V'hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di Corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L' altro jeri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salò per Bardolino e Lazise, ed inoltratasi in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d' ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch'erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Compagnia Manara.

Abbiamo sott'occhio un proclama dell' *ex* Vicerè pubblicato a Bolzano in data del 6 aprile, nel quale magnifica le forze e la posizione dell'armata di Radetzky, cerca *far credere* che *la ribellione* lombardo-veneta mira ad invadare ostilmente il Tirolo, *a smembrarlo, a devastarlo, fa appello al* valore e alla fedeltà tirolese perchè l'ajutino a comprimere il nostro movimento. Al proclama aggiungendo le violenze, l'*ex* Vicerè fece ostaggi parecchi cittadini di colà fra i quali Matteo Thunn, Gaetano Manci, Pietro Sizzo ed altri — Frutto di tutto ciò si fu di vie meglio esacerbare l'animo di quelle popolazioni contro la dominazione austriaca.

La notizia data jeri come non officiale sul trasporto dei nostri prigionieri da Verona a Spilimbergo presso Udine non si conferma.

Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del primo reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

Dai Giornali Francesi venuti per via straordinaria.

— Borsa di Parigi (6 *Aprile*) Il 5 per cento 52 franchi il 3 per cento 56 franchi.

— (7 *Aprile*) Il 5 per cento 52 fr. e 25 cent. Il 3 per cento a 35 fr. e 25 cent.

— (8 *Aprile*) Il 5 per cento a 54 fr. il 3 per cento a 37 fr. e 50 cent.

FRANCIA — Il Governo Provvisorio ha pubblicato il seguente proclama per la protezione degli Operaj forestieri.

« Sulla proposizione della Commissione del Governo per gli *Operaj: considerando che il principio inaugurato dalla* Repubblica trionfante è il principio della fraternità; che noi abbiamo combattuto e *vinto in nome e per il benessere di tutta l'umanità;* che il semplice titolo di « uomo » ha un che d' inviolabile e d'augusto, che la diversità di pàtria non può cancellare; che è inoltre glorioso privilegio della Francia, il suo genio, il suo dovere di far si che tutte le nazioni benedicano le sue vittorie, e, quando pur bisognasse, le sue sciagure; considerando che se ora ella nutrisce molti forestieri, un più gran numero dei suoi abitanti vive del proprio lavoro in Inghilterra, in Germania, in Svizzera in America, e in più remote contrade; che dando origine a delle rappresaglie, cacciando via da noi i nostri fratelli delle altre nazioni, sarebbe una calamità e nello stesso tempo un disonore: — *Il Governo Provvisorio pone sotto la protezione degli Operaj* Francesi gli Operaj forestieri impiegati in Francia, ed affida l'onore dell'ospitale Repubblica alla generosità del popolo.

— *Il giorno* 9 *a Parigi correva voce, che il Governo Provvisorio* fosse nell' intenzione di sopprimere la Banca di Francia, e di sostituirle una Banca Nazionale all' oggetto di emettere una gran quantità di Carta — Questa voce non ha mancato di fare una sinistra impressione.

— *Una lettera di Vienna del 4 allo Zeitungshalle* dice che sono stati mandati ordini al Maresciallo Radetzky di restar sulla *defensiva in Italia finchè non si facciano proposizioni sulla* pacificazione di Lombardia. Il Governo abbandonerà l' Italia, ma soltanto dopo avere ottenuto indennità pecuniarie, e stabilito dei trattati di commercio importanti.

— Il Nunzio del Papa partì travestito nella passata notte da Vienna.

— *All'apertura degli Stati generali di* Brunswick *del* 2 *Aprile* nel discorso della corona vi è un esplicita promessa di assistenza militare ai Ducati di Schleswig-Holstein.

— I Giornali di Madrid del 4 non contengono nulla d' interessante.

— A Berlino vi fu una grande agitazione nella sera del 5 per fatto degli Operai ai quali comincia a mancare il lavoro, mentre il prezzo dei viveri è cresciuto.

— Il Principe Paskewitsch ha convocato i principali abitanti di Varsavia, ed ha fatto loro giurare di non viaggiare fuori dello stato se non che pei loro privati affari, e di astenersi dal leggere i Giornali ed i *pamphlets*. Ricevuto il giuramento li ha richiamati in nome dell' Imperatore a fargli conoscere i loro desiderii. Essi avendo risposto che ciò non potrebbe farsi se non che per mezzo di un'assemblea generale del popolo, il Principe ha replicato la cosa essere impossibile, essendo una riunione così grande contraria *alle leggi della polizia*, ed ha concluso che egli annunzierebbe all' imperatore che i Polacchi non hanno nulla da desiderare.

— Il Re Carlo Alberto ha pernottato il Lunedì a Costoza (a 12 miglia da Verona).

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 18 APRILE 1848. N. 76

UNITÀ FEDERALE L'ITALIA NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle *Gazzette presso la* Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

VECCHIA DIPLOMAZIA

Il male non da altra legge è governato che da una necessità che lo faccia essere distruggitore di se stesso; imperocchè egli è una contradizione nell'Ordine. Somiglia quella falsa letteratura, la quale essenzialmente consiste in una perpetua declamazione contro le turpitudini della vita. La sua Musa inspiratrice è l'ira: tutti sono stolti, o tristi, o codardi, tranne l'uomo privilegiato che vibra i suoi strali a mortificare ed abbattere la malvagità umana. Ma quest'uomo divino non avrebbe materia nè occasioni nè modi per dimostrare l'eccellenza del suo animo e del suo ingegno, se non esistessero que' mali medesimi contro i quali egli s'infuria e si arrovella. Così egli da una parte vuole la perpetuità di ciò che dall'altra vorrebbe distruggere: e il principio della sua arte è una contradizione che mostra l'impotenza e la vanità di cosiffatta letteratura. Tutte le altre arti umane fondate in un principio negativo necessariamente si risolvono in una fallacia distruggitrice di se: e questo è il caso della vecchia diplomazia.

Anche i ladri, anche gli assassini, come ottimamente dissero antichi sapienti, son costretti ad osservare fra loro quella legge del giusto, della quale sono violatori a danno degli altri. Perchè nessuna congregazione di uomini senza certe eque convenzioni, senza certi ordini giusti non potrebbe sussistere. La vecchia diplomazia ha una maravigliosa parentela con la sapienza pratica di questi facinorosi. Presuppone che lo stato naturale degli uomini e delle società politiche sia la guerra e la frode: prepara con questi argomenti i trattati e li scrive: e dopo averli scritti con la spada tinta di sangue umano, invoca il nome della divinità a custodirne la religiosa osservanza, e grida nemici delle sante leggi della morale, e vorrebbe sottoporre al marchio dell'infamia coloro che non credono con semplicità resupina alla fallacia delle sue arti, ed usano i dritti primi di natura a combattere, a distruggere il regno ch'ella ingiustamente esercita sull'umanità ingannata e conculcata.

La *Gazzetta austriaca*, discorrendo le relazioni fra la corte di Vienna e quella di Sardegna, ha trovato tanta simulazione e mala fede nei procedimenti del Governo Piemontese, da strabiliarne per lo stupore e per lo scandalo, e ne lascia il giudizio alla coscienza dei presenti uomini, e alla severa imparzialità della storia. Carlo Alberto sta sul punto di dare una costituzione al suo popolo; rinnova e conferma le testimonianze e le proteste della sua amicizia verso l'Austria: e intanto la stampa piemontese infiamma e stimola l'opinione contro la Signoria austriaca nel regno Lombardo-Veneto. Il 22 Marzo il Marchese Pareto risponde ad una nota del Conte Buol coi più cordiali augurii per la durata di quella amicizia fra i due stati: e il 23 Carlo Alberto indirizza i suoi proclami ai popoli della Lombardia e della Venezia, movendo anch'egli le sue armi a ruina della dominazione austriaca. Si può egli dare maggior falsità, maggior perfidia di questa? . . .

La semplicità del governo Austriaco è veramente cosa da secol d'oro. Ma queste fanciullaggini sono spume necessarie che cuoprono le onde tempestose, e via si dileguano. I nostri nemici sanno troppo bene che fra loro e noi la guerra già esisteva da lungo tempo, quantunque non fosse apertamente dichiarata. Ma se le vecchie forme diplomatiche mancavano a questa dichiarazione, non era ella fatta coi modi della diplomazia nuova in quel grido di riforme politiche che agitava tutta la penisola? Non dovea sentirla, non la intese davvero il consiglio Aulico nelle ostili disposizioni, alle quali inevitabilmente lo risvegliava questo grido di libertà? Non faceva già esso la *guerra nell'Italia* soggetta alla tirannide imperiale coi mezzi più iniqui che possano essere adoperati ad oppressione di un popolo? Dirà la storia, dirà la coscienza del genere umano, che Carlo Alberto, che tutta l'Italia e con lei il capo della Cristianità sursero a distruzione di quella infame politica che prima sacrifica l'umanità e la giustizia all'idolo dell'interesse proprio, e poi vuol conservare con la legge e col dritto le scellerate prede della forza. Dirà che il principio delle nostre ragioni era quello che eternamente nega l'autorità morale di que' trattati medesimi, nei quali l'Austria trova il fondamento delle sue: era quella forza onnipotente, che atterra il falso sistema della civiltà europea e lo riordina sulle degne basi della nazionalità, della indipendenza, e della amicizia vera degli stati. Ma Vienna stessa dovrà cedere a questa forza rinnovatrice: e come non può non sentire la necessità irrepugnabile del nostro diritto, così, anche suo malgrado, sarà portata a pubblicamente riconoscerlo e rispettarlo.

SILVESTRO CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

Il Governo provvisorio di Milano, ritenuta l'urgenza delle attuali *circostanze*, e salve le disposizioni successive della legale rappresentanza della Nazione,

DECRETA

1. Ogni cittadino dai 18 ai 60 *anni* è *chiamato a servire* personalmente la Patria colle armi. Il popolo armato prende il nome di Guardia Nazionale.

2. Il contingente attivo che forma *l'Esercito* è tratto dalle classi della Guardia Nazionale che comprendono i cittadini dai 20 ai 25 anni.

3. I cittadini della Guardia Nazionale delle classi dai 20 ai 40 anni possono essere dichiarati mobili per sussidio dell'Esercito nell'interno dello Stato.

Le Classi della Guardia Nazionale dai 18 ai 20 anni e dai 40 ai 60 non possono essere obbligate a prestar servizio fuori del proprio Comune.

4. Alla Guardia Nazionale non mobile è affidata la sicurezza *interna dello Stato; all'Esercito ed alla Guardia Nazionale* all'uopo mobilizzata è affidata la difesa contro i nemici esterni.

Nei tempi ordinarj la guardia delle fortezze e delle caserme è confidata all'Esercito, quella dei Comuni alla Guardia Nazionale.

Nei tempi di guerra l'Esercito è impiegato in campagna, la Guardia Nazionale mobilizzata concorre alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

5. Il Regolamento della Guardia Nazionale determinerà tassativamente i titoli per cui possano venir dispensati annualmente dal servizio ordinario delle guardie i cittadini che per età, per salute o per situazione economica credessero di domandare la dispensa.

6. La Guardia Nazionale non mobilizzata dipende dal Ministero dell'Interno.

L'esercito e la Guardia Nazionale mobilizzata dipendono *dal Ministro della Guerra*.

7. I cittadini della Guardia Nazionale dai 18 ai 30 anni sono riuniti ogni anno per gli esercizj durante il tempo necessario e nel mese il più opportuno, avuto riguardo ai lavori dell'agricoltura.

Quelli dai 30 ai 40 non lo sono che ogni tre anni.

8. I cittadini della Guardia Nazionale chiamati all'Esercito *prestano* servizio attivo, con obbligo di restare sotto le bandiere durante tre anni dalla data della respettiva chiamata.

Hanno diritto a congedo dopo il primo anno que'cittadini che si occupano di studj superiori.

9. *In tempo di pace lo* Stato non terrà in piedi che il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità e giustizia.

10. I cittadini armati, quando servono nell'Esercito e nella Guardia Nazionale mobilizzata, sono mantenuti, stipendiati ed equipaggiati dallo Stato.

Gli Ufficiali e Sottufficiali che entrano nei quadri dell'Esercito sono stabili e sono rimunerati cogli onorarj che si fisseranno ulteriormente.

11. Non è ammessa l'esistenza di alcun corpo privilegiato ma bensì quella dei Corpi speciali necessarj.

12. I Corpi speciali, come cavalleria, treno, artiglieria, pio*nieri ec.* si reclutano fra i cittadini dai 20 ai 25 anni, che per godere dei vantaggi offerti dall'entrare in detti Corpi si sottopongono ad un servizio più lungo dell'ordinario triennale. La durata per le diverse armi sarà determinata da ulteriori disposizioni.

13. Sono esenti dal servizio dell'Esercito: i figli unici; gl'individui necessarj come sostegno della propria famiglia; gl'Impiegati dello Stato; gli Ecclesiastici del culto cattolico aventi gli ordini maggiori, ed i Ministri degli altri culti. Le prime tre categorie però fanno parte della Guardia Nazionale a norma della *rispettiva età*, ma non potranno essere adoperate che entro i limiti del proprio Comune.

14. Il dovere di rispondere alla chiamata delle Guardie Nazionali è sospeso per gli allievi degli studj teologici regolarmente *inscritti nella matricola tenuta dall'Ordinario* diocesano.

15. Due fratelli non potranno essere chiamati a servire contemporaneamente nell'Esercito.

16. Sono esclusi gl'inabili per difetti fisici che saranno determinati da apposito regolamento e i condannati pei delitti da indicarsi nel medesimo.

17. La Guardia Nazionale che fornisce il contingente dell'armata è divisa in cinque classi. Ogni classe o parte di classe è chiamata a formare l'Esercito di mano in mano che il bisogno dello Stato lo richiede, e per modo che l'una classe non possa essere requisita se non dopo che l'antecedente sia stata esaurita.

18. Per la scelta dei graduati della Guardia Nazionale è stabilito il principio elettivo. Gli Ufficiali Generali però sono nomi*nati* dal Governo sopra terna proposta dal Corpo degli Ufficiali.

19. I Bassufficiali dell'Esercito fino al grado di Sergente inclusivamente sono nominati dal Colonnello; dal grado di Sergente sino al grado di Colonnello inclusivamente sono nominati dal Ministro; gli *Ufficiali Generali sono nominati dal Governo*.

20. Vi sono delle Compagnie di espiazione pei delitti che saranno determinati ulteriormente. I refrattarj sono incorporati in queste Compagnie, e per essi è raddoppiata la durata del servizio.

21. Le pensioni cui possono aver diritto gl'invalidi dell'Esercito attivo saranno determinate con apposito Regolamento.

Milano, l'11 Aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.

Correnti, *Segretario generale.*

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, li 13 Aprile 1848.

Lettere private recano che una colonna di circa 1000 volontarj di Treviso e Padova capitanati dal Generale Sanfermo, e stanzianti in Montebello, sulla strada tra Verona e Vicenza, venne alle prese con un Corpo di Austriaci forte di due e più mila uomini d'infanteria e quattrocento cavalli, oltre a un ragguardevole numero di bersaglieri Tirolesi. La zuffa che *durò ostinata* lunghissimo tempo fu sostenuta con molto onore dai nostri, e specialmente dai giovani studenti che per buona parte componevano quelle schiere, finchè sopraffatti dalle forze tanto disuguali del nemico, e avendo non pochi morti e feriti, si videro costretti a riparare in Vicenza. Dicesi che solleciti rinforzi di truppe toscane giunte da Modena movessero tosto in ajuto di quella città.

Per notizia officiale sappiamo che i volontarj della Colonna Manara dopo il fatto della polveriera di Peschiera, marciando sopra Castelnuovo, furono d'improvviso assaliti da un grosso corpo di nemici uscito da *Verona*, e *rafforzato* da *alcuni pezzi*

d'artiglieria. I *nostri* ebbero qualche perdita (18 o 20 uomini tra morti e prigionieri), ma pur giunsero a ritirarsi tra Lazize e Bardolino, dove si fortificarono facendo balzare in aria la conquistata polveriera, di cui però misero in salvo 150 barili di polvere. Di là, ripassando il lago, sbarcarono poscia a Salò per ivi radunarsi col resto dei volontarj sotto gli ordini del Generale Allemandi. Gli Austriaci ripiegando di bel nuovo sopra *Verona incendiarono* Castelnuovo, commettendo come al solito su quelle inermi popolazioni ogni atto d'inaudita crudeltà.

Anche le Colonne Vicari e Thannberg che erano al quartier generale piemontese, vengono a congiungersi col Generale Allemandi per dirigersi tuttte di concerto verso il Tirolo sopra Vestone, *Condino* e Tione. Questi ultimi Comuni hanno mandato la loro adesione al Governo provvisorio di Brescia.

Le colonne Arcioni e Longhena sono già penetrate nel Tirolo, e s'avanzano verso Trento in mezzo alle acclamazioni dei Tirolesi che spiegano da per tutto bandiera tricolore.

L'armata piemontese conserva la *linea* del Mincio, e il Re Carlo Alberto tiene alla Volta il suo quartier generale.

A Valeggio gli Austriaci tentarono invano di sloggiare i Piemontesi da una forte posizione. Questi ultimi coi loro cannoni smontarono le artiglierie nemiche.

Villafranca fu abbandonata dagli Austriaci.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

BULLETTINO DEL MATTINO

Milano 14 *Aprile* 1848.

Una lettera d'un Commesso postale al seguito dell'armata Piemontese reca le seguenti notizie:

Nel giorno 11 la guarnigione di Peschiera cominciò a tirare *col cannone* sui Piemontesi mentre questi si occupavano a costruire fortini e a disporre trinciere. Il fuoco durò fino a sera, però con pochissimo danno dei nostri, che ebbero in tutto due morti e due feriti.

Alla mattina del giorno 12 si rinnovò il combattimento che *fu continuato vivissimo per ambo le parti fino alle ore 5 pom.* Dopo mezz'ora la fortezza inalberò bandiera bianca, e il Generale Piemontese è entrato a trattare della capitolazione.

Per incarico del Segretario generale
del Ministro della Guerra.
C. REALE.

(13 *Aprile*) — Per ordine del Governo provvisorio, è stata mandata dalla *Stamperia Pio IX* di Paolo Ripamonti Carpano una tipografia volante per l'armata italiana. Grazie alla sagacità di quest'Editore, essa contiene tutto il bisognevole per la stampa del Bullettino della guerra e per gli ordini dell'armata.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Brescia 12 *Aprile* 1848.

I Bersaglieri *Corpi Franchi* molestavano da due giorni la guarnigione di Peschiera *uccidendo molti soldati e cannonieri.*

Un corpo di essi trasportato coi vapori a Lazize investì la polveriera, e *la prese facendo una cinquantina di prigionieri*, ed impossessandosi di 400 barili di polvere.

I Bersaglieri essendosi poi troppo avanzati verso Castelnuovo, vennero investiti da un corpo di Austriaci forte di tre o quattro mila uomini e sgraziatamente alcuni vennero morti ed altri prigionieri.

Nel ritirarsi fecero saltare la conquistata polveriera di Peschiera. Solo 150 barili della polvere che erasi ivi trovata poterono essere imbarcati e trasportati sulla nostra riviera del Lago.

Gli Austriaci incendiarono Castelnuovo ed altri paesi vicini.

L'armata Piemontese è a cavallo del Mincio. Carlo Alberto giuse jeri alla Volta, ed alloggia in casa Guerrieri.

A Valeggio gli Austriaci con due cannoni volendo sloggiare i Piemontesi da una forte posizione, continuarono lungo tempo il fuoco, al quale i Piemontesi stettero indifferenti per mezz'ora — Giunto il buon momento i Piemontesi fecero due soli colpi, col primo smontarono un cannone del nemico, col secondo uccisero i cannonieri dell'altro.

Occupando paesi poco prima devastati dagli Austriaci i Piemontesi provarono qualche penuria di viveri e foraggi ad onta delle ingenti spedizioni continue che si vanno facendo da Brescia e *ad onta della zelantissima ed instancabile opera della nostra commissione ai viveri.* Nuove e più energiche disposizioni vennero date dal Governo per provvedere al doloroso inconveniente. Furono spediti ovunque commissarj straordinarj per l'attivazioni di forni e per la miglior riuscita delle requisizioni.

Il Governo abbisogna perciò dell'ajuto di tutti i possidenti, i quali attesa l'attuale sicurezza delle strade dovrebbero inviare i loro generi sui mercati di Brescia e delle borgate.

I nostri corpi franchi che marciarono in Tirolo hanno già avuti prosperi successi.

I Distretti di Tione e Condino occupati dai nostri hanno mandato la loro adesione al Governo Provvisorio di Brescia.

A Trento gli Austriaci *investirono di notte le abitazioni di distinti cittadini e ne trassero alcuni in ostaggio.* Altri fra i ricercati poterono sottrarsi colla fuga e una Deputazione di loro giunse jeri a Brescia e s'incammina alla volta del quartier generale Piemontese.

VIVA L'ITALIA — VIVA PIO IX. — VIVA CARLO ALBERTO

Per incarico del Governo Provvisorio
G. BORGHETTI *Segr. Gen.*

BRESCIA (11 *Aprile*) — Ieri sera alcuni Tirolesi spediti dai loro paesi al comando generale dei corpi franchi, mi dissero che il Tirolo italiano vuole essere italiano, e che saprà smentire le voci sparse della *sua simpatia per i Tedeschi; essere disposto e pronto ad insorgere, ma* abbisognare di aiuto e soprattutto di armi; non esser insorto per mancanza di queste, e per timore che insorgendo disarmato, le truppe di Radetski avessero potuto devastarlo impunemente: che se i corpi franchi anderanno a sostenerlo tanto che abbia modo d'armarsi, insorgerà *non solo per liberarsi dai Tedeschi, ma anche per chiudere loro la ritirata*, ed esterminarli nelle gole delle loro montagne: essere in Val di None e in Val di Sale diciotto mila uomini pronti ad accorrere al primo suono della campana. Soggiungevano poi che anche il Tirolo Tedesco è in grande fermento, e molto male disposto verso dell'Austria perchè essa, oltre i *continui mali trattamenti*, ha mandato i soldati Tirolesi a guerreggiare in Italia, (o come essi dicono a sacrificarli) mentre pei patti dovevano essere ritenuti in guarnigione nel paese; e perchè con frode infame ha vestito i soldati Tirolesi con gli uniformi dei Croati, e i Croati con quelli dei Tirolesi, e barattate loro le armi, per salvare dal furore degl'Italiani *i fedelissimi suoi* Croati. Questa perfidia ha indignato quei bravi montanari, e quando sono stati inviati loro i proclami coi quali s'invitavano ad *accorrere a sostenere la monarchia*, hanno risposto che erano stanchi di dar gente all'Austria, che i loro uomini volevano serbarli per il loro paese; quei proclami poi non sono stati nemmeno pubblicati. Saprai che il *Friuli è insorto*, e a *Udine s'è* formato un governo provvisorio il quale ha dato la sua adesione alla repubblica di Venezia. Anche in Carniola vi sono elementi d'insurrezione, e si dice che voglia domandare d'essere aggregata all'Italia. Queste disposizioni sono conosciute e apprezzate giustamente dagli Austriaci, i quali prudentemente hanno incominciato ad evacuare il Tirolo. *Quando quei* Tirolesi sono partiti per Brescia non rimanevano più che ottocento uo*mini su tutto* lo stradale che mena da Trento a Inspruk. Quei due cento Tedeschi che erano a Riva sono partiti essi pure; e non restano che 500 Usseri che percorrono incessantemente la via da Verona alla Chiusa, a quanto pare per tenerla libera alla ritirata di Radetzki. Ieri sera sono giunti 180 Napoletani, e molti Cremonesi, credo presso a poco al*trettanti. Uno di questi mi* raccontava come *nella resa della fortezza di* Pizzighettone la Provvidenza abbia miracolosamente aiutato l'Italia. Era il ponte presidiato da due compagnie d'Italiani comandati però da uffiziali Tedeschi; alla nuova dei fatti di Milano costrinsero il loro comandante a capitolare con i Cremonesi, e uccisero un capitano che s'opponeva. Il 22 Marzo giunti in Cremona, andarono dal governo provvisorio ad annunziare che nella fortezza si trovava grande quantità di munizione. Quel governo rifiutò d'impadronirsene, dicendo che ai termini della capitolazione non poteva prendere quelle munizioni, essendo proprietà del governo austriaco. Dodici giovani Cremonesi, che ebbero più *giudizio degli uomini* del governo, presero quanti carri e cavalli poterono trovare nella città e nei dintorni e si portarono a Pizzighettone il 23; colà ebbero la fortuna di trovare 900 barili di polvere, 480 casse di munizione da cannone e quattordici cannoni da campagna, e tutto portarono in Cremona, meno cinquanta barili di polvere, che non po*tendo caricare sui carri, gettarono nei canali. Tutta questa roba doveva* servire per approvigionare le truppe di Milano, ed esservi condotta dalla guarnigione di Piacenza che doveva andare a rinforzarla. E infatti le truppe di Piacenza andarono a Pizzighettone per prendere quelle munizioni e condurle a Radetzki secondo gli ordini che avevano ricevuti, ma trovarono il forte sbarazzato. *Mancate, per questo miracoloso* contraccolpo, le munizioni a Radetzki, fu obbligato di ritirarsi da Milano e di fuggire fino a Verona, fino a Mantova, dove sarà condannato a morire soffocato da tanti nemici che da tutte le parti gli si gettano addosso.

(12 *Aprile*) — *Oggi dicesi che i Piemontesi attaccheranno* Peschiera. Ieri i figli del Re andarono fin sotto il tiro del cannone di quella fortezza per esplorare; furono riconosciuti e immediatamente si cominciò a tirar loro addosso col cannone; fortunatamente poterono ritirarsi senza essere stati menomamente offesi. Presso Peschiera furono fatti *prigionieri vari Croati e Tirolesi, ed ecco come. Alcuni corpi franchi* perlustrando nelle vicinanze di Peschiera giunsero ad una tal casa, che credo anche fosse osteria; domandarono d'entrare; l'oste o il padrone negò in un modo che mostrava chiaramente il suo imbarazzo e la sua paura; i nostri, fatti accorti dal contegno dell'oste che v'era sotto qualche cosa di grosso, *insisterono per entrare; in quel momento* da certe feritoie praticate nei muri di quella casa fu fatto loro fuoco addosso. Il tradimento era certo, le porte furono forzate, e furono fatti prigionieri da circa 20 fra Tirolesi e Croati, e sequestrati sedici bariglioni di polvere che essi avevano in custodia. Non occorre dire che sia stato arrestato anche l'oste: anzi si dice che esso con i suoi buoi doveva accompagnare quelle munizioni sotto la scorta di quei soldati, e che fosse d'accordo con essi, e perciò sarà fucilato. È stato con gli altri prigioni condotto a Salò quartier generale del Gen. Allemandi. I corpi franchi dicesi che anderanno a prendere il passo della chiusa di Rivoli per impedire a Radetzki la ritirata per il Tirolo. *Anche pochi giorni e dei* Tedeschi in Italia non se ne parla più. Guai a loro se faranno resistenza! Se *cederanno le armi, potranno rivedere le loro case,* in caso diverso credo che saranno passati tutti a fil di spada. I Piemontesi sono troppo irritati contro quei barbari; è impossibile farsi idea delle barbarie commesse e che commettono tuttavia. L'altro ieri al fatto di Goito tre lancieri Piemontesi hanno avuto la disgrazia di rimanere prigionieri dei Tedeschi: *cosa credi tu che abbiano loro fatto? gli hanno strappato* le unghie, cavato gli occhi e scorciati i diti dei piedi!!!

—Le cose non potrebbero audar meglio; armata, corpi franchi, tutti gareggiano in bravura. Eccoti i dettagli della fazione di Castelnovo. Per ordine del Generale Allemandi partiva il alle dieci di sera la compagnia Manara per Lazize col *mezzo dei battelli* a vapore, con l'ingiunzione di portarsi a Castelnovo e fortificarvisi con barricate, o come meglio *potesse*. Sembra che *questo movimento fosse per impedire che dalla parte di Verona scendessero nuove* truppe a rinforzare la guarnigione di Peschiera. Infatti a qualche ora del mattino giungevano a Castelnovo, dopo aver prima conquistata la polveriera di Peschiera, e essersi resi padroni di 450 barili di polvere. Appena avevano costruite alcune barricate che furono assaliti da circa quattro mila Tedeschi e sei pezzi di cannone. Dalle case e dalle barricate fecero i nostri un fuoco così vivo e ben stretto che i Tedeschi non poterono entrare in Castelnovo. Allora incominciarono a bombardare il paese, e a gettarvi dei razzi alla congreve: in poco tempo quel borgo fu in preda alle fiamme, i nostri costretti a escirne. La loro ritirata fu ben regolata, e protetta da un corpo di Italiani che defezionarono nel tempo della fazione. Giunti alla polveriera, dove erano ancora per non averli potuti imbarcare circa 250 barili di polvere, la incendiarono. Lo scoppio fu inteso da Brescia; il lago s'agitò come in tempo di burrasca. *Raggiunsero i battelli a vapore, e ieri alla rivista sulla piazza* di Salò *non mancavano che tredici persone, i più fuggiti* al cominciare del fuoco, gente assoldata, di niun conto. Nel tempo stesso la compagnia Simonetta e Vicari teneva in suggezione la guarnigione di Peschiera, e quei bravi Svizzeri con le loro maravigliose carabine uccisero sui cannoni 29 cannonieri *senza mancar colpo. Non fu possibile ai* Tedeschi di sparare un colpo di cannone dai forti, meno che dalle case matte, ma questi, al solito, andarono tutti falliti.

I Piemontesi frattanto accudivano alla costruzione di certe opere militari per venire all'assalto di Peschiera. Dodici cannoni da assedio *sono già al posto, e forse all'ora in cui scrivo l'affare è fatto.* È impossibile farsi un'idea giusta della bravura dei Piemontesi, del loro coraggio, sangue freddo ec. ma in special modo dell'abilità degli artiglieri. A Valeggio col primo colpo hanno imboccato il cannone nemico, e schiacciatogli il foro e smontato poi, col secondo hanno investito l'altro cannone di traverso, rovesciato il carro addosso ai cavalli e ai cannonieri, i quali sono rimasti uccisi; in pochi colpi rovinato, o per meglio dire tagliati al piede due case dalle quali i Tedeschi molestavano i nostri al ponte di Mosambano, da una però sono stati *in tempo ad uscire*, dall'altra sono stati schiacciati sotto le sue rovine tutti quelli che v'erano dentro. Il Cap. Marvasani che è qui a curarsi una ferita fattagli in una spalla da una palla di cannone, racconta che i soldati andarono sotto la mitraglia *nemica cantando gl'inni nazionali, e che ci volle tutta* l'autorità dei generali a trattenerli dall'oltre passare il ponte, che esso *aveva ordine* di non oltrepassare, e che i malati al rumore della cannonata, vollero esser portati fuori onde consolarsi del non potersi battere col vedere il fumo delle esplosioni. Mi dicono poi che i nostri occupino tutta la linea del Mincio, (e ciò è indubitato) con le posizioni importantissime di Valeggio e delle Grazie. I Tedeschi di Mantova poi vengono fino a Marmirola, sono però in un ben tristo stato; difettano di viveri, tanto che sono *obbligati di andare fino a* sei o sette miglia per foraggiare. A Verona poi dicesi che saranno obbligati d'uccidere i cavalli o d'andarsene. A sette miglia di distanza all'intorno non v'è più un filo di paglia. Ma ciò sta bene; per tutto ove sono passati hanno distrutto ogni sorte di viveri e foraggi: forse lusingandosi di fare all'esercito Piemontese *quello che i Russi fecero a quello di* Napoleone. Vedrai dal bullettino che il nostro esercito ha difettato di viveri; ma questo è ac*caduto per l'imprevidenza dei commissarj, e non per mancanza di vi*veri. La Lombardia è tanto viva e grassa che ad onta delle devastazioni di questi nuovi Vandali, il prezzo dei generi non è cresciuto nemmeno d'un centesimo. A Mantova *hanno imposta una contribuzione* di 100,000 fiorini o 300,000 lire: non so chi la pagherà, mentre nella città non restano che i soli poveri. Chi poteva ne è uscito, e si dice che non vi sia rimasta la metà della gente. Ora poi che le truppe nel timore di esservi chiuse dentro, si sono accampate al di fuori delle fortificazioni, e che la custodia della città è stata affidata ai *malviventi liberati* espressamente dall'ergastolo, non chi avrà mezzi, ma chi avrà gambe farà il possibile per uscirne. A Casal maggiore sono stati arrestati due personaggi distintissimi, si crede Valmoden e il Comand. la fortezza di Mantova.

—Tra gli arrestati in Tirolo v'è il conte di Thun, il sig. Mansi e il sig. Sizzo. Sono dei primi signori del Tirolo.

Jeri da Mantova sono fuggiti 4 soldati Italiani del reggimento Augwitz: hanno colto il momento in cui erano mandati a portare i morti, e sono fuggiti col carro e coi morti dentro che hanno gettato quando sono stati in salvo. Ora sono qui, essendo Bresciani. Raccontano che Mantova è agli estremi pei viveri, e che le truppe sono accampate fuori delle mura per evitare di farsisi rinchiudere, e che la guardia della città è af*fidata ai ladri e agli assassini che sono stati appositamente liberati* dall'ergastolo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Il Governo di Brescia sembra non essere molto amato dai Cittadini. Ma il male è da ambe le parti. Certamente il Governo ha commesso degli sbagli, ma alla lor volta alcuni cittadini ne hanno pure commessi: essi volevano accusarlo come reo d'arbitrio e d'illegalità per l'invio da esso fatto d'un deputato a un consiglio di rappresentanti le varie provincie del Lombardo-Veneto che sarà tenuto a Milano! Noi non vogliamo dubitare un momento che queste vertenze fra cittadini e cittadini, fra provincie e provincie non verranno ben presto sopite, e ricomposte con quella santa armonia che deve regnare fra tutti gli stati dell'Italia redenta.

Fratelli miei da Brescia!

Milano 8 *Aprile* 1848

« *Concedete a un fratello che ha incontrato lietamente per* diciassette anni i sacrificj d'una vita di esilio, sperando che fruttassero in qualche modo alla patria comune, una parola franca e di consiglio non chiesto. Odo da alcuni amici, d'una vertenza tra voi e il governo provvisorio che regge in Milano. Non posso, nè voglio entrare in discussione con voi sulle basi di dissidio; avrei bisogno per questo di addentrarmi nello studio dei *fatti più che non mi è dato.* Ma sento che se anche la ragione fosse tutta dalla vostra parte, ciò non muterebbe il mio consiglio. Ciò che in questi giorni supremi, solenni, meravigliosi, la patria domanda a tutti i suoi figli, è potenza di sagrificii. Se anche aveste diritti da rivendicare, voi dovete dimenticarli e differirne l'esercizio fino all'*emancipazione del suolo italiano,* fino alla cacciata dello straniero. Allora l'individuo rinascerà.

« Oggi l'uomo non è che l'incarnazione d'un dovere. Troppo grandi cose avete da fare, perchè vi sia lecito pensare alle locali vertenze. Avete in mira voi, come Milano, come tutto l'altro città dello stato, i destini di ventiquattro milioni d'uomini, che vi son fratelli, il rinnovamento della terra che v'ha data la vita, la *creazione d'un popolo, gran parte dei fati europei,* però che i fati europei dipendono essenzialmente da noi? E a compiere i vostri doveri avete d'uopo di miracoli di amore, *avete d'uopo di sorridere come a gioia suprema*, ad ogni sagrificio d'individualità che le circostanze vi chieggano. Ho sentito ieri, vedendo sfilare i soldati del reggimento Ceccopieri tornanti alle bandiere della patria, un bisogno prepotente di abbracciare con amore il mio primo nemico, un bisogno di qualche grande sagrificio da compiere pel bene comune, per farmi degno della mia contrada. Voi tutti sentite come io sento.

« Sagrificate dunque i vostri particolari diritti o riclami all'urgenza delle circostanze. In nome di ciò che vi è di più santo, *in nome di Dio, in nome del popolo scordate tutto,* aggiustate ogni cosa fino all'emancipazione del paese.

« L'Italia, l'Europa intera ci guardano. I nemici dicono sogghignando che noi risorgiamo alle gare di municipio, alle gare che ci hanno tenuti per trecento anni nel servaggio e nell'avvilimento. Quei che negano la possibilità dell'unità nostra additano, ingigantiscono ogni dissidio in velleità di repubblichette del medio evo. L'esempio d'ogni piccola discordia può riescire funesto.

« Ogni città può rivendicare gli stessi diritti, e conchiudere in un'anarchia rovinosa.

« Amici miei, pensate alla patria comune. Io conosco gli uomini che qui reggono e le necessità della loro posizione! Se anche errassero, voi dovete sagrificare per ora ogni senso di reazione all' intento. Scrivo in fretta, ma voi m' intendete meglio ch'io non dico. Amate il fratello

GIUSEPPE MAZZINI.

Da una lettera di un'ufficiale del Genio scritta alla *Concordia* ricaviamo i seguenti ragguagli sopra Peschiera.

CASTIGLIONE (11 *Aprile*) — Peschiera non è quel baluardo che tu credi, dominata com'è da tutte le parti, e specialmente dalla riva destra del Mincio d' onde noi dobbiamo attaccarla; io non dubito che con due o tre batterie di campagna (una delle quali sarà di posizione) ben collocate e che tirino giusto, sarà facile in 2 giorni smontare i pezzi che difendono, sia le due lunette staccate, che sembrano di recente costruzione, sia i bastioni della fortezza. La *guarnigione*, al dire dei passanti, non oltrepassa i 600 uomini; dunque nessuna tema di sortita, e tutta libertà di agire giorno e notte alle batterie, e di avanzarsi man mano che riconosceransi nuove e migliori posizioni; vi sono 50 o 60 artiglieri che tirano con 20 pezzi, dunque con abili ed arditi bersaglieri somministrati *dall' esercito nostro o dai corpi franchi*, si potrà, occupando posizioni più *vicine ancora e coperte da siepi e da ripe*, far tirare sui cannonieri, e la resa di questa piazza sarà inevitabile fra pochi giorni. La gran linea del Mincio, che molti ritengono così difficile a passare, appena avremo terminato l'assalto di Peschiera, che si farà dentr' oggi, si ridurrà alla sola Mantova, di cui lasceremo a Durando la cura perchè *la blocchi o l' assedii*, mentre noi con tutte le nostre forze ci getteremo su Verona e quindi a Legnago, se pur questo non cederà sotto le forze venete.

Torino 13 Aprile, a mezzo dì

NOTIZIE DELL' ESERCITO

Dal Quartier generale di Volta l' 11 Aprile 1848.

Il giorno 10 era stata fatta una prima intimazione a Peschiera. Il quartiere generale era stato trasferito il dì 11 da Castiglione delle Stiviere a Volta. Il 12 S. M. doveva recarsi a Goito per distribuire le rimunerazioni per la fazione del giorno 8. Nello stesso giorno 12 rinforzi ed artiglierie dovevano avviarsi verso Peschiera onde attaccarla la domane. S. M. intendeva di recarsi in persona passando per Monzambano onde egualmente rimunerarvi i prodi che si distinsero nell' affare del giorno 9. Il Duca di Savoja ed il Duca di Genova trovansi per lo più in prima linea.

Il tenente colonnello toscano Chigi si è recato al quartiere generale del Re recando lettera del generale Ferrari comandante le truppe del Granducato per le quali queste sono poste a disposizione di S. M. Desse sommano presso a cinquemila uomini.

(*Corr. Mercantile*)

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 Aprile.

Quartier generale di S. M. a Pozzolengo.

S. M. come Generale in capo della Sua Armata desiderando di far sgombrare affatto la sponda destra del Mincio dalle Truppe Austriache, ordinava pel giorno d' oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte Italiana, e pel resto consistente in gente demoralizzata, indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla Brigata Bés. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d' artiglieria di posizione, e 6 d' artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trincieramenti costrutti nel giorno di jeri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie di Volontarii molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle situate sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l' ardore delle nostre truppe che vivamente s' esprimeva; ma prevedendo che, quand' anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue de' suoi soldati che *tanto cerca* risparmiare, quando sparso *rischiosamente* o senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed, intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell' entusiasmo dei Volontarii, e dell' ardore delle Sue Truppe; S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore.

G. P.

Scrivono da PARMA

- - (14 *Aprile, ore 6 pomeridiane*) — Pietro Torrigiani e il Tenente del Genio Ernesto Belli giungono in questo momento dal Campo di Peschiera, ove si trovarono jeri presenti all'attacco di quel forte. Il Re CARLO ALBERTO si portò in persona dal Quartier Generale di Volta ad aprire le batterie alle ore dieci del mattino. Il fuoco durò fino alle ore 4 1/2 *pomeridiane. Gli artiglieri piemontesi fecero prodigj di valore.* Cinque pezzi nemici che difendevano una trincea avanzata furono presto smontati dagl' infallibili colpi dei cannoni Italiani. Più di cinquecento tra palle, granate e bombe scagliate dal nemico non han recato alle file piemontesi la morte d'un sol uomo. Due soli furono i feriti; uno da palla nemica, l' altro per inavvertenza nello sparare il proprio cannone.

Niun pezzo dell' artiglieria piemontese fu danneggiato. Il Re stava nella batteria più avanzata esposto alle offese nemiche, sì che un projettile venne ad urtare sul parapetto, che lo riparava, pochi palmi sotto a' suoi piedi. Egli freddamente sereno animava colla sua presenza i combattenti. L' esercito ne stupiva, giurava lo sterminio del barbaro. Barbaro invero! A veggente del campo ardeva jeri, ed era già il terzo dì, il paese di Castelnuovo sulla sinistra del Mincio.

Cessò il fuoco alle ore quattro e mezzo pomeridiane perchè sulle mura del forte sventolò una bandiera bianca. Il nemico chiese di parlamentare. Le condizioni e il risultamento sono tuttavia ignote. Pare che i patti proposti non fossero accolti, perchè oggi si udiva ancora il cannone.

SUPPLEMENTO AL GIORNALE DI REGGIO N.° 17. (15 Apr.)

Da persona degna di fede sonosi ricevute le seguenti notizie

La presa di Peschiera è positiva. Ivi furono fatti prigionieri 2000 Croati, e furono tanti gli uccisi, che i nostri si servirono dei loro cadaveri a riempire la fossa, onde trascinare avanti l'artiglieria (!) perchè i ponti erano stati rotti.

Una Colonna di Piemontesi comandata dal Generale Bés si è scontrata col nerbo principale dell'esercito Austriaco comandato dallo stesso Radestzky forte di 12 mila uomini, e nella lotta i Piemontesi hanno fatto prigionieri 500 Ussari e un figlio del Vice-Re (dicesi il maggiorenne) che li capitanava, ed ha inseguito l' inimico dal piano di Villafranca sino alla distanza di circa 3 miglia sotto Verona quasi in totale sconfitta.

BULLETTINO DI VENEZIA

« I 29 Crociati che tennero sino all'estremo nelle alture di Sorio e poi caddero prigionieri del nemico, tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti, e ritornarono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra Piemontesi ed Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona, ne' dintorni di Lugazzano, Croce Bianca e S. Massimo.

I Tedeschi gittarono due ponti sull' Adige a Ponson e al Lazzaretto dov' è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige, e puossi arguire che *in questa situazione seguirà* quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d' artiglieria, e nuovamente approvigionato il Castello a S. Felice.

Jeri furono fatte di molte *bandiere bianche* dagli Austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo seguì una sommossa per liberare quaranta ostaggi Milanesi. Gli Austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa sei mila, si sono diretti *alla Chiusa*; oggi *non arrivò il solito corriere*, dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sullo stradale da Verona a S. Martino non c'erano più che mille uomini i quali jeri alle 6 pomer. a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occupata dai Piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Il Segretario generale JACOPO ZENNARI.

— Ci scrivono da *Vicenza*, che la resistenza dei volontarj a *Sorio* a forze 4 volte superiori di truppe regolari e agguerrite fu veramente eroica. Dobbiamo deplorare la perdita di 60 dei nostri morti; 4 feriti, e 29 prigionieri, i quali però sono stati rimandati dagli Austriaci. Gli abitanti di Vicenza i quali temevano che gli Austriaci si dirigessero a quella volta si sono fortificati con numerosissime barricate. Il malcontento dei volontarj contro Sanfermo ha obbligato questo generale a dimettersi nel giorno 10.

(*Corrisp. dell'*Italia)

UDINE (8 *Aprile, ore* 1 *pomer.*) — Una staffetta, giunta qui jersera, annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull' Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d' invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

(*Gazz. di Ven.*)

PARMA (11 *Aprile*) — L'Anzianato composto di *cento* Cittadini, radunatosi oggi in numero di *ottantotto* individui, nel Palazzo del Comune, dietro invito del Podestà, al fine di eleggere un GOVERNO PROVVISORIO per rispondere allo spirito del paese;

Ritenuto che la libera scelta di un GOVERNO PROVVISORIO fatta dall' Anzianato, ossia dalla rappresentanza del Popolo, colloca questo paese nelle condizioni dei limitrofi:

Ha nominato e nomina un GOVERNO PROVVISORIO composto de' Signori

Conte DE-CASTAGNOLA FERDINANDO — Conte CANTELLI GEROLAMO — Professor PELLEGRINI PIETRO — Conte SANVITALE LUIGI — BANDINI GIUSEPPE — Monsignor CARLETTI DON GIOVANNI — Avvocato MAESTRI FERDINANDO:

VOTI DI ALCUNI CITTADINI DI PARMA

AL GOVERNO PROVVISORIO.

1. Il Governo provvisorio sia leale, coraggioso, rivoluzionario.
2. Riannodi il più presto possibile la fratellanza tra Piacenza e i comuni interessi.
3. Allestisca immediatamente un Corpo d' armati di Linea e di Guardia Nazionale e lo spinga alla guerra dell'indipendenza.
4. Mostri con misure energiche di vero coraggio civile e *fermezza imperterrita* che *Parma tutta non* deve attendere che ad un sol voto, la Concordia e l'Unione.
5. Ritenga per massima che a cose nuove abbisognano uomini nuovi.
6. Tolga ai monopolisti, agli ambiziosi qualunque speranza di mai più nuocere alla causa comune.
7. Impedisca che sorgano voci di partito a funestare le nostre gioje e a spargere ira e discordia.
8. Ordini che le nostre rendite non sian sprecate sugli stranieri, che già troppo impinguarono a nostro danno.
9. Le Suore del Sacro-Cuore, quelle della Carità ed altre corporazioni, che tolgono i mezzi di sostentamento ai nostri Fratelli, siano abolite.
10. Si abolisca il giuoco del Lotto.
11. Si istituiscano Stabilimenti e Fabbriche per dar pane ai miserabili e ai poveri vergognosi.
12. Si obblighino i Parrochi della Città e della Campagna ad istruire il *popolo sui bisogni attuali civili e morali*, sui desiderj e voti della Nazione per esser una e concorde.

ROMA (15 *Aprile*) — A Roma regnava da alcuni giorni qualche sintomo di malumore. Il dì 12 in alcune piazze furono aggrediti in pieno giorno alcuni cittadini e fu loro domandata con violenza la borsa. Presso ai forni fu gridato pane — offerto del pane, si negò di accettarlo, e si domandò del denaro. Intanto molti individui d' aspetto sinistro, si aggiravano per varj luoghi e molte persone della parte ultima del popolo formavano quà e là degli attruppamenti. Le cose pareva incominciassero a farsi serie, ma grazie alla energia ed allo zelo della Guardia Civica l'ordine pubblico fu mantenuto. Si eseguirono molti arresti, ed indosso agli arrestati si trovarono armi e denaro in gran quantità. Le armi erano rimarchevoli per essere stiletti tutti di forma simile.

Il sommo nostro Immortale PIO IX ha posto a disposizione della Beneficenza Comunale scudi 4000 di suo proprio peculio, da distribuirsi nel domicilio agl' indigenti nella prossima solennità della Pasqua. Di tutto ciò riferiva in pieno consiglio il Sig. Principe Corsini Senatore.

(*Dalla Pallade*)

Si legge nella *Gazzetta di Roma* del 14 Aprile.

La divisione di truppa comandata dal Generale Ferrari è partita d'Ancona coll' ordine seguente.

Il giorno 10, la prima legione romana (due battaglioni).
L'11, il Battaglione Tiragliori.
Il 12, la seconda legione romana (due battaglioni).
Il 13, primo Reggimento volontarj (due battaglioni).
Il 14, secondo Reggimento volontarj (due battaglioni).

NAPOLI (12 *Aprile*) — Il ministro delle Finanze ha indirizzato a tutti gli Intendenti delle Provincie una circolare perchè sia aperto un imprestito Nazionale onde porre in grado il tesoro di sopperire alle spese che occorrono per la guerra Nazionale.

FIRENZE (15 *Aprile*) — Jeri giunse a Firenze un drappello di Polacchi condotti dal celebre poeta Adamo Mickiewicz. Essi si portano in Lombardia a combattere per la causa italiana, e recano seco loro da Roma la bandiera polacca benedetta da Pio IX, e un altra donata loro dal popolo Romano.

- Con lettera del giorno 13 il General Ferrari trasmette copia di una direttagli da S. E. il Ministro Segretario di Stato per la Guerra e Marina di S. M. Carlo Alberto in replica a quella mandata per mezzo del Tenente Colonnello Ghigi, che dallo stesso Ferrari è stato nominato Capo dello Stato Maggiore al suo quartier generale. *Il tenore di questa lettera è il seguente.*

Dal Quartier generale principale in Volta

a dì 12 aprile 1848.

S. M. ha sentito con viva soddisfazione la cooperazione dell'armata toscana *nella santa causa per cui la M. S. assunse le* armi, e che il comando supremo del Corpo di operazione toscano fosse affidato ad un Uffiziale sì distinto qual'è la S. V. I.; e poichè S. A. R. il Granduca vuole con provvidissimo consiglio che le operazioni delle sue truppe, procedano concordi e collegate con quelle delle truppe piemontesi, giacchè l' unico mezzo di riuscire nell' intento comune è quello di operare tutti concordi ed uniti, S. M. mi commette di dare istruzione alla S. V. I. si leghi ella coll' estremo destro dell' armata piemontese verso Gazzoldo, occupando la destra sponda dell' Oglio e tenendo a freno la guarnigione di Mantova; e di avvisare il luogo tenente generale Bava, comandante del 1.° Corpo d' armata, a cui servire per tal fine, quando la forza toscana siasi in tal guisa legata con la forza piemontese, affinchè le sia mandata la parola d'ordine di campagna e possano quindi i due Corpi operare concordi, e come parte della medesima armata.

S. M. vedrà poi con piacere V S. I. quanto prima al suo quartier generale per concertare le operazioni ulteriori.

Io tengo per assai venturosa per me questa circostanza che mi procura l'onore di proferirle i sensi dell' alta mia considerazione.

Il ministro Segretario di Stato
per la Guerra e Marina
FRANZINI.

In conformità di detta lettera ha il General Ferrari dato ordine che sia evacuata dal Maggior Landucci la posizione di Revere, passando per S. Benedetto onde recarsi a Borgoforte ove il Tenente Colonnello Giovanetti, al quale ha ordinato di prendere la stessa direzione, assumerà il comando di tutta quella Colonna, cioè di 2 Battaglioni civici volontarj, di una divisione di Granatieri, e di un battaglione di 6 Compagnie del 2.° Reggimento.

Ha nello stesso tempo ordinato al Colonnello Laugier di mettere in movimento tutta la sua Colonna, parte della quale ora si trova a Borgoforte, Suzzara e Luzzara; e che, presa la via di Guastalla, di Gueltieri, di Boneto e di Brescello, passi in quest'ultimo luogo il Po la mattina del 17 stante per recarsi a Gazzuolo onde essere in comunicazione diretta col primo corpo d'armata Sardo comandato dal Luogotenente Generale Bava il quale trovasi col suo quartier generale a Gazzoldo.

Il Quartier generale del Comandante Supremo le Truppe toscane sarà il dì 16 stabilito a Guastalla per proteggere Borgoforte ed essere in caso al bisogno di passare il Po per recarsi a Gazzuolo.

(*Gazz. di Fir.*)

LUCCA (17 *Aprile*) — Oggi a mezzodì sono partite 3 compagnie di volontarj Lucchesi. Erano bene equipaggiati, e com'è naturale, molto animati a partar la guerra agli Austriaci.

Possiamo assicurare che tra breve ne partiranno altre due compagnie.

Circa le 2 pom. è qui giunto un altro battaglione del 10.° reggimento Napoletano, che partirà di qui per la Lombardia domani. E domani si aspetta qui un 400 di volontarj Napoletani che sono in Livorno.

(*Dalla Riforma*)

FIVIZZANO (15 *Aprile*) — Domattina partirò alla volta di Reggio dove spero di giungere lunedì avanti sera. Le cose di Lombardia procedono a maraviglia, sicchè oramai si può dire che gli artigli dell'Aquila a due teste hanno perduto ogni forza. In questi paesetti della Lunigiana è la massima discordia, e quantunque i loro piccoli interessi debbano rimanere assorbiti in quelli generali d'Italia, dispiace però sempre vedere i tristi, ancorchè *in poco numero*, *menar chiasso e prevalere*, in tali tempi in cui solamente il buono ed il giusto dovrebbe esser norma alle azioni di tutti, essendo lo svolgimento delle nostre sorti santificato dalla presenza di Dio.

All'Aulla dei contadini armati dovevano andare a saccheggiare il paese ove fu grandissima l'apprensione. A Gragnuola venne strappata la bandiera tricolore, strappata la coccarda a chi la portasse, battuta una donna e costretta a gridare in ginocchio *viva Francesco V* e a pronunziare con ingiurie il nome di Pio IX. Un tal dottore soprannominato *Fanfulla*, affiliato alla casa D'Este e spia manifesta, essendo sospetto di aver promosso quegli eccessi, venuto da Gragnuola qui a Fivizzano, fu cacciato dal Paese a furia di fischi, e poi arrestato, ricondotto dentro e tenuto in arresto fino a sera. Anche quà è un poco di malumore. Non vogliono dipendere affatto da Pontremoli, perchè avendo questo comune un circondario di circa 40,000 anime son risoluti di volere un tribunale collegiale a parte. Moltissimi poi hanno la faccia di spia, e jeri sera fu tirato un colpo di fucile alla finestra di uno di quelli; ciò produsse un pò di tumulto, ma la civica riuscì a mantenere il buon ordine.

(*Corrisp. dell'* Italia)

COLONNA DI PIETRASANTA

CASTELNUOVO DE' MONTI (12 *Aprile*) — Finalmente dopo lunghe dimore, lunghe noje e lunghe passeggiate per la Lunigiana, ci fanno marciare a *marcia forzata* per la Lombardia. Arrivati stasera in questo paese, abbiamo trovato *un ordine del giorno del Baldini*, che ordinava di portarsi subito a Borgoforte, cinque miglia distante da Mantova. Non so dirti l'entusiasmo che ha destato nei nostri militi quest'ordine. Benchè avessero fatto 18 miglia volevano ripartir subito e ci è voluto fatica a trattenerli. Ripartiremo però stanotte per esser dimani sera a Reggio, dove' emo fare cioè una marcia di 30 miglia. Ora credo che nessuno tornerà più indietro.

REGGIO (15 *Aprile*) — Domani mattina partiremo per le vicinanze di Mantova destinati all'assedio di quella fortezza. Peschiera è presa: quindi Mantova non può resistere a lungo. Nella presa di quel forte sono stati tanti i Tedeschi morti che coi loro cadaveri hanno riempito il fosso di circonvallazione in modo da passarci sopra coll'artiglieria (!) Ieri sera e stamani abbiamo sentito un lungo cannoneggiamento, ma ancora non sappiamo che cosa sia. Noi passeremo il Po a Brescello sopra un ponte gettatovi espressamente. In tre giorni abbiamo fatte più di 80 miglia. Oggi è stato letto alle compagnie un ordine del giorno nel quale si faceva nuovamente conoscere ai militi l'obbligo che contraevano, ma pare che nessuno, o pochissimi vi si recusino. È stato anche dato ordine a tutti i soldati di mettersi una croce sulla uniforme, e quest'ordine è stato accolto con gioja.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Ci scrive un milite della Colonna Toscana comandata dal Giovannetti.

MIRANDOLA (15 *Aprile*) — Arrivammo qui jer l'altro a sera: brava gente è questa. La Civica della Mirandola venne ad incontrarci fuori un miglio dalla porta, e ci condussero in città come in trionfo.

Carlo Alberto è col grosso del suo esercito fra Verona e Mantova, e sembra che voglia dirigersi sopra Verona lasciando ai Toscani ed ai Pontificj l'impresa di Mantova. Un Battaglione dei nostri volontarj è già a Revere sul Po — noi partiremo oggi dirigendoci verso quella stessa parte, e forse anderemo anche più in là. Non so come la rimedieremo se dovremo accamparci; manchiamo delle cose le più necessarie; perfino dei frugoni pei malati — Perchè tanta negligenza?

(*Corrisp. dell'* Italia)

Jeri l'altro la Città di Firenze fu testimone di un glorioso avvenimento. La fraternità dei popoli e il risorgimento immancabile della Polonia venivano salutati in un drappello di generosi Polacchi reduci da Roma e capitanati dall'illustre Poeta Adamo Mickiewick.

Le bandiere Alemanna, Italiana e Polacca confondevano i loro colori, mentre venivano manifestandosi i più nobili sentimenti di amore nelle parole di Leopoldo Redi, di Napoleone Giotti, di Raffaello Lambruschini e nella fatidica allocuzione del venerando Polacco. Le acclamazioni, il fremito dell'affetto, i palpiti della speranza si conchiudevano in una preghiera che uguale mai non udirono le auguste vòlte di Santa Croce.

Ci duole che la mancanza di spazio c'impedisca di riportare la bella descrizione di quella festa commoventissima che si legge nel N.° 223 della *Patria*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Si dice, che il generale Duvivier comandante della Guardia Nazionale mobile sarà fra poco nominato Ministro della guerra in luogo di Arago; e che Garnier-Pagès cesserà dalle sue funzioni di Ministro delle finanze, prima dell'apertura dell'Assemblea nazionale.

— Il Ministro delle Finanze ha prorogata la dilazione accordata dal decreto dell'8 Marzo, ed estesa da quello del 17, a tutti i biglietti ec. al 24 Maggio inclusive.

— Continua il movimento delle Truppe verso la frontiera delle Alpi.

(10 *Aprile*) Borsa di Parigi

Il 5 per cento 58. fr. Il 3 per cento 41. fr. 50. centesimi.

(11 *Aprile*) 5 per cento 61 fr. Il 3 per cento 41 fr. 75 cent.

LONDRA (9 *Aprile*) — Il Lord *Maire*, gli *Aldermen* e i Deputati di ogni Guardia hanno passato la giornata in preparativi di difesa onde opporsi al *Meeting* Cartista del giorno appresso. Da 20 a 30 mila Costabili speciali dovevano esser pronti di buonissima ora per agire sotto gli ordini del Commissario di Polizia della *City*.

La Banca e gli altri stabilimenti erano stati posti in stato di sicurezza; dei battelli a vapore furono collocati in varj punti del *Tamigi* per trasportare delle truppe ove ne fosse stato bisogno e novemila soldati vennero comandati allo stesso oggetto. Venti cannoni furono portati da *Woolwich* per esser situati sui ponti di *Waterloo* e *Black-friars*.

Dietro questi preparativi, la mattina del 10, Londra presentava l'aspetto di una Città assediata. I Cartisti cominciarono a radunarsi circa alle 11. L'intiera riunione non eccedeva, secondo lo *Standard*, le 10mila persone. Subito dopo l'arrivo dei delegati e fatte le disposizioni della processione, venne un Ispettore di Polizia portando una comunicazione al sig. O'Connor Capo del *Meeting*, che essendo creduta un ordine di arresto produsse un gran subbuglio.

O' Connor per altro si affrettò a manifestare che il timore di ciò era insussistente; ma che Egli aveva ricevuto un messaggio il quale *dichiarava che il Governo era nell'intenzione di* disperdere il *meeting*, e suggeriva alle persone adunate di prevenire una coercizione, col separarsi volontariamente. O Connor consigliò di obbedire al Governo perchè i Cartisti erano disarmati. Il consiglio così presentato fu immediatamente seguito. Circa dugento persone rimasero sul luogo nell'aspetto il più pacifico.

Scrivono da Presbourg (Ungheria) il 2 Aprile alla *Gazzetta universale di Prussia*.

Una numerosa Deputazione della Dieta si è portata dall'Arciduca palatino per ringraziarlo dell'aver preso parte a favore della Costituzione. Il ministro delle finanze, Luigi Kossuth, ha parlato a nome della Deputazione. L'Arciduca nella sua risposta ha detto chiaramente che l'Imperatore sperava che l'Ungheria l'ajuterebbe a mantenere l'integrità della monarchia. Molti Deputati son di parere che la *Prammatica sanzione* la quale decreta l'individualità della Monarchia, non sia applicabile alle provincie dell'Italia e della Gallizia, perocchè queste parti dell'impero non sono state incorporate all'Austria se non che dopo la pubblicazione della prammatica sanzione. Il rescritto reale che conferma la legge sul ministero ungherese indipendente e responsabile sembra estendere la prammatica sanzione e *la difesa per parte degli Ungheresi alle due provincie d'Italia* e di Gallizia. Una tal questione darà luogo a grandi discussioni, poichè gli Ungheresi non sono disposti a continuare a versare il loro sangue per la causa dell'Austria in Italia. Questa disposizione si manifestò jeri in una grande assemblea popolare.

Qui son giunte persone da Vienna per rallegrarsi con gli Ungheresi della libertà che hanno riacquistata. Appena arrivate, sono state circondate da molta gente; ed esse hanno impegnato gli Ungheresi liberi a non voler impedir gli Italiani dal riconquistare la propria libertà. Che i Lombardi, hanno detto *quegli oratori*, *s'incorporino pure alla gran famiglia italiana*; noi non saremo per questo nè meno liberi, nè meno felici. Noi dobbiamo armarci contro i barbari del nord, e non contro i popoli che combattono per la loro libertà.

Gli oratori sono stati condotti in trionfo al loro alloggio, e è stata loro data una guardia d'onore.

Il Principe Paolo d'Esterhazy è arrivato da Vienna; è stato ricevuto con trasporti di gioja. Sopra di lui riposa la più grande responsabilità, perchè egli è il ministro che firma i decreti sulle destinazioni dei soldati ungheresi in tempo di guerra.

(Questi è quello stesso Esterhazy che un anno fa, in Boemia, parlandosi delle nazionalità e della possibilità di una guerra che potesse nascere fra l'Austria e l'Italia a cagione della libertà della Lombardia, ruppe la propria spada per dimostrare ch'egli non avrebbe mai fatto servire le sue armi a sostegno della schiavitù dei popoli).

FRANCOFORTE (4 *Aprile*) — La commissione dei cinquanta nominata nell'ultima seduta dei deputati di tutta Germania, prima di sciogliersi si è riunita nella sala degli Imperatori: essa ha deciso che saranno pubbliche le sue sedute; ch'esse avrebbero luogo non nel palazzo della Dieta, ma nella sala del corpo legislativo di Francoforte. Tosto l'assemblea vi si recò, e nominò una commissione per redigere un proclama al popolo tedesco.

Li 8 la Dieta ha aderito a tutte le domande della commissione. Con sua risoluzione del giorno di jeri ha deciso, avuto riguardo all'opinione manifestata dai membri godenti la fiducia della commissione, di partire per l'elezione dei membri del parlamento dal computo 50,000 per un deputato, e ch'ogni aumento di popolazione distrettuale di 25mila anime nomini un deputato di più; estese il diritto d'elettore attivo e passivo a tutti i cittadini maggiorenni, senza distinzione di credenze religiose, condizioni, e censo, *coll'aggiunta ch'ogni* elettore *in* qualunque parte della Germania risieda, regnicolo, o no, possa essere eletto, e che quindi non occorre che esso appartenga allo Stato che rappresenta in parlamento.

Sono infine invitati tutti gli Stati della lega ad accelerare le elezioni sulle basi sovra stabilite in modo che i deputati si possano trovare in Francoforte il primo di Maggio.

Trovansi nella *Gazzetta d'Augusta* del 10 i dettagli seguenti sulla posizione dell'armata austriaca in Italia:

Gli austriaci occupano attualmente la linea del Mincio; essi ne sono padroni dalla estremità meridionale del lago di Garda sino a Mantova, ovvero sino al Po, giacchè chi possiede Mantova domina anche quel tratto di paese che estendesi sino al fiume. Fintanto che gli Austriaci potranno mantenersi in quella posizione, non possono i Milanesi nè i Veneziani darsi la mano che al nord del lago di Garda o al di là del Po. Se gli Austriaci venissero ad essere battuti, non potrebbero ritirarsi nè a ponente, nè dietro al Po senza essere sconfitti; una ritirata poi verso Palma o Gorizia sarebbe per loro, qualora i Veneziani facessero appena il quarto di quel che hanno promesso, un passaggio tra fuoco e fiamme per 25 miglia all'incirca sul territorio nemico. Il solo scampo possibile per l'armata da quella trappola, nel caso che fosse battuta, o cacciata dalla fame, sarebbe il Tirolo.

Comprenderassi quindi facilmente perchè gli Italiani mettano tanto zelo a rivoluzionare quel paese: egli è la rete in cui sperasi prendere l'esercito austriaco.

PISA

Ieri passò da questa città il secondo Battaglione del decimo Reggimento *Abruzzi* proveniente da Napoli e diretto al Campo Italiano. Le stesse festive acclamazioni della nostra popolazione con cui veniva accolto il primo battaglione passato di qui il dì 10, si rinnovarono all'apparire di quei prodi che vanno ad offrire il loro tributo di coraggio e di valore alla santa *causa della nostra libertà*. *Numerosi* drappelli della Guardia Civica, la Banda e tutto lo stato Maggiore in *gran tenuta* incontrarono il Battaglione alla Stazione di Pisa, e lo accompagnarono a quella di Lucca tra gli evviva degli abitanti, lo sventolare d'innumerevoli bandiere, e sotto una pioggia di fiori e foglie di lauro con cui le nostre donne sembravano preludere a quelle corone che in breve cingeranno la fronte dei vittoriosi liberatori d'Italia.

Già da qualche tempo, molti individui del popolo, profittando della apparente debolezza della Polizia, o togliendo a pretesto il voler festeggiare la partenza dei Volontarj o dei Soldati, invadono le stazioni delle Strade Ferrate e prendendo quasi di assalto le vetture, si fanno condurre da una città all'altra, dando in compenso all'amministrazione defraudata di ogni pagamento, delle vociferazioni plebee e delle beffe, e facendo di soprappiù dei guasti notabili nelle vetture ove hanno fatto irruzione. Senza parlare della morale pubblica gravemente offesa da queste violazioni di proprietà, noi faremo osservare come tali fatti possano essere ancora motivo di pericolo ai viaggiatori e a quelli stessi che li commettono. Giacchè sappiamo di certo che ultimamente vi furono tali che con imprudenza bestiale fecero tutto il tragitto da Livorno a Pisa a cavalcioni di quei ferri che sporgono in basso delle vetture, e che si conoscono col nome di *paracolpi*. È tempo che il governo faccia ragione di queste trasmodanze onde questi tempi che devono essere di dignitosa libertà non sieno contaminati da vergognosa licenza.

Il sottoscritto è, per riguardo del suo onore, in dovere di far conoscere al pubblico, e più specialmente a chi la favorì con la nomina per il Grado di Sergente-Foriere, quant'appresso

La Terna del Sergente-Foriere della quinta Compagnia del secondo Battaglione era così formata — Acconci Alessandro con N.° 45 voti — Coccherini Ermanno con N.° 41 voti — Tassi Tommaso con N.° 32 voti.

Le persone incaricate per la scelta hanno creduto preferire il terzo. Niuno potrà biasimare la scelta fatta del terzo perchè si fa la Terna per scegliere, ma è certo che non si preferisce il terzo, al primo, e secondo senza gravi e giusti motivi; per questa ragione il sottoscritto, nel tempo che ringrazia chi lo favorì con il voto, fa noto a tutti che a di lui carico non vi erano nè vi sono al certo motivi da non esser preferito al terzo in quel grado, grado che per giustizia doveva darmisi, ma non avevo protezioni.

Prega nel tempo stesso il sottoscritto chiunque possa addebitarlo a farlo noto con questo mezzo che ciò le servirà per tranquillizzarlo.

ERMANNO CECCHERINI.

Giovanni Correr — Pietro Bigaglia — *Censori*.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 20 APRILE 1848. N. 77.

UNITÀ FEDERALE

L'ITALIA

NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

*L'***Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio [illegible] Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande,

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

AGL' ITALIANI!

Nessuno che ami veracemente l'Italia non può non essere gravemente preoccupato dai molti dissidj che vanno insorgendo tuttogiorno nelle diverse Città nuovamente emancipate e negli organi della pubblica opinione. Quel senso d'individualismo che produsse in ogni tempo sì gravi danni alla Patria nostra; che dovrebbe trovarsi senza forza dopo tanti secoli di sciagure e nel pensiero della Nazionalità da costituire, par che si provi a rinascere, con sommo pericolo delle nostre sorti future. Mentre il valore e l'entusiasmo patriottico spingono i bravi Piemontesi a prodigare la vita pel conquisto della nostra Indipendenza, vi ha già taluno che tenta volgere in diffidenza il sentimento di gratitudine di tutti i buoni che veggono in quelle eroiche prove la salute d'Italia. Vi ha già taluno che facendo argomento della facile emancipazione ottenuta e poco curando l'interesse supremo della Nazione, presume quasi d'isolarsi dagli stati fratelli e troncare da bel principio la possibilità di costituirsi validamente contro i molti pericoli, che anche dopo cacciati gli Austriaci non mancheranno alla Patria comune. Non è nostro intendimento di mostrare quanti gravissimi danni possono risultare da queste dissidenze funeste, da questo vergognoso egoismo. Designare questa o quella città, questo o quel giornale noi non vogliamo; molti ai quali non incresca di ritornare sulle opinioni da loro espresse, sugli atti improvidi da loro commessi sentiranno che i nostri non sono vaghi o ingiusti rimproveri. Pensino che un esercito valoroso combatte in prò di tutta Italia; che ogni nostra Provincia manda il fiore dei suoi figli; che se questa guerra può essere facile e breve lo sarà solamente per l'entusiasmo nei soldati e nei condottieri; che l'avventare opinioni audaci ed inopportune può seminare nei nostri eserciti un malumore funesto ed esiziale: che le intemperanze nei tempi di pericolo eccitando i risentimenti di coloro che stanno a governo dei nostri destini, possono convertire in Despoti armati gli stessi liberatori. Ricordino i molti esempj che ci porge l'Istoria, e non valga il dire che ora i popoli hanno più chiara e potente l'idea della loro forza e dei loro diritti e che mal si apporrebbe chi volesse provarsi a rinnuovare le arti della violenza. I popoli cesseranno di esser trattati come fanciulli solamente quando daranno testimonio di sapienza virile. Discutiamo pacatamente le molte opinioni, non ci leviamo con ira virulenta contro di alcuna; accogliamole tutte; ma per rendere la discussione efficace e veramente proficua avviciniamoci l'uno all'altro, non c'isoliamo in un superbo disprezzo. Già da stranieri paesi cominciano a spandersi nel nostro delle teoriche che per adesso almeno sono pericolose ed inopportune. Restiamo Italiani in nome di Dio! Ammiriamo la sapienza politica dei forestieri e in quel che può avvantaggiarci, gioviamocene. Ma non imitiamo servilmente nessuno. È stato detto che l'*Italia farà da se!* E l'Italia faccia da se col senno, colla concordia e colle armi.

NOTIZIE ITALIANE

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 16 *Aprile* 1848.

Lettera officiale ci annunzia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontarii accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varii fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il generale Dufour discende verso il Vorarlberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri, munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministro della Guerra.
C. REALE.

VENEZIA (14 *Aprile*) — È qui giunto il generale A. Della Marmora, direttore della Scuola di Marina di Genova, per prestar l'opera sua nell'armata della Repubblica.

VENEZIA (15 *Aprile*) — I Piemontesi si concentrarono a Villafranca, 10 miglia da Verona. Le comunicazioni tra Verona e Mantova sono tagliate intieramente. Gli Austriaci hanno la schiena alle mura di Verona, nè si conosce da qual parte Carlo Alberto vi darà l'assalto, il che spaventa gli Austriaci.

Il generale Durando, in compagnia del colonnello Costabili (oggi arrivato a Venezia coll'ajutante Pescantini), si recò a Santa Maria Maddalena allo scopo di visitare i locali adattati ad uso di caserme. Dicevasi pure colà, che oggi una colonna mobile pontificia dovea recarsi ancora la sera a Rovigo, per poi proseguire alla volta di Padova.

Ora sappiamo, che 400 volontarii pontificii arriveranno a Padova martedì sera 18 corrente.

(*Gazz. di Ven.*)

— (16 *Aprile*) — Dicesi che sia giunto agli Ungheresi che sono a Verona un richiamo a breve termine, e che i soldati venutine in cognizione lo abbiano accolto col più vivo entusiasmo gridando: *viva l'Ungheria! viva l'Italia!*

(*Lib. Ital.*)

Nel Tirolo fu pubblicata la legge Marziale che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il Governo Provvisorio di Brescia.

(*Il 22 Marzo*)

La notizia della presa di Peschiera che noi demmo senza responsabilità e con qualche dubitazione, non si è verificata. Sappiamo tuttavia che ciò non è avvenuto perchè non piacquero le condizioni alle quali la Guarnigione ne avrebbe fatta la resa, e perchè il sangue che avrebbe dovuto costare per prendersi a viva forza ed il tempo che vi si sarebbe dovuto impiegare non avrebbero compensato l'utilità dell'acquisto.

Sembra che la colonna Manara per mancanza d'appoggio di truppe regolari abbia dovuto disciogliersi. Ciò si rileva ancora da una petizione firmata da Mazzini ed altri cittadini, e diretta al Ministero della guerra di Milano, colla quale si domanda che per via ufficiale venga sollecitato il Governo Pontificio o il comando delle sue truppe a mandar subito in Lombardia quanta forza regolare ha disponibile in soccorso alla colonna Zambeccari onde questa non abbia la stessa sorte di quella di Manara.

TORINO (17 *Aprile*) — Il Governo provvisorio di Milano ha nominato a Ministro della Guerra il conte Giacinto di Collegno.

Con Decreto del 15 Aprile dal Quartiere generale di Volta S. M. Carlo Alberto ha decretato che le navi da guerra e le navi della marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoja al centro; lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra. (*G. P.*)

NAPOLI (17 *Aprile*) — Il giorno 13 corrente i due Parlamenti di Sicilia decretarono ad unanimità decaduto per sempre Ferdinando II e la di lui famiglia dalla Sovranità di quell'Isola: un Governo provvisorio la reggerà fino a che non si faccia la scelta di un Principe italiano.

La cittadella di Siracusa fu già evacuata, ed ora trovasi in potere dei Siciliani. Oggi si è tenuto consiglio di stato per evacuare pacificamente anche Messina. Al momento in cui scrivo nulla è stato risoluto, ma siccome i pareri son molto discordi, vi è ragione di credere che tutto si ridurrà a stabilire un lungo armistizio, onde dar luogo al governo napoletano di spedire altre truppe in Lombardia, ed anche a Venezia per la via di mare. La questione Siciliana affligge tutti i buoni; sarebbe tempo oramai che queste vertenze se non altro si sospendessero, onde il nostro governo non avesse che a pensare alla causa italiana che con ogni sua possa ha risoluto di sostenere. Finchè il barbaro che ci minaccia non è stato ricacciato al di là delle Alpi, non è tempo di agitare questioni municipali, e se i Siciliani vi persistessero, farebbero sospettare di avere a cuore più i loro interessi particolari che quelli generali d'Italia alla quale potrebbero recare invece grandissimo ajuto dando tregua alle vertenze che li dividono dal Governo di Napoli.

In Napoli tutto è tranquillo e le cose cominciano a volgere al bene. Ciò a parer mio devesi all'entrata nel Ministero Troya di tre altri ministri eminentemente liberali: cioè Imbriani, Conforti e Ruggero. Io credo che il Ministero Napoletano sia ora ben composto, omogeneo, e degno di questi tempi.

Il dì 15 corrente il Ministero, riunitosi dietro l'arrivo del Marchese Toffetti Inviato del Governo provvisorio di Lombardia, presentò al re un *Memorandum* contenente il progetto di diverse riforme. Una cosa su cui s'insisteva di più era l'appoggio efficace che s'intendeva di dare alla lega italiana per mezzo di truppe ec. Nel caso che questo *Memorandum* non venisse accettato, il ministero era deciso di ritirarsi in massa. Il re però l'accettò, ed ora tutto va in regola.

La truppa per terra è già partita in parte cioè: 2 reggimenti di cavalleria e tre di fanteria con due batterie di artiglieria per la via degli Abruzzi. Entro questa settimana partiranno da Napoli direttamente per Venezia 4000 uomini sopra 6 fregate a vapore, e queste rimarranno colà per sorvegliare le coste dell'Istria e della Dalmazia, e per accorrere dovunque si presenti il bisogno. Se il nostro Governo sarà lasciato in pace dai Siciliani, le forze che egli invierà in Lombardia non saranno indifferenti al buon esito della guerra che si combatte.

(*Corrisp. dell'* Italia)

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara:

1. Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia,

2. La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al Trono un Principe Italiano dopochè avrà riformato il suo statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 13 Aprile 1848.

Il Pres. della Camera dei Comuni
Firmato. Marchese di Torrearsa.

Il Pres. della Camera dei Pari
Firmato. Duca di Serradifalco.

Per copia conforme il Pres. della Camera dei Comuni
Firmato. Marchese Torrearsa.

Per copia conforme il Ministro dell'Interno e della sicurezza pubblica.
Firmato. Calvi.

Per copia conforme il Presidente del Regno
Firmato. RUGGIERO SETTIMO.

Questo Decreto fu votato all'unanimità dalla Camera de' Comuni e dalla Camera de' Pari.

Siamo pregati a pubblicare il seguente Indirizzo relativo alla questione Siculo-Napoletana. Esso è già comparso nell'*Epoca* di Roma e nell'*Alba* di Firenze, sebbene in quest'ultimo giornale, per ragioni che noi non conosciamo, abbia perduto colla sua integrità, la originale sembianza ed apparisca un articolo di fondo di quella redazione.

L'Indirizzo è scritto da persona devota da lunghi anni alla sacra causa della libertà italiana, e che aveva assunta la missione di comporre le vertenze che dividono la Sicilia dal Governo Napoletano. Confrontando questo Indirizzo con ciò che ci scrive il nostro corrispondente di Napoli, il lettore potrà formarsi di queste vertenze medesime il concetto che più gli sembrerà ragionevole. Noi ci asterremo dall'emettere qualunque giudizio, dal ricercare da qual parte stia la ragione, da quale il torto. Ma non potremo fare a meno di deplorare la questione Siciliana come gravemente pregiudicevole all'esito di quella solenne contesa che oggi combatte l'Italia, e dinanzi alla quale dovrebbe tacere ogni discordia municipale. Ogni Stato d'Italia ha mandato una schiera di animosi suoi figli a combattere per il santo riscatto, solo la Sicilia, l'eroica, l'italianissima Sicilia non ha unita la sua alle bandiere sorelle che benedette da Pio sventolano sulle rive del Po, dell'Adige e del Mincio. Oh si tolga, si tolga una volta questo scandalo che vela la purissima luce del nostro risorgimento, che è forse cagione di amara compiacenza al cuore dello Straniero, che ci fa volgere trepidanti lo sguardo ad un passato che ci fu largo di meritate sciagure! La Sicilia corre sorte comune colle altre provincie italiane, e la spada del feroce nemico pende affilata sulla testa di chi vive alle falde delle Alpi, come su quella di chi abita alle radici dell'Etna. Perchè dunque dovrebbe la Sicilia assistere neghittosa, impassibile, alla lotta che avvolge tutti gli altri fratelli?

Ma noi non vogliamo precipitare i giudizi. Il popolo Siciliano che fu tanto grande per la causa della propria libertà non sarà meno magnanimo per la causa generale d'Italia. Noi tenghiamo per fermo che i guerrieri di Lombardia abbracceranno tra breve quelli della Sicilia. Essa sdegnerà di giustificare la sua inazione col timore di essere di giorno in giorno aggredita dal Governo Napoletano, perocchè a lei non si chiede che si spogli delle sue armi, che si privi delle sue difese, ma solamente un drappello di prodi che valgano a rappresentarla *colà dove si agitano* le estremi sorti d'Italia.

AGL'ITALIANI

L'Italia colla potente unità del pensiero, colle armi benedette dal Vicario di Cristo disperderà i nemici della sua libertà e *della sua rigenerazione*. I barbari profanatori della casa del Signore, conculcatori de'dritti più santi di una innocente nazione *non più saranno in breve i dominatori delle nostre terre*, i padroni delle nostre sostanze, de'nostri figli, de'nostri focolari, e della nostra vita. Il Tedesco sarà nostro *fratello*, ma non più nostro tiranno. L'Italiano non oblierà la legge del Vangelo, ed allorquando i nemici della sua patria varcheranno le Alpi per ritornare alle natie contrade, egli perdonerà alla loro tirannide, alle inique opere, ed alle infamie esecrate della straniera dominazione. Guerra santa dunque, guerra comandata da tutte le umane e divine leggi è quella che si combatte contro lo straniero *ne'campi della Lombardia, ma maledetta da Dio*, maledetta dal sommo Rappresentante la Chiesa di Cristo, e maledetta dagli uomini sarà la guerra che i *fratelli* combattono contro i *fratelli*. Or nel momento che l'Italia sorge, che riprende la sua dignità, riconquista i suoi dritti, la sua libertà, e la sua potenza; mentre che un voto, un desiderio, una speranza ricongiunge i popoli dell'intera Penisola sotto il vessillo rigeneratore degli italici colori, mentre una Dieta di deputati delle italiche provincie sta per ragunarsi sotto il capo della Cristianità e l'Uomo prediletto dal Cielo inviato a questa patria comune per conforto e compenso delle patite sventure; mentre infine il principio dell'unità e *della federazione è già dal concorde volere dell'universa Italia* solennemente proclamato; un Principe italiano, nato in Sicilia, guerreggia spietatamente una delle più belle parti della sicula terra porgendo un deplorabile esempio della più strana contraddizione e della più inesorabile tirannide. Codesto Principe sente ormai anco nelle più triste ore della sua ira, che non potrà più riprendere quello che ha inconsideratamente già perduto. La Sicilia chiese e dimostrò l'alta necessità di pacifiche riforme. Ma non esaudita e spregiata, col sangue de'suoi martiri si rese libera *ed invincibile. Ma già non* potrà più ricadere *nelle* aborrite catene di uno stolido reggimento, nè più vedrà i suoi figli per sostentare una *misera esistenza pascere come armenti di pecore* o di buoi le più insane erbe de'suoi prati e delle sue amenissime colline. Eppure in mezzo al gaudio, al tripudio, e alle gioje pure e sante della vittoria, i Siciliani debbono ancor combattere contro la ostinatezza, la insania e la ferocia di un nemico, che umiliato ed impotente, rifuggito dentro le muraglie di una formidabile fortezza, non trova altri mezzi alla vendetta che distruggere ed abbattere col cannone la eroica Messina. Or questa codarda barbarie è guerra senza scopo, vana, anticristiana, e fraterna, *perchè braccia italiane versano* il sangue di gente italiana. È scandalo vergognoso che i popoli d'Italia non possono nè debbon tollerare, se voglion trionfare contro il comune nemico, se vogliono, che la causa della vera libertà abbia fondamento stabile ed eterno nella federazione ed unione delle varie parti dell'italica famiglia. E questo scandalo proviene da un Principe, che si proclama *soldato e cittadino italiano*: che manda uomini e milizie per pugnare contro il Tedesco nelle pianure della Lombardia: che ha indossato il nome di Re *costituzionale* ed ha un ministero *costituzionale* che lo circonda e lo consiglia: che giura di mantenere la libertà italiana: ed invita i popoli delle Due Sicilie *a stringersi a'suoi fianchi* per difendergli forse quel trono che sente già sotto i piedi barcollare e cadere. Siffatta contraddizione non porge fede, nè garanzia alle promesse ed a'giuramenti. Giurarono anco il padre e l'avo su gli Evangeli ed in faccia al mondo, e poscia colle bajonette dello straniero versarono il sangue de'lor popoli. Giura oggi questo Principe, e sparge al tempo stesso la strage, la desolazione, e il sangue sulle incantevoli spiagge del Peloro. Ma i Siciliani non cadranno, i Messinesi combatteranno come han combattuto finora *colla coscienza di uomini liberi*, e benedetti dal sommo Pio, angelo rigeneratore e consolatore della patria italiana. Si ponga dunque fine a codesta guerra. L'onore, la dignità, e l'interesse dell'Italia lo esigono. Si tolga uno scandalo che offende la santissima unione degli italici fratelli, e non si dia più allo straniero il tristo esempio della divisione, unica cagione per cui giacque questa beata ed invidiata terra italiana nella abiezione e ne'dolori di un vituperevole servaggio.

UN SICILIANO.

Napoli 10 *Aprile*

L'ARRESTO DI *NARDONI* IN SICILIA.

Il Vapore l'*Ercolano* imbarcava a Malta l'ex Tenente Colonnello Nardoni sotto mentito nome di Maraschi; intanto da Malta partirono delle lettere d'avviso ai Catanesi che li avvertiva della partenza del suddetto. Appena approdato il Vapore in Catania, il Nardoni *si spogliò e si coricò sopra* una Cuccetta di seconda classe; mentre che il suo cameriere simulando dormire spiava tutti i movimenti delle persone che ivi montavano onde renderne avvertito il padrone. I Cataniesi avvisati che a bordo v'era il Nardoni salirono sul vapore chiedendo se ancora vi stava il tenente-Colonnello suddetto: di che assicurati, scesero nella seconda classe chiamando *sig. Nardoni, sig. Nardoni*. Di ciò egli essendo sbalordito alzò la testa dal suo posto e cadde a terra dallo spavento dicendo: io non sono Nardoni, ma Maraschi; al che gli venne risposto: *essere Maraschi e Nardoni* una sola cosa. Sopraggiunta intanto persona che lo conosceva gl'impose non mentire e di favorire dal Comitato *sendogli abbastanza nota la di lui* infame persona. Ed invero venne tosto tradotto col suo cameriere dal Comitato, laddove veniva istigato a confessare i di lui infernali disegni. Egli palpitando della vita, disse campatemi che io vi confesserò tutto; ciò che fece nominando molti della congiura, e consegnando di più tutta la corrispondenza e tutti i documenti della congiura istessa. Delle quali cose se ne estese un esatto verbale cui venne spedito in Palermo onde vedere cosa farsene. Per adesso il tenente Colonnello Nardoni e il suo domestico *rinchiusi in oscurissimo carcere*, e *privi affatto della luce* e di ogni speranza aspettano soluzioni del Parlamento Generale che trovasi già riunito in Palermo.

ROMA (18 *Aprile*) — Vi ebbero negli scorsi giorni rumori di minuto popolo, per pretesto di mancanza di lavoro, che in realtà non mancava. Si arrestarono molti dall'attivissima Civica, e ora si procede a scuoprire se erano mossi da Gesuiti. Ieri mattina partì una scelta di giovani romani cioè la Cavalleria e l'Artiglieria Civica *composta dei due cannoni Genovesi*. Quei giovani volenterosi manovrano già bene. Jeri sera furono dal Governo fatte atterrare le otto porte del Ghetto. È un fatto che onora assai il Governo Ecclesiastico: grande allegrezza degli Ebrei.

Qui lo spirito pubblico è eccellente, e i veri Italiani vorrebbero che ad agevolare l'unione e la forza dell'Italia, la Lombardia e il Veneto fossero uniti al Piemonte. Speriamolo! il giorno 22 o 23 Durando passerà il Po con venti mila uomini.

(*Corrisp. dell'*Italia)

PARMA (15 *Aprile*) — Dicesi che il Governo Provvisorio abbia già pensato a dichiarare decaduto del tutto il Duca di Parma, e che gli verrà fatto un assegno annuo di 250,000 franchi perchè possa vivere fuori d'Italia.

(*L'Unione Italiana*)

COLONNA TOSCANA

(*Corrisp. dell'*Italia)

REGGIO (16 *Aprile*) — Stamani il Maggiore Mossotti in conseguenza degli ordini ricevuti dal Colonnello De Lauger pubblicava un ordine del giorno col quale invitava gli studenti o all'arruolamento o al ritorno alla Università. *Quell'avviso* prodosse una cattiva impressione nell'animo degli Scolari e dei Professori, talchè i primi fecero una dimostrazione alla casa di De-Lauger facendogli sapere che si sarebbero arruolati tutti senza eccezione; i secondi, adunatisi nella sala del Maggiore Mossotti, dopo lunga discussione firmarono l'indirizzo che segue. Se ne attende il resultato da Firenze.

IMPERIALE, E REALE GOVERNO

Gli Ufficiali che *appartengono* al Battaglione Universitario pregano l'I. e R. Governo a voler prendere in considerazione la *loro attuale grave posizione*. Essi *si sentono animati* da due doveri ambo imperiosi, e per loro santissimi. Il primo è quello di obbedire agli Ordini del Governo che li richiama sollecitamente per adempiere agli Ufficj loro, il secondo all'onore, e al decoro. Adempiendo al primo ritirandosi, e lasciando gli Scolari nel maggior pericolo, sentono avere essi condotte le Reclute al Campo, e abbandonandole dar loro medesimi il primo esempio del retrocedere, e quasi rifuggirsi dal Campo Nazionale di Lombardia. A questo partito molti degli Uffiziali intendono positivamente *di non appigliarsi, decisi di procedere*, ed anche di prender posto nelle file qualunque esser si voglia il sacrifizio.

Il decoro dunque, e la coscienza di un dovere che ci ha spinto oltre l'Appennino, c'impone a rimanere con i nostri Alunni e seguitarli. Molti Padri tenerissimi dei loro Figli vivono contenti finchè i Professori li accompagnano, e *li guardano* amorosamente.

Se l'I. e R. Governo potesse nel suo consiglio fare che il Battaglione Universitario rimanesse militarmente unito, salverebbe li Uffiziali da un partito precipitoso, consolerebbe tante *famiglie, adempirebbe al voto generale* di tutti i componenti il Battaglione Universitario.

E per dar peso a queste giuste ragioni vi concorre il fatto che tutti li Scolari si sono questa mattina presentati in massa al sig. Conte Colonnello De Laugor per arruolarsi come Militi volontarj.

Le Truppe toscane hanno passato il Po. Il Tenente Generale Ferrari ha loro letto il seguente ordine del giorno.

ORDINE DEL GIORNO

Civici Volontarj e Soldati.

Eccoci scesi nelle pianure lombarde, e varcate le acque del Pò: le lunghe, e faticose marce non indebolirono il vostro ardore.

Il cospetto del nemico, e gli esempj di valore dell'esercito piemontese, raddoppino il vostro coraggio.

I fratelli Napoletani si congiungono a noi, e la santa Crociata si compie.

Combattete per assicurare la vostra libertà, per acquistare la vostra indipendenza, per distruggere la più *ingiusta* delle schiavitù, per restituire alla Patria l'antica sua gloria.

Sono con noi i nostri Principi, sono con noi le simpatie di tutti i Popoli, la mano della Provvidenza, la benedizione di Pio IX; è per noi la vittoria.

Fede, Coraggio, Disciplina.

Il Tenente-Generale
D'ARCO FERRARI.

BRESCELLO 16 *Aprile* — Aspettavamo con gioja i due pezzi di artiglieria che il Governo di Parma aveva consegnati *al sig.* Giuseppe Cipriani, *ma non ti so* dire se più dovemmo sdegnarci o ridere quando sapemmo che di questi cannoni non potevamo *farcene nulla per essere sprovvisti di tutti gli attrezzi* necessarii al loro uso.

Il quartier generale dell'armata toscana è a Guastalla. Oggi la colonna del Colonnello De Laugier deve trovarsi a Borgoforte per effettuare il passaggio del Po sotto gli ordini del Colonnello Campia.

Nella scorsa notte doveva partire l'ex Duca di Parma per avviarsi alla volta del Belgio.

REGGIO (17 *Aprile*) — Il Battaglione universitario si tratterrà qui qualche giorno per aspettar l'esito di un'istanza avanzata *al governo onde permetta ai Professori di trattenersi* a divider le sorti degli Scolari lasciando il Battaglione universitario nella sua integrità. Il detto Battaglione è stato accolto con ogni maniera d'affetto e di stima da quei bravi Reggiani. In un breve *alto* da esso fatto sulla Piazza Maggiore venne salutato con brevi, ma scelte parole dal Dottor Chiesi che cercò di far risaltare quel che chiamano in questi militi eroica carità nel voler dividere le fatiche e i pericoli dei loro fratelli Lombardi, avendo lasciato per questo le dolcezze della vita intellettuale e civile di cui godevano all'Università. Jeri gli Uffiziali furon regalati di un pranzo, e gl'individui tutti del Battaglione ricevuti nelle case particolari, e trattati come componenti delle famiglie.

— I volontarj hanno oggi, 16 Aprile, passato il Pò a Brescello,

La passeggiata pacifica dell'Appennino, prescritta al Battaglione Universitario dalla Circolare del Ministro dell'Interno al Commissario Matteucci e al Maggiore Mossotti, pare che non fosse stimata troppo gloriosa dalla brava gioventù di cui si compóne quel corpo. Lungi dall'*accogliere con entusiasmo il permesso di accompagnare l'intera colonna fino a Reggio, e di là ritornarsene per Modena, Bologna e Firenze*, i Professori meglio consigliati dal proprio decoro che dagli ordini ambigui del Ministro dell'Interno, hanno dimandato di dividere le sorti del Battaglione Universitario, il quale vorrebbero veder conservato nella sua integrità piuttostochè smembrato e confuso negli altri corpi.

Non vi era bisogno di gran perspicacia per accorgersi che le cose sarebbero andate in tal modo. Spingere fino al luogo del pericolo una gioventù animosa, e consapevole che la parte più culta e gentile della Toscana veniva da lei rappresentata sui campi dell'onore, per quindi con imbelle contradizione imporle o consigliarle di retrocedere, era tale assurdo a cui non avrebbe potuto acchetarsi chiunque ha sentimento di dignità. Nè valga il dire che era lasciato alla libera scelta degli Studenti il proseguire o il tornare. Quando un Governo in cui siede come Ministro il Capo supremo di quel Corpo, gl'intimava di sciogliersi e ricondursi alle Dotte Aule, anzichè additargli le rive del Po frementi di guerra, l'entusiasmo dovea naturalmente attutirsi, e Pallade armata cedere a Minerva Pedagoga. Ma la Dio mercè gli Alunni questa volta hanno dato lezione al maestro. Gli Scolari andranno a far bella prova là ove si combatte la sacra causa. Noi speriamo che non si vorrà dal Governo persistere in una risoluzione improvida e indecorosa. Il riparare a un errore spesso è meritorio quanto il non averlo commesso.

FIRENZE — S. A. R. con decreto del 19 Aprile ha adottato per bandiera dello stato, quella tricolore italiana con lo scudo granducale nel campo bianco. La bandiera della Guardia Civica porterà sul fondo tricolore da una parte lo scudo granducale, dall'altra l'arme della Comunità alla quale appartiene il Battaglione.

LIVORNO 19 *Aprile* — Son giunti in questo porto 6500 fucili a silice unitamente a 5000 sciabole da infanteria. Questi fucili sono porzione degli 11500 ordinati al sig. Ducasse. Altri ne giungeranno dalla Francia.

La flotta Francese che è nelle acque del Golfo della Spezia ha richiesto dei Piloti a Livorno: sembra perciò che voglia portarsi in questo porto.

Ci scrivono dalla Lunigiana 18 Aprile.

Le dissensioni fra i diversi comuni di questa provincia continuano ancora. A Fivizzano fu stracciato un proclama del Matteucci unicamente perchè era datato da Pontremoli, e jeri fu rimandato indietro un picchetto di Carabinieri che già aveva chiesto, per la *sola ragione* che muoveva dal comando di piazza di *Pontremoli*. Speriamo che queste popolazioni faranno senno e che per le loro ridicole discordie non vorranno guadagnarsi il disprezzo di quanti amano il vero bene della patria.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Autopsia del corpo austriaco.

A questo punto che l'impero d'Austria scricchiola da tutte parti *per iscomporsi*, facciamo l'autopsia di questo immane corpo composto *di tante eterogenee sostanze*.

La popolazione dell'*impero austriaco*, considerata sotto il rapporto etnografico, comprende più di quaranta popoli diversi che si possono ridurre a sette principali ceppi, cioè il germanico, l'uralico, lo slavo, il greco-latino, il semitico, l'indico e l'armeno.

Il ceppo germanico abbraccia tutti i popoli di razza alemanna che vivono sul territorio dell'Impero d'Austria; i principali sono gli Austriaci, popolo dominante, gli Stirii ed i Tirolesi. Questo gran ramo della razza germanica è lontano tuttavia dal formare la massa principale degli abitanti dell'impero, occupa soltanto tutta l'alta e bassa Austria, la *maggior parte della Stiria, del Tirolo e della Carinzia, una parte della Carniola*, e alcune frazioni dell'antico territorio di Venezia. I popoli *alemanni compongono a un di presso* il terzo della popolazione del regno di Boemia, e poco più d'un quinto di quella dei governi di Moravia, e del grande principato *di Transilvania*. — *Gli abitanti di questo primo* ceppo possono calcolarsi a sei milioni circa.

Il ceppo slavo forma la grande massa della popolazione dell'impero; esso contiene un gran numero di popoli differenti, cioè:

I Boemi ossia Tcheki, che formano i due terzi circa della popolazione di Boemia. I Slovachi sono nella più gran parte della Moravia, in una parte della Silesia, e sparsamente nei comitati dell'Ungheria, di cui sono essi i più antichi abitanti e la razza più numerosa. — Gli Annachi nel centro della Moravia. — I Rusniaci che parlano un dialetto russo, e formano quasi i due terzi della popolazione di Gallizia; un ramo di questo popolo, conosciuto sotto il nome di Rutèni, vive nell'Ungheria. — I Croati che compongono la maggior parte della Croazia civile e militare, e sono sparsi nei comitati dell'Ungheria occidentale, non che nel littorale ungherese, *nel confini militari slavi*, *nella parte* orientale della Carniola, e in alcune altre località dove però son poco numerosi. — Gli Illirii suddivisi in un gran numero di *popolazioni*, *fra* le quali si debbono notare i Servii che formano la più grande parte della popolazione di Slavonia: i Dalmati stanziati nella Dalmazia e nelle isole di Quarnero: i Ragusii che occupano un cantone della Dalmazia, e *sono così notevoli per la loro civiltà nel medio evo*, *e per la* loro attività commerciale negli ultimi tempi: i Bocchesi nell'Albania una volta veneziana: i Morlacchi in una parte della Croazia, della Dalmazia, del littorale ungherese e della Carniola. — I Windi che sotto diverse denominazioni formano quasi quattro quinti della popolazione carniolese, un sesto della Carinzia, e tre settimi della Stiria; alcune migliaja d'abitanti del Tirolo orientale appartengono a questo ramo slavo. — I Gorali ossia montagnari della Gallizia, che *sono un ramo del* Polacco. — Tutti questi popoli formano circa diciotto milioni.

Il ceppo uralico ossia finese, venuto dall'Alta-Asia, *comprende* i Magiari, più conosciuti sotto il nome di Ungheresi. A questa razza appartengono i Laponi e i Finlandesi, sudditi della Russia, ma che probabilmente non tarderanno a distaccarsi da quell'impero per unirsi alla Svezia. I Magiari compongono circa un terzo della popolazione dell'Ungheria, quasi un quarto di quella di Transilvania, ed una piccola frazione di quella della Gallizia nel circolo Bokovino. I Szekleri nella Transilvania sono un ramo di questa nazione: essi occupano il paese che da loro prende il nome. Alla razza magiara appartengono in generale i magnati e i nobili ungheresi. — La popolazione d'origine magiara monta a 4 milioni o più.

Il ceppo greco latino comprende tre popoli distinti. Gl'Italiani che formano quasi la totalità della popolazione del regno Lombardo-Veneto e ai quali appartiene una frazione degli abitanti d'Istria, del littorale ungherese e della Dalmazia. — I Romanesi più conosciuti sotto il nome di Valachi. Questo popolo pare formato dalla promiscuità degli antichi coloni romani nella Dacia e nella Tracia colle nazioni slave ed altre che le hanno abitate. I Valachi, detti Kalibassi in Transilvania, formano circa la metà della popolazione di questa grande provincia, e sono ancor più numerosi nella Bokovina. — I Greci non formano che la più piccola frazione della popolazione dell'impero austriaco. Si trovano spezialmente nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Dalmazia e nelle *città di Vienna*, Trieste e Venezia; dove il commercio fa la principale occupazione loro. Portando a 5 milioni il numero degli Italiani, a 2 milioni quello dei Valachi e Greci, si avrebbe per questo ceppo un totale di 7 milioni.

Il ceppo semitico o arabico contiene gli Ebrei, il cui numero maggiore vive nella Gallizia, nell'Ungheria, nella Boemia e nella Moravia. Può sommare in tutto a 500,000.

Il ceppo indico non comprende che il popolo avvilito e vagabondo, impropriamente conosciuto sotto il nome di Boemi, popolo sfortunato, scacciato dal più bel paese dell'Asia, e che da allora non potè ancora punto sostarsi. La totalità di questo popolo nell'impero d'Austria può sommare a 10,000.

Il ceppo armeno componesi di alcune migliaja di Haicani, più *conosciuti sotto il nome di Armeni, stanziati spezialmente in Gallizia*, Transilvania ed Ungheria, a Venezia, a Vienna, ed in altre città, *dove principalmente si occupano di commercio. La totalità degli Armeni può* montare a 20,000.

Il totale generale di tutti questi popoli appartenenti all'Impero d'Austria, sommava, al momento della fuga di Metternich, a trentasei millioni. Questa potenza adunque contava a un di presso la stessa quantità di sudditi che la Francia; ma sparsa sopra una superficie tre volte più larga, questa vasta circoscrizione, offrendo maggiori punti vulnerabili, è una causa di debolezza men grande tuttavia che la niuna omogeneità della popolazione. Là dove l'ignoranza non vedeva che una *massa uniforme e compatta*, l'occhio chiaro-veggente scopriva infinità di anomalie che diedero origine ai grandi politici movimenti attuali.

L'armata *austriaca composta di circa 300,000 uomini era*, *con* quelle di Russia e di Prussia, la più formidabile dell'Europa; ed ora dileguasi come la neve al soffio della rivoluzione europea. La ritirata delle truppe italiche, e l'inattività dei reggimenti ungarici portarono a *questo esercito* un tracollo da cui non si rialzerà mai più.

I sei o sette mila soldati del Tirolo non sono guari più sicuri del *contingente italiano*. Il Tirolo, considerato una volta come il baluardo dell'Austria, fu così male guiderdonato delle prove di devozione che diede nel 1809, che solo alcuni legami d'abitudine lo tengono unito all'Austria. I Tirolesi affezionatissimi alle loro antiche franchigie, sono d'una natura così repubblicana, quanto gli Svizzeri loro vicini, e potrebbero *benissimo imitare il principato di Lichtenstein*, che dimandò di far parte della confederazione elvetica. Se l'Allemagna e l'Italia non si credessero ancora bastantemente preparate per *adottare la forma repubblicana*, sarebbe buona politica per parte della Francia il fortificare la Svizzera coll'aggiunta del Tirolo, e forse ancora con quella della Savoja. Fortificare l'elemento repubblicano presso i nostri vicini al di là dei Giura, è pur fortificare la Francia.

L'odio che portano all'Austria i suoi sudditi Slavi scava a quella potenza, priva del soccorso d'Italia, l'abisso dove sta per essere precipitata. La razza slava che forma la metà di tutti i suoi sudditi, lungi dal godere dell'*ascendente che le attribuiva la sua numerica superiorità*, fu sino adesso brutalmente governata da sei milioni d'Alemanni. Questa razza trovasi soprattutto nelle provincie illiriche, sulle coste dell'Adriatico, in Gallizia, in Boemia ed in Ungheria.

L'Austria non può fare gran conto sopra i suoi sudditi illirici, perchè non le appartengono che dopo il trattato di Campo-Formio. *Queste tribù guerriere hanno un'organizzazione a un di presso somigliante a quella delle colonie militari di Russia, ma con maggiore indipendenza*. I dodici mila soldati dell'Illiria si scaglieranno sull'Austria, sì tosto che l'Imperadore difetterà di danaro per pagarli. I trenta poi o quaranta mila soldati galliziani dell'esercito austriaco, non aspettano che la sollevazione della patria loro per disertare.

La Boemia è per l'Austria un vassallo quasi poco sicuro come la Gallizia. La storia c'insegna con quante e quali difficoltà l'Austria ha piegato questo vecchio reame sotto il suo giogo. La sua antica nemicizia non è punto spenta; anzi in questi ultimi tempi raddoppiò l'ardore, e *non può fare che non colga l'occasione presente* per iscoppiare finalmente. I Boemi sono di razza slava; ma come i Galliziani, i Valachi e gli Illirici, hanno una grande affinità cogli antichi Galesi *poco differenti* essi pure dagli Slavi. I Boemi ossia Tcheki conservarono il nome dei Boji e dei Tchekani, che popolarono il loro paese sotto la condotta del famoso Sogoveso, il cui nome scomposto significa *conduttore dei Tcheki*, cioè degli abitanti della Sequania (Tchek Ania). I Gallesi della Cisalpina, figliuoli di Belloveso, diedero ai Tcheki della Boemia un esempio che essi non tarderanno ad imitare. Venne per essi il momento di sciorinare il vessillo degli Ussiti, e di prendere *al banchetto universale dei popoli* quel posto, che i loro sforzi eroici poterono meritare.

Sulle rovine del colosso austriaco, che succhiava solo la sostanza di quaranta popoli, compaiono per tutte le giovani nazioni in cui *gli antichi popoli maravigliando ritrovano tante sorelle*, che essi credevano smarrite.

L'Europa ha diritto di menare orgoglio, dacchè i suoi figli stanno per esserle renduti.

(*Démocratie pacifique*)
traduz. dell'*Opinione*

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi.

(12 *Aprile*) 3 per cento 42 fr. 50 cent.
— — — 5 per cento 61 fr. 25 cent.
(13 *Aprile*) 3 per cento 39 fr. 75 cent.
— — — 5 per cento 58 fr. 25 cent.

PARIGI 12 *Aprile*.

La Repubblica ha già fatto battere per 30 milioni di franchi in argento.

— Una gran manifestazione, in cui il popolo, l'esercito, e la Guardia Nazionale saranno riuniti, avrà luogo a Parigi il 20 di Aprile.

VIENNA (8 *Aprile*) — Si assicura che *un* Corpo di Armata Russa è entrato nella *Galizia*, ed un articolo della *Gazzetta di Vienna* in cui si parla di una dimanda della Russia di fare entrare delle truppe nella Polonia Austriaca è tale da crescere probabilità a questa notizia.

PRESBURGO (6 *Aprile*) — A *Pest* regna la più grande agitazione morale; la moderazione della Dieta è cagione di malcontento; si vuole il richiamo immediato di tutti i soldati Ungheresi da ogni provincia austriaca, e l'allontanamento dall'Ungheria di ogni soldato non ungherese.

— L'Imperatore in persona aprirà la Dieta il di 9 Aprile.

Le notizie ricevute da *Posen*, del 7 Aprile sono che la popolazione tedesca di quel Granducato diviene ogni giorno più *ostile alla popolazione polacca. La reazione è tale*, che gli Alemanni richiedono la soppressione della bandiera e della coccarda Polacca, e che vengano disarmati i volontarj Polacchi.

Scrivono da *Koenigsberg* in data del 4 Aprile.

Una lettera di Russia, arrivata a *Tilsitt* annunzia che sono scoppiate delle turbolenze tanto a *Pietroburgo* quanto a *Mosca*.

FRANCFORT 9 *Aprile*.

Nella vigesima nona seduta della Dieta Germanica, del 7 Aprile, la commissione di revisione della Costituzione federale nel fare il rapporto secondo il quale dovrà esservi un deputato *per ogni 50000 anime*, ed uno per ogni 25000 di più, ha fatto conoscere che il numero totale dei Deputati sarà di 605. L'Austria ne avrà 190, la Prussia 150, la Sassonia 24, la Baviera 70 l'Annover 26, Wurtemberg 28, Baden 20 e gli altri stati da 11 fino ad un Deputato.

DANIMARCA-*Rendsbourg* (8 *Aprile*) — Sono cominciate le ostilità fra le truppe Danesi e quelle dello *Schleswic-Holstein*. Il Re di Danimarca è entrato a *Flensburgo*.

BERNA (10 *Aprile*) — La dieta è chiamata a dichiararsi sopra una quistione della più alta gravità. Se siamo bene informati il nuovo Ministero Sardo ha indirizzato alla Dieta un *Memorandum*, col quale s'invita la Svizzera a prender parte ad una vittoria ormai certa sull'*assolutismo agonizzante*, sopra un nemico che, ove trionfasse, sarebbe così funesto alla Svizzera come all'Italia.

(*Suisse*)

LONDRA 10 *Aprile*.

Alle sei della sera, le autorità erano talmente sicure che non rimaneva più alcun pericolo, che ordinarono a tutti i corpi di truppa di abbandonare i diversi locali del governo, ove erano stati durante la giornata.

La petizione cartista che fu presentata alla Camera nel *giorno stesso, contiene come molti sanno i sei punti della Carta* cioè:

Il suffragio universale — il voto segreto — l'abolizione del censo di eleggibilità — lo stipendio ai Deputati — i parlamenti annuali — e la divisione del Regno in distretti, basata sulla popolazione.

Questa petizione portata *alla Camera dei Comuni sopra un* carro tirato da sei cavalli, e munita di 5 milioni e 760,000 firme, unita ad un altra firmata da 100 mila persone venne deposta dal sig. *Feargus O' Connor* all'uffizio della camera stessa.

Nella seduta della Camera dei Comuni del di 11 Aprile Lord *Brougham* ha interpellato il Ministero sull'intervento del Re di Sardegna in Lombardia; ecco presso a poco la risposta del Marchese di *Lansdowne*.

« Parlerò adesso della questione della Sardegna, e dirò che il partito preso dal Re di Piemonte d'invadere gli stati austriaci è tale da eccitare dei gravi rammarichi. Il Governo della Regina non ha veduto con occhio indifferente questa condotta; ma nello stesso tempo io non sono disposto a pronunziarmi severamente sull'operato di quel Sovrano col quale l'Inghilterra è sempre in relazioni di amicizia.

Il Ministro di Sua Maestà a Torino avea ricevuto l'ordine di esprimere l'opinione sfavorevole che conserverebbe l'Inghilterra sull'invasione del territorio Milanese. *Io non dirò di più per adesso*; non penso però che il Governo della Regina deva contribuire a respingere colla forza quell'intervento ».

LORD BROUGHAM

Lord Brougham in un momento di recrudescenza dottorale, lasciati gli ozj pacifici della sua villa di *Cannes*, è andato alla Camera dei Lordi a pronunziare un Discorso col quale viene interpellato il Gabinetto Inglese sull'intervento del Re di Sardegna in Lombardia. I più scipiti epigrammi contro il nostro immortale Pontefice, l'ingiurie più virulente contro gli errori di un Principe a cui l'Italia perdonerà molto, perchè di molto a Lui sarà debitrice, compongono in gran parte la dotta cicalata. Ignorando o facendo mostra d'ignorare la potenza invincibile e la giustizia del sentimento nazionale Italiano che spinge adesso Principi e Popoli al conquisto dell'Indipendenza e alla cacciata dei ladroni stranieri, l'imparruccato Lord *ex* Cancelliere, proclama la necessità di mantenere il famoso Trattato di Vienna solo Statuto, egli dice, col quale deve governarsi l'Europa, e di cui l'infrazione può esser cagione di pericoli senza fine.

E come se questo fosse poco, Egli arriva a mettere *in dubbio l'attitudine della prode popolazione lombarda* a vivere sotto un governo costituzionale; tesse l'apologia mostruosa della scellerata Polizia austriaca, la quale, secondo lui, è più necessaria alla gente Italiana che ad ogni altro popolo; e giunge finalmente a chiamare, con calunniosa qualificazione, amore di popolarità, le divine ispirazioni di Pio IX, a cui l'Italia deve questa nuova e splendida vita da tanti anni aspettata, e guadagnata con tanti dolori.

O Lord Brougham! o Statisti dal cuore gelato! L'Europa che finora pendeva attonita dagli oracoli della vostra falsa sapienza, ne ha finalmente imparato la vanità disumana! È tempo una volta di riconoscerlo questo diritto sovrano dell'umanità, del quale finora vi giovaste soltanto quando mancava una cifra ai vostri calcoli disonesti. Che c'importa se voi siete dotti nelle pergamene diplomatiche! Meglio sarebbe adesso che cominciaste a leggere nel libro dell'eterna giustizia!

PISA

COMMISSIONI ELETTORALI

Anco dove ferve la guerra della indipendenza Italiana, i governi intelligenti non abbandonano la necessità di preparare il futuro ordinamento interno della

vera rappresentanza, e della non finta libertà Costituzionale. Delle *Commissioni elettorali*, dirette ad avere ottimi Deputati, e per questo mezzo a garantire la verità e la larghezza del sistema civile rappresentativo, si organizzano dappertutto. La Città di Casale ne ha dato un bellissimo esempio (*V. la Patria num.* 224). A Firenze e nelle altre città principali della Toscana, ne sono già fuori i progetti. Sarebbe indegno che Pisa ne rimanesse addietro, nè realizzasse quel desiderio universale che nell'attuale rigenerazione degli ordini politici, tende energicamente a evitare la corruzione del *passato*, e a frenare la precipitazione del *presente*.

Non è dubbia la necessità di questi due grandi oggetti, e così dei mezzi unici che vi possono condurre. Una Commissione elettorale che discuta sui requisiti veri dei rappresentanti dello Stato, che prepari i principii fondamentali delle elezioni, che miri al vero bene della nazionalità libera internamente e indipendente all'esterno, che proclami nei suoi programmi pubblici i criteri del *diritto rappresentativo*, per avere nelle Camere generali cittadini che sostengano la rappresentanza, come [illegible] civile, con intelligenza delle cose che oggi abbisognano, e con leale fermezza, è una indeclinabile *Necessità*. Dalla sodisfazione o abbandono di essa, dipende la vita o la morte della nazione, la realizzazione felice o l'alterazione fatale dell'equilibrio dei diritti e degli interessi del Dipartimento, col bene comune dello Stato, e dell'equilibrio di questo colla unità e libertà nazionale.

Questa Commissione non può essere bene costituita, senza che si formi in *adunanze preparatorie*, nelle quali prenda la sua *forma*, determini i suoi *principii*, stabilisca i *criterii dell'elettorato*, discuta e formi i suoi *programmi* e gli annunzi al pubblico.

Convinti di sì alta necessità, speriamo che gli animi capaci dell'amore e delle idee d'ordine e di libertà, si uniranno in questo concetto. Se il desiderio che sorge comune in tutti di buone elezioni, per non sacrificare alla indolenza gli interessi massimi dello Stato e della Italia, vuole realizzarsi, questa è la via. All'occasione potrà essere accennato anco il modo. Queste poche parole non si volgono in ultimo ad altro oggetto.

(*Art. Comunicato*)

Signor Direttore del Giornale l'ITALIA

Il Prefetto di Grosseto già Commissario di Polizia, ad onta che per le reiterate dimostrazioni legalmente fattegli, e per i molti articoli inseriti ne' Giornali Toscani e forestieri sappia di non esser gradito, si ostina a rimanere al suo posto, adducendo che gli viene insinuato esser pochi esaltati Grossetani quelli, che gli sono contrarj, mentre la parte maggiore, e più sana gli è favorevole, e che in ogni caso, essendo egli carico di famiglia, non potrebbe allontanarsi dal posto dalla sola munificenza Sovrana conferitogli, senza perdere l'annessavi provvisione. Noi sempre del bene desiderosi non solo pubblico, ma eziandio privato ci rechiamo a dovere di fargli osservare che tali suoi obietti, o mentiti, o veraci, sono erronei, e di niun momento. Nel primo caso, che non vogliamo supporre, egli giustificherebbe i timori, e sospetti, che ha destati la sua nomina nella Grossetana Maremma, e la sete del potere lo accecherebbe in guisa da fargli dimenticare i più sacri doveri, per cui per questo solo immeritevole si renderebbe di cuoprire quell'alto ufficio. Nell'altro caso poi sappia che quanto al primo supposto egli è tratto in inganno da quelli stessi che gli si dicono amici ed ossequenti. Non solo Grosseto, ma la Maremma Grossetana tutta non lo vuole in quel posto non tanto per l'afficio da lui prima esercitato, quanto per i sentimenti da lui manifestati ne' primordj del nostro risorgimento politico. E concesso pure che i Magnati e l'Impiegati regii di Grosseto, che pur non costituiscono la maggior parte della sua popolazione, gli fosser favorevoli e ligj, non saprem come questi dir si potessero la parte più sana mentre i lor sentimenti in aperta opposizione starebbero co' principj, e massime proclamate dagli altri Popoli della Toscana, che con le più solenni dimostrazioni hanno fatto sentire al Governo essere omai cessato il tempo dell'arbitrio, e non voler che di questo rimanga neppure il sospetto; principj e massime state pienamente accolte dal Governo medesimo, il quale ha subito allontanato da Lucca, Arezzo, Montepulciano e Volterra li ex-Ministri di Polizia inconsideratamente rialzati al potere, talchè dovrebbe ritenersi che il sentimento della parte più sana de' Grossetani fosse del tutto contrario a quello delli altri Toscani, e dello stesso nostro governo il che ognun vede quanto sia assurdo, ed incredibile.

Quanto poi al timore di restar privo della provvisione inerente all' ufficio di Prefetto, e di recar così un grave danno alla propria famiglia, qualora si risolvesse a partire da Grosseto, noi crediamo destituto affatto di fondamento questo timore, e troppo torto si farebbe al Toscano Governo. Infatti ognora che il Prefetto facesse superiormente sentire che egli di buon grado eserciterebbe l'officio affidatogli, e al suo posto rimarrebbe se fosse gradito, e di continuo lottar non dovesse colla pubblica opinione, che essendogli contraria viene a paralizzare qualunque, benchè buona opera, che per lui si volesse fare, e che potendo essere la sua ulteriore permanenza in quel posto causa di qualche disordine ai buoni del paese, ed a lui dispiacevole, sarebbe determinato a partirsene, e ad accettare altro impiego, non sappiamo comprendere come il Governo potesse fargli carico di questa sua saggia determinazione, e coglierne pretesto per diminuirgli, o toglierli la provvisione accordatagli.

Si persuada adunque che ingannevoli sono i consigli de' suoi aderenti, falsi i sognati timori, e che egli non può rimanersi ulteriormente al potere con decoro, e senza esporre a grave pericolo la tranquillità sua e del paese, e con esso se ne persuadano tutti coloro che per fatalità, o per elezione appartenenti alla casta proscritta delli ex-Ministri di Polizia trovansi ora inalzati per inconsideratezza del Governo al posto di Prefetti, Sotto-Prefetti e Consiglieri di Prefettura.

D. A. FERRI.

Dopo la pubblicazione dell'articolo firmato i *Buoni Grossetani* (Italia num. 68), era debito d'imparzialità l'inserire anche la risposta; ma vedendo che l'invio degli articoli riguardanti la stessa questione si va di giorno in giorno accrescendo, noi sentiamo la necessità di dichiarare che da ora innanzi essi non avranno più luogo nelle colonne del nostro giornale, il quale mentre non si ricusa ad accogliere dei giusti richiami è inteso piuttosto a sedare e non ad alimentare dei dissidj qualunque ne sia la cagione. I tempi corrono troppo solenni per occupare lo spirito pubblico di questioni personali ora più che mai inopportune.

Egregio signor Redattore

Nel numero 219 del giornale la *Patria*, abbiamo letto un breve articolo che tratta della nostra offerta, di marciare con i nostri condiscepoli italiani, quando fu deciso che la Guardia Universitaria fosse mobilizzata, in favore di una causa che è quella di tutti i popoli inciviliti.

Nulla vi è in quell'articolo che non sia conforme alla verità. Ma poichè alcuni malevoli a bella posta hanno interpetrato la parola « risposte ambigue » che il suddetto articolo contiene, ed arrivarono perfino a dire, che con intenzione il signor Savi non volle concederci le armi, che a lui chiedevamo, come Maggiore della suddetta guardia, dobbiamo asserire in nome della verità, che nulla di ciò è vero, e che lungi dal non voler darci le armi, il Professor Savi fece tutto il possibile onde trovarle e darcele, ma non vi riuscì, poichè queste realmente non esistevano. Infine ci disse d'aver fatto ogni sforzo, ma non essergli riuscito il trovarle, e che non gli restavano che alcune carabine che si trovavano nel deposito dell'Università, e le quali ci eravamo ricusati di prendere poichè non erano in buono stato. E di più, tanto è vero che non vi erano armi, che fu egli obbligato di recarsi, la sera dello stesso giorno, al quartiere della Guardia Civica, onde chiedere 10 o 12 fucili de' quali abbisognava pel servizio dell'Università, che avea pregato noi a prestare, essendo quasi tutti gli altri studenti partiti per Pietrasanta.

Rendiamo grazie infinite all'autore dell'articolo della *Patria* per aver egli con quello ristabilito l'opinione che nell'ignoranza de' fatti molti aveano formato a nostro svantaggio, cioè, che per mala volontà non abbiamo seguito i nostri condiscepoli italiani ove l'onore ed il patriottismo li chiamava.

A niuno la colpa, nè a noi, nè al Maggior signor Savi, ma alla grande ed inattesa successione o meglio dire precipitazione delle cose.

Pisa li 14 Aprile 1848.

N. N
Studente Greco

ULTIME NOTIZIE

Riceviamo in questo momento lettere da Brescia le quali ci danno le più consolanti notizie intorno alle disposizioni del Tirolo. A Riva, a Gandino, a Tione e in altri paesi venne inalberata la bandiera tricolore, riconosciuto il Governo Provvisorio di Brescia.

VENEZIA 17 *Aprile di mattina*.

Il bullettino di Vicenza d'jeri mattina ci da per ufficiali le seguenti notizie:

Jeri a Ferrara difilarono, al cospetto del Generale Durando, due battaglioni di granatieri, giunti pur allora da Roma.

Le colonne d'avanguardia di quel generale oggi stesso passeranno il Po a Francolino, dirigendosi verso Badia. Martedì, il grosso della sua truppa passerà egualmente il Po ed a marcia forzata s'incamminerà verso Padova.

Anche duemila Modenesi, fra regolari e volontarii, varcano oggi il Po tra Revere ed Ostiglia, con quattro cannoni.

I cinquecento volontarii pontificii, comandati da Zambeccari, che da otto giorni fanno cordone alla Bevilacqua, si mostrano bene agguerriti ed ansiosi di azzuffarsi col Tedesco. Jeri si spinsero sin presso alla polveriera di Legnago. Ad essi si aggiunsero duecento volontarii di Montagnana.

In quello poi della sera, si assicura che gli ostaggi di Mantova furono liberati, che fu sospesa la consegna dei generi requisiti, ed il taglio dei boschi vicini alla fortezza. Si dice che gli Austriaci abbiano ritirato le loro truppe, che stavano schierate fuori di Porta nuova, a Verona concentrandole intieramente fuori di porta S. Zeno e massime lungo l'Adige.

Pare che i granatieri Italiani ricusino ostinatamente di battersi, e che un corpo di 100 disertasse alla volta del Tirolo, e dopo avere scambiati alcuni colpi di fucile con un drappello di Croati, giungesse agli avamposti piemontesi.

Le posizioni delle armate erano anche jeri le stesse del giorno precedente, come pure eravi il solito appostamento tra Verona e Vicenza.

Possiamo assicurare che il quartier generale del re Carlo Alberto trovasi attualmente alla Volta Mantovana e così pure che si attendono dal Piemonte altri 20,000 uomini.

Tanto le lettere, che riceviamo, come i bullettini d'Udine e di Vicenza, vorrebbero farci credere che gli Ungheresi, stanziati in Verona in numero di 10,000 circa, avendo avuta cognizione del richiamo, fatto dall'Ungheria delle sue truppe dall'Italia, accogliessero con vivo entusiasmo tale notizia, e durante la notte del 13 al 14, tanto in città che fuori al campo, si udisse gridare: Viva l'Ungheria! Viva l'Italia!

Quantunque si scriva e si parli di una battaglia decisiva, che dovrebbe succedere oggi, tutto combina a farci credere invece che ciò non avrà luogo per ora, rendendosi necessario maggior concentramento di truppe sui territorii veneto-lombardi, per assicurare in modo diffinitivo la santa causa delle armi italiane.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario Generale
J. ZENNARI.

A completare la serie dei diversi Statuti Costituzionali italiani, sospesa finora per dar luogo alla narrazione dei grandi avvenimenti cha si sono succeduti, cominciamo oggi a pubblicare la Costituzione Piemontese, affinchè i nostri Lettori possano giudicare delle modificazioni che dovrà subire dalle Camere Legislative.

CARLO ALBERTO

Per la Grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme; Duca di Savoja, di Genova, di Monferrato, d'Aosta, del Chiablese, del Genevese e di Piacenza; Principe di Piemonte e di Oneglia; Marchese d'Italia, di Saluzzo, d'Ivrea, di Susa, di Ceva, del Maro: di Oristano, di Cesana e di Savona; Conte di Moriana, di Ginevra, di Nizza, di Tenda, di Romonte, di Asti, di Alessandria, di Goceano, di Novara, di Tortona di Vigevano e di Bobbio; Barone di Vaud e del Faucigny, Signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, della Lomellina e della Valle di Sesia: ec., ec., ec.

Con lealtà di Re e con affetto di padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi Sudditi, col Nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbrajo, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del Nostro cuore, fosse ferma Nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della Nazione.

Considerando Noi le larghe e *forti istituzioni rappresentative* contenute nel presente Statuto fondamentale come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'Itala Nostra Corona un popolo, che tante prove Ci ha dato di fede, di obbedienza e d'amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni, e che la Nazione libera, forte e felice, si mostrerà sempre più degna dell'antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire.

Perciò di Nostra certa scienza, Regia Autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di Statuto e Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia, quanto segue:

ART. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle Leggi.

2. Lo Stato è retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo.

Il Trono è ereditario secondo la Legge Salica.

3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due Camere; il Senato, e quella dei Deputati.

4. La persona del Re è Sacra ed inviolabile.

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo Supremo dello Stato; Comanda tutte le forze di terra e di mare: Dichiara la guerra: Fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle Finanze, o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato: e fa i decreti e regolamenti necessarii per l'esecuzione delle Leggi senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le Leggi, e le promulga.

8. Il Re può far grazia, e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni; e disciogliere quella dei Deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

10. La proposizione delle Leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all'età di diciotto anni compiti.

12. Durante la minorità del Re, il Principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al Trono sarà Reggente del Regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

13. Se per la minorità del Principe chiamato alla Reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il Reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la Reggenza fino alla maggiorità del Re.

14. In mancanza di parenti maschi la Reggenza apparterrà alla Regina Madre.

15. Se manca anche la Madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai Ministri, nomineranno il Reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla Reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare.

Però se l'erede presuntivo del Trono ha compiuti diciott'anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il Reggente.

17. La Regina madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuto l'età di sette anni: da questo punto la tutela passa al Reggente.

18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria o concernenti all'esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti, dall'estero, saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della Corona è conservata durante il Regno attuale, quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei Reali Palazzi, Ville e Giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona, di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro responsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilità per la durata di ogni Regno della prima Legislatura, dopo l'avvenire del Re al Trono,

20. Oltre i beni che il Re attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare, a titolo oneroso o gratuito, durante il Suo Regno.

(*Continua*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. — **PISA, SABATO 22 APRILE 1848.** — **N. 78.**

UNITÀ FEDERALE

L'ITALIA

NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco . . . . »	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario: e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

CORPI FRANCHI

Si va da taluno sommessamente vociferando che il Re Carlo Alberto, temendo quasi che i volontarj Italiani, troppo efficacemente cooperino alla presente gloriosa guerra, e possano scemare il merito che fosse per essere attribuito alle di lui valorose milizie, intenda per quanto può di tenerli lontani dalle più importanti fazioni.

Noi non vediamo per ora su quali fatti possa trovar fondamento cosiffatta asserzione, la quale ci pare tanto più insussistente in quanto che ammettendola come fondata e legittima, dovremmo dubitare di quelle facoltà che nel Re di Piemonte sono preminenti, cioè la prudenza ed il senno.

Potente per un esercito forte e fortemente disciplinato ed armato, come potrebbe infatti Carlo Alberto concepire il pensiero che in una fazione vigorosa e decisiva, fossero le sue agguerrite milizie per restare inferiori ad altre schiere, le quali animate da non minore entusiasmo e valore, difettano pur tuttavia necessariamente di quello che più importa nelle cose di guerra, vale a dire della severità ed uniformità negli ordini disciplinari, e della consuetudine di obbedire a condottieri di lunga mano preposti a educarle e capitanarle? Se mai nell'animo del Re di Piemonte potesse trovar luogo il timore della cooperazione per parte dei volontarj, a noi sembra che il solo motivo legittimo dovrebbe cercarsi non già in una gelosia puerile, ma sibbene nel dubbio non irragionevole che piuttosto di ajuto potessero quei corpi riuscire d'inciampo alle mosse dell'esercito Piemontese. Nel qual sospetto ci confermano le notizie che da varie parti ci giungono della non molta saldezza negli ordinamenti di quei medesimi volontarj e della indisciplina che regna specialmente nei corpi franchi che hanno investito il Tirolo, a cui principalmente è dovuto se quella importante provincia non ha per anco preso parte efficace al gran movimento nazionale.

E già il Governo Provvisorio di Milano accortosi di questa verità ha ordinato lo scioglimento di quei corpi per riorganizzarli militarmente, e coll'occupazione di Trento assicurare l'insurrezione tirolese nella quale sono forse riposte le sorti supreme di questa guerra. Perchè ciò che può rendere se non incerto almeno ritardato l'esito della campagna, sono gli ajuti che per quella sola via può Vienna mandare alla sua armata d'Italia: i quali insorto e munito fortemente il Tirolo potranno essere infestati e respinti dai volontarj organizzati a dovere. Allora l'esercito Piemontese rafforzato dalle truppe del centro e del mezzogiorno d'Italia non starà molto a condurre Radetzki all'estremo partito.

Conchiudiamo. Gran parte di gloria è serbata ai volontarj nella presente guerra; molto da essi aspetta la Patria; ma è d'uopo convincersi che senza gli ordinamenti severi della milizia, senza l'intera fiducia nei capi, senza sacrificare alla subordinazione ogni consiglio d'individualità non si fa la guerra. Perchè in fine dei conti i barbari sono barbari, ma sono anche soldati; e come la disciplina fece di Roma la Signora del Mondo, così l'Italia per averla obliata patì lunghi secoli di servitù.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

— 20 *Aprile* — Lo spirito delle provincie del Tirolo italiano è assai buono: trattate malissimo dall'Austria, non par loro vero di scuoterne il giogo; ma sono ancora molto indietro ed hanno bisogno che il sentimento nazionale le rianimi a nuova vita. A ciò erano intesi i corpi franchi che entrarono nel Tirolo, ma la loro direzione non essendo molto bene ordinata, i paesani ne sono rimasti poco contenti. Sembra che il male in gran parte dipenda dai capi, i quali non potendo ispirare fiducia, non sanno mantenere la disciplina. Il Governo Provvisorio di Milano venuto in chiaro di tali inconvenienti, ha saviamente provveduto col disciogliere i detti corpi per riformarli, sottoponendoli ad una disciplina militare. Il Colonnello Ferretti, fratello del Cardinale, vecchio soldato e noto a tutti per la sua energia, credesi che sarà destinato alla riorganizzazione di questi corpi di volontarj, e procedendo con alacrità, non vi ha dubbio che fra pochi giorni gl'Italiani non giungano ad impadronirsi di Trento, ed allora divenendo sicura l'insurrezione di tutto il Tirolo italiano, la posizione dell'armata austriaca diverrà disperata essendo quella la sola strada per cui Radetzki possa comunicare coll'Austria.

A Milano i due partiti repubblicano e costituzionale-monarchico si vanno ogni giorno sempre più disegnando. Nei giorni passati il repubblicano aveva il di sopra; ora c'è una reazione piuttosto energica dal lato del partito costituzionale.

Si assicura che Carlo Alberto abbia concluso una lega offensiva e difensiva colla Svizzera per la quale si attende la ratifica del *Vorort*.

Bergamo, Brescia, Cremona e qualche altra provincia sembrano molto disposte a far parte di un regno dell'Alta Italia. Non è però vero, come è stato detto da alcuni giornali, che Brescia ne abbia fatto una legale dichiarazione.

(*Corrisp. dell'*Italia)

GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

AI CORPI VOLONTARII LOMBARDI

Ciascuno di voi, con eroico coraggio, prese parte alla liberazione della patria. Il nemico d'Italia, l'oppressore della libertà fu respinto, ma non cacciato del tutto da questa terra di valorosi.

Un potente esercito alleato lo incalza nella sua ritirata; e voi, o prodi volontari, cooperando alla guerra dell'indipendenza Italiana, avete offerto per essa il braccio e la vita, e vi esponeste ad ogni privazione e stento.

A sollevarvi da questi, e per coordinare le vostre file, poichè nell'ordine e nella concordia delle forze stanno l'impeto della guerra e la certezza della vittoria, la patria, che vi ha veduto correre primi a combattere, sente la necessità che di voi si formi la sua prima, la più eletta milizia e che sia ad essa provveduto.

Vede pertanto il Governo provvisorio essere urgente il procedere ad una nuova organizzazione delle vostre schiere, al duplice scopo di meglio giovare ai bisogni della guerra, e di preparare fin d'ora per voi un nobile e certo avvenire.

E per questo il Governo provvisorio stesso ha specialmente avvisato ai provvedimenti che seguono:

1. I corpi de' volontarj saranno raccolti nella città di Brescia e di Bergamo, meno quelli che già fossero aggiunti all'esercito, o che venissero designati dal generale Allemandi per rimanere a custodia delle già occupate posizioni del Tirolo Italiano.

2. Nelle dette due città, come in centri di organizzazione, si comporranno le milizie regolari, divise per reggimenti e battaglioni, secondo gli appositi regolamenti che verranno messi fuori dal ministero della guerra.

3. Nelle città stesse saranno al più presto attivati i magazzini di vestiario e d'armi, come si richiede per la necessità d'un uniforme allestimento militare.

4. Tutti gli uffiziali e sotto uffiziali proposti dal generale comandante e approvati dal ministero riceveranno il loro formale brevetto, quando già non avessero avuta una nomina governativa. Il trattamento loro verrà posto in corso dal giorno della nomina, nelle misure stesse degli altri uffiziali dell'esercito, e come sarà fra breve pubblicato.

5. Gli stipendii dei soldati saranno messi in corso regolare, e dureranno finchè dura la guerra.

O valorosi volontari! La patria che amate domanda al vostro coraggio, al vostro onore anche l'ordine del soldato: voi vestirete l'assisa di una milizia gloriosa e indipendente: le vostre saranno le prime schiere dell'esercito che si raccoglie su questa nobile parte d'Italia francata per sempre dallo straniero.

Milano, 17 aprile 1848.

MILANO 16 *Aprile*.

Il 15 partì il battaglione della morte, capitanato da F. Anfossi: è composto di gente giovanissima, ardente, ma non avvezza al freno della militar disciplina. Essa ha d'uopo del battesimo del fuoco per fortificarsi, e dell'esempio de' Piemontesi per apprendere ad obbedire.

Il 14 fra le 3 e le 4 del pomeriggio fecero solenne ingresso in Milano da Porta Romana le artiglierie tolte agli austriaci in Cremona, le quali si componevano di sei cannoni e di due obbizzi. Gli artiglieri, parte volontarj, parte appartenenti ai due reggimenti Ceccopieri e Arciduca Alberto, vestivano un nuovo uniforme italiano. Il popolo trasse copioso all'incontro, e trassero pure parecchi manipoli di guardie nazionali a piedi e a cavallo a ricevere i ben giunti cogli onori militari. Il marziale corteo avviossi a piazza Fontana, ove l'Arcivescovo Romilli impartì la benedizione del cielo alle fortunate armi italiane.

— Il sig. Giovanni Berchet è nominato consigliere per la pubblica istruzione nel consiglio di Stato.

(*Gazz. di Genova*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 17 *Aprile* 1848.

Un rapporto officiale del comandante in Capo dei Corpi franchi dà la notizia di uno scontro avvenuto al Ponte della Sarca (Tirolo) tra un corpo di 600 Austriaci e la colonna Arcioni. I nemici respinti colla perdita di 6 uomini oltre alcuni feriti, si sono ritirati nel castello di *Toblino*, dove, per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena, si trovano interamente circondati e senza speranza di aver rinforzi da Trento, ove la presenza della truppa è creduta indispensabile per tenere in freno la popolazione. Dalla parte dei volontarj un solo morto, e quattro leggermente feriti.

Le colonne Tibaldi e Manara che sono a Tione devono del pari sostenere questo movimento. Il Battaglione Beretta e la colonna Thannberg con due pezzi d'artiglieria che trovansi nella Rocca d'Anfo sono destinate a formare all'uopo un corpo di riserva. — La montuosa condizione del suolo e la favorevole disposizione degli abitanti lasciano sperare ogni bene sul risultato di queste mosse.

Ci scrivono da Vicenza che quella città si va di giorno in giorno sempre più fortificando. Essa è guardata da un corpo di circa 3000 volontarj quasi tutti armati completamente. Nel giorno 14 giunse colà in mezzo all'universale acclamazione il Generale Della Marmora spedito dal quartier generale dell'ar-

mata piemontese all'effetto di prendere esatta cognizione dello stato delle cose e mettersi interinalmente a disposizione del Governo di Venezia.

In Verona le truppe italiane sono sempre guardate a vista, e i granatieri Italiani sono in Campagnola circondati dai cannoni.

Una lettera testè ricevuta dal quartier generale di Guastalla ci annuncia che il primo corpo delle truppe toscane forte di circa 2000 uomini passerà il Po quest'oggi stesso a Brescello onde congiungersi coll'ala destra dell'esercito piemontese sotto gli ordini del General Bava per la strada di Viadana, Sabbionetta, Gazzolo o Marcaria. — Il Re Carlo Alberto ha riunito sotto di sè il comando di tutte le truppe toscane dirette alla volta di Lombardia, alle quali si verranno in breve congiungendo anche alcuni corpi di truppe napoletane.

Peschiera attualmente è bloccata. Ci scrivono che il Re, il quale fu veduto dirigere intrepido le operazioni militari sotto il fuoco incessante della fortezza, stia aspettando il parco delle grosse artiglierie di assedio per ripigliare l'attacco.

Le truppe austriache accampate sotto Verona, non contando la guarnigione dei forti, si fanno ascendere a circa 55,000 uomini.

Per incarico del Segretario generale
C. REALE.

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 18 *Aprile* 1848

Lettere avute dal Comitato di Bergamo recano quanto segue. Un Corpo di circa 400 volontarj dei distretti di Lovere, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo e mettersi in linea d'operazione di concerto coi Corpi franchi stanziati a Tione.

Ripetute notizie ci confermano che a quest'ora tutto il Tirolo meridionale s'è pronunciato per la buona causa. Solo la valle dell'Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, o che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati.

Da una lettera da Rivarolo in data 15 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova; però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti o i loro averi.

— 18 *Aprile* — I Milanesi sottoscritti a migliaia volgono il seguente Indirizzo

Al valoroso Esercito Piemontese
che combatte contro gli Austriaci
per l'Indipendenza d'Italia.

Ufficiali e Soldati:

I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi, ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine.

Voi pugnaste nobilmente e generosamente a prò della più nobile e più generosa delle cause. Voi non avete curato disagi, ... giunto, avete combattuto e avete vinto. Avete iniziato la guerra santa con una vittoria; la compirete col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'Indipendenza. Ufficiali e soldati! Voi avete rialzato lo splendore delle milizie Italiane, avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che ora corrono per le bocche di tutti i buoni Italiani, *l'Italia farà da se:* avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opra eroica del popolo milanese, facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme, che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione che il gran Pontefice, Redentore d'Italia, invocò alla Pàtria nostra; degni dei novissimi Italici destini, degnissimi del magnanimo Re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'indipendenza e di nazionalità; che primo fra i Principi Italiani a stringersi con Pio IX, fu pure primo a bandire la Santa Crociata per l'Italica Indipendenza e che sui campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fortezza e d'indomito coraggio.

Ufficiali e soldati! il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza colla quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e ci inorgogliscono. Poichè nostre sono le glorie vostre, come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a prò della patria comune, noi vi porgiamo il tributo del nostro fraterno affetto, della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare con la concordia, coll'unione e colle civili virtù, l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo austriaco scacciato d'Italia saranno bandite e per sempre dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie.

Sia lode immortale all'Esercito liberatore di Italia, *ed al* suo gran Capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto, e qualche incoraggiamento, siam lieti di poter dichiarare che essi la posseggono piena ed intiera. Nel cuore dei Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto per i generosi che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza Italiana.

Evviva l'Indipendenza Italiana, Evviva l'Esercito ed il suo Capitano che combattono per l'Indipendenza.

Evviva l'Italia.

Il Feld-Maresciallo Radetzky pubblica da Verona il seguente proclama, di cui lasciamo il comento ai lettori.

VERONA (11 *Aprile*) — Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifizii, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioja, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

RADETZKY f. m.

BRESCIA 18 *Aprile* — Oltre Palmanova, la chiusa dell'Isonzo e Opporto è occupata dai Veneti. Tutti s'accordano a dire che da quella parte è pressochè impossibile il calare in Italia.

Gli ufficiali austriaci che son prigionieri nel castello di questa città, son trattati con tutti i riguardi, ed essi ne sono soddisfattissimi. In essi è fissa l'idea che le strettezze in cui si trovano le truppe austriache, provengano per colpa di Radetzky, non si avvedendo che è Dio che li abbatte, Dio che ha spirato il suo sdegno nel cuore di un popolo che per tanti anni essi hanno conculcato.

Ogni giorno giungono nuove truppe dal Piemonte; secondo alcuni l'effettivo dell'esercito mobilizzato ascenderebbe di già a 80 mila uomini; ed aggiungono che debba esser portato a 100 mila.

Qui si vedono molte caricature, ed alcune son graziosissime. Una di queste rappresenta Metternich immerso nell'acqua fino alla gola, e che è lì lì per affogare e sotto vi è scritto « *Malgré moi le deluge* » Questo motto si riferisce a quelle parole dette una volta dallo stesso Metternich « *Après moi le deluge* ».

(*Corrisp. dell'*Italia)

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Brescia 18 *Aprile* 1848

Carlo Alberto, speranza e conforto di tutta Italia, trovavasi *jeri col suo* Stato Maggiore alla volta Mantovana.

Niun movimento militare si è operato sulla linea del Mincio perchè l'esercito Piemontese per assicurare le nostre sorti, intanto che gli giungevano le necessarie Artiglierie, attese a fortificare tutte le linee più importanti che stanno sul fiume da Goito, Valeggio, Monzambano o Ponti fino a Peschiera.

Nella notte dal 16 al 17 alle ore 10 e mezza 45 Dragoni Austriaci uscirono da Peschiera verso l'osteria del Papa; alle ore 1 e mezza un numero pressochè eguale uscì verso il Palazzo di S. Benedetto ed un piccolo drappello di soli quattro sulla sponda del Mincio; ma al primo allarme delle nostre sentinelle che stavano ben vigilanti, precipitosamente ripiegarono indietro.

Il Generale Piemontese Bava ha posto il suo alloggiamento in Goito distendendosi fin presso Valleggio, rinforzato dalla colonna di volontarj condotta da Torres; in questo paese è accampato il Generale Broglio che si inoltra coi suoi feritori sin quasi a Villafranca già sgombrata dagli Austriaci.

Le comunicazioni da Valleggio a Monzambano e di là fino alle prime scolte sotto Peschiera sono libere.

Il Generale Manno accampa i suoi sotto Peschiera. Egli attendeva la grossa Artiglieria da Brescia. Ora questa è giunta al campo parte nella sera del 16 e parte nella giornata del 17 passando per Castiglione, e tutto fa presumere prossimo un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Una colonna di due o tre mila volontarj Lucchesi è già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore; ed è giunta al campo Piemontese la notizia che sedicimila Romani condotti dal prode Generale Durando erano in via per ingrossare l'esercito che accorse con tanta alacrità e devozione alla nostra salvezza: l'altro jeri doveano passare il Po per recarsi sotto Mantova.

È in viaggio e prossima anche l'armata di riserva Piemontese; ed il Generale Zucchi Comandante di un forte corpo di milizie Friulane e Venete ne attende l'arrivo per raggiungerla *sotto Verona*.

Monsignor Corboli Bussi, Nunzio apostolico presso il Re Carlo Alberto, è giunto agli alloggiamenti Piemontesi, e l'altro jeri fregiò di sua mano di una medaglia d'oro il petto di un Brivio e di un Griffini intrepidi e valorosi volontarj.

Il 16 al tardi uscì da Peschiera con bandiera bianca un parlamentario recando una lettera aperta del Maggiore Piemontese Trotti, preso a tradimento dagli austriaci, come jeri si annunciò, durante la tregua di 48 ore loro concessa per avere risposta da Verona sulla intimazione della resa. Scriveva il Trotti che era trattato bene, e chiedeva l'invio del proprio bagaglio. Le sue parole non si credettero liberamente dettate, nè il babaglio si mandò perchè sarebbe stato manomesso e rapito. Pare che l'armata Piemontese sappia qualche cosa delle devastazioni e rapine commesse nelle abitazioni dei nostri possidenti della campagna dalle bande Austriache, comandanti plaudenti e parteggianti austriaci, arciduchi, principi e generali.

Deve ricordarsi con lode la bravura degli abitanti di Monzambano. Essendo stato distrutto il loro ponte, non sì tosto sopraggiunse il dì 9 Aprile il vincitore esercito Piemontese, accorsero uomini, donne e fanciulli recando travi, tavole ed ogni sorta di materie occorrenti, tuonando e tempestando le artiglierie austriache, sì che in brev'ora per loro opera e per quella dei bravi Piemontesi il ponte fu ricostrutto sotto le palle nemiche.

Onore alle valorose milizie del magnanimo Re Carlo Alberto! Onore alle nostre popolazioni che si degnamente le secondano apprezzando come si deve il beneficio immenso che a loro dobbiamo!

Il Governo provvisorio di Brescia ha mandato due dei suoi membri Mompiani e Passerini ad offrire a Carlo Alberto alcuno dei nostri prigionieri di guerra pel caso che voglia valersene onde riscattare il Maggiore Trotti.

I nostri volontari del Tirolo non poterono come speravasi tener circondato il Castello di Toblino essendo stati sopraffatti da un forte distaccamento di truppe austriache. Dovettero ritirarsi e quindi ebbero libero lo scampo gli Austriaci che eransi chiusi in quel Castello. Quella fazione costò la vita ad alcuno di que' bravi nostri concittadini. La patria eleverà ad essi monumento non perituro di gratitudine ed onore. I loro nomi andranno congiunti nella storia ai fatti di quest'epoca maravigliosa. Sia questo non lieve conforto al dolore dei congiunti, i quali hanno anch'essi acquistato diritto alla gratitudine della patria, perchè hanno per essa fatto il maggiore dei sacrifizj.

Il Governo Provvisorio di Brescia ha impedito che si apra il teatro a serali trattenimenti dopo le prossime feste di Pasqua. Ha creduto d'interpetrare il voto di tutti i buoni, perchè le gioje e i musicali concerti mal si addicono a questi giorni. Mentre la guerra s'agita sul nostro suolo; mentre i nostri fratelli Mantovani e Veronesi gemono sotto la più brutale oppressione e sono minacciati di trattamenti ancora peggiori; mentre i prodi nostri volontarj e le armate Piemontesi nostre alleate e liberatrici patiscono ogni disagio, i buoni Italiani sdegnano gli allettamenti frivoli e dedicano *braccio e testa e cuore alla grande* causa della nostra liberazione. — Verrà il giorno delle gioje e presto verrà perchè DIO LO VUOLE e lo vogliono PIO IX e CARLO ALBERTO.

VIVA L'ITALIA — VIVA PIO IX — VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. BORGHETTI *Segr. Gen.*

VENEZIA, 18 *Aprile* 1848 *di mattina*.

Le posizioni dell'armata piemontese sono ancora le stesse. Gli Austriaci sono accampati fuori di Porta S. Zeno, lungo l'Adige.

Questa mattina è giunto qui il cittadino Augusto Aglebert, capitano dello stato maggiore, e commissario dell'esercito pontificio presso la Repubblica veneta; ed ha notificato a questo Governo provvisorio l'intervenzione militare delle truppe pontificie, che hanno incominciato il loro passaggio del Po sino da jeri.

Lettere private, che ci giungono in questo momento da Udine, narrano che il Generale Zucchi jeri, alle ore 2 pomeridiane, avrebbe marciato contro la villa di Visco, occupata dai Croati, i quali dopo poca resistenza, si sarebbero dati alla fuga, lasciando circa 40 morti sul terreno.

Per incarico del Governo Provvisorio
il Segretario generale
J. ZENNARI.

TORINO — Con decreto del Luogotenente generale del regno in data 15 Aprile 1848,

Gl'Israeliti regnicoli saranno quind'innanzi ammessi a far parte della leva militare in conformità alle leggi e discipline esistenti.

(*Dal Risorg.*)

S. M. il Re Carlo Alberto ha spedito in qualità d'incaricato provvisorio presso la Repubblica di Venezia il sig. Lazzaro Rebizzo.

(*Gazz. di Ven.*)

TORINO (17 *Aprile*)

Rapporti del General di Sonnaz sui fatti d'armi di Monzambano e Borghetto.

Il 9 aprile corrente il Generale Conte Broglia data direzione dell'avanguardia al Generale Cav. Robilant, giunse all'una pomeridiana in tre colonne sulle alture presso Monzambano; all'approssimarsi dei nostri il nemico evacuò il paese dando l'ultimo guasto al ponte sul Mincio.

In brevi istanti il comandante dell'artiglieria ebbe disposte le batterie, ed aperto immediatamente il fuoco, scacciò il nemico da due case vicine al fiume di là del ponte.

Accortosi il nemico che si voleva ristabilire il ponte, aprì il fuoco di una mezza batteria onde impedire il lavoro. Intanto per le cure e sotto la direzione del maggiore d'artiglieria Filippa, e dei capitani Rocci e Morand del Genio, il quale giunse il primo sull'altra sponda, non sì tosto fu il ponte praticabile, i Bersaglieri si slanciarono sulla sponda sinistra del Mincio susseguiti dal 1.° reggimento e da un battaglione del 16 reggimento sotto il comando del Generale D'Ussillon.

Erano le quattro pomeridiane passate, ed il nemico vedendoci in forze sull'altra sponda, cedendo alla superiorità della nostra artiglieria, ritirò i suoi cannoni e le sue truppe in un piego del terreno fuori del tiro e non lasciò più vedere che un numero limitato di truppe leggiere.

Nel tempo stesso che si combatteva a Monzambano ed alle ore tre circa, il Colonnello Mollard con due Battaglioni del 2.° Reggimento di fanteria da esso comandato, ed una mezza batteria di posizione sotto gli ordini del Capitano Cav. Avogadro, assaliva e prendeva il villaggio di Borghetto. Il ponte era rotto, e rimaneva solo un arco in muratura, e la parte di esso che era di legno era distrutta; gettate alcune tavole sugli avanzi del ponte, il Tenente Pelissier con un plotone di granatieri tentava il passo; appena il sergente Blanc ed il granatiere Gerdil l'ebbero seguito, un proiettile nemico fece in pezzi le tavole, ed essi rimasero sull'altra sponda d'onde nella notte ebbero la sorte di ritornare.

Il fuoco dell'artiglieria nemica situata vantaggiosamente costrinse ad abbandonare il Borghetto ed a prendere posizione sul colle rimpetto al Castello di Valeggio.

Il 10 il nemico diede qualche indizio di attacco, ma le nostre posizioni erano bene occupate ed il contegno delle truppe tale, che giudicò di astenersi. Intanto si aggiustavano i ponti di Monzambano e di Borghetto per le artiglierie; alla mattina dell'11 ci accorgemmo che il nemico si ritirava.

Il colonnello Mollard si avanzò sull'altra sponda ad impadronirsi di Valeggio. La sua avanguardia trovò un distaccamento di ussari che procurava condur via una requisizione di biade; lo disperse, e gli tolse la preda.

Feci occupare Valeggio da cinque battaglioni ed una batteria sotto gli ordini del Maggior generale D'Ussillon.

In questi scontri la nostra perdita fu di poco momento; quella del nemico certamente fu assai maggiore.

Mi duole che tra i feriti siavi il capitano Marazzani dello Stato Maggiore gen. addetto alla 3.ª divisione; spero però che S. M. sarà per poco priva del servizio di quel valente ufficiale.

Per le buone disposizioni degli ufficiali a' miei ordini, per l'entusiasmo dei soldati, la terza divisione, a fronte di un corpo stimato ad oltre undicimila uomini, impadronivasi di posizioni che in altri tempi costavano agli assalitori perdite enormi.

Il Tenente Gen. Comand. il 2.° *Corpo*
DI SONNAZ.

Leggiamo nell'*Opinione* del 18 corrente. È stato fatto prigioniero il maggiore Trotti e condotto in Peschiera. Si trova al campo Massimo d'Azeglio.

Jeri due inviati di Parma vennero ad offrire al Re le truppe di quel Ducato, e furono accettate. Sommano ad un migliajo di uomini; speriamo che saranno accresciute.

Si legge nella *Gazzetta di Roma*

ROMA (17 *Aprile*) — Il ristretto fiscale del processo sugli avvenimenti di Luglio è ultimato, ed oggi stesso incomincia a stamparsi, per sottoporlo quindi alla regolare discussione con quella pubblicità che conviene alla civiltà attuale, e alla educazione del popolo.

Si attende con alacrità all'altro processo su i tentativi dei giorni 11 e 12 del corrente Aprile. Il ministro di Polizia, dopo sommaria ricerca, ha rimessi al Fisco gl' inquisiti nel giorno 13. Il fiscale ed i processanti hanno secondato con particolare attività le premure del ministro di grazia e giustizia. Nel giorno 15 erano già compiuti gli esami giudiziali di 42 individui finora detenuti per quest'oggetto.

BOLOGNA (20 *Aprile*) — Jeri sera alle ore 10 all'incirca entrarono per la porta di S. Felice due carrozze con cavalli di posta, e si fermarono all'albergo del S. Marco. Dopo poco tempo uscì dalla detta locanda un signore di mezza età a braccio d'un ufficiale parmense. Qualcuno che li vide disse quel signore essere l'ex Duca di Parma. Questa voce sparsa fece sì che quei due individui non erano ancora giunti al Palazzo del governo che già molto popolo li seguiva. Dicesi che fra la gente accorsa vi fossero molti Parmigiani. I due viaggiatori entrarono in palazzo e salirono alle camere del Cardinale governatore. L'ufficiale civico di guardia fu obbligato dalle istanze delle persone accorse a recarsi dal Cardinale più volte; e il cortile del Palazzo non fu sgombro se non che dietro formale promessa che l'ex Duca rimarrebbe in Bologna fino all'arrivo del general Ferrari, che si attende oggi o domani. L'ordine non fu per nulla turbato e la città è tranquillissima.

(*Felsineo*)

MONOGRAFIA, DI MANTOVA

— Questa città ha luogo fra le principali fortezze dell' Europa; sostenne molti assedii, per lo più lunghi e tediosi. Nel 1796 fu assediata due volte da Bonaparte, a cui si arrese dopo le sconfitte del maresciallo Provera: nel 1799 si arrese agli Austro-Russi *in seguito ad un terribile bombardamento*; ma la battaglia di Marengo la fece restituire a Bonaparte insieme con più altre fortezze. Sotto il regno d'Italia le sue fortificazioni furono considerevolmente accresciute. Un forte fu eretto a Pietole, un altro a San Giorgio ed una mezza luna fu innalzata a porta Pradella in un luogo ove i Russi piantarono le loro batterie. Ma *i laghi sono la principale difesa di questa città*.

Sono essi artificiali e formati dalle acque del Mincio che sostenute a volta a volta da argini, si alzano, si raccolgono in bacini e formano tre laghi o meglio stagni. Il lago superiore è lungo 4 miglia e largo mezzo miglio; comincia dal villaggio delle Grazie, e si estende sino all'argine di porta Pradella ed a quello *di porta Molina. Da quest'ultimo argine, per un ampio scaricatore*, e per dodici bocche minori che danno moto ad altrettanti mulini, si getta nel lago di mezzo, e questo nel lago di sotto, ambi assai più piccioli dell' antecedente. Il primo sta fra il ponte ed argine di porta Molina, e il ponte ed argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest'ultimo argine fino a porta Catena, e di costà sino *a Pietole*, ove le acque s'inalveano di nuovo e diventano fiume per proseguire il loro corso fino al Po.

Anticamente però questi laghi non esistevano, ed un esercito poteva accostarsi fin sotto le mura della città e batterle colle macchine. Solamente nel 1198 i Mantovani cominciarono a costruire l'argine e ponte di porta Molina, che *sostenendo le acque forma il lago di sopra*, e nei tempi susseguenti perfezionarono i lavori e li condussero al punto in cui ora si trovano.

Ma fra i molti che assediarono Mantova, i Milanesi furono i primi, e forse i soli, i quali osservassero che se l'ingegno idraulico aveva reso Mantova una fortezza cospicua, *l'ingegno idraulico la poteva del pari rendere inerme*.

I Visconti essendo in guerra coi Gonzaga nel 1393, per espugnare la città, gl' ingegneri milanesi pensarono che il più facile espediente era quello di deviare il corso del Mincio, per cui i laghi si sarebbero asciugati, la città si sarebbe trovata in mezzo a paludi pestilenziali e privata delle sue difese. *Fu perciò intrapreso lo scavo di un canale da Valleggio a Villafranca*, con cui intendevano di gettare le acque del Mincio nel fiume Rione, e siamo assicurati che esistano tuttora avanzi di quei lavori, resi inutili dalla pace fra i Milanesi e Mantovani.

Si potrebbe tentare la stessa impresa con un altro canale che da Rivolta ove il Mincio comincia ad allargare il suo letto, si volgesse direttamente al Po. Questo canale potrebbe avere una lunghezza di 7 miglia; quello di Valleggio al Rione di sole cinque miglia; ma forse il primo è soggetto a minori inconvenienti, ed è di più facile esecuzione. Con alcune migliaja di robusti lavoratori che si possono prendere nel Mantovano e nel Cremonese o far venire dal Piacentino, quell'opera sarebbe condotta a termine in poche settimane, ed una fortezza, che passa per inespugnabile, potrebb'essere presa colla bajonetta in canna.

A. Bianchi Giovini.

Era appena pubblicato il numero precedente del nostro Giornale, quando avemmo la notizia che i voti da noi espressi per l'invio di un drappello di Siciliani sul teatro della guerra nazionale, erano stati prevenuti. Questo drappello di prodi in numero di 96 era già a Livorno, giuntovi in quella stessa mattina (20 corrente) sul Pacchetto a vapore da guerra il *Palermo*. — Noi ci rallegriamo col più vivo del cuore con quella terra che nei suoi più gravi frangenti non dimenticò l'obbligo che la lega alla madre comune, ci rallegriamo con quei generosi che su i campi contaminati dalla presenza dell' ingordo straniero, rinnuoveranno quei miracoli di valore coi quali si riscattarono dalla servitù domestica.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 20 Aprile si legge una dichiarazione emessa in Torino il 7 corrente dal Ministro del Re de'Belgi presso il Granduca di Toscana e il Re di Sardegna, colla quale si fa noto che il Regio Governo del Belgio, a titolo di reciprocanza verso quello di Toscana, ha abolito pei popoli di questa ogni diritto di Albinaggio e di Detrazione.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(14 *Aprile*) 3 per cento 38. fr.
» 5 per cento 57. fr.

(15 *Aprile*) 3 per cento 38. fr. 50. cent.
» 5 per cento 57. fr. 50. cent.

PARIGI (16 *aprile a 3 ore pom.*) — Ieri sera e stamattina si discorreva con inquietudine di due dimostrazioni che doveano oggi aver luogo, l'una diretta dal Cabet, l' altra dal Blanqui. Dicevasi che questi atterrar volea il governo provvisorio, e impadronirsi del potere a colpi di fucile.

Verso un'ora e mezzo dopo mezzogiorno il suon del tamburo invitava i soldati a raccolta: Guardie nazionali colla divisa o senza correvano in tutte le direzioni. Tutti recavansi nelle rispettive *mairies*, trovavano i partigiani del Blanqui. Altri infine accorrevano all' *Hôtel de Ville*, per proteggere il minacciato governo provvisorio. A tre ore, il vasto perimetro dell' *Hôtel de Ville* era accerchiato da numerosi battaglioni della guardia nazionale pronti a difendere il governo contro un colpo di mano. Pieni essi mostravansi d' entusiasmo e devozione. Si mostrarono alla finestra i membri del governo, i quali ringraziavano i cittadini accorsi a loro difesa. Furono dalle guardie nazionali e dal popolo accolti colle grida di Viva il governo provvisorio! Viva la repubblica! L' attitudine della guardia nazionale e del governo provvisorio dee lor togliere ogni speranza di riuscita d'un sì colpevole attentato.

La tranquillità è ora ristabilita nella capitale.

(*Opin.*)

Il Tribunale correzionale della Senna ha statuito sopra parecchie querele per diffamazione contro alcuni individui presentatisi come candidati alle elezioni della Guardia Nazionale e ne ha colpito di condanna gli autori. Ecco come si esprime a questo proposito un foglio francese.

« Ora che il diritto elettorale ha ricevuto la sua maggiore estensione; che tutti siamo chiamati alla vita pubblica, molti vi sono ai quali manca tuttavia l' educazione politica. Se le riunioni elettorali permettono d' indagare e porre in luce i requisiti di coloro che si presentano ai suffragj dei loro concittadini, è d' uopo però che si sappia che questo diritto non può degenerare in licenza e giungere fino a disonorare la vita privata colla calunnia e la diffamazione.

LONDRA (15 *Aprile*) — Alla seduta della camera dei Lordi in cui si deliberava sull' *Alien bill* o progetto di legge contro gli stranieri dimoranti in Inghilterra, Lord Brougham ha rinnuovato le sue declamazioni contro il Papa, il Re di Sardegna e la Francia.

Nella Camera dei Comuni il sig. *Cripps* a proposito della petizione presentata alla Camera dal sig. *O'Connor* ha accusato quest'ultimo di uomo di mala fede. La cosa sarebbe finita forse in un duello se la Camera non avesse invitato il sig. *Cripps* ad una specie di ritrattazione della quale *O'Connor* si è mostrato sodisfatto.

La petizione pare che non contenesse altrimenti 5 milioni di firme ma due milioni appena. Le altre sembra che fossero apocrife o ripetute più volte.

Noi chiediamo scusa a *Lord Brougham* di averlo preso troppo sul serio nelle poche parole che di lui scrivemmo nel passato numero dell' *Italia*. Nella nostra semplicità di Giornalisti di Provincia e non abbastanza eruditi nella biografia delle grandi *Illustrazioni politiche*, noi ci levammo indignati contro quest' uomo che in una illustre assemblea si piacque a trattare, con impertinenza saccente, di cose che sono adesso il palpito ansioso della nostra Patria risorgente. Il Giornale dei *Débats* ci fa sentire come la nostra collera fosse irragionevole. Ecco quanto si legge in quel foglio a proposito di Lord Brougham.

« *Lord Brougham* ha preso la parola e ne ha fatto uso colla licenza che gli è abituale. Già da gran tempo egli aspira alla fama di Pico della Mirandola. Non solo egli si piace a parlare *de omni re scibili* ma vuole anche aggiungervi il *quibusdam aliis. Lord Brougham* sciupa tutto; perfino la critica ».

E dopo avere riferito ciò che nel discorso di *Lord Brougham* ha relazione colle cose di Francia, il *Débats* soggiunge:

« Che la Monarchia Francese sia divenuta in poche ore una Repubblica è certamente un fatto meraviglioso; ma non è per certo un paradosso sorprendente quanto la trasformazione di *Enrico Brougham* avvocato radicale in *Lord Brougham* Pari Conservatore ed ultra-Conservatore. Se noi sentissimo il Duca di Wellington, o Lord John Russel o Sir Robert Peel avanzare certi giudizj, noi potremmo prenderla sul serio; ma noi sappiamo che *Lord Brougham* non rappresenta in Inghilterra altri fuorchè *Lord Brougham* cioè un uomo pieno di spirito, di stranezze, di eloquenza e d'incoerenza, che non ha mai la stessa opinione ventiquattro ore di seguito, arrivato con dei talenti superlativi a non avere assolutamente nessuna importanza; *full of sound and fury, signiiyng nothing*.

La Dieta Germanica ha deliberato quanto appresso nella questione di Schelswig-Holstein.

1.° La Dieta Germanica, dichiara in conformità all' art. 38 dell'atto finale, che il pericolo di una invasione esiste per lo stato federale Alemanno di Holstein, ed approva intieramente le disposizioni prese, in uno spirito federale e nazionale, dalla Prussia e dagli stati del decimo corpo di armata, all' effetto di difendere la frontiera federale nell' Holstein.

2.° Per dare un impulso uniforme a quanto fosse per farsi a questo scopo, la Dieta Germanica invita la Prussia a intendersi in proposito cogli stati del 10° corpo di armata.

3.° Per evitare l'effusione del sangue e per cercare di ottenere un accomodamento all'amichevole, la Dieta Germanica è disposta a incaricarsi della mediazione, ed invita la Prussia a fondare la mediazione, in nome della Dieta Germanica, sui diritti dell' Holstein nella loro integrità, e specialmente sopra la sua unione col ducato di Schleswig, basata sul diritto pubblico.

In conseguenza le ostilità saranno immediatamente sospese, e lo *statu quo ante* sarà ristabilito.

(*Giorn. di Francf.*)

KIEL (10 *Aprile*) — Cattive nuove del teatro della guerra. I nostri studenti ginnastici e cacciatori, in numero di 800, perirono quasi tutti in un accanito combattimento presso di Holniss. I pochi sfuggiti alla morte sono prigionieri dei Danesi. Un solo studente potè fuggire in grazia di un travestimento. — La cosa diverrà seria anche da questa parte atteso che vi debbe ora prendere parte la Prussia come ausiliaria dello Holstein.

Si accusano i borghesi di Flemsbourg di aver condotto, con dei falsi segnali, gli Studenti sotto il fuoco dei nemici.

(*Corrispond. de Paris*)

AMBURGO (11 *Aprile*) — Jeri a mezzogiorno il Duca di Augustenbourg è partito per Rendsbourg. Ha portato alle truppe prussiane l'ordine giunto da Berlino di entrare nello Schleswig.

Jeri sera il Principe è giunto a Rendsbourg: due battaglioni Prussiani hanno ricevuto ordine di avanzarsi, ma è probabile che non vi sarà combattimento che dopo l'arrivo dell'artiglieria *e della cavalleria*, perchè i Danesi sono superiori in queste due armi.

In Rendsbourg e nelle vicinanze vi sono 7500 Prussiani.

Questa mattina furono spediti quattro cannoni e due obizzi dalla Prussia a Rendsbourg.

Si aspettano ancora un reggimento o due battaglioni, come pure due reggimenti di cavalleria.

Il luogotenente Martens, del corpo franco di Amburgo, ci scrive in data di jeri:

Oggi stesso ci mettiamo in cammino. I Danesi sono a quattro miglia da Rendsbourg. Le nostre armate sono nel più grande entusiasmo.

— Jeri sera le truppe danesi erano ad un miglio di Schleswig. Questa notte, a due ore, sono, dicesi, entrate in questa città forti di 2000 uomini. Il principe di Noer si è ritirato a Pluten col grosso dell'armata di Schleswig-Holstein.

(*Boersenhalle*)

UNGHERIA — Scrivesi da Pancsova, città dei confini militari del Banato: I grandi movimenti dell'epoca attuale pervengono sino ai punti più remoti della Monarchia.

Appena si conobbero qui gli avvenimenti di Vienna e di Pesth, che gli abitanti delle due comuni più importanti dei confini militari, Pancsova e Semlin, destituivano le autorità militari, instituivano amministrazione civile e dichiaravano adottare le riforme stabilite nell'Ungheria, e volersi emancipare dal dispotismo militare. Un corpo di truppe dei confini che erasi frettolosamente chiamato fu respinto e costretto di allontanarsi. Una deputazione del comune di Pancsova è già arrivata a Presburgo per presentare i suoi reclami all'arciduca Palatino ed al Primo Ministro, e recarsi quindi a Vienna.

(*Gazz. di Colonia*)

AGLI ELETTORI ITALIANI

L'atto più nobile e più importante per le sue conseguenze che oggi sia per compiersi da un cittadino italiano è quello delle elezioni dei deputati. Quindi a tornare su questo argomento anco le mille volte non basta.

La pubblica opinione ha già dichiarato costituenti (e ne ha convenuto per parte sua il governo sardo) le assemblee che sono per convocarsi. Difatti le Costituzioni che abbiamo non bastano all'uopo. Il Re di Napoli primo pubblicò la sua: gli altri lo seguirono, e fecero anco meglio. *Ma questi statuti furono fatti dai quattro stati* secondo la condizione loro provvisoria: ebbesi in mente di satisfare al desiderio universale della possibile unità tra gli stati riformatori. Ora vuolsi di più: gli altri stati si emancipano ed i popoli ai quali la libertà è costata sangue e sangue poi vorranno Costituzioni degne dell'eroismo, ed adeguato compenso ai patimenti loro. Di più se le *Costituzioni* concesse fin qui erano adatte a' popoli liberi, ora debbano esser degne d' un' Italia indipendente. Dunque noi dobbiamo eleggere dei deputati che costituiscano l' Italia libera, indipendente ed una. È ora, ora solo che si ricompone in nazione. Se erriamo ora nella scelta, le conseguenze non avranno termine. L'errore dei Collegi elettorali di *nazioni costituite da anni ed anni può ritardare i progressi*, può anco farle retrocedere di qualche passo; ma omai quei popoli son maturi alla civiltà e la nazione ha tanti e tali elementi di vita da poter riconquistar subito il campo perduto. E il suo precario retrocedere non dà animo ai nemici esteri. Ma la nostra vita civile è nuova: la nostra civiltà è stata accelerata miracolosamente: *ieri eravamo fanciulli*. I *nemici* interni della libertà tacciono, dissimulano, hanno la coccarda tricolore ma contano i nostri errori, spiano i nostri passi: nelle provincie fomentano i partiti per fanciullaggini, e vanità misere: nelle grandi città stimolano il popolo ad ammutinarsi, ora co' timori dello straniero, ora coi principii del socialismo, ora colle lusinghe repubblicane. I *nemici esterni si fanno costituzionali*, e *concedono* ai popoli ogni larghezza, per aggredirci senza nemici alle spalle: fin qui usarono ad opprimerci la tirannia: fallita quest'arte, usano (arte più pericolosa) la libertà.

È mestieri adunque non errare mai, ma soprattutto finché il cannone tedesco rimbomba nelle vallate del Mincio e dell'Isonzo.

Sappiamo noi quali saranno i primi argomenti che saranno discussi nella prima legislatura, dopo la riforma della Costituzione? Gli argo-

menti che saranno per l'Italia sentenza di vita e di morte — Lega doganale — Lega politica — Codici, civile, criminale — Municipio — Si tratterà, come dice il Salvagnoli, *d'essere o non essere*.

Quindi oculatezza, imparzialità, vittoria sopra ogni preoccupazione, *lusinga, od affetto nell'atto di dare il nostro suffragio*. *Non dimentichiamo* che il voto non è un regalo del nostro peculio, ma è un atto di gestione: non è un diritto, è un dovere. Noi elettori rappresentiamo tutta la nazione: un mezzo milione ne rappresenta 24; non perchè noi abbiamo una privativa, ma perchè non tutti hanno mente, non tutti possono intervenire senza subbuglio e disordine. Il governo ha fiducia nelle nostre qualità civili: interpretando i desiderj, ed i bisogni esaminando dalla nazione, noi seconderemo i voti del governo: si suppone che il governo voglia per nostro mezzo il bene della nazione. Quindi l'*io* individuale taccia e parli la coscienza pubblica: l'*io* municipale sia sottomesso alla ragione di stato. E nei candidati si approvi e si escluda non l'individuo, ma la virtù, e il difetto, la scienza e la presunzione. Evitiamo quanto è possibile che la scelta cada sui pochi fautori di repubblica, perchè l'Italia fa co' suoi Principi *sinceramente costituzionali*, ed ha bisogno d'unità, e la repubblica oggi la sfascia, e la ridà in balìa *allo straniero*. *Gli uomini stazionari e pusillanimi rigettate, perchè sempre*, ed oggi soprattutto vuolsi usare energia, imperturbabilità in mezzo all'esigenze popolari, ed alle insidie dei pubblici nemici indigeni ed estranei. Coloro che hanno esercizio di poteri governativi potrebbero un giorno dimenticare lo stato pel governo, il popolo pel ministero, la ragione pel proprio seggio. Soprattutto in questa legislatura, in cui debbonsi regolare i poteri de' magistrati. Sicchè noi li tenteremmo a rappresentare non questo e quel comune, ma il governo, o la classe a cui appartengono. E vuolsi ancora usare un altra cautela, cioè di non eleggere persone che abbiano troppo interesse ad accrescere lo splendore dei grandi centri: altrimenti sarebbero rappresentanti delle Capitali, non della nazione; e il popolo sopporterebbe delle tasse a favor delle quali non aveva interesse di votare. Ricordiamoci che i deputati son mandatarj e i mandanti non sono i collegi elettorali, ma i comuni. Quindi anco se un solo deputato è scelto senza giustizia e sapienza, un intero comune, e *forse lo stato è tradito*. Si *forse* lo stato, e *forse* l'Italia. Poniamo per ipotesi che di 99 deputati 44 votino per l'alleanza d'Italia coll'Austria contro la Polonia, e 44 contro; se ai primi si aggiunge un altro suffragio, quest'ultimo non è sentenza di morte per la Polonia, per la libertà, per l'Italia? — Pensiamoci seriamente: un cattivo deputato di più può perder per sempre l'Italia.

LORENZO NERI.

PISA

ALCUNE PAROLE DI VERITA'

Vituperare gli assenti con astute calunnie è indizio di animo basso e vile: come è ufficio di qualunque ha sensi di onore, e zelo della giustizia assumere apertamente la difesa degli oltraggiati lontani. Quindi io rivolgo le mie parole a coloro, i quali tenendosi nascosti nell'ombra, si sforzano di contaminare riputazioni sante, ed intemerate, ed ardiscono attribuire ad altri le sozze loro passioni.

Chi siete voi, che andate affermando, avere i Professori Ufficiali ceduto al timore, e alle *sognate* minacce degli studenti quando si deliberarono a non accettare i patti d'un ignominioso ritorno? Chi v'ha dato il diritto di togliere al consiglio da essi preso quanto ha di grande, di nobile, di generoso per ridurlo alle misere proporzioni di un calcolo di paura? Sarà indizio di dappocaggine portare il passo dove più ferve la guerra? E dovrà chiamarsi codardo chi arrossendo di fare delle armi e delle insegne della milizia *un passatempo fanciullesco*, ed *una pompa* teatrale, e borïosa corre sotto le italiane bandiere oltre le rive del Pò, ed espone il petto alle palle Tedesche, ed alla rabbia de' nuovi Goti? Nò, non fu il timore, che indusse i Professori a partire col Battaglione da Pisa, non è il timore, che li conduce alla santa terra Lombarda. Potevano essi tremare alle grida di alcuni giovani, quando si sottomettono volenterosi alle fatiche, ai pericoli di una lunga campagna, e forse vanno incontro alla morte? Partirono, perchè il dovere impose loro di accompagnare i soldati, cui erano stati eletti a capitanare: rimangono, perchè il dovere loro comanda di mostrare con l'esempio ai presenti, e ai futuri, quanto siano grandi gli obblighi, che tutti abbiamo verso la patria, e come sia da preferirsi una morte *gloriosa ad una vita ignava*, e codarda. Uomini cresciuti alla scuola della virtù, e del sapere, non temono che il disonore: e per fuggirlo son pronti a sacrificare i più dolci affetti, e le più care speranze: uomini buoni, e dotti quali sono i Professori Ufficiali, non si lasciano sbigottire *da minaccie*, e *sanno sciogliersi* virilmente da ogni umano rispetto, da ogni desiderio ambizioso, da ogni servile timidità per seguire gli austeri consigli della coscienza. Io sostengo adunque che i Professori non si determinarono per timore a partire, e a restare al campo: ed in pari tempo sostengo, che i Militi universitarj non mai cercarono d'incutere loro paura. È tempo, che cessi questa indegna persecuzione cominciata da pochi oziosi, e continuata da molti vili contro giovani d'alta mente, e di nobilissimo cuore, cui si ascrive a delitto l'amare di efficace, e non simulato amore l'Italia. E fino a quando udiremo chiamare facinorosi i difensori magnanimi della patria? E fino a quando vedransi confusi insieme vizio, e virtù, e mutati i nomi, e le ragioni delle cose, udremo *dare nome di temerità al coraggio*, e di prudenza all'avara, e paurosa viltà?

Ma i calunniatori non si stanno contenti a tacciare gli uni di codardia gli altri di sedizioso furore. Affilate le armi loro, imprendono a lacerare la fama degli assenti. *Non il timore soltanto*, ma la cupidigia, dicono essi, spinse i Professori a par-
« tire e li trattiene nel campo. Le doppie paghe fanno loro desiderare, che la guerra continui: le doppie paghe li rendono
« sordi agl'inviti di chi li richiama ». Or chi sarà per dare fede a così inique, e stolte asserzioni! Niuno al certo, o solo coloro, che suppongono tutte le coscienze vendibili, perchè sono usi a vendere la propria. Chi non rimarrà convinto della falsità di tale accusa, quando rifletta alla qualità delle persone accusate? I Professori Ufficiali comincieranno adunque nel momento il più solenne del viver loro a servire alla cupidigia, quando e tutti e sempre obbedirono alla verità, ed al dovere? Lasceranno essi i dolci studj, l'ozio onorato, e sapiente, l'educazione de' figli loro, *la cura della famiglia*, *la direzione*, e *la custodia de' loro affari* per un vile stipendio? E le lagrime, le ansietà, le terribili angoscie delle loro mogli, delle loro madri, delle loro figliuole saranno ricomperate da un pò di denaro? E il dolore, ch'essi stessi patiscono, divisi siccome sono da quanto hanno di *più caro nel mondo*, e i pericoli forse mortali, che non temono d'incontrare vengono ricompensati da quello, che le genti sordidamente venali chiaman guadagno? Niuno, lo ripeto, niuno, darà fede a così turpi imputazioni. Che faranno adunque i calunniatori? A renderle in alcun modo credibili adducono la testimonianza di lettere, e di persone, e giungono perfino a citare un nome, che a me suonerà sempre venerato, e caro quanto quello della stessa virtù.

Mentitori! Palesatevi! venite innanzi, dite da chi, e come, e quando udiste parole, che sole basterebbero a coprire di eterna infamia chiunque avesse osato non dirò proferirle, ma immaginarle. « *Consolati: avremo intanto 16 lire di più al giorno* » O Calunniatori, o mercanti di sangue umano sapete voi chi sia colui al quale attribuite queste nefande parole? Egli è tale, che al dovere, alla verità, alla giustizia consacrò sempre il cuore, e l'ingegno: *egli al dovere, alla verità, alla giustizia, alla patria, alla* libertà consacra ora il suo sangue, il sangue del suo unico figlio: e mentre voi trascinate nel fango la reputazione di lui assente, ei senza dolersi rinunzia alle dolcezze della famiglia, al sacro ricambio dei domestici affetti: ei volontario si espone ai pericoli della guerra alle fatiche non consuete del campo, ai disagi del soldato: ei lascia nel pianto la miglior parte di se, ed è pronto a dare la vita per adempire un sacrosanto dovere.

Sebbene mi dispiaccia altamente il dire in pubblico parole di risentimento, e d'indignazione, sebbene mi sia grave l'uscire dalla mia solitudine, ed il rompere quel silenzio, in che trepidando aspetto, che i fati d'Italia siano compiuti, pure ho parlato, perchè ho stimato indecoroso il tacere. Per l'avvenire non deturperò le mie orecchie ad ascoltare simiglianti calunnie: nè contaminerò gli occhi miei per leggerle, ove siano divulgate con la stampa. Se alcuno trova false le mie parole le provi, ma apertamente, alla mia presenza. Qui intanto dichiaro, che io reputo mentitore *qualunque accusa chi non può difendersi, perchè non* l'ode: qui solennemente dichiaro, che avrò in conto di calunniatore qualunque scrive in offesa altrui senza segnarsi. La verità cerca la luce; l'innocenza non teme la pubblicità: io che parlo secondo la coscienza, e secondo il vero, io che posso portare alta la fronte incolpabile, ed incolpata, pongo qui sotto liberamente il mio nome.

Pisa 22 Aprile 1848.

CATERINA FRANCESCHI-FERRUCCI.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo, e lo facciamo di buon grado, perchè ci par debito di giustizia.

IL POPOLANO — IL GIORNALE MILITARE E LA NAZIONE ISRAELITA.

Leggemmo con sorpresa e indignazione nel Num. 20 del *Giornale Militare* l'articolo seguente:

« In occasione che dovea lastricarsi a nuovo Via della Scala
« ed ornarsi di comodi marciapiedi, fu invitato il ricco Ebreo
« Bolaffi a permettere la demolizione di due informi muriccioli
« aderenti al suo palazzo, e quasi diruti, che deturpavano
« quella magnifica via.

« Bolaffi *israeliticamente* mercanteggiò: voleva 2000 lire.
« Queste sembravano troppe ai Rettori della Comune: la cosa
« andò in lungo; ma la sera del 15 corrente buona mano di po-
« polo, ha eseguito senza mercanteggiare la demolizione e in
« vano ha preteso disturbar l'opera una pattuglia civica coman-
« data da un *officiale israelita*.

« Noi ci asterremo da commentare il fatto, ma daremo alla
« Nazione Israelitica un amichevole consiglio. L'emancipazione è
« ancor fresca, ed ove la *gratitudine* negli Israeliti o il loro *leale*
« *e premuroso concorso* al pubblico bene non la consolidi, po-
« trebbe avvenire il caso che non fosse considerata se non se
« come *misura provvisoria e d'esperimento*. La Nazione Israelita
« si tenga per avvisata ».

Un Patriotto Italiano

Lo stesso fatto è narrato con non minori impertinenze, ma con gergo più umanitario nel N.° 24 del Popolano dal sig. *Enrico Montazio* sarebbe viltà imperdonabile il non farvi due righe di risposta.

Noi non avremmo mai creduto che il sig. *Bolaffi* rappresentasse la Nazione Israelitica, come non crediamo che colui che firmavasi *un Patriotto Italiano* celando il proprio nome sotto il manto codardo dell'anonimo, rappresenti i patriotti Italiani; come non crediamo che un *Montazio* rappresenti il Giornalismo Italiano. Troviamo tanto giusto quell'avverbio *Israeliticamente* usato nell'articolo precitato, quanto sarebbe giusto il dire che Gregorio XVI. *cattolicamente* oppresse o fece scannare la più eletta parte de' suoi sudditi; che Torquemada in 16 anni *cristianamente* fece salire il rogo a quasi 9000 vittime, e via discorrendo.

Ci meravigliamo trovare stampato un articolo dettato evidentemente dal più sfacciato Gesuitismo, nel più anticivile e antisociale concetto nello stesso numero ove veniva riprodotto il Simbolo Politico Pollacco, il cui articolo 10.° è così concepito.

10.° Ad Israele *nostro fratello maggiore* RISPETTO, fratellanza, ajuto nella via al suo bene eterno e terrestre — *eguaglianza* del tutto nei *diritti* politico-civili.

Ci meravigliamo sentire chiedere agli Iraeliti *gratitudine* per *l'emancipazione* di fresco loro accordata, quando noi abbiam sempre creduto, e crederem sempre (forti del giudizio di un Gioberti, di un Crescioli, di un Azeglio, di un Montanelli) che l'emancipazione non sia altro che la *restituzione* di un Diritto barbaramente e vergognosamente per tanti secoli denegatoci.

In quanto al *leale e premuroso concorso* al pubblico bene, non è nostro costume ricordare rinfacciando i benefizj e le largizioni con cui abbiam creduto debito *d'umanità* venire, in varie circostanze, al soccorso de' miseri e de' bisognosi. Riprodurremo soltanto il decreto d'Emancipazione del Governo provvisorio di Milano, che può valere per l'ultima e più efficace risposta alle vigliacche insolenze di cui ancora, da pochi sciagurati, siam fatti segno ».

« Quantunque pesassero sugl'Israeliti *leggi odiose ed ecce-*
« *zionabili*, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo
« col SANGUE, coll'INTELLETTO, e coll'ORO alla nostra gloriosa ri-
« voluzione.

« È tempo che cessi l'*ingiustizia* di tanti secoli, essendo
« assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini ricono-
« scenti come noi siamo.

« Agli Israeliti è adunque *restituito* il pieno esercizio di
« tutti i diritti civili e politici.

M. CONSIGLI.

ULTIME NOTIZIE

MODENA (20 Aprile). La colonna dei volontarii Modenesi forte di circa 1300 uomini di tutto lo stato ha passato il Po prendendo quartiere a Governolo.

Sappiamo da buona fonte che l'ex-Duca di Lucca si ritirerà a vivere privato in Svizzera.

Abbiamo da una lettera di Piacenza che il giorno 24 corrente un battaglione Piemontese sarà a Modena, designata da Carlo Alberto come deposito di militari sussistenze.

Sappiamo pure che la truppa Modenese sarà incorporata all'esercito Piemontese.

(*Indip. Ital.*)

Da un Bullettino ufficiale di *Brescia* del 19 rileviamo:

La guarnigione di Peschiera fu aumentata ma le provvigioni sono esauste. Nel Campo Piemontese le batterie da breccia sono già poste. La sinistra comandata dal Duca di Savoja a un quarto di tiro dalla Città aspetta l'ordine di far fuoco.

PARMA (19 *Aprile*) — Questa notte abbiamo sentito, *cominciando dalle tre ore*, un ripetuto cannoneggiare: sembrava nella direzione di Mantova.

Una lettera di Trieste del 18 aprile porta che gli Austriaci hanno attaccata Palmanova e ne sono stati ributtati con grande lor perdita. Ovunque nel loro passaggio gli Austriaci hanno devastato, incendiato, e commesse cose vituperevoli.

ROMA (19 *Aprile*) — Giunsero fra noi jeri a sera gl'inviati del governo Napolitano a Roma onde trattare della Dieta e della Lega italiana. I medesimi sono:

Il principe di Colobrano
Il principe di Lupavano
Il colonnello Gamboa
Casimiro di Lieto
Il duca di Proto Pallavicino.

Colla qualifica di Segretari:

I Signori Ruggero Bonghi, ed Alfonso Dragonetti

La sera stessa presentaronsi al Ministro degli Affari esteri Cardinal Antonelli dal quale ebbero cortese accoglienza.

(*L'Epoca*)

COSTITUZIONE PIEMONTESE

Ved. N. 76.

Il Re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile.

Nel rimanente il patrimonio del Re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel *Principe Ereditario giunto alla maggiorità od anche prima in occasione* di matrimonio; all'appannaggio dei Principi della Famiglia e del Sangue Reale nelle condizioni predette, alle doti delle Principesse, ed al vedovario delle Regine.

22. Il Re salendo al Trono, presta in presenza delle Camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.

23. Il Reggente, prima di entrare in funzione, presta il giuramento di essere fedele al Re, e di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato.

Dei diritti e de doveri dei Cittadini.

24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalle leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è guarentita.

Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla Legge, e nelle forme ch'essa prescrive.

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della Legge, e nelle forme che essa prescrive.

28. La stampa sarà libera, ma una Legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle Leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.

32. *È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi*, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle Leggi di polizia.

Del Senato.

33. Il Senato è composto di Membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, MARTEDÌ 25 APRILE 1848.** **N. 79.**

UNITÀ FEDERALE

L'ITALIA

NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscano* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 48, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

SOVRANITÀ DEL POPOLO

Nel principio della sovranità del popolo non pure è contenuta la dottrina della democrazia, ma quella del vero ordine pubblico. Tutto stà nell'intender bene questo grande e pericoloso principio.

I Romani, che dicevano di essere per eccellenza il *popolo re*, significavano con queste semplici e forti parole l'idea fondamentale della dottrina, intorno alla quale i moderni hanno esercitato tutta la sottilità del loro spirito e il furore delle loro passioni politiche. Due adunque sono i sensi della *Sovranità del popolo*: uno negativo, l'altro positivo. L'uomo per l'altezza di sua natura ha una personalità morale che non può servire ad altro scopo legittimo, che a quello del perfezionamento suo proprio. Ella è libera: Dio la creò per se: e quando le diede l'irresistibile istinto della socievolezza, non volle che nel sistema della civiltà un uomo fosse schiavo alle voglie, nè alla forza di un altro, o di altri suoi simili, ma che tutti con fraterna cooperazione si aiutassero insieme ed avanzassero all'alto fine, verso cui sono indirizzati dai loro bisogni e facoltà naturali. Pertanto i popoli, che sono congregazione di uomini, non possono essere di altri che di loro stessi e di Dio: l'unico Sovrano giusto e degnamente accettabile è la Legge: sudditanza, vassallaggio, omaggio ed altri cosiffatti nomi di servitù sono ingiurie alla umana dignità, sono storia di disordini e di sventure, sono infamia di secoli depravati. Chi ha sentimento profondo di questa umana dignità trova nel suo cuore la presenza della Divinità che lo avviva, e si rispetta e si teme: e il Cristianesimo, che venne a risuscitare questo sentimento, venne anche a porre le fondamenta della vera libertà politica, e a consacrare la sovranità del popolo. Ricordati, o uomo, (egli disse) che tu nascesti al regno della eterna Ragione: nell'unità di questa Ragione viva è il principio di tutto l'ordin sociale: qualunque osasse farle violenza presumendo di calpestare con insolente piede la regia fronte dell'uomo è reo di offesa divinità, rinnega la fraternità co' suoi simili, rinunzia alle leggi della sua propria natura.

Niun popolo adunque può servire alle cupidità tiranniche di un altro; niun popolo può essere il patrimonio di un principe. La splendida, la necessaria evidenza di questo negativo valore del domma della sovranità popolare risulta da una verità morale, che ci dev'esser lume a vederne bene anche il valor positivo. Ed io ho voluto mostrare l'essenza interamente cristiana di questa verità sublime, perchè non si creda da alcuni che i Francesi con la loro *Liberté, Egalité, Fraternité* ci possano insegnare delle cose nuove, o che tutte le *Associazioni* dei nostri repubblicani possano mai essere cosa buona se non sono una fedele interpretazione ed applicazione delle dottrine insegnate dal cristianesimo. Prima, inevitabile, irrepugnabile condizione ad avverare il senso negativo della sovranità del popolo, vale a dire, ad escludere la possibilità o la necessità dell'impero dispotico, è la cognizione, è l'acquisto, è l'uso della libertà e personalità morale dell'uomo. Quando sento parlare di repubblica, guardo in faccia gli uomini che ne parlano, o penso i loro costumi. Quando il potere arbitrario lega e strascina i popoli dietro al suo carro trionfale, segno certo che egli surse a punire i vizii di questi popoli. Quando una minorità anche buona, e generosa, ma ingannata dalla sua inesperienza, vuole ad un tratto sostituire alla lunga pazienza della servitù politica la signorile grandezza della libertà democratica, contradizione cieca, e vie largamente aperte a mostruosità d'ogni genere.

Prima adunque di cercare nel valor positivo della sovranità del popolo il principio organico degli ordini pubblici, bisogna averne avverato quello negativo, che importa l'esclusione della necessità o possibilità grande degl'imperii dispotici e presuppone la libera obbedienza dei cittadini alla legge morale della umanità. Poi di questa sovranità non si vuol avere quel falso concetto che la faccia considerare spicciolatamente *in ciascun* cittadino, o collettivamente *in tutti*, sicch'ella sia un semplice effetto di questa somma di diritti sovrani. Così ragionando s'incorre in tutti gli errori di quel protestantesimo politico, che dall'individualismo c'inabissa poi nella dissoluzione dell'ordine e nell'anarchia. Noi Italiani dovremmo guardarci da queste meschinezze di libertà fallace, perchè siamo religiosamente, e civilmente fummo, e dobbiamo rimanere, cattolici. La sovranità politica, soggetta sempre alla legge morale, non è del popolo perchè effettualmente sia di ciascun cittadino; ma è virtualmente in ciascun cittadino, perchè in verità è nel popolo. Non è la società uno stato, nel quale l'uomo entri a suo pienissimo beneplacito, o fuori di cui egli possa vivere, e che però debba dirsi un mero effetto del volere e dell'arte sua. Non è il viver civile interrotto mai, finchè duri, per mutarsi di generazioni che l'una all'altra succedano: nè la generazione che attualmente vive va sciolta da ogni obbligo verso quelle defunte o può non provvedere agl'interessi delle future. L'uomo inevitabilmente appartiene alla compagnia de' suoi simili per quella necessità che ve lo pone fin dalla nascita: la società naturale è opera di Dio e non degli uomini: e fra tutti i secoli della civiltà di un popolo corre un vincolo misterioso di solidalità morale e di umanità, che non potrebb'essere infranto dalla mano temeraria di pochi o molti facinorosi. Un popolo adunque che possa degnamente asserire la sua sovranità politica, l'asserisce con tutti questi fondamenti e condizioni, che, dopo avere escluso il despotismo, la costituiscono nelle necessità dell'umana socievolezza, nelle immutabili ragioni dell'ordine pubblico, e nei perpetui legami che giuridicamente lo stringono e lo conservano. Tutto il popolo è re nell'unità indivisibile di questi legami sacri e perchè ogni cittadino possiede virtualmente il suo diritto all'esercizio della sovranità dello stato: ma la sovranità vera non altrove essenzialmente risiede che nella ragione suprema di que' legami sociali; e l'atto di essa non può essere esercitato se non da coloro che avendone la sufficiente facoltà posseggono in effetto il naturale diritto ad esercitarlo. Però anche nel sistema della democrazia pura il domma della sovranità del popolo patisce molte necessarie limitazioni e richiede certe condizioni ad essere legittimamente usato, che dovrebbero gastigare alquando i licenziosi intendimenti di coloro, che intempestivamente abusano le più sante dottrine a sconvolgimento dell'ordine, e a ruina della civiltà. Quello che si dice di uno si dice anche di più popoli, quando uniti insieme debbano costituire una sola nazione, la quale per la sua proporzionata grandezza abbia sufficienza a conservarsi e prosperare di fronte alle altre che potessero assalirla con le loro forze. Qui ancora la sovranità nazionale è come una grande unità, la quale ha in se cumulate le ragioni giuridiche di questi diversi popoli, e che imperiosamente prevale a quelle di ciascuno di essi. Senza questo vincolo indissolubile tutto andrebbe in disfacimento, o si travaglierebbe indarno in tempesta continua. Non posso, non voglio credere che niuna parte d'Italia, presumendosi indipendente dalle altre, voglia col metodo empirico del politico egoismo contrariare alla sublime idea della nostra redenzione e ordinamento nazionale. Allontano dalla mia anima anche il dubbio che uomini veramente Italiani possano mai nelle navi francesi, che or solcano il nostro mare, pur vagheggiare un *ajuto* che fosse ostacolo al migliore adempimento della nostra unione politica. Traditori della patria non respirano le aure di questo cielo beato; e in questi giorni solenni della nostra santa guerra contro lo straniero e nel secolo di Pio IX non oserebbero alzare nella luce del sole la fronte svergognata. Ma anche le idee del bene talvolta fanno contrasto con altre più opportune, più necessarie, più giuste nella mente de' magnanimi: e la sovranità nazionale dell'Italia compartita fra principi e popoli si raccoglie in una autorità suprema, che sovrasta a tutte le ragioni delle parti, e non permette, quanto agl'interessi comuni, autorità indipendenti che la dividano, vi ripugnino, la distruggano.

(Continua)

SILVESTRO CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

Torino, 21 aprile, a mezzodì.

Quartier generale di Gazzoldo, 19 aprile.

Stamane una forte divisione delle nostre truppe cercò con una marcia rapida di sorprendere gli avamposti della fortezza di Mantova, ma la guarnigione si tenne assolutamente rinserrata nella fortezza dietro alle lagune.

Qualche colpo di cannone ci ferì tre in quattro uomini; i nostri cannoni fecero loro soffrire una perdita probabilmente maggiore, poichè furono veduti i loro carri raccogliere i caduti. S. M. si spinse di sua persona fino alle lagune. Il quartier generale sarà domani di nuovo a Volta per ispingere probabilmente nuove riconoscenze oltre il Mincio.

(*Gazzetta Piemontese*)

L'altro jeri giunsero qui 57 prigionieri Tirolesi, presi a Goito. Un uffiziale della guardia che conosce la lingua tedesca andò a trovarli nella prigione; domandò loro a ciascuno il nome e cognome per mandarne la nota a Inspruk, affinchè, essendo pubblicata, i parenti di quegli infelici ne abbiano notizie, e sappiano essere dessi nelle mani di persone incivilite, che sanno onorare il coraggio nella sventura, e che combattendo per l'indipendenza della loro patria, non trascorrono a sevizie contro gl'infelici. Questi prigionieri sono infatti ben trattati.

(*Risorgim.*)

Il comitato elettorale pel quinto circondario della città di Torino offriva per mezzo di Ercole Ricotti, la

candidatura di suo Deputato all'Illustre Vincenzo Gioberti. Questi dava al Ricotti la seguente risposta.

Chiarissimo Signore

Io sono vivamente commosso dalle offerte che avete la gentilezza di comunicarmi, come dal maggior segno di stima e di benevolenza che un uomo possa ricevere da' suoi cittadini. Vi prego pertanto a porgere al comitato elettorale l'espressione sincera della mia profonda ed inalterabile gratitudine.

Che se non posso accettare un ufficio tanto onorevole, l'unica ragione che mi costringe con mio sommo rincrescimento a rifiutarlo, si è lo stato della mia salute, la quale mi rende *impossibile l'esercizio* di ogni carica che richiegga pubblicamente l'uso della parola. Abbiate perciò la cortesia di rendervi interprete presso il comitato delle mie scuse.

Non intendo per questo di sottrarmi al sacro debito di servire la mia patria per quanto mi permettono le mie forze. Mi restituirò nel seno di essa come tosto sarò sciolto da alcuni impegni, che mi soprattengono in Parigi; e se la mia cooperazione alla causa [illegible] sarà debole, non potrà certo essere più zelante e più sviscerata.

[illegible] piaceri che proverò rivedendo i miei compatriotti, uno dei più cari sarà quello di conoscere personalmente voi, che già conosco per fama e pei frutti nobilissimi del vostro ingegno.

Gradite frattanto, egregio signore, i sensi della mia stima, e collocatemi tra i vostri devoti servitori.

Di Parigi ai 13 di aprile 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

GENOVA (22 *Aprile*) — *Si allestisce con alacrità* la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il *cui intendimento* sarebbe di *operare contro Venezia nel* punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzki.

(*Gazz. di Gen.*)

Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 20 corrente:

Riceviamo in data del 16, da Trento la seguente notizia: « Oggi, a ore 4 e tre quarti del mattino di questo nefasto dì, vennero *fucilati nella fossa del Castello*, detta la Cervara, 21 individui dei corpi franchi italiani, condotti qui jersera dalle vicinanze di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. Si osserva che per una fatale combinazione tutte le disgrazie accadono in giorno di domenica, essendosi pure il 9 di questo mese condotti in ostaggio i nostri quattro cittadini ».

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia ai Lombardi.

Lombardi! Armi ed armati accorrono da ogni parte d'Italia ad assicurare la compita e perpetua liberazione di questa nostra carissima patria.

Per voi dunque, per la gran causa benedetta da Pio IX, *santificata dal sangue dei vostri martiri, combattono tutti* i vostri fratelli Italiani: e sotto la bandiera d'Italia li raccoglie, li guida il magnanimo re Carlo Alberto, prodigo della sua e della vita de' suoi medesimi figli.

Lombardi! Vorreste voi che quest'impresa unica, cominciata gloriosamente da voi, fosse proseguita e compiuta solo con l'opera de' vostri fratelli Italiani?

I volontarj Romani, Toscani, Napoletani, Piemontesi, Liguri contano sull'appoggio de' loro eserciti regolari, e si scaldano del loro entusiasmo, e ne sono a vicenda infervorati. Vorreste voi che i nostri rimanessero privi di questa gioja, di questo conforto? Vorreste voi che alla rassegna dell'Italiano esercito mancassero le schiere lombarde?

Voi nol volete; voi nol potete; e già ubbidendo al grido del vostro patriotismo, e pigliando norma dalle circostanze; il vostro governo ha pubblicato la legge 11 corrente aprile sull'organizzazione della difesa della patria, colla quale ha disposto che si formasse l'esercito attivo delle cinque classi della guardia nazionale, che comprendono i giovani dai 20 ai 25 anni.

Ed oggi secondando il voto comune di proseguire e terminar presto la gran lotta che sosteniamo insieme con tutt'Italia per cacciare l'austriaco oltre l'Alpi, ha determinato di chiamare all'esercito le due prime classi che comprendono i giovani nati negli anni 1826 e 1827.

Il governo è persuaso che tutti accorreranno alla chiamata della patria; e però dichiara aperti presso le solite autorità comunali, distrettuali e provinciali i ruoli, e confida che in pochi giorni saranno coperti di nomi di prodi che spontaneamente verranno ad inscriversi senza aspettare la coercizione della legge.

Per quelli però che avessero titoli da produrre ad essere dispensati, o che volessero attenersi alle strette norme di legge, provvederà il regolamento che viene oggi stesso pubblicato.

Animosi giovani, fiorenti di vigore e di speranza, eletta primizia dei difensori della patria, voi certo risponderete a quest'appello come a un invito aspettato da lungo tempo con l'impazienza del desiderio; voi vi rallegrerete che sia venuto il giorno, in cui possiate rendere testimonianza della vostra patria carità.

Lombardi! Voi non siete chiamati a servire, ma a combattere quei tiranni che a sì obbrobrioso servizio condannavano i vostri fratelli.

Voi non verrete già confinati in lontane e barbare terre per lunghi anni sotto l'umiliante disciplina del bastone: ma siete chiamati al campo per difendere la vita e l'onore dei vostri parenti, dei vostri amici, gli altari e le tombe della patria, per salvare dallo straniero le vostre città, i vostri villaggi, i vostri focolari.

Lombardi! La massima durata della vostra presenza alla milizia è ridotta a tre anni. Vincete, e questo periodo già breve potrà essere per opera vostra abbreviato di più.

La patria vi accompagna co' suoi voti, e confidandovi la sua difesa, l'onor suo, si piglia sollecita cura de' vostri cari e di voi.

Le famiglie da cui si stacca *un figlio* o un fratello convivente nel loro seno per condursi all'esercito, vengono esonerate dal testatico.

Gli onori, le promozioni che una volta erano esclusivo retaggio de' vostri tiranni, saranno il premio di quelli fra voi che si distingueranno per valore e disciplina.

All'armi, all'armi, o Lombardi! È santa la guerra a cui la patria vi chiama: accorrete alla sua chiamata, anziosi di prendere il sublime titolo di soldato dell'indipendenza Italiana.

Milano 19 Aprile.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori ponendo loro sott'occhio il seguente ragguaglio, che togliamo dal 22 *Marzo*, giornale officiale di Milano, sulle operazioni militari eseguite in Lombardia dal giorno della ritirata di Radetzki da Milano fino ad oggi.

Fuggiva Radetzky con una *soldatesca* che a *malgrado* delle enor*mi* perdite sofferte nelle *cinque giornate* di combattimento, *sommava* ancora a non meno di dodici mila uomini. *Ma soldati e cavalli privi* delle ordinarie razioni e affaticati dall'incessante lotta, erano in uno stato completo di sfinimento. Alcuni osservano che se *quelle orde* fossero state incalzate nella loro ritirata anche da un corpo di soli due mila volontarii, si sarebbe potuto recar loro immensi danni. Le strade convergenti a Lodi, per le quali si ritirarono, sono costantemente fiancheggiate da praterie intersecate a brevi distanze da fossati e da filari di piante che impediscono ogni evoluzione di cavalleria e di artiglieria. Questo terreno che presenta una certa analogia con quello della Vandea, sarebbe stato opportunissimo alle operazioni dei corpi di volontari che avrebbero agito a guisa di bersaglieri. La stanchezza indicibile delle truppe non avrebbe loro permesso di divergere gran fatto sui fianchi, onde respingere gli attacchi, e i bersaglieri avrebbero fors'anco *potuto arrischiarsi ad entrare nelle praterie poste fra le strade percorse* dalle colonne e farne prigioniera qualcuna. D'altronde venendo ritardata, come a Melegnano, la marcia delle truppe da barricate e da *tagli* di strada, si sarebbero trovate in posizione pericolosissima qualora non avessero mai avuto posa i colpi di fucili di chi li inseguiva.

Ma come poter raccogliere così subito un corpo di 2000 volontarj? I cittadini, spossati anch'essi da cinque giorni di lotta, non avrebbero potuto, senza grave imprudenza, esporsi in campagna aperta abbandonando la città al pericolo d'essere invasa dal nemico dopo una fuga simulata.

Forse l'inseguimento poteva riescire possibile agli abitanti delle *campagne e delle provincie che a migliaia si* battevano col nemico sotto le mura. Ma assai difficile tornava il raccozzarli. Il nemico fuggì all'impensata di nottetempo. I combattenti *esterni ritiravansi di notte in* cascinaggi posti a due, a tre e più miglia di distanza dalla città: giacchè il tempo piovoso non permetteva di restare a bivacco. Un inseguimento *era quindi facile ad immagnarsi, ma assai poco agevole ad eseguirsi.*

Giova inoltre osservare che appena fosse giunto il nemico a Lodi sarebbe riuscito impossibile di continuare a perseguitarlo con buon effetto. A Lodi fu rafforzato dalla guarnigione di quella città non che dal presidio che si era ritirato da Pavia. Poteva esso quindi tenere la campagna e far coprire la ritirata da quest'ultime truppe ancor fresche.

Da Lodi il generale austriaco si portò a Crema, ove spingendo le sue colonne a Soncino ed Orzinovi, a cavaliere delle due sponde dell'*Oglio, sostò qualche giorno a dar riposo alle truppe*. Indi per Manerbio e Leno si portò sul Chiese nelle pianure di Montechiari. Lungo la strada fu rafforzato ancora dalle *guarnigioni di Piacenza, di Bergamo* e dalla poca parte del presidio di Cremona sfuggito alla popolazione bresciana insorta in massa a bersagliarlo. Arrivato nelle pianure di Montechiari si ordinò in atto d'accettare battaglia. In fatti egli allora aveva le truppe riposate e composte in giusto esercito, raddoppiato dal concorso delle *guarnigioni delle provincie venete che da ogni* parte accorrevano ad afforzarlo.

Erasi appena il nemico ritirato da Crema, che entrava nel territorio lombardo l'esercito dei nostri fratelli di Piemonte capitanato dal *magnanimo e prode suo Re*. Diversi corpi piemontesi dovettero a marce forzate giungere sino dalle frontiere del Piemonte verso la Francia. Il *generale di brigata Bès con 5,000 uomini formante l'ala sinistra dell'e*sercito italiano, entrò in Lombardia dalla parte di Magenta, giunse a Milano, e s'avviò a Brescia, prendendo Campo a *Castenedolo*, onde proteggere possibilmente il paese dalle scorrerie tedesche. Il Re, che comandava il centro, entrò dalla parte di Pavia, e di là s'avviò a Lodi e Crema. Da quest'ultima città avrebbe potuto correre difilato sui nemici che, come si è veduto, erano accampati nella pianura di Montechiari. Ma questa mossa presentava diversi inconvenienti. Le truppe piemontesi comunque fossero ferventi d'entusiasmo, avevano eseguite lunghissime *marce, quando invece le guarnigioni* austriache, che, di mano in mano si erano unite al corpo venuto da Milano, trovavansi fresche. La pianura *di Montechiari, solito campo di manovra*, era assai conosciuta da Radetzky, e si prestava inoltre alle evoluzioni della cavalleria di cui era *fornito in numero superiore l'esercito austriaco. Ma affacciavasi un* altro maggiore inconveniente; anche vinta una battaglia a Montechiari sulla linea del Chiese, era assai probabile che se ne dovesse dare una seconda sul Mincio. Tutte queste difficoltà furono prevenute da Carlo Alberto, mediante l'accortissima sua mossa strategica di deviazione a Cremona. Con questo movimento guadagnava qualche giorno, onde effettuare la concentrazione ed il riordinamento di divisioni partite da punti disparatissimi; e minacciando di oltrepassare l'ala destra dell'esercito nemico, e di tagliarlo fuori dalla fortezza di Mantova, base allora delle operazioni dell'esercito austriaco, fece sì che il nemico abbandonasse la linea del Chiese, e si ritirasse sul Mincio senza ferir colpo: *Questo movimento portò il vantaggio di evitare* una doppia battaglia, e di sgomberare tutto il Bresciano dal nemico, il quale dal suo campo di Montechiari, appoggiato al Chiese, *devastava con continue scorrerie* quel territorio.

Il re Carlo Alberto passa a Bozzolo; accertato *definitivamente del*la ritirata degli austriaci prende la via d'Asola e mette quartiere a Castiglione delle Stiviere, riunendo alla linea d'offesa la brigata Bès, che sino allora aveva formato piuttosto un corpo d'osservazione che non la vera ala sinistra, stante la lontananza in cui si trovava dal corpo principale.

I Tedeschi, oltre al trovarsi padroni delle due fortezze di Peschiera e di Mantova sul Mincio, tenevano presidiati tutti gli altri punti di passaggio, e, fra questi, l'altura di Valeggio, che viene considerata come la *dominatrice del passaggio di quel fiume. La detta altura è quasi* inespugnabile, e tutte le volte che si è voluto forzare il passaggio del Mincio su quel punto, si è dovuto comperare, a caro prezzo di sangue, la vittoria. I Piemontesi, abilmente diretti, invece di urtarsi a quella formidabile posizione, sorpresero e conquistarono con brillanti fatti d'armi il valico del Mincio a Monzambano ed a Goito, assicurandosi un passaggio tanto al disopra che al disotto di Valeggio, e costringendo di tal guisa i Tedeschi, pel timore di essere accerchiati, ad abbandonare senza ulteriore contrasto quella fortezza naturale. Per tal modo il re Carlo Alberto, *mediante una operazione strategica ben* calcolata e vigorosamente eseguita, fece sì che con due soli combattimenti si ottenesse il risultato di una battaglia campale; giacchè, venendo ad *occupare l'esercito piemon*tese le due sponde del Mincio, trovavasi a portata d'intercettare quando che sia ogni comunicazione tra Mantova e Verona.

Ora il campo di battaglia trovasi trasportato sul quadrilatero formato dalle fortezze di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera. Questo è l'antico campo di battaglia su cui il decisero quasi sempre le sorti dell'Italia. Per somma nostra vergogna queste battaglie furono per l'addietro combattute a profitto degli stranieri. Ma finalmente l'Italia combatte per la propria indipendenza, la spada di Carlo Alberto è la prima spada reale che sia stata *imbrandita* a difesa di una causa così santa.

L'esercito piemontese conta dai 45 ai 50,000 uomini, animati dal più *sincero patriottismo*. Esso ha *già alla sinistra* il sussidio di 7,000 volontari, i quali, sempre animosi e fors'anco intemperanti di coraggio, si sono in parte già gettati nel Tirolo per tagliare *la ritirata al nemico*. Alla destra vi si è già forse unito a quest'ora il generale toscano Ferrari, il quale, con 8,000 uomini di truppa di linea e volontari, doveva ieri passare il Po. Durando con 16 battaglioni pontifici, dei quali 8 romani e 4 svizzeri, oltre 2 reggimenti di cavalleria, sta anch'esso per valicare il Po, e, secondo che sarà per occorrere, si congiungerà alla destra dell'esercito piemontese, oppure si porterà a rinforzare il corpo degli insorgenti veneti sull'Isonzo, comandati dal valente generale Zucchi.

Intanto il re di Sardegna ha già fatto una dimostrazione sotto le *mura di Peschiera onde provare* le disposizioni del nemico. Quivi l'artiglieria piemontese, sebbene di calibro assai inferiore di quella nemica (giacchè non era ancora *pervenuta* al *campo la grossa artiglieria* da assedio) ha già fatto conoscere l'immensa sua superiorità; ed il re, esponendosi con imperturbabile fermezza per più ore al di *fuori* delle batterie alla tempesta delle palle nemiche, portò al colmo l'entusiasmo dei soldati.

Radetzky nel quadrilatero, formato dalle già indicate fortezze, può radunare 40,000 uomini all'incirca. In questa situazione potrebbe appigliarsi a due partiti: l'uno di tenere poco presidiata Mantova e Verona, e di presentare le sue truppe in linea di battaglia tra il Mincio e l'Adige, piuttosto che perdere la comunicazione tra le due fortezze; e l'altro di *presidiare bensì scarsamente* Mantova (*ciò che sembra già avvenuto* annunciandosi *non esservi* in Mantova più di 4,000 uomini) ma di concentrare in pari tempo il maggior numero possibile di truppe sotto Verona, attendendo di essere assalito in quella *forte posizione anche* all'intento di potere, in caso di rovescio, effettuare una ritirata pel Tirolo protetto dalle fortificazioni veronesi. Il primo partito sembra poco verosimile. Se a Radetzky non è bastato l'animo di sfidare l'impeto italiano al passaggio del Mincio, difficilmente sarà disposto ad accettare battaglia campale fra l'Adige e il Mincio senza trovarsi in tutta vicinanza ai forti di Verona.

L'altro piano di aspettare battaglia sotto le mura di Verona, sembra più verosimile. Ma dovremo noi temere dell'esito? L'impeto dei *soldati piemontesi*, valorosamente secondato dai nostri volontarii e dalle altre truppe italiane, debellerà il nemico in campagna; e la sperimentata perizia degli artiglieri *sardi saprà in* breve trionfare della resistenza *dei forti e dei trinceramenti. Queste non sono che nostre congetture;* e quali possano essere le migliori disposizioni, onde *precludere la ritirata* al nemico, non è nostro assunto l'indagarlo. Noi riposiamo sicuri sul valore dell'esercito e sulla perizia del condottiero.

Si legge nell'*Epoca*

ROMA (20 *Aprile*) — Il Reverendissimo Padre D. Gioacchino Ventura *Pari di Sicilia* è stato *nominato* rappresentante di quello stato presso la S. Sede.

Questa sera parte da Roma il Ministro di Prussia richiamato a Berlino dal suo Governo.

ROMA (22 *Aprile*) Le liste elettorali sono pubblicate e affisse. Gli elettori di Roma superano di poco i 5000, e ciò perchè la proprietà è ristretta per gran parte nei Principi, nei Luoghi Pii. Si formano già molti comitati per provvedere alla buona scelta dei Deputati. Si dice che domani, giorno di Pasqua, dai nemici di Pio IX e dagli amici dei Gesuiti procederanno disordini, ma la civica, se ciò pur fosse vero, ne farà ragione.

I quattro Deputati giunti da Napoli in Roma per la Dieta Italiana frequentano i Circoli, ma dalle loro parole apparisce che Napoli vede con qualche dispetto diminuire se stesso, e aumentarsi, almeno nell'opinione, la potenza del Re Subalpino.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NAPOLI

FERDINANDO II. *per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.*

Visto il Nostro Atto solenne di protesta del dì 22 di Marzo 1848, col quale dichiarammo illegale, irrito e nullo qualunque atto contrario agli Statuti fondamentali, ed alla Costituzione della Monarchia;

Essendo venuta a Nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 di aprile corrente, colla quale si sconoscono non solo i sacri diritti inerenti alla Nostra persona, e alla Nostra Real Famiglia, ma si viola la unità, ed integrità della Monarchia, e la Costituzione da Noi giurata;

Udito l'unanime parere del Nostro Consiglio de' Ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 di aprile 1848, lesivo de' sacri dritti della Nostra Real Persona, e Dinastia, e alla unità ed integrità della Monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munito del Nostro Gran Sigillo e controsegnato dal Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato, e depositato nell'Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli 18 Aprile 1848.

Firmato — FERDINANDO.

— Ecco la precisa indicazione delle nostre Milizie componenti le due Divisioni comandate da S. E. il Tenente Generale Guglielmo Pepe, che marciano per la via degli Abruzzi in sussidio della Lombardia.

Esse si congiungeranno al 10.° di linea, e ad un battaglione di volontarj già per la via di mare partiti per Livorno.

Il 1.° battaglione del 7.° di linea si troverà pel 25 del corrente a Giulianova, ove giorno per giorno pur giungeranno gli altri battaglioni nell'ordine medesimo nel quale qui verran registrati.

La necessità di ordinar per battaglioni succedentisi questa spedizione, è provenuta dalle condizioni imposte dal S. Padre al passaggio di queste nostre soldatesche per lo Stato Pontificio.

Le milizie sono:

1.° Battaglione del 7.° di linea.
2.° Battaglione del 7.° di linea.
1.° Battaglione del 9.° di linea.
2.° Battaglione del 9.° di linea.
Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza.
1.° Battaglione del 1.° Dragoni.
2.° Battaglione del 1.° Dragoni.
1.° Battaglione del 1.° Lancieri.
2.° Battaglione del 1.° Lancieri.
2.° Battaglione dell'8.° di Linea.
1.° Battaglione del 1.° di Linea.
2.° Battaglione del 1.° di Linea.
2.° Battaglione Cacciatori.
Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza.
1.° Battaglione Carabinieri.
2.° Battaglione Carabinieri.

(*Costituzione*)

PARLAMENTO DI SICILIA

Camera dei Pari — Tornata de' 14 Aprile 1848 — Presidenza del Duca di Serradifalco.

Si mette all'ordine del giorno una mozione del P. Luigi Ventura colla quale s'invita il Parlamento a decretare:

« 1. Saranno erette quattro lapidi in bronzo con analoghe iscrizioni: *la prima alla Fieravecchia, in cui cominciò la nostra* gloriosa rivoluzione; la seconda nella sala del Palazzo Pretorio, in cui si riuniva il Comitato Generale durante la guerra; la terza nella Chiesa di S. Domenico in cui fu aperto il General Parlamento, la quarta nella Chiesa di s. Francesco che divide le due Camere del Parlamento, in cui sarà scolpito il decreto della decadenza.

« 2. Il Potere Esecutivo presenterà varie iscrizioni per ciascuna lapide, e le Camere sceglieranno quelle che dovranno incidersi.

Si passa indi alla votazione delle terne formate dalla Camera dei Comuni, onde questa Camera scelga dai quei candidati i Pari temporali mancanti.

Prima dello sciogliersi della Camera, il Principe di Butera propone:

« 1. Una strada retta da porta Macqueda andrà fra non guari a costruirsi verso la contrada dei Colli. Il Comitato dell'interno coll'intelligenza del Comitato Generale titolava quella opera pubblica *strada della libertà*.

« Il Ministro propone che con apposito decreto il Parlamento omologhi quella titolazione.

« Dietro il solenne avvenimento di jeri il Ministro delle opere pubbliche propone che l'antico *Foro Borbonico* di Palermo venga denominato *Foro Italico* ».

La Camera ad unanimità di voti approva una tale proposta.

Dopo di che la seduta è sciolta.

Camera dei Comuni — Tornata del 14 Aprile — Presidenza del Marchese di Torrearsa.

Dietro proposta del sig. La Rosa, la Camera dei Comuni, ad unanimità, sceglie una Commissione mista incaricata della riforma della Costituzione del 1812 per redigere un indirizzo in cui si espongano i principali motivi che hanno determinato la Sicilia a decretare la decadenza dei Borboni.

Dopo altre discussioni, la camera passa a discutere il progetto sul dazio del macino.

Si legge l'articolo del progetto:

Il dazio sul macino resta ridotto a metà, ragionato però sul peso netto.

Il ministro delle finanze presenterà alla Camera un progetto di regolamento per l'amministrazione ed altre disposizioni riguardanti il detto dazio.

La cifra del dazio sul macino montava a seicentomila onze.

Dopo lunghi e vivi dibattimenti a proposta del sig. Amari la discussione di quella mozione fu aggiornata.

(*Indip. e Leg.*)

Eccò un documento della iniqua abbiettezza della Polizia austriaca.

All' I. R. Comando della Brigata....

D'ordine di questo I. R. Commissario Distrettuale. Codesto comando avrà cura di estendere le più scrupolose indagini, d'invigilare sul conto del depravato giovine pericoloso Giovanni M.... di Milano, che tratto tratto si reca a I. M. P. presso a R. in casa dei fittabili fratelli F. di T., di Cesare P. di Maz., in unione anche di Achille Tor. d'anni 17, figlio del Lottajuolo di R., i quali si fanno lecito di cantare l'inno di Pio IX, e sparlare dell'augusto nostro Sovrano:

Egli è quindi che il suddetto Comando spiegherà d'ora in avanti una speciale e riservata sorveglianza sul conto dei suddetti F., M., P., ed Achille Tor. — Si sorveglierà ai loro discorsi, alle loro grida, e se per caso pronunciano quelle parole: Viva Pio IX, *se ne farà immediato rapporto*, onde si proceda, come è d'uso, contro cotesti ribelli.

Riferisca sollecitamente il Caporale dei Gendarmi intorno a costoro, onde s' arrivi in tempo a frenare i principii della ribellione.

B. Sergente.

(*Dall' Emancipazione*)

Dall' *Epoca*.

AL GENERALE CARLO ZUCCHI

Io non temo, signor Generale, che a voi sembri temerario che io vi scriva; perchè la vostra cortese natura mi rende certo che il tempo non è bastato ad estinguere quella tanta benevolenza e parzialità che mi mostraste in Bologna nel 1831, quando faticavamo entrambi a ottenere che quel tentativo infelice di libertà e d'indipendenza non potendo più reggere cadesse almeno onoratamente. E prima, vi scrivo per dolce sfogo dell'animo; perchè in mezzo alle tante e insperate maraviglie del risorgimento italiano, certo non dee reputarsi l'ultima il veder voi padrone della città che lo straniero oppressore aveavi assegnato per carcere. E non è senza gran mistero del provvidente consiglio di Dio che voi per mezzo a infinite sventure e pericoli e in modi così straordinarj e quasi direi favolosi siate stato riserbato a questo giorno novissimo in cui s' adempie la redenzione finale di nostra patria. Non è senza mistero eziandio che a voi toccasse per ultimo campo del valore e del senno vostro guerriero cotesta città e cotesti popoli situati ai confini d'Italia e naturali custodi dell'Alpi. Io non ho meco una sì gran dose di vanità per ch'io presuma non dico di consigliarvi, ma di parlare con esso voi di cose militari e di quelle segnatamente che avete ora tra mani. Solo vorrei farvi intendere (ricordandomi dell' indole vostra lontana da ogni albagia) che a voi si conviene al presente di porre in disparte la naturale vostra modestia e sentire compiutamente l'ampiezza e importanza di quella parte della guerra nazionale italiana che a voi cadde in sorte. Chi non vede che l'Austria oramai disperata di proseguire le sue difese nei campi di Lombardia convergerà ogni sforzo dalla banda del Tirolo e sulle terre frapposte tra l'Isonzo e la Sava? Ma voi ben premunito dentro le mura di Palmanova e presto fatto capitano (come tutta Italia desidera) d'un giusto corpo di esercito, avrete arbitrio da un lato di soccorrere i Tirolesi insorti, e dall'altro di assaltar con vigore le truppe austriache le quali pretendessero di mantenersi di qua dall'Alpi, sia in Trieste e nella contea di Gorizia, sia nell'Istria e nella Dalmazia. Però io non dubito che a voi non prema di sollecitamente istruire il re Carlo Alberto sul gran bisogno che strignevi di venir subito provveduto di numerosa e scelta milizia, e che quanto maggior quantità di truppe italiane sarà schierata sull'Isonzo, tanto riuscirà più certa e compiuta la nostra vittoria adesso e nell'avvenire. E similmente, voi conoscete quello che in tal fazione potrebbe e varrebbe il soccorso del re di Napoli, il sol potentato italiano che sia fornito di molte navi a vapore ben costrutte e ben corredate e quindi attissime a bloccare i porti, far mostra lungo tutte le rive dalmatiche della nostra bandiera, e trasportare e sbarcare speditamente e dovunque si voglia notabil copia di truppe. Ei bisogna che le Alpi segnino da tutte le bande i confini d'Italia, come volle natura quando primamente configurolla. Ma ci bisogna altresì che questo s'adempia prestissimamente e mentre l'Austria giace tutta scomposta e di consiglio sprovveduta e avanti che la Germania intera non incominci a riordinarsi in forte e omogenea confederazione. *A voi non rimane ignoto che* ne' Tedeschi è ora più che mai un desiderio vivissimo di far buona comparsa sui mari a dispetto quasi della natura; accorgendosi essi che il poco aver prevaluto sugli altri e poco pesato fino a qui ne' gran casi dell'occidente europeo, sia proceduto principalmente dal non avere marineria. Il possedere, pertanto, per via di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia buoni porti sull'Adriatico e mezzo di pronta e diretta comunicazione col Levante e con l'Indie, sembra ai Tedeschi un vantaggio *notabilissimo e circa il quale è impossibile che non si svegli tra* breve molta sollecitudine in tutta quanta la nazione.

Fa gran mestieri, adunque, che prima che ciò succeda la vostra gloriosa spada cacci di là dai gioghi dell'Alpi Giulie quel che rimane di forze Austriache e i non molti sussidj che possono accorrere in questi giorni da Vienna. Liberato una volta quel territorio e occupati e muniti i passaggi, tornerà più facile senza comparazione il difenderli, benchè dal lato degli stranieri moltiplicassero le armi e gli assalti. Quanto poi alle coste Dalmatiche e a quelle popolazioni tanto fedeli un tempo a Venezia, ei si conviene adoperare più ancor della spada l'artificio dei negoziati e subito entrare in pratiche di buon accordo non già con l'Austria, ma sì coi Dalmati, con gli Ungaresi e i Croati. Quello che importa all'Italia supremamente si è che Dalmazia e Illirio non sieno Austriaci nè Tedeschi. Pel resto, puossi trovar modo e via di accomodamento durevole, nè bisogna mai che la nazione Ungarese fortissima e potentissima divenga nostra inimica, ma invece compagna ed amica siccome ai giorni per essa gloriosi di Mattia Corvino. Per tutto ciò mi sembra dovermi pregare con istanza e premura grande il re di Piemonte a mandar di presente uomini esperti e avveduti appresso i Dalmati, i Croati e gli Ungaresi facendo conoscere a ciascuno dei tre come il nemico loro comune sia l'Austria, e come niun d'essi debba volere che quel Potentato o per sè o in nome della Germania possa tener dominio sulle coste dell'Adriatico. L'Italia non pretendere propriamente se non ciò che natura le ha dato cioè le sue naturali frontiere dal Varo al Quarnero; del rimanente non domandare se non buona vicinanza e amicizia. Una lega Commerciale e Doganale perfetta tra Italia, Dalmazia, Ungaria e Croazia poter mettere in continua e profittevolissima comunicazione il Mar Nero con l'Adriatico, il Levante col Ponente, le Indie col Baltico, il Po col Danubio. Nessuna ambizione e interesse avere l'Italia d'uscire de' suoi confini, nessuno di conquistare e predominare sulle popolazioni slave dell'Albania, della Boemia, della Servia, della Bulgaria: in quel mentre che l'Austria le va minacciando continuo e da lungo tempo ha in animo di possederle; nè contra l'ambizione di lei potrebbero essi popoli rinvenire altro migliore e sincero alleato fuorchè l'Italia, imperocchè il Russo ajuterebbeli per farli soggetti; il Turco è barbaro e inerme, la Francia troppo remota e incostante.

Ma io mi stendo di soverchio a parlarvi di cose le quali, dove s'appongano al vero, a voi non son nuove e meglio e più profondamente di me le scorgete e considerate. Nè il mio nome val nulla per aggiungere a queste opinioni alcun grado di autorità; ma sì vi prego che voi le pigliate a cuore e Carlo Alberto insieme con voi le caldeggi ed ajuti, onde poi l'effetto dell'opera segua sollecitamente alla persuasione di entrambi.

TERENZIO MAMIANI.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(17 *Aprile*) 3 per cento 39. fr. 50. cent.
» 5 per cento 58. fr. 25. cent.

PARIGI 18 *Aprile*

Moltissime deputazioni sono andate a felicitare il Governo Provvisorio per le dimostrazioni di simpatia e di approvazione ricevute dalla popolazione di Parigi nella giornata del 16.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO

CITTADINI,

Il giorno d'jeri non ha fatto che consacrare di nuovo ciò che fu così potentemente inaugurato il 17 di Marzo.

Ugualmente che il 17 di Marzo, il 16 Aprile ha mostrato quanto salde sieno le fondamenta della Repubblica.

Non più *Regalità*, non *Reggenza* dicemmo nei primi giorni; quelle parole che rendevano impossibile la guerra civile, Parigi le ripetè jeri nel grido unanime di *Viva la Repubblica! Viva il Governo provvisorio!*

Eccò come Voi avete rese vane le speranze dei nemici della Repubblica, guarentita la sicurezza di Parigi libera, e dissipato i timori sparsi nei Dipartimenti.

Cittadini, l'unità del Governo provvisorio rappresenta l'unità della Patria; *una tal cosa voi comprendeste mirabilmente* e grazie vi sieno rese per ciò.

Fra tre giorni una gran festa Nazionale deve riunirvi; il governo provvisorio vi ci chiama; ivi troverete quei figli del popolo, rappresentanti dell'esercito, i quali nel ricevere le nuove bandiere, giureranno come Voi di non lasciarle giammai perire.

Sì, la Repubblica è fondata, sostenuta dall'adesione di tutti i Cittadini fraternamente uniti; la rivoluzione è invincibile.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — La città *Flensburgo* ove l'insurrezione dello Schleswig aveva concentrato le sue forze principali, è stata presa il dì 9 Aprile dalle truppe Danesi.

Le forze degl' insorti a Flensburgo erano di 7000 uomini; quelle dei Danesi 12000. Questi ultimi hanno perduto circa 700 uomini, e 1500 gl' insorti.

I Corpi franchi e i volontarj si sono battuti col massimo accanimento. *Un corpo di giovani nominato la Legione dei Temerarj* è stato quasi interamente sterminato. Erano trecento e si trovavano sempre nei punti più avanzati.

RENDSBURGO (12 *Aprile*) Il Re di Danimarca ha risposto al Parlamentario Prussiano inviatogli per intimargli di evacuare il Ducato di Schleswig, che le truppe Prussiane erano libere di agire come volessero nell'Holstein, ma che egli dichiarerebbe la guerra alla Prussia se questa mettesse piede sul territorio di Schleswig. L'armata ausiliare Prussiana è entrata in questo Ducato. Gli avamposti Danesi al suo apparire si sono dati alla fuga lasciando le armi le quali sono state trasportate a Rendsburgo.

(*Boersen-Halle*)

Si legge nel *Mercurio di Svevia* in data di *Vienna*. I Deputati del Tirolo si sono diretti all'Imperatore con queste parole:

« Imperatore Ferdinando, noi non venghiamo a chiederti nulla, ma ad offrirti il nostro concorso sollecito nel momento del pericolo per proteggere te e il tuo paese fino all'ultima persona. In appresso tu penserai ancora a noi ».

— Un Reggimento partirà per *Graetz* onde reprimere alcuni disordini della popolazione che dimanda l'abolizione del *dazio consumo*.

Dieci mila uomini saranno diretti verso la Lombardia; la guardia Nazionale farà il servizio della Città.

La *Gazzetta di Breslavia* del 13 Aprile contiene alcune notizie sulla Polonia Russa che noi riportiamo.

Vi sono poche truppe Russe a Kalisch e nei dintorni; saranno *tutto al più 2000 uomini con due cannoni. Queste truppe percorrono* la frontiera per far credere agli abitanti di Posen che vi sono ai confini delle forze considerabili. *La polizia tace. Gli abitanti* del Regno sono come in un vasto carcere; niuno può partire per luoghi stranieri. Pare che la Russia abbia ordinato, nel caso d'insurrezione, che si spingano i Contadini contro i Nobili e gli abitanti delle Città. Per tal modo si vorrebbe fare una seconda edizione delle stragi di Galizia. Ma si dice che i Contadini abbiano rivelato questi progetti ai loro signori i quali stanno all'erta e aspettano il momento propizio per pronunziarsi. La notizia di un complotto militare a Varsavia si conferma. Molti ufficiali sono stati arrestati.

— A *Costanza*, Granducato di Baden, hanno avuto luogo dei tentativi di rivoluzione nel senso Repubblicano. Si dice che la sera del giorno 12 aprile per opera di un tale *Struve* e di *Hecker* Deputato, la Repubblica fosse stata proclamata, e che il giorno dipoi un piccolo Corpo di armati avesse intenzione di volgersi sopra *Carlsruhe* coll'intento di farla insorgere nell'istesso senso.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata del 14 Aprile.

Il Presidente annuncia di avere a comunicare importantissimi documenti; ma che è conveniente che la seduta abbia luo-

go a porte chiuse; ciò che viene adottato dalla maggioranza.

Malgrado però il segreto si sa che nella Dieta venne presentata una formale proposizione della Sardegna per un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. La Dieta non ha per anco adottato una risoluzione circa alla risposta da darsi, ma ha instituito una commissione di sette (Ochsenbein, Rüttimann, Munzinger, Druey, Kern, Näf e Mayer) con incarico di far proposizioni. Alla medesima commissione venne rimandata una nota di mons. Lucquet internunzio pontificio, colla quale propone un trattato col Pontefice relativamente ai conventi, le nomine vescovili, i seminari ecclesiastici ed i matrimonii misti.

Lunedì 17 si tratterà dell'occupazione del Chablais e Faucigny.

— Dalle notizie ulteriori che si hanno intorno alla seduta segreta della Dieta appare che il Re Carlo Alberto di Sardegna chiede la cooperazione di 50,000 svizzeri, e l'invio di altri 20,000 ai confini italiani, promettendo in concambio dei vantaggi commerciali. Vaud si sarebbe esteso in sostenere essere impossibile alla Svizzera il conservare la neutralità. In generale i deputati dei Cantoni orientali studiaronsi di dimostrare l'impossibilità di conservare la neutralità e la necessità di allearsi con una potenza finitima, e naturalmente di preferenza colla Francia; ma i Cantoni occidentali, e fra questi Soletta con energia speciale, hanno calorosamente instato per la stretta osservanza della neutralità, esponendo che altrimenti la Svizzera diverrebbe il teatro della guerra delle nazioni combattenti.

(*Gazz. Ticinese*)

PISA

In quest'epoca sì prodigiosa dell'Italiano Risorgimento, quando il bisogno di riforme, ond'esser pari all'altezza dei nuovi destini, è sì vivamente sentito, sì eloquentemente manifestato da tutte le Classi della Società, ci recava non piccola sorpresa il silenzio generale del Clero, specialmente della Toscana. Che forse, dicevamo a noi stessi, il Clero Toscano fu sì privilegiato dal Cielo, che nulla abbia da chiedere, nulla da desiderare di meglio dello *Statu quo*? Son dunque tutte le sue discipline, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue pratiche talmente buone ed egregio da servir di modello ai futuri, anzi che suscettibili di ricever perfezionamento di sorta? Ma la cognizione che aver può qualunque Laico intorno al Clericale Regime ci conduceva alla contraria Sentenza, nè ci sembrava che il sommo Gioberti nell'esortare il *ceto jeratico* in generale ad elevarsi all'altezza del grado in cui trovasi costituito, avesse fatta l'invidiabile eccezione del Clero Toscano. Quando adunque, or son pochi giorni, vedemmo comparire alla luce *le osservazioni* dell'Arciprete Filippo Prezzolini *sull'attual condizione del Clero Toscano*, ci sembrò tal pubblicazione una delle più opportune dei presenti tempi, e la leggemmo con somma avidità e soddisfazione. L'egregio autore, essendo da più di 20 anni Parroco infaticabile ed Oratore distintissimo, riunisce nel suo scritto i pregi che dalle due preaccennate di lui qualità gli provengono, cioè cognizione profonda dell'importante argomento che tratta, esposizione facile, spontanea, eloquente. Il suo è il linguaggio della convinzione congiunto all'espression dell'affetto. Non è spirito di *casta* che lo fa parlare, non è il vantaggio del Clero soltanto che lo muove; ma è il desiderio del bene sociale, della vera e stabile rigenerazione italiana, per cui sì saggiamente crede efficacissima la cooperazione del Clero; è l'amor della Patria e della Umanità che informa le sue parole, l'intero suo scritto. Merita bene perciò di essere attentamente considerato tanto dai Chierici, che dai Laici, in quanto che si rendono impossibili le più importanti riforme del popolo senza le preventive riforme del Clero. Abbia dunque le debite lodi il degno Arciprete, che primo tra i Chierici in Toscana invocò pubblicamente e con zelo veramente Apostolico tali riforme, additando candidamente i mali, suggerendone saviamente i rimedii. Grati esser gli debbono in special modo i Chierici tutti di buona volontà, di vera vocazione, di animo sinceramente italiano, per essersi egli fatto interprete eloquente dei loro voti. I quali poichè son così giusti, così onorevoli al Sacerdozio, così utili alla patria comune, voglia Iddio che siano presto e completamente appagati.

(*Art. Comunicato*)

RIDICOLEZZA DOGANALE

Negli ultimi tempi della Vecchia, ed or defunta Presidenza del Buon Governo il Commercio dei Libri aveva incominciato a perdere un poco di quella libertà che aveva sempre goduto in Toscana, giacchè nel mentre che tutti i libri che venivano per terra non erano assoggettati a visita censoria, era stato per altro ordinato che vi fossero assoggettati tutti quelli che venivano dalla parte di mare.

La ridicolezza di quella disposizione della Polizia non ha bisogno di essere dimostrata. Basti soltanto il rammentare che i Libraj ottenevano l'intento di avere qualunque sorta di libri, giacchè ordinavano ai loro Committenti di mandarli per la via di terra, tostochè il Governo credeva contagioso solamente quello che veniva dal mare.

Pareva per verità che dopo lo stabilimento del Governo costituzionale in Toscana quella ridicolezza dovesse esser cessata, ma la cosa non è andata così, come resulta dal seguente fatto accaduto nella presente *settimana Santa* ad un Negoziante di Libri della Città di Pisa.

Egli aspettava da varj giorni da Marsilia una spedizione di Libri tutti da Chiesa, e in specie uffizj della Settimana Santa. Giunto il Pacco di quei libri a Livorno fu portato all'antico Commissariato di Polizia. Qui vi fu posto il Bollo, con questo bollo fu spedito a Pisa alla R. Dogana la quale figurandosi che la Presidenza del Buon Governo fosse tuttora viva, e che i Commissariati di Livorno fossero quelli di prima non ha voluto fare sgabellare e consegnare il pacco stesso se prima non veniva esaminato da un impiegato del Tribunale. Al che il proprietario di quei Libri si è giustamente rifiutato benchè a proprio danno, preferendo piuttosto rilasciare per quest'anno invenduta la maggior parte dei Libri suddetti; anzichè permettere di veder risuscitate da noi le brutte, e ridicole arti della antica Polizia.

È da sperare che questo genuino racconto servirà di salutare avviso al Ministero Toscano il quale non deve certamente gradire che nè i Commissarj di Livorno, nè gli Impiegati Doganali portino discredito al Governo Toscano con simili procedimenti veramente da Giullarj.

(*Art. com.*)

ULTIME NOTIZIE

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Brescia 21 *Aprile* 1848

Il Magnanimo Re Carlo Alberto che nella mattina del giorno 19 partiva dalla Volta dirigendosi verso Mantova per avvicinarsi alle milizie Toscane e Romane che giungevano sui luoghi, fu dalla sua stella propizia condotto ad essere testimonio di un brillante fatto d'armi operato dai suoi.

Verso le ore 10 antimer. del detto giorno il maggior nerbo del presidio Austriaco di Mantova usciva dalla città dirigendosi verso il Santuario delle Grazie per dare addosso alle milizie di fresco giunte in quella direzione, prima che facessero la loro congiunzione colle Piemontesi. Alquanto prima queste ultime si andavano accostando alla città per la via di Rivalta, Grazie e Curtatone. I lancieri della Brigata Aosta condotta dal Generale Sommariva da Rivalta; un'altra brigata dalla via di Puricella e del ponte Riverso; un'altra con artiglieria e cavalleria da Sarginesco e Castellucchio convergevano al Santuario delle Grazie. Incominciò un attacco cogli Austriaci su due punti cioè in vicinanza alle Grazie ed a Curtatone sempre ritirandosi gli Imperiali, sempre avanzando i Piemontesi e i Toscani, a tale che verso il mezzodì li ricacciarono sin presso le mura di Mantova alla Lunetta Belfiore. Ed era tale l'ardore di quelle valorose milizie che vennero perfino in isperanza di impadronirsi sul momento di quel forte baluardo che è una delle chiavi di Mantova e che altre volte costò tante vite, tanti sforzi e tanto tempo al più grande dei capitani. Tuonavano le artiglierie dall'un lato e dall'altro, però con disuguale fortuna, perchè i colpi degli Austriaci poco o niun danno facevano ai nostri intrepidi assalitori, mentre i colpi dei Piemontesi diretti con quella maestria che acquistò alle loro artiglierie fama di primato sulle altre d'Europa, smontarono cannoni austriaci e ne diradarono gli artiglieri.

Fu grave la perdita dei nemici; de' nostri non si deplorano che cinque morti ed alcuni feriti.

Il Re stava contemplando ed ammirando gli egregi e chiari fatti de' suoi dalla Chiesetta degli Angioli a poco più di un miglio dalla città di Mantova.

Questa vigorosa dimostrazione era a quanto pare diretta a dare avviso ai nostri fratelli Mantovani da tanti giorni rinserrati, che le operazioni di guerra sono portate sotto la città e che è prossima la loro liberazione.

Un altro importante fatto seguiva contemporaneamente a Villafranca, ove i prodi Piemontesi tolsero ai nemici tutte le provigioni destinate alla Città di Mantova, li rispinsero, li batterono e li misero in fuga occupando definitivamente quella importante linea di comunicazione.

Mentre queste cose succedevano il 19, gli austriaci chiusi in Peschiera festeggiavano il giorno natalizio di Ferdinando cacciando tutto il dì palle da cannone, obici e bombe sul campo Piemontese. Non ferirono neppure un soldato, per cui la festività austriaca fu una vera festa anche pel campo Italiano.

Dalla direzione data agli apprestamenti militari sembrerebbe essere mente del Re di attaccare simultaneamente Peschiera, Verona e Mantova, onde così impedire i mutui soccorsi fra le truppe austriache e la loro concentrazione nell'una o nell'altra di quelle piazze.

Il Re ha il suo Quartier Generale a Gazzoldo.

La Deputazione che questo Governo ha mandata ad offrire alcuno dei nostri prigionieri di guerra pel riscatto del Maggiore Trotti fu accolta con dimostrazioni non dubbie di straordinaria soddisfazione e gratitudine dal Re e da tutto il suo Stato Maggiore. L'offerta si ebbe per delicatissima espressione di simpatia della popolazione Bresciana e di chi la rappresenta, e la nostra Deputazione ritornò messaggera di ringraziamenti per Brescia e pel Governo da parte di CARLO ALBERTO e dei capi dei vari corpi dell'armata Piemontese.

La popolazione di Montechiaro coll'intervento delle Autorità Distrettuali e Municipali, del Clero e della Guardia Civica accompagnò l'altrojeri al sepolcro la salma di Luigi Quaranta di Setto Torinese soldato del quarto Reggimento di Piemonte della Compagnia seconda dei granatieri, il quale moriva in quello spedale dopo 10 giorni di malattia. Questo spontaneo, cordiale e pietoso tributo d'affetto e fratellanza reso dalla brava popolazione di Montechiaro ad un semplice soldato Piemontese, speriamo che giunga a notizia del prode esercito nostro alleato e che al medesimo sia arra dei sentimenti che animano questa provincia tutta, la quale non lascia sfuggire occasione di far palese come vadano in lei del pari il fraterno affetto per la valorosa armata Piemontese e la gratitudine e l'ammirazione per essa e pel magnanimo Re che la guida.

VIVA L'ITALIA. VIVA PIO IX. VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. BORGHETTI *Segretario gen.*

VENEZIA (21 *Aprile*) — Dopo il fatto di Visco (17 aprile), in cui i nostri corpi franchi, e i Bellunesi in ispecie, diedero sì belle prove di valore e di coraggio, gli Austriaci, nella notte stessa, si volsero sopra Jalmicco, lo circondarono, e fecero ritirare la poca truppa di linea italiana, poi vi appiccarono il fuoco, ed alcuni dei nostri soccombettero. Fatto baldanzoso il nemico, inoltrò nei paesi di Privano, Seveglian, Baguaria ed occupò Fauris e Gonars, 3 miglia a ponente dalla fortezza di Palmanova. Non è a credere però che questo avvenisse senza scontri, che onorassero i nostri corpi franchi.

Dal Friuli scrivono che i veneti Crociati hanno superato ogni aspettazione. È degno poi di ricordare, come ingannato il Palatini, Bellunese, che conduceva un drappello di volontarii, da alcuni Croati, che s'erano finti Italiani, cingendosi le sciarpe tricolori e gridando Viva Pio IX! si faceva ad incontrarli amichevolmente, quando udì l'ordine di far fuoco. Allora prese il partito di evitare la scarica, ordinando a'suoi di curvarsi prontamente a terra quindi rialzatisi, si azzuffarono accanitamente, con perdita considerevole per parte dei Croati.

Tali invasioni di territorio, che vengono fatte nella costa illirica del Friuli, minacciano la stessa Udine, la quale però sarà in istato di opporre una valida resistenza; ed il Governo provvisorio della Repubblica fa ogni sforzo per mandare soccorsi, ed affretta la venuta del generale Ferrari, ch'è già in marcia oltre Po, alla testa di 6,000 uomini di truppe pontificie.

(*Gazz. di Ven.*)

PALMANOVA — Nel fatto d'armi cogli Austriaci essendo rimasto prigioniero Ippolito Caffi pittore Romano d'immortale memoria, lo fucilarono e poi lo hanno appiccato con un cartello in cui sta scritto: Così per tutti i Soldati di Pio IX!!! E chi non si sentirà spinto a levare dal mondo coteste belve feroci?

(*Italiano*)

COLONNA TOSCANA

S. MARTINO (19 *Aprile*). Ora pare che si dica da vero. Da che passammo il Po è stato un gran cambiamento di scena, e da quel momento abbiamo cominciato a accorgerci che non eravamo più soldati per celia. Abbiamo dimorato un giorno a Casalmaggiore, e poi jeri sera tardi ci fecero improvvisamente partire per questo paese, ove credo non ci tratterranno che poco, perchè abbiamo ordine di non spogliarci, ed è già la seconda notte che ci troviamo a questo. Abbiamo alla testa due Uffiziali Piemontesi, i quali ci trattano come truppe regolari, ma tutti ne sono contenti. Pare che anderemo a ricongiungerci alla armata Piemontese sotto il General Bes, ma non lo sò per securo.

Tutti dobbiamo poi avvicinarci a Mantova. Là dicesi siano accadute collisioni gravissime fra Ungheresi e Croati, e per questo motivo si dice che C. Alberto ha ordinato a tutti di avvicinarsi a quella fortezza sembrando questo il momento opportuno. La nuova di partire ci fu data jeri sera a Casalmaggiore quando tornavamo da una rivista, e benchè tutti fossero un poco stanchi puro ricevettero quell'annunzio con un entusiasmo incredibile. Non ho mai visto i volontarj così contenti quanto in quel momento in cui fu loro detto che potevano trovarsi a uno scontro: seguiterà anche il Battaglione Universitario e sarà la Guardia d'onore del Generale.

(*Corrisp. dell'*Italia)

La Rappresentanza Civica di Casalmaggiore Ai Soldati e Volontarj della Toscana.

Fratelli della Toscana, che da tanto tempo desideravamo di abbracciare, finalmente avete toccato il nostro suolo; Casalmaggiore per la prima fra le Città Lombarde può accoglierv i nel suo seno, festeggiarvi, ammirare quell'ardore, quell'alacrità che vi spira dal volto.

Il vostro cuore generoso vi persuase alla bell'opera di correre a soccorso di noi, di noi che ora per la prima volta possiamo apertamente dirci vostri Fratelli. Abitavamo sotto lo stesso cielo, comuni n'erano le abitudini, la lingua, la religione. Il barbaro austriaco non contento di opprimerci, di impoverirci, anche delle abitudini, della lingua, della religione, che sono cose nostre, ci avrebbe privato. Ma era colmo il sacco! Il Lombardo si scosse! Voi forti della inspirazione eccitata dalla vicinanza di Pio IX, cantando giulivi il suo nome, arrivaste tra le nostre contrade, e tosto uniti alle poderose forze di Carlo Alberto, alle Napolitane ed alle volanti Lombarde, al grido onnipossente di VIVA DIO, L'ITALIA E PIO, sniderete, disperderete il nemico d'Italia; l'Austriaco morderà la polvere. Oh! noi allora giubilanti di vedere compensati i voti coi quali vi accompagniamo, coronate le vostre fatiche, verremo ad incontrarvi nel vostro trionfo, stringeremo le vostre destre liberatrici. — La benedizione di tutti i cuori Lombardi vi accompagnerà alla patria.

Viva la Toscana, viva l'Italia.

I MEMBRI DELLA RAPPRESENTANZA CIVICA

CITTADINI DI CASALMAGGIORE

Con quanto amore ci abbiate ricevuto meglio di qualunque parola ce lo hanno espresso le accoglienze fraterne che abbiamo avuto da voi; ma l'affetto ha trovato corrispondenza di affetto. Voi siete, come dicesle, i primi tra i fratelli Lombardi che abbiamo potuto abbracciare, e quello è stato momento di gioia solenne come quando la famiglia ritorna completa dopo assenza lunga e dolorosa di alcuno dei suoi. Pochi palmi della terra lombarda sono tuttora profanati dallo straniero, ma ben presto i divini decreti saranno compiuti, ed alla benedizione che il Pontefice redentore sparge sull'Italia, tutti gli Italiani potranno, senza che si ascriva a delitto, rispondere col mistico grido di Viva Pio IX.

Il Comand. dei Volontari Senesi
TEN. COL. A. SARACINI.
Il Comand. dei Volontari Pisani
MAGGIORE CESARE STUDIATI.

FERRARA (22 *Aprile*) — Questa mattina alle 6 è partito il Gen. Durando alla direzione di Mantova ove lo ha chiamato il Rè Carlo Alberto. Lo hanno preceduto due battaglioni di Cacciatori e due di Granatieri, 450 cavalli tra Dragoni e Carabinieri, due Reggimenti Svizzeri, due Compagnie di Carabinieri a piedi e dodici pezzi di Artiglieria.

Si dice che le poche truppe rimaste partiranno fra breve, e così Ferrara rimarrebbe esposta a qualche sortita degli Austriaci che sono tuttavia in Cittadella. Si aspetta a giorni il Gen. Ferrari Comandante di tutte le Legioni dei Civici e dei Volontarj. Speriamo che egli provvegga.

(23 *Aprile*) — L'ajutante di Campo del Generale Ferrari, Luigi Masi si portò nella scorsa notte ad Ostiglia dove pernottava il Gen. Durando, accompagnato dal Segretario della Repubblica Veneta Zennari ed ottenne che si mandassero nel Veneto almeno due battaglioni di truppe regolari Pontificie.

Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza recano la notizia di una vittoria riportata dal generale Zucchi sopra l'avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 27 APRILE 1848. **N. 80.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sul Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Damè des Victoires, place de la Bourse.

AUTORITÁ DELLA NAZIONE

Che dopo tanti secoli di silenzio e di oppressione l'Italia nuovamente risorta si levi in un grido concorde e faccia tacere tanti interessi ed ambizioni, senza conflitto di opinioni, senza discussione ancorchè turbolenta, sarebbe puerile pretesa. Noi vorremmo perciò che molti organi del giornalismo i quali pure hanno una autorità meritata, invece di insorgere irosamente, e tentare con dommatica violenza di troncare certe quistioni che prima o poi dovremo affrontare, si provassero a trattarle con pacatezza di consiglio e temperassero anzichè inacerbare le passioni che pur vi sono, ed hanno non poca parte specialmente in questi tempi di transizione.

L'Italia sa che fino a che un nemico rimane al di qua delle Alpi non vi può esser salute; l'Italia sa che nel Re di Piemonte e nei suoi eserciti valorosi è riposta gran parte delle nostre sorti future; che il costituirsi fortemente di fronte allo straniero qualunque egli sia è dovere, è necessità di una nazione che vuole mantenere e far rispettare la sua indipendenza. Memore di quanti danni, di quanta vergogna, di quante sciagure le sia stata cagione la troppa divisione delle sue provincie, la nazione Italiana intende a ricomporsi con membra salde e vigorose specialmente là donde le viene maggiore la minaccia degli esterni pericoli. E se gli stati della Lombardia e della Venezia sopraffatti dall'imponenza degli avvenimenti dei quali furono essi stessi providenziale istrumento, rimasero l'uno perplesso sulla forma del reggimento da eleggersi, l'altro proclamò la Repubblica, non è da inferirne per questo che tanto l'uno che l'altro fossero avversi all'idea di promuovere quella maggiore unificazione alla quale deve aspirare chiunque ama davvero la nostra nazionalità.

Ci parve quindi poco prudente il rimprovero, che in specie da alcuni Giornali piemontesi, venne mosso sulle risoluzioni di quelle Provincie, e stimammo che certe minaccie indirette, certe ironie inopportune e crudeli avrebbero potuto essere risparmiate.

Che se fu pensato spingere la Lombardia ed il Veneto ad un passo decisivo con siffatte insinuazioni, tanto meno le sapremmo approvare: perchè si verrebbe così a pregiudicare alla volontà unanime della nazione ed a quella del re magnanimo che ora ne propugna la santa difesa; il quale non vorrebbe così precipitosamente e in questi procellosi tempi con poca prudenza ricevere tali dedizioni che potrebbero in appresso con più maturità di consiglio essere fatte ed accettate. I popoli non sono sconoscenti, soprattutto quando quella bella virtù della gratitudine è confortata da un bene inteso interesse; e noi vorremmo giurare che le prime vittorie delle nostre armi oltre all'Italia riusciranno grandemente proficue al suo Capitano.

Ma quello che ci pare incomportabile sono le paure sparse con arte mendace e riprovevole cioè che il Re di Piemonte quasi indispettito per la tepidezza dei Lombardi e per le risoluzioni della Venezia, intendesse di arrestarsi sul Mincio, lasciando a quest'ultima la cura della propria difesa. Nessuno certamente ha prestato fede a siffatte calunnie. Ma l'intenzione loro non potrebbe passare senza biasimo perocchè riescono a gettare gli spiriti deboli nello sconforto, a sfiduciare le popolazioni e gli eserciti, a farci segno di riso all'Europa che ci guarda, e quel che più monta a scemare quella potenza efficace di affetto che deve unire i popoli pericolanti a Colui che per magnanimità di cuore, per debito più che di Re di Cittadino Italiano, e per comando della Provvidenza assunse la sua e la nostra difesa.

Noi rispettiamo le opinioni autorevoli che proclamano la necessità di un gran Regno dell'Alta Italia, ma vorremmo che quelle opinioni si serbassero per la Dieta Italiana che ad ogni modo dovrà tenersi a Roma e dove i *Principi* e i *Popoli dovranno* essere rappresentati. La dottrina dei *fatti compiuti* non ci va a genio quando i fatti si compiono senza l'unanime acquiescenza di chi ha in essi interesse.

Non ci piacerebbe però che l'assemblea Nazionale fosse ridotta a sanzionare certe deliberazioni delle quali vorremmo piuttosto che le fosse [illegible] iniziativa.

Intanto noi preghiamo tutti quanti sono, i nostri Confratelli del Giornalismo, a parlare sempre in nome dell'Italia, e non di questa o di quella provincia; a proclamare il bisogno dell'unità che è supremo desiderio di *tutti*, ma a non dimenticare che anco sul modo di pervenire al conseguimento di questo gran bene deve interrogarsi l'opinione della intiera Nazione. Che già i Governi Veneto e Lombardo convinti di questa verità intendono richiamarsene al suffragio universale. Che gli altri Stati Italiani devono riformare le respettive leggi elettorali le quali sono ben lontane dalla perfezione.

Per ora si prosegua animosamente la guerra, chè in questo sta davvero la nostra salute. Cacciato il nemico che minaccia egualmente popoli e Principi, l'Italia si ricorderà del passato ed assicurerà i suoi destini.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 19 *Aprile*

Il ministero della guerra si occupa dell'armamento e dell'organizzazione dell'armata. Vennero date commissioni in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, nel Piemonte per 200,000 fucili di munizione che debbono consegnarsi al più tardi colla fine di maggio. Non bisogna lusingarsi che tutte saranno adempite, nè che tutte arriveranno in tempo, ma sperare che almeno la terza parte possa essere consegnata all'epoca fissata. Intanto si pensa seriamente ad attivare con grandi proporzioni la fabbrica d'armi di Gardone presso Brescia, tanto rinomata, tanto utile al Regno d'Italia, che la politica paralizzante austriaca avea quasi costretto a morire d'etisia.

(*Diritti del Popolo*)

— (20 *Aprile*) — Il Ministro della guerra si occupa del vestiario militare.

Il partito contro la neutralità pare che vinca in Isvizzera — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* che la Compagnia Simonetta e Vicari tornano in patria per unirsi a 20 mila Svizzeri che si dicono preparati a scendere in Italia.

(*Corr. Mercantile*)

— (21 *Aprile*) — Ieri v'ebbero due radunanze degli studenti dell'università, licei e accademia di belle arti, per formare i battaglioni delle scuole, essere organizzati a norma della legge sulla difesa della patria, e poter al più presto recarsi a dividere i pericoli della lotta italiana. Le iscrizioni son già cominciate e sono numerosissime: tutta la gioventù arde del desiderio di battersi.

(*Voce del Popolo*)

— (22 *Aprile*) — Il governo provvisorio con suo decreto del 18 corrente ha stabilito che tutti i cittadini lombardi, condannati od inquisiti per delitti politici in forza delle risoluzioni imperiali 4 marzo e 30 agosto 1835, siano pienamente assoluti; cessano del pari gli effetti delle condanne e delle perquisizioni cui furono sottoposti. Gli stessi cittadini godranno la pienezza dei loro diritti civili; così pure saranno considerati come nazionali coloro che dal cessato governo austriaco avevano ottenuta l'emigrazione, colla condizione però che entro un anno dichiarino alle autorità provinciali lombarde di voler riacquistare la cittadinanza lombarda.

(*Pensiero Italiano*)

Il giorno 22 corrente è partito da Milano per il campo Piemontese il Marchese Giuseppe Arconati, che noi ci onoriamo d'annoverare tra i soci fondatori del nostro giornale, portatore dell'indirizzo fatto dai Lombardi al re ed all'esercito Piemontese, coperto di circa ventimila firme.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 22 Aprile

Le colonne Toscane condotte dal generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell'Armata. Esse sommano a circa 5,000 uomini, oltre a 200 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria. V'hanno tra loro circa 1,500 volontarj fra i quali moltissimi giovani appartenenti a distinte famiglie fiorentine e senesi. — La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest'ora dovrebb'essere arrivato.

Di Mantova si dà per certo che i cittadini ch'erano stati presi in ostaggio dagli austriaci furono rimessi in libertà, che quel Governatore dopo l'imposizione già inflitta si limita alla richiesta di generi per alimentare le truppe e alla requisizione di buoi nei dintorni della fortezza, e che del resto la città è bastantemente tranquilla. *Si aggiunge però che la truppa manca di* sale, i foraggi sono pressochè esauriti, e la straordinaria umidità rende quel soggiorno sommamente pernicioso alla guarnigione, nella quale si contano già non pochi ammalati.

Un foglio pervenutoci dal Comitato di Bergamo ci annunzia che un Corpo di austriaci ha occupato il ponte di Mosticciolo al disopra di Clès nel Tirolo. Grand'allarme si è perciò destato nelle popolazioni di Valtellina e di Valcamonica per timore che il nemico possa invadere il nostro territorio dalla parte del Tonale. — A togliere ogni apprensione, il Ministero della Guerra ha date le opportune disposizioni perchè un Corpo di truppa regolare munito di qualche pezzo d'artiglieria leggiera venga immediatamente spedito colà a rinforzo dei volontarj, che dalle valli adjacenti accorrono numerosissimi a presidiare quell'importante posizione.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 23 Aprile.

Abbiamo notizie dal Quartier generale del Re Carlo Alberto a Volta di una ricognizione fatta dal general piemontese De Sonnaz sulla destra del Mincio, passando le alture di Montevento verso Peschiera e Castelnuovo e sulla sinistra spingendo gli avamposti fino oltre Villafranca senza trovare nemici.

Il generale Allemandi scrive da Brescia che le colonne Arcioni, Manara e Longhena spintesi oltre Stenico per troppa audacia, dovettero, assalite da forze maggiori, ripiegare su Tione, facendo però una ritirata degna di veterani. Lo stesso generale, avendo richiamato parte dei volontarj dal Tirolo per organizzarli, incamminò sopra Tione il battaglione regolare di Beretta, e la

colonna Tamberg per non esporre quel paese sguarnito ad un assalto nemico. La colonna Anfossi diretta da Vestone a Condino è destinata a sostenere quei Corpi.

Il Re Carlo Alberto non credette bene per ora, in vista delle grandi operazioni sul Mincio, di concedere al generale Allemandi due battaglioni e quattro pezzi d'artiglieria per appoggiare i movimenti de' nostri volontarj nel Tirolo. Il bullettino della sera del 19 corrente di Udine porta le seguenti notizie.

Il colonnello Canti uscito da quella città nella notte del 18 per esplorarvi il nemico, lo ritrovò fortemente postato con 2000 fanti, 300 cavalli e una batteria di razzi a Trevignano, Merlano, Melarolle e Nogaredo illirico, per cui egli ripiegò su Lanzano, perchè non venisse dagli Austriaci tagliata la comunicazione fra Palma e Udine, dove egli dopo rientrava sostenuto da una compagnia di granatieri mossi ad incontrarlo. Contemporaneamente il cannone che si faceva sentire a Palma indicava che il prode generale Zucchi con una sortita tenendo a bada il nemico proteggeva l'esplorazione del colonnello Canti. Il corpo austriaco riconosciuto da questo colonnello è guidato dal generale di brigata Auer, già comandante militare di Udine, e pare diretto a quella volta.

La città di Belluno richiamò il suo corpo franco a difesa della propria frontiera per premunirsi contro una probabile invasione dalla parte del monte Croce.

I bravi cittadini di Udine a fronte del Corpo di Auer che minaccia di tagliare le comunicazioni della loro città con Palma, si apparecchiano con tranquillità a difendersi eroicamente colle barricate.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

Circolare diramata dal Ministero della Guerra ai singoli Comitati di Guerra della Lombardia in data 20 Aprile 1848.

Volendo a norma della legge 18 corrente sulla sistemazione dei Comitati di guerra, procedere all'armamento generale dello Stato nel modo più sollecito, quale è richiesto dalle presenti urgentissime circostanze, e bramando perciò di conoscere quali risorse esistano in generale nelle varie provincie, e rispettivamente in ciascuna di esse, e come meglio si possa provvedere all'aumento ed all'organizzazione delle medesime, non che al miglior ordinamento e distribuzione dei necessari mezzi di difesa a seconda che il bisogno richiede;

Il Ministero della guerra invita codesto Comitato a voler *con ogni possibile sollecitudine* riferire sui punti seguenti:

1. Quale sia la forza numerica, il modo d'ordinamento dei vari corpi formati nella provincia, quale il partito che se ne potrebbe ricavare immediatamente e le provvidenze opportune per completarne l'armamento e il vestiario.

2. Quale e quanto il materiale di guerra, le armi d'ogni genere, le munizioni, ec., che esistono nella provincia; se sia possibile d'aumentare questo materiale colle fabbriche già esistenti, o che si potrebbero attivare.

3. Se esistano cavalli, sia pel servizio della cavalleria, sia pel treno d'artiglieria, equipaggi, ec. Se e quanti all'uopo se ne

4. Se la provincia sia fornita di oggetti d'armamento, di vestiario, ec., oltre quelli necessari pei corpi già formati, ovvero sia in grado di potere allestire.

Il Ministero poi accetterà di buon grado qualunque suggerimento che si credesse opportuno di aggiungere, e si lusinga che codesto Comitato, compreso intimamente dell'importanza della cosa, saprà con ogni impegno soddisfare all'incarico.

L'incaricato per interim del portafoglio della guerra COLLEGNO
PRINETTI *Segretario generale*.

— È necessaria ed urgente la provvista di seicento cavalli da tiro in servizio dell' Esercito Sardo che si sta battendo per noi.

La necessità e l'urgenza esigono che si ricorra al metodo straordinario delle requisizioni.

Viene quindi ordinata una requisizione di 200 cavalli per ciascuna delle tre provincie di Milano, di Lodi e Pavia.

Non si ordina requisizione a carico delle provincie di Brescia, di Mantova e di Cremona, le quali sono più direttamente colpite dal servizio attuale dell'esercito Sardo.

Non si ordina requisizione per le provincie di Bergamo, Como e Sondrio, perchè meno provviste di cavalli, avuto riguardo alla specialità della loro agricoltura.

La requisizione sarà operata, ec.

Conscio il governo dello slancio nazionale manifestatosi nel vicino Piemonte, dove i proprietarii fecero a gara nell'offrire gratuitamente i loro cavalli al magnanimo loro Re capitano dell'esercito italiano, spera che i ricchi proprietari di tutte le provincie lombarde vorranno imitare quell'esempio, tanto più che la guerra si fa più specialmente per noi.

Milano 20 aprile 1848.

(*Gazz. di Mil.*)

Sulla fede di una lettera di Torino del 15 Aprile, il Giornale dei *Débats* annunzia la presa di Peschiera, non senza maravigliarsi del valore e della buona fortuna delle truppe Italiane per così rapido ed importante successo.

Per quanto quel fatto non sia per ora accaduto, ci gioverà quanto si legge nel predetto foglio a dare una idea delle opere di difesa di quella piazza sulla quale speriamo, che fra non molto sventolerà la nostra bandiera.

« Peschiera situata sulla riva del lago di Garda, sopra due isole formate dal Mincio al suo uscire dal lago, presenta un pentagono fiancheggiato da cinque bastioni benissimo fabbricati. Il corpo della piazza, resistentissimo in se stesso, è coperto al di fuori da due opere a corno, secondo il disegno di Vauban; da sei mezze lune, e da quattro lunette avanzate. Le muraglie del corpo della piazza sono da ogni parte circondate da acqua corrente e profonda, e le opere a corno e tutte le difese esterne sono minate ».

« Una piazza simile può difendersi almeno per trenta giorni; la sua importanza, sotto il rispetto geografico o strategico, consiste in ciò: Peschiera chiude la strada diretta da Brescia a Verona per Lonato, ed offre un punto di appoggio eccellente alle operazioni da eseguirsi contro Verona o contro la Valle dell'Adige per tagliare la strada del Tirolo. È da supporsi che le manovre del Re Carlo Alberto avranno oramai questo scopo ».

Ricaviamo dal *Risorgimento* i seguenti ragguagli sulla fazione di Mantova.

VOLTA (20 *Aprile*) — Ti racconterò in poche parole la ricognizione felicemente ed anche gloriosamente tentata sotto Mantova dal 1.° corpo d'esercito (Bava) nel giorno d'ieri 19 aprile, alla presenza di S. M. che da Volta, dove tuttora trovasi il quartiere generale, là recavasi espressamente.

Gli avamposti nostri, camminando direttamente verso Mantova sulla gran strada che da Brescia tende a quella fortezza, incontrarono una fortissima avanguardia tedesca (quasi un corpo d'osservazione) a distanza di 5000 metri circa dalla piazza; i Bersaglieri, che sono sempre quella compagnia intrepida che tanto si distinse e con sì gravi perdite a Goito, l'attaccarono [illegible], e sostennero un combattimento avanzato con felicissimo successo, facendo subire gravi perdite al nemico, senza quasi nessun loro danno; vennero immediatamente soccorsi dalla fanteria e da 2 o 4 pezzi di artiglieria (batteria Serventi); il posto austriaco ritirossi all'arrivo in linea di questo imponente rinforzo, e rientrò nella piazza con tanta celerità che non potè essere raggiunto dalla fanteria, ma fu invece bersagliato dall'artiglieria con tanta giustezza, che la colonna intiera presa di fronte subì considerevoli perdite. I nostri s'arrestarono naturalmente fuori del tiro della piazza. L'esito fu questo: gli Austriaci ebbero più di 60 morti sul campo, tra i quali diversi ufficiali; noi non avemmo che 5 feriti senza pericolo, e tra essi un ufficiale di fanteria. Lo scopo poi di questa ricognizione era:

1.° Di portare le nostre truppe (sono 3 reggimenti di fanteria, 2 di cavalleria e 2 batterie di artiglieria) a bloccare la piazza sulla riva destra del Mincio, ed impedire così ulteriori scorrerie del nemico sul suolo lombardo;

2.° Di mostrarci coi nostri imponenti soccorsi alla popolazione mantovana, eccitare il di lei coraggio, ed aiutarla vigorosamente nel caso possibile di una rivoluzione interna:

3.° Di riconoscere i dintorni di questa piazza formidabile, e prendere all'uopo le misure necessarie di un attacco.

Il primo ed il terzo divisamento furono raggiunti, il 2 non lo sappiamo. Attendiamo intanto il generale Durando, che dicesi già nel Modenese, e poi agiremo su Verona. Desideriamo ardentemente una battaglia, non dubito che questa ci sarebbe favorevole. Ma per mala sorte i mezzi efficacissimi che noi possediamo in campo aperto, ci mancano contro le piazze forti, e questo prolungherà la lotta. Ciò non di meno il parco d'assedio arriverà, ed allora speriamo di fare qualche cosa. Il nostro coraggio e la pazienza non vengono meno per niente: per ora non ho altro da aggiungere.

BOZZOLO (20 *Aprile*) — Questa mattina accadde un altro scontro nei dintorni di Mantova, nel quale i nostri riuscirono pure vincitori, facendo 200 prigionieri, e lasciando molti morti di cui s'ignora il numero. Lo scontro ebbe luogo nei primi forti dalla parte di Pradella: e l'ardore dei Piemontesi era tale, che, sebbene in poco numero, volevano assalir Mantova. In questo scontro vi ebbero dei nostri 3 morti e 2 feriti.

(*Il Felsineo*)

Ci scrive un Ufficiale dei nostri volontarj

BOZZOLO (22 *Aprile*) Il quartier generale del Re Carlo Alberto è a Volta. Io mi vi portai jerl'altro condottovi dal Generale, il quale mi presentò al Ministro della Guerra, Franzini. Vidi Carlo Alberto e tutto il suo Stato Maggiore: che buona e brava gente sono quei Piemontesi! Era stupito nel passare davanti a due bellissimi reggimenti di Lancieri i quali pochi giorni avanti avevano combattuto a Goito.

Nella recognizione fatta da Carlo Alberto fino alle prime fortificazioni di Mantova, i Tedeschi si lasciarono uccidere tutte le sentinelle dei posti avanzati, e si sfogarono a mitragliare Carlo Alberto e il suo Stato Maggiore che stava a guardarli fermo sulla strada; ma essi non ardirono uscire dalla Piazza.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Ci scrivono da BRESCIA (22 *Aprile*)

La spedizione del Tirolo sarà forse meno celere di quello che si sperava. L'Austria sente bene l'importanza di quelle fortezze naturali e le difenderà fino all'ultimo. I diversi fatti d'arme che hanno avuto luogo in queste parti, ad uno dei quali ho assistito anch'io, provano evidentemente che non manca nè il coraggio, nè l'entusiasmo fra i Volontarj, ma solamente una buona direzione e una miglior disciplina. Tutti confidano in Garibaldi che si aspetta a braccia aperte. I Toscani si sono fatti onore sotto Mantova. Si dice che Carlo Alberto voglia contemporaneamente assalire Verona, Peschiera e Mantova. Tutti quelli che vanno al campo, ne ritornano incantati di lui, o tutti s'accordano nel dire che egli si espone anche troppo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Una lettera scritta dal Quartier generale a Volta, in data del 23 corrente, accerta essere state date tutte le disposizioni per attaccare, il giorno 25, Peschiera e Mantova.

(*Gazzetta di Genova*)

BOLOGNA (25 *Aprile*) — Ieri ad un' ora pomeridiana sulle scale di S. Petronio il Padre Alessandro Gavazzi Barnabita, sacerdote delle legioni Romane, predicò ad un immenso popolo raccolto sulla piazza maggiore. Le sue parole furono caldissime di patrio amore e tuonarono severe contro il passato regime. Rammentò al clero che religione senza libertà è ipocrisia, rammentò ai laici che libertà senza religione è anarchia. Incitò i robusti a partire per combattere il nemico, le donne a secondare lo slancio comune, i ricchi a concorrere largamente colle robe e col denaro, i popoli alla virtù, e tutti richiamò all'osservanza dei propri doveri inverso l'Italia.

— Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un Proclama dettato da Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli ch'egli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontari. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso possiamo accertare che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera c' istruisce che tutto il corpo de' volontarii, sotto gli ordini del Colonnello Ferrari d'Imola, forte di 2,000 uomini, sarà oggi o domani stanziato in varii punti della Provincia del Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli Austriaci di Nugent hanno già oltrepassato il confine.

CONSULTA DEL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Sunto degli Atti delle Adunanze 19 e 20 Aprile.

Nell' adunanza 19 Aprile la Consulta si occupò a trattare degli studii preliminari della giunta per le finanze, di cui le fu comunicato un rapporto dal Consultore Pasini, avendo desiderato la giunta le osservazioni e i lumi della Consulta, onde giovarsene a compimento del suo lavoro.

La Consulta, nella sua adunanza 20 Aprile, ha discusso e approvato un indirizzo al Governo provvisorio della Repubblica, indirizzo che potrà avere una grande influenza a mantenere fra noi la più sincera concordia, ed a preparare nel modo più facile e pronto la nostra unione colla Lombardia.

Il Governo provvisorio della Repubblica comunicava i savii pensieri del Governo provvisorio di Milano sulla opportunità di pubblicare prestamente la legge elettorale, sulla giustizia di basare questa legge al principio del voto universale, e sulla convenienza di convocare l'Assemblea costituente subito dopo cessato il rumore della guerra, e fatte libere tutte le parti del territorio, che devono esservi rappresentate.

Ai quali pensieri il Governo provvisorio di Milano aggiungeva il suo vivo desiderio che la legge elettorale fosse identica per le provincie Venete e per le Lombarde, e che l'Assemblea costituente, chiamata a fissare sovranamente i destini di tutte insieme queste provincie, fosse una sola. Questi pensieri e questi desiderii meritavano da parte della Consulta la più seria attenzione.

La sollecitudine a pubblicare la legge elettorale era eminentemente raccomandata dal doppio riflesso che bisognava affrettare quanto più si potesse la sostituzione d'un reggimento stabile al provvisorio, e che era conveniente far conoscere a tutti i cittadini quale sarebbe il modo legale di far valere il proprio voto, senza offendere la tanto necessaria unità delle deliberazioni.

Il suffragio universale era necessità per un governo provvisorio, che non ha mandato di limitare l'esercizio dei diritti politici a determinate categorie di cittadini, ed era guarentigia politica, trattandosi che appunto dalla universalità dei cittadini devesi attendere la più opportuna scelta delle persone destinate a formare la Costituente.

La convocazione dell' Assemblea, subito dopo cessato lo strepito delle armi, era affatto conveniente, affinchè fosse reso possibile a tutti gli elettori l'intervento nei comizii primarii e a tutta la rappresentanza nazionale la più sicura libertà. La identità della legge elettorale, essendo analoghe le condizioni delle une e delle altre provincie, e le une e le altre provincie mirando ad unirsi quanto più strettamente è possibile, può e deve elaborarsi sulle medesime basi dalle commissioni a ciò incaricate, e può e deve sancirsi colle medesime espressioni dai due Governi.

Finalmente, la unità dell'Assemblea costituente era anch'essa una necessità, se si voleva che in fatto la unione si ottenesse.

A qualcuno parve di ostacolo a ciò l'essersi in Venezia proclamata una Repubblica. Ma gli atti e le dichiarazioni ripetute del Governo provvisorio accennavano abbastanza chiaro come, nella proclamazione della Repubblica, nemmeno quel Governo vedesse un ostacolo alla unione colla Lombardia. Le provincie venete poi, alcune esplicitamente, le altre implicitamente, avevano aderito alla Repubblica senza pregiudizio dell'accennata unione, e il Governo veneto aveva con franchezza e lealtà accettato e spiegato in questo senso le loro adesioni. D'altro canto, nelle cose fatte non poteva esistere un impedimento alle cose da farsi.

È naturale e fuori di controversia il principio che un'Assemblea costituente, adunata col mezzo del suffragio universale, sia assolutamente sovrana in tutti i rapporti. Dinanzi al suo voto dee cedere tutto ciò che, adottato in precedenza, non ne ricevesse ulteriore sanzione.

La proclamazione della Repubblica sarà dunque di un momentaneo ostacolo perchè il Governo veneto non possa di sola sua autorità far concorrere immediatamente ad una sola Assemblea i deputati eletti dai comizii di questa Repubblica, e quelli eletti dai comizii delle provincie lombarde, ma la proclamazione della Repubblica non potrà essere d'impedimento a ciò che i rappresentanti eletti dai comizii primarii di queste provincie, raccolti in un' adunanza preliminare, possano decidere la unione colla Lombardia, e questa decisa, si fondano immediatamente coi rappresentanti eletti dai comizii primarii della Lombardia e formino con essi una sola Costituente, nella quale tutte indistintamente le questioni fondamentali, relative alla costituzione politica di questi paesi, vengano decise.

Seguendo questo cammino, non potrà venire tacciato di arbitrario il Governo veneto, come potrebbe esserlo, se di sua autorità accordasse senz'altro la immediata singolarità dell'assemblea.

Seguendo l'accennato cammino, si ha invece un mezzo facile e pronto di risolvere la proposta difficoltà. E così i Cittadini, vedendo già aperta la via alla regolare definizione delle

nostre grandi questioni politiche, si daranno più tranquillamente al santo e necessario partito di differirle tutte, fino al giorno in cui questa terra italiana sarà in ogni sua parte sgombrata dallo straniero.

La cacciata dell'inimico deve ora formare l'unico nostro pensiero: all'eseguimento di questo pensiero dobbiamo ora rivolgere tutti i nostri sforzi. Cacciato il nemico, sarà allora il momento di decidere tutte le questioni, che tutte possono e devono restare impregiudicate in faccia al potere sovrano della nazione. Nel frattempo, i due Governi non debbono avere e non avranno se non la cura di preparare quanto è mestieri, perchè il pronto e pacifico scioglimento di esse questioni possa aver luogo nel modo più conforme alla volontà nazionale.

Questo categoriche dichiarazioni della Consulta valgano a render chiara la posizione nostra a noi medesimi, alla Lombardia, alle provincie che con noi e colla Lombardia intendessero fondersi, in fine agli altri stati Italiani, che per la comune causa della indipendenza ci prestano un ajuto generoso.

In conferma dei principii molto opportunamente manifestati dalla Consulta, il Governo provvisorio della Repubblica Veneta gode ripetere i principii proprii, già in più maniere significati, e sono:

1.° Che la legge elettorale debba farsi al più presto possibile, acciocchè ci affrettiamo, quanto è da noi, ad uscire dallo stato provvisorio presente.

2.° Ch'essa legge sia uguale per la Venezia e la Lombardia.

3.° Che il principio fondamentale di detta legge debba essere il suffragio universale.

4.° Che l'Assemblea costituente delle Provincie Venete abbia per prima cosa a decidere sulla unione dello stato Veneto col Lombardo.

5.° Che ove le Costituenti Veneta e Lombarda decidessero l'unione, seguirebbe immediatamente la fusione delle due assemblee in una sola.

6.° Che alle Costituenti od alla Costituente, come rappresentanti la sovranità della nazione, spetti decidere sulla forma del reggimento, giacchè il Governo provvisorio, serbando intatte le proprie opinioni, non può del resto pregiudicare la quistione in modo veruno.

Venezia il 22 Aprile 1848.

Il Presidente — MANIN.
TOMMASEO.

Il Segretario — Jacopo Zennari.

REGGIO (25 *Aprile*) — Ci scrive un milite del Battaglione Universitario. — Domattina alle quattro partiremo per Brescello, e di là anderemo a Casal Maggiore. Ieri fu letto un ordine di ritornare indietro, diretto tanto ai Professori, quanto a quelli Scolari che non potessero ottenere dai genitori il permesso di andare innanzi. Ciò fece nascere un gran malcontento, e da tutti ad una voce fu detto di voler proseguire. Intanto venne scritta una protesta e spedita per staffetta a Firenze, di dove dee tornar la risposta entro sei giorni. Il De Lauger si obbligò con parola d'onore di condurci innanzi se in questi sei giorni accadesse una zuffa tra Italiani e Tedeschi. Ma questa mattina essendo giunti i dispacci al nostro Colonnello, è stato letto un ordine del giorno in cui si diceva che il Ferrari chiama il nostro Battaglione perchè si riunisca agli altri Volontarj Toscani, e che domani si lascerebbe Reggio per avvicinarsi al Po.

Passarono di qui i Napoletani, e jeri giunsero 3 o 4000 granatieri Piemontesi, i quali son partiti stamani per Modena, dove si fermeranno.

Illustrissimo Sig. Padron Colendissimo

COLONNELLO CONTE DE LAUGIER.

Quei Giovani del Battaglione Universitario che vorranno proseguire il cammino in Lombardia, là dove le armi Italiane combattono per la nazionale indipendenza, non vi ha dubbio che sono liberi di farlo, purchè abbiano l'annuenza in scritto dei loro Genitori o Tutori, si arruolino tra i Volontarj, in un Corpo a parte sotto il comando di esperti Ufficiali (come altre volte è stato dal Governo dichiarato) o purchè si sottopongano a quella disciplina ed a quelli ordini che per mezzo dell'Autorità Militare saranno loro comunicati.

Queste condizioni saranno da Lei osservato rispetto a qualunque dei componenti il Battaglione Universitario poichè il Governo non può a meno di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei Genitori su i figli, come non può dispensare veruno dalla uniforme ed esatta osservanza della militare disciplina, specialmente quando non è lontano il momento di doversi affrontare col nemico.

Coloro pertanto che, a forma delle condizioni sovra espresse, saranno in grado di marciare come volontarj in Lombardia rimangono raccomandati alla autorità di V. S. Illustrissima, la quale non tralascerà certo di considerare quanto importi alla tranquillità delle famiglie, e al vantaggio della Toscana, che Giovani si animosi e ben promettenti per l'avvenire, vengano quanto è possibile risparmiati. Gli altri che, o mancassero delle condizioni più volte rammentate, o spontaneamente preferissero di restituirsi in Toscana, ritorneranno accompagnati dai respettivi Maggiori Universitarj, nel modo che a questi è stato insinuato con lettere precedenti.

Per quel che si riferisce ai Professori, sappiano essi (come già sono stati avvertiti ancora per l'avanti) che dopo le feste della Prossima Pasqua dovranno trovarsi ai loro posti, acciò non restino omessi gli esami a quelli Scolari si nostri che forestieri, i quali hanno diritto di averli. Dopo di che, se sarà possibile che nella Università ricomincino i Corsi, ogni Professore continoverà le sue lezioni sino al termine dell'anno Accademico: altrimenti ai Professori medesimi non sarà vietato di ritornare in Lombardia, aggiungendosi agli altri volontarj che saranno accorsi alla gloriosa pugna dov' hanno a decidersi i destini d'Italia.

Tanto serve di replica alla Lettera di VS. Illustrissima in data del 16 corrente e di norma per la condotta da tenersi in affare si delicato.

E significandole che in questo stesso giorno scrivo al Maggiore Mossotti sul tenore medesimo, passo a segnarmi con distinto ossequio

Di V. S. Illustrissima.

Dal Ministero dell'Interno li 18 Aprile 1848.

RIDOLFI.

PROTESTA DEGLI SCOLARI

Il Battaglione Universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un Governo Italiano che intima d'indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato e meglio mostrerà in circostanze più ardue che il richiamarlo alla calma degli Studj mentre si combatte la Santa Guerra da 3 secoli sospirata; è un fargli insulto,

Dichiara Egli adunque che malgrado tutti gli ordini passati e futuri ha deciso di *avanzare* in qualunque modo e di non più rimettere piede in Toscana finchè un Austriaco respirerà l'aure Lombarde.

Deputati — Vincenzo Passerini — Lorenzo Fabbrucci Cesare Barli.

Reggio 22 Aprile 1848.

(*Corrisp. autografa*)

NAPOLI 22 *Aprile* — Giovanni Andrea Romeo e Platino accompagnati da diversi altri cittadini, sono partiti per Messina; ci auguriamo che possano riuscire ad evitare colà un inutile spargimento di sangue, ed a conciliare le questioni sorte dopo gli avvenimenti di Palermo. Siamo assicurati che in quest' ultima città la plebe si abbandona ad estremi partiti, e che buona parte della Sicilia, specialmente la meridionale, sia fermamente decisa ad opporsi alle ultime deliberazioni delle Camere.

(*Costituzione*)

GENOVA (25 *Aprile*) — Jeri verso le tre pomeridiane giunse in questo porto il vapore francese il *Caire*, proveniente da Marsiglia. Egli aveva al suo bordo 500 circa italiani, comandati dal generale Antonini, romagnolo, i quali tutti muovono verso la Lombardia a combattere la santa causa italiana. Mentre scriviamo essi vanno sbarcando alla Porta della Lanterna ed ivi si mettono in viaggio.

(*Il pensiero Italiano*)

LIVORNO. A dì 22 del corrente a ore 3 e 1/2 gettaron l'ancora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel Golfo della Spezia;

Vascello *Jena*, comandato dal Capitano Duquesne: 90 cannoni: 900 persone di equipaggio.

Vascello *Jupiter*, comandato dal Capitano Lugeol: 90 cannoni: 817 persone di equipaggio. Ha a bordo il Vice-Ammiraglio *Baudin*.

Fregata a vapore *Asmodeo*, comandata dal Capitano Rigodic: 16 cannoni: 280 persone di equipaggio.

Fregata a vapore *Panama*, comandata dal Capitano Belnize: 16 cannoni: 280 persone di equipaggio.

Jeri il Vice-Ammiraglio scendeva a terra, e alla presenza autorevole dell'uomo, che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova Repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i Giornali di Francia, il nostro Popolo proruppe in applausi. — Il Vice-Ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa, dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 30 anni, e gridando *Viva l' Italia!*

Una delle prime cure del Sig. Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di fare ricerca di un onesto Popolano Livornese, nostromo ora in ritiro della Marina Toscana, il quale servì come tale, negli anni 1811, 12, e 13, la Marina Francese, sul brigantino il *Renard*, ove il Baudin era allora Maggiore.

Questi riceveva jeri a bordo il nostromo David Giunfoli, e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di sè, e presentandolo a' suoi Ufficiali, in maniera del pari onorevole a' due antichi compagni.

Il Vice-Ammiraglio ha mandato al Console Generale della Repubblica Francese in Livorno il seguente Indirizzo:

ASMODÉE, rade de Livourne, 24 Avril 1848.

ESCADRE DE LA MÉDITERRANÉE.

Monsieur le Consul général

J'ai été tellement touché de l'accueil plein de bienveillance dont m'a honoré aujourd'hui la population de Livourne, que je désire y faire participer le plus grand nombre possible des marins de mon escadre; et je pars cette nuit pour aller chercher le reste de mes vaisseaux au Golfe de la Spezia et les amener ici.

Les sentiments de mutuelle sympathie qui animent aujourd'hui la nation Française et la nation Italienne ne peuvent que gagner à ce que le plus grand nombre possible des officiers et des marins sous mes ordres soient témoins de la réception cordiale qu'on nous fait ici, et aient sous les yeux le spectacle d'une Nation généreuse aspirant à la liberté civile et à l'indépendance politique avec une ardeur que ne déshonore aucune tendance au bouleversement social.

Recevez, Monsieur le Consul général, la nouvelle assurance de ma haute considération.

CHARLES BAUDIN.

(*Corr. Liv.*)

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 26 Aprile.

Quest' oggi ad un ora pomeridiana Monsignor Massoni, Incaricato d'Affari della S. Sede, ha presentato a S. A. R. il Granduca, in udienza particolare, due lettere del Sommo Pontefice Pio IX responsive a quelle con le quali i Consiglieri di Stato Don Neri dei Principi Corsini e Commendatore Scipione Bergagli furono dall'A. S. R. accreditati presso la Santità Sua, il primo come Inviato straordinario, il secondo in qualità di Ministro Residente.

S. A. R. il Granduca con Risoluzione del dì 11 stante si è degnata destinare Giovan Battista Mazzi al posto di Viceconsole Toscano in Sarzana.

Con altra de' 17 corrente ha ordinato:

1.° Che il Battaglione d'Artiglieria venga aumentato di altre due Compagnie ciascuna della forza di cento uomini l'una, compresi gli Ufiziali.

2.° Che, portato dalle novanta alle cento teste la forza di tutte indistintamente le Compagnie dei due Reggimenti di linea, sia il terzo Battaglione di ciascuno di essi aumentato di altre quattro Compagnie, cioè una di Granatieri, una di Cacciatori e due di Fucilieri, con il Quadro consueto degli Ufiziali, Sottoufiziali e Graduati, e dell'effettivo sopra accennato, parificandolo così alla forza degli altri Battaglioni.

3.° Che il Corpo dei Cacciatori a cavallo sia formato di quattro Squadroni della forza ciascuno di centoventicinque teste, non compresi gli Uffiziali, e di centodieci cavalli.

Nella parte non officiale si legge — Questa mattina sono partite per raggiungere il nostro corpo di armata:

Due Compagnie di Bersaglieri in numero di 186.

Una Compagnia di Volontarj in numero di 82.

Reclute 102 appartenenti ai due Reggimenti che sono all'armata.

Carri 16 di munizioni contenenti numero 166,520 cartucce a palla per fucili tanto a silice quanto a percussione.

Cartocci N.° 560 per cannoni da 6 a palla ed a mitraglia.

Granate N.° 284, e sacchetti per obusieri da 24.

Un Distaccamento di Artiglieria composto di 26 uomini.

L'Amministrazione militare ha spedito inoltre pei Volontarj

Blouse N.° 600 ed altrettanti Berretti.

Una persona che è giunta da Pietrasanta ci assicura che le popolazioni dell'ex-Ducato di Massa e Carrara si sono finalmente intese fra loro, e di comune accordo hanno fatta jeri sera la loro dedizione alla Toscana.

Se così è, la truppa di linea che colà stanziava, potrà abbandonare quel Ducato e portarsi in Lombardia a raggiungere i suoi compagni d'arme.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(18 *Aprile*) 3 per cento 40. fr. 75. cent.
» 5 per cento 61. fr.
(19 *Aprile*) 3 per cento 41. fr. 75. cent.
» 5 per cento 61. fr. 75. cent.

PARIGI 18 *Aprile*.

Alle quattro della mattina è stato suonato l'appello in alcuni quartieri. La guardia nazionale si è mossa al primo tocco del tamburo e alle otto tutti i punti di riunione erano occupati da un gran numero di cittadini armati.

Sembra che alcune dimostrazioni fossero state fatte durante la notte, o si diceva che alcuni corpi di guardia fossero stati minacciati.

Il timore era forse alquanto esagerato; ad ogni modo l'agitazione è scomparsa dinnanzi all'attitudine e allo zelo della guardia nazionale.

A mezzo giorno tutte le legioni erano rientrate nei rispettivi quartieri.

— Due Decreti del Governo Provvisorio hanno abolito l'imposta del sale, e l'inamovibilità della Magistratura giudiciaria.

— Il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia hanno comunicato al Procuratore generale notizia di alcuni fatti che ebbero luogo nel giorno 16, e dai quali parrebbe risultare un complotto contro il Governo Provvisorio.

L'istruzione del processo è cominciata.

— Come annunziammo, avrà luogo il giorno 20 una festa nazionale e la distribuzione delle bandiere alle truppe. Ecco le disposizioni date dal Governo Provvisorio per questa che sarà nominata *festa della Fraternità*.

Alle sette della mattina le guardie nazionali e le truppe saranno riunite ed occuperanno i luoghi che verranno loro assegnati dal *quadrato* Marigny fino alla Bastiglia e lungo le due rive.

Alle otto i Membri del Governo Provvisorio si aduneranno al Ministero della guerra: di là partiranno alle otto e mezza per portarsi al palco collocato all'arco della stella.

Nel momento in cui piglieranno posto, ventun colpi di cannone annunzieranno il principio della festa.

I Colonnelli delle varie legioni e dei distaccamenti dell'armata, i capi di battaglione della guardia nazionale mobile, i colonnelli della guardia repubblicana o della guardia civica, tutti accompagnati dai loro porta-bandiere, saranno radunati dirimpetto al palco.

Alle nove principierà la distribuzione delle bandiere.

Ogni colonnello monterà sul palco e riceverà da uno dei membri del Governo Provvisorio la bandiera che gli verrà consegnata.

Durante la distribuzione il cannone tirerà di minuto in minuto.

Il *defilé* comincierà in seguito per battaglioni in massa e per plotoni. Dietro i Membri del Governo Provvisorio saranno situati:

I Membri del *Consiglio di Stato*, *le deputazioni* della Corte di Cassazione, della Corte dei conti, della Corte di appello e *degli altri tribunali, degli ufiziali generali*, dell'armata e della marina, i sotto-segretarj di Stato, gli aggiunti del *Maire* di Parigi, i principali impiegati amministrativi, una deputazione del corpo dei ponti e strade, una deputazione del *consiglio* d'istruzione pubblica, una deputazione del Comitato del Governo per gli Operaj, *una* deputazione dei feriti di Febbrajo e degli antichi condannati politici.

Una salva di artiglieria annunzierà la fine della marcia e la partenza dei Membri del Governo Provvisorio.

La sera Parigi sarà illuminata.

KIE[illegible] [illegible] *Aprile*.

I Prussiani sono entrati, come annunziammo, nello Schleswig. Il Colonnello de Bonin ha dichiarato che aspettava l'artiglieria per cominciare l'offensiva. Si crede che dimani forse vi sarà un combattimento decisivo.

(*Fogli di Amburgo*)

GRANDUCATO DI BADEN.

Hecker e Struve, gli agitatori Repubblicani, hanno fatto invito agli uomini del loro partito di convenire a Donaueschingen con armi munizioni e viveri. Pare che questo appello non abbia trovato buona accoglienza. Le *popolazioni* del Lago di Costanza hanno mandato delle deputazioni a Carlsruhe per rassicurare il governo, talchè il moto repubblicano par finito o presso a finire.

FRANCFORT 15 *Aprile*.

La Dieta si occupa con attività di un progetto di stabilire una marina di guerra germanica.

L'inviato di Danimarca si è *ritirato* dalla dieta.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — Dieta federale ordinaria in Berna — Tornata del 17 Aprile.

È all'ordine del giorno l'occupazione del Chablais e Faucigny ed *altri luoghi*, che a *norma* dei *trattati*, *entrano* nel sistema di neutralità Svizzera. Dopo vive discussioni, la votazione non ha avuto ancora un resultato definitivo.

(*Gazz. Ticinese*)

Si legge nel Giornale la Suisse

Il seguente contenuto della comunicazione Sarda al Direttorio dietro note che si poterono prendere con tutta rapidità:

« Gli avvenimenti d'Italia hanno creato una nuova situazione: le simpatie fra questa contrada e la Svizzera sono divenute più *intime*. Oggidì *le nazioni dell'Europa sono libere* di manifestar queste simpatie, di pensare a' proprii interessi naturali e legittimi. La Francia e la Germania hanno usato di questa libertà; perchè la Svizzera, la cui libertà è tanto antica, non farà altrettanto? ... Nella sua posizione tanto felice, la Svizzera tende naturalmente verso il mare; ravvicinata ora *all'*Italia dai principii politici, sembra naturale che essa debba entrare con questa nazione nelle più intime relazioni che le sarebbero vantaggiose. L'Italia stessa sentesi trasportata verso la Svizzera; essa sente questa essere la più interessata al successo dell'impresa già tanto bene incominciata dall'Italia. Una dichiarazione in questo senso da parte della Dieta sarebbe ora opportunissima, *soddisfarebbe agli interessi presenti e futuri dei* due paesi. La Svizzera non saprebbe conservare senza pericolo un'attitudine dubbia: la quistione che ora si agita è la stessa per le due nazioni. Le converrebbe mandare sin d'ora 20,000 uomini in vicinanza del teatro della guerra e tenere una riserva pronta a marciare. L'Italia godrebbe in vedere la Dieta federale concorrere a questa combinazione con un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. La Svizzera, sola, ha provato la sua forza; alleate, la Svizzera e l'Italia proverebbero che niuno può attentare alla loro libertà nè alla politica loro indipendenza ».

— La squadra inglese del vice Ammiraglio Parker nel Mediterraneo è stata accresciuta di due vascelli di 120 e di uno di 84. Devono pure recarsi a raggiungerla un altro vascello di 120, una fregata a vapore di 458 cavalli che trovansi a Lisbona.

Quella squadra sarà quindi forte di 8 vascelli, di 6 fregate a vapore e di altri bastimenti. (*Gazz. di Gen.*)

PISA

COMITATO ELETTORALE IN PISA

Ogni cittadino toscano conosce la suprema importanza di Riunioni elettorali ordinate a determinare i giusti criterii intorno alle elezioni dei Deputati all'assemblea legislativa. Già in Firenze è stato pubblicato un bel *progetto* sulla organizzazione dei Comitati che illuminando *la coscienza politica degli elettori*, e avvalorando e sorvegliando *l'esercizio del dritto di petizione*, escludano ogni divergenza di partiti, e con l'impero delle concordi opinioni facciano cooperare tutti i buoni all'*edificio dell'indipendenza e delle libertà nazionali*. Animati i sottoscritti da non dissimili intendimenti, invitano gli elettori in Pisa ad una riunione preparatoria, la quale avrà effetto il 3 del prossimo Maggio alle ore undici antemeridiane nelle sale terrene dell'Accademia delle Belle Arti in via S. Frediano. In essa saranno poste le basi per l'organizzazione di un Comitato pisano che contribuisca efficacemente all'ottima scelta dei nostri rappresentanti al Consiglio generale. Aggiungere calde esortazioni agli Elettori, sicchè intervengano a questa riunione, sarebbe un presupporre ch'essi non abbiano vivo nel petto il santo amore di patria, che essi non apprezzino, quanto è richiesto, l'esercizio dei diritti politici. Confidandosi adunque che a questo appello debba cortesemente rispondere la pronta volontà di tutti, si stimano intanto giustificati dell'averlo fatto da buon desiderio di servire in alcun modo alla causa della risorgente Italia in momenti così solenni.

BECAGLI AVV. LUIGI. — DAL BORGO CAV. SALADINO. — DEL BUBBA DOTT. VALENTINO. — CAPRONI PRIOR CAMERINO. — CENTOFANTI PROF. SILVESTRO. — CHIESI DOTT. TITO. — FRIZZI DOTT. ATTILIO. — DELL'HOSTE AVV. ANTONIO. — NISTRI CARLO NEGOZIANTE. — PERUGIA MICHELE. — RECANATI DOTT. SALVADORE. — DE REGNY PROF. ELISEO. — ROSSI AVV. TITO. — VANNUCCHI DOTT. ANDREA.

Siamo pregati a pubblicare la seguente Dichiarazione.

Vi sono taluni, che indispettiti della nullità, a cui furono sempre condannati, od anche suscitati da malevoli assenti, i quali hanno [illegible] portato la loro stoltezza ed il loro discredito, stanno tutto giorno a foggia di fanciulli o di donnicciuole a balbettare insolenze ed insipidezze sul conto altrui. Fortunatamente o parlino, o agiscano, le loro parole, e le loro azioni, *siccome macchiate o di viltà o di ridicolezza, niente producono* neppure di male, perchè alcuna cosa di bene è assolutamente impossibile.

Ciò non pertanto, non ad essi, sibbene ai miei Concittadini, sento il bisogno di manifestare i motivi del mio precario ritorno dalle rive del Pò alla mia natale Città.

Nella improvvisa partenza dalla medesima nel 22 marzo decorso come Capitano Comandante della quarta Compagnia del Battaglione dei volontarj Pisani, non ebbi il tempo occorrente per sistemare tutti gli affari della mia professione. Molti ne rimasero sospesi, ed altri sebbene compiuti, non spediti al loro destino — Il perchè molti dei miei committenti diressero a me *reiterate lettere e rinnuovarono incessanti premure, onde io* ottenuto un provvisorio anco breve permesso, ritornassi in patria per dare con celerità la desiderata sistemazione alle cose, che mi erano state affidate, ed alla quale la mia coscienza si sentiva rigorosamente impegnata.

E per tale esclusivo oggetto io son quì venuto con un permesso di brevissima assenza, desideroso e risoluto, disimpegnate che io abbia le mie ingerenze, di ricondurmi laddove ha da combattersi per la indipendenza e la unità dell'Italia sotto la bandiera nazionale.

E la mia vicina partenza per raggiungere il Battaglione, al quale io mi ascrissi, e col quale, dopo i disagi delle marce per *vie alpestri e fra i rigori della stagione, spero di divider la gloria* del combattimento, starà a convalidare il mio onesto e patriottico contegno e a distruggere le calunnie impudenti che a mio carico i maligni e gl'imbecilli tentarono d'insinuare, ma che il senno e la giustizia del pubblico ha con indignazione ributtate.

CAP. FERDINANDO PIAZZINI.

ULTIME NOTIZIE

La *Gazzetta di Carlsruhe* del 18 dà notizia dei movimenti nel Gran Ducato di Baden. — Sono state mandate delle truppe a Manheim dove le case di due Deputati sono state saccheggiate. Le truppe di Assia Elettorale e di Nassau stanno per entrare nel Gran Ducato. Le truppe di Wurtemberg arrivate a Donaueschingen liberarono gli abitanti dal timore del saccheggio.

Il *Mercurio di Svevia* annunzia che il sig. Stengel, Referendario, ha lasciato Carlsruhe con ordine di arrestare Hecker e Struve.

— La *Gazzetta di Colonia* dà i seguenti ragguagli in data di Berlino del 16.

Il Governo ha mandato 13000 *uomini nel Ducato di* Schleswig; Brunswick vi manda un battaglione e sei pezzi di cannone; un altro battaglione in appresso; Annover quattro battaglioni, sei squadroni e 16 pezzi di artiglieria, quindi altri dodici — Oldenburgo due battaglioni; Meclemburgo quattro squadroni. L'armata di Schleswig-Holstein si compone di 8000 uomini e 4 batterie. Totale 26000 uomini e 96 pezzi di cannone. I Danesi hanno 24 mila uomini e 96 pezzi di cannone, al che si deve aggiungere la flotta consistente in dieci tra fregate, corvette e brigantini e un gran numero di barche cannoniere.

— Si legge nel *Galignani* del 21.

Sappiamo da Pest che il popolo si è opposto alla partenza delle truppe dell'Ungheria.

Riceviamo in questo momento i giornali di Parigi del 21 dai quali ricaviamo che la festa di fratellanza di cui sopra abbiamo dato il programma ebbe luogo il giorno innanzi — Eccone una breve descrizione.

L'appello fu battuto la mattina per tempo; alle 7 le legioni erano sotto le armi. Il tempo era cattivo e le strade molto fangose fino alle 10; alla qual ora la pioggia minuta che cade spesso a Parigi diminuì e quasi cessò. Non è possibile farsi idea esatta del numero maraviglioso delle guardie nazionali riunite in questa occasione, ma si può dire senza esagerazione che erano circa dugento mila, fra le quali trenta o quaranta mila del suburbio. In alcune legioni, quasi i tre quarti dei militi erano in uniforme; ma in altre le uniformi erano pochissime. Ciò si vedeva particolarmente nella dodicesima legione composta in gran parte di operaj. *Il Governo aveva offerto la divisa a molti di questi, ma essi per spirito di nobile indipendenza avevano risoluto* di non vestirla finchè non potessero farla a proprie spese.

La guardia mobile era pure senza uniforme eccetto un battaglione vestito coll'abito dei Cacciatori di Affrica e un piccolo numero in *blouse* turchina e pantaloni mostreggiati di scarlatto.

L'aspetto di quei giovani eccitava l'ammirazione; marciavano colla precisione di vecchi soldati e maneggiavano lo schioppo come quei della linea. Moltissimi di loro non oltrepassavano i quindici anni, eppure offrivano l'aspetto di uomini da lungo disciplinati. Era singolare il vedere che molti prevedendo la lunga durata della rivista e che sarebbero rimasti tutto il giorno senza mangiare portavano infilato nella bajonetta un pezzo di pane. Quanto alla bevanda provvedevano le vivandiere e i mercanti di vino sfilati lungo la strada. I baluardi presentavano tutto il giorno uno spettacolo da entusiasmare; ogni volta che un distaccamento di linea tornava dall'Arco di Trionfo dove aveva ricevuto la sua bandiera, era salutato dalle Guardie Nazionali e dagli spettatori con altissime grida di « Viva la Linea »

La processione durò tutto il giorno. La *settima legione* che era partita alle 7 della mattina è arrivata al Ministero degli Affari esteri soltanto alle 6 pomeridiane, e l'ultima ossia la dodicesima non giunse all'Arco della Stella che presso alle 11 di sera.

Non vi furono altre grida che « *Viva la Linea* » e « *Viva la Repubblica* » Ma quest'ultimo grido era tale e con tanta vivacità di accento significato, da togliere qualunque idea che uno spirito di reazione possa impadronirsi della Guardia Nazionale.

I Membri del Governo Provvisorio arrivarono alle 10 e mezzo al palco situato presso l'Arco di Trionfo, in vetture scoperte. Partivano dall'Hôtel-de-Ville alle otto e dovunque erano salutati con unanimi Evviva. I Colonnelli delle Legioni e dei *distaccamenti dell'armata si riunirono intorno ad* Arago *il quale* rivolse loro parole efficacissime. La distribuzione delle bandiere ebbe luogo in appresso. Su queste sta scritto in lettere di oro « Libertà, Eguaglianza, Fraternità. Vi è pure la parola « Unità » e quella di «Repubblica Francese». Appena ogni Colonnello aveva ricevuto la sua bandiera il rappresentante del Governo nel dargliela diceva: « *In nome di Dio e del popolo giurate di difendere per sempre la Bandiera che la Repubblica vi affida* ». L'ufiziale rispondeva « *Lo giuro — Viva la Repubblica* ». La festa è stata magnifica, tranquillissima, e di universale sodisfazione, eccetto per quei pochi turbolenti che desiderano l'Anarchia e che ora si devono esser convinti che i loro tentativi colpevoli riusciranno sempre vani.

Intorno a 50 veterani dell'armata dell'impero, ciascuno coll'uniforme di quel tempo, presero parte alla festa. Essi erano capitanati da un vecchio di 102 anni vestito colla uniforme della Guardia Imperiale; si reggeva sul bastone, e brandiva la spada colla sinistra quando udiva la *Marsigliese*, o il *canto della partenza*.

VENEZIA (23 *Aprile*) — Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha ricevuta alcuna ufficiale notizia dal Friuli.

Le voci per altro, e le deposizioni recate a Venezia da alcuni individui, giunti questa mattina dalle vicinanze di Udine, fanno credere pur troppo che Udine abbia capitolato, e che gli Austriaci dovessero entrare oggi in quella città.

Si raccontano le cose più strane sul motivo della capitolazione; il Governo non è in caso di esporre tutte le voci, che forse non saranno vere; una cosa sola si afferma da tutti, che il popolo Udinese si è battuto gagliardamente, e che al momento della capitolazione egli avrebbe voluto continuare a resistere, e se l'avesse fatto, probabilmente avrebbe vinto. Le forze nemiche pare fossero poco numerose.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

ROVIGO (*24 Aprile alle ore 9 antim.*) — Molte notizie circolano oggi per questo paese, e come al solito molto diverse. Si direbbe che Legnago, Verona, e Mantova non hanno più fra loro comunicazione. Si vuole che gli Svizzeri Pontificj abbiano sbaragliato un corpo di austriaci usciti da Legnago.

In quanto ad Udine in questa notte arrivò da Venezia persona la quale diceva che là era dal Governo provvisorio stampata la notizia che gli austriaci erano ingrossati attorno ad Udine; che gli Udinesi ed i Forlani sostennero da valorosi e con vantaggio tre attacchi coi Tedeschi; che dopo un quarto attacco quel comitato e qualche famiglia erano disposti ad accettare una convenzione abbastanza buona, e cedere; ma che il popolo vi si rifiutava e voleva resistere. *Altre notizie venute in seguito dicevano essere* i Tedeschi entrati in Udine.

Ore 11 antim. — Lettere diverse venute in quest'istante arrecano la notizia che bensì gli Udinesi lasciarono entrare i croati in Città, ma che entrati, gl'inveirono sì fieramente addosso che ne fecero strage. Si aggiunge che il Generale Zucchi intanto moveva colla sua Truppa alle spalle dei croati, che ne sterminò molti, ne fè prigionieri oltre a mille; e che in fine l'esercito austriaco in quel punto è, si può dire, interamente distrutto. Qui si aspetta però la conferma di tutto questo.

Tutte queste notizie sono a stampa.

Ore 12 merid. — In questo istante il nostro comitato diede fuori il seguente Bullettino.

« Notizie pervenuteci *ufficialmente* da Venezia confermano la disfatta degli Austriaci ad Udine ».

Del Campo sotto Ostiglia in data 24 Aprile.

FERRARA (25 *Aprile*) — Un Corpo di pochi Civici in questa stessa mattina si è attaccato cogli Austriaci nelle vicinanze di Governolo. Il nemico era forte di ottocento teste d'infanteria, cinquanta Ullani a cavallo e sei pezzi di artiglieria. La lotta è stata fiera, ma in poche ore i nostri affrontando coraggiosamente il fuoco della moschetteria e ben duecento colpi di cannone sono riusciti a porre i tedeschi in completa rotta, ed il terreno rimase ingombro di molti cadaveri e feriti. Egli abbandonò vilmente il campo e lasciato in potere dei nostri un carro pieno di munizione, ripiegò con tutta fretta verso Mantova. Uno dei sei cannoni fu gettato nelle acque del Mincio. Tale ragguardevole operazione non ha costato ai nostri che solo due morti e pochissimi feriti. Il nemico riuscì a condurre seco due carri.

(*Bullettini Veneti e Ferraresi*)

Sappiamo da sicurissima fonte che Carlo Alberto ha dato ordine al General Durando di ripiegare pel Veneto invece di proseguire la sua Marcia su Mantova e di guarantire colle sue truppe la Venezia dagli Austriaci. (*Felsineo*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, SABATO 29 APRILE 1848.** **N. 81.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, *Annunzi da inserirsi nell'* Italia, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. [illegible] Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e *Carlo Guigi Giachetti*, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

SOVRANITÀ DEL POPOLO

(*Cont. e fine* V. N.° 79)

La sovranità appartiene non agli uomini, non ai cittadini considerati ciascuno da se, ma essenzialmente, propriamente, unicamente alla società da essi costituita: dessa è un autorità, un cumulo di ragioni, una ragione suprema, che risulta dalle necessità dell'ordin politico e dal fine, al quale debba essere indirizzata la società: il dritto di esercitarla non si vuol confondere con la sovranità medesima. Queste verità che brevemente dichiarammo nel N.° 79 di questo Giornale, ci possono far comprendere che la Sovranità non potendo mai appartenere, come cosa sua propria, ad un uomo, e consistendo nei principii, nell'ordine giusto, e nel fine degno della umana civiltà, necessariamente è da Dio. E la *dottrina* sana del gius divino, violentemente o stupidamente abusato a fondare e mantenere la potestà dispotica dei re, è quella stessa che la distrugge, e che rende la maestà dell'impero al popolo che abbia *virtù* per esercitarla e rispettarla. Queste verità, essendo la necessaria ed universale misura di ogni civiltà bene ordinata, precedono sempre ad ogni forma di governo, e mentre escludono quelle contrarie agli umani diritti, avvicinano tutte quelle buone verso l'ottimo modello e quasi esprimono in esse l'immagine di una fraterna bellezza. Però la questione della loro diversità non è mai di principii nè di sostanza, ma di fatti e di accidenti mutabili: e quanto meglio la democrazia pura sembra esser disposta a esprimere quell'ottima idea, e ad immedesimarsi col vero ordine della cosa pubblica, tanto potrebb'essere nemica di tutti questi beni, quando le condizioni di un popolo non fossero al tutto pazienti di questa forma.

Noi adunque nel principio della Sovranità popolare, sapientemente inteso, troviamo quello della necessaria concordia fra tutti che di buona fede, con generosità d'intendimenti, rinunziando se, guardando unicamente alla patria, vogliono ora e debbono fruttuosamente cooperare al civile risorgimento di questa nostra Italia. Il principato non è più un potere che abbia la sua legge nell'uomo che lo esercita: non si sovrappone alla società per un diritto estrinseco a lei: non è la fonte, non è la pienezza, ma una parte della pubblica autorità. Il Sovrano vero, che è Dio e la legge, sovrasta con uguale impero così al principe, come al popolo: il re è cittadino. Quindi ogni nostro studio dovrà essere rivolto a tale ordinamento di poteri nella macchina politica che meglio si convenga con le nostre presenti condizioni, con l'idea di quelle alle quali vorremo inalzarci, e con l'ufficio che fummo destinati ad adempire nel sistema della civiltà generale. Ogni altra questione è assolutamente intempestiva. Chi ama di cuore la repubblica faccia tutto quello che può a mostrarsene degno: ne parli meno che sia possibile. I repubblicani veri hanno l'anima grande: non confondono le ambizioni personali col bene nè con la gloria della patria: sanno temperarsi dalle superbe accuse: e combattendo i mali non inchinano il guardo nè ai malvagj nè ai codardi, o magnanimamente gli ajutano a rizzarsi dal fango, e rispettano anche in quella loro abiezione un vestigio della dignità umana, e la legge della comune natura.

La questione organica della sovranità non può esser trattata in un articolo di Giornale. Le poche cose che ne dicemmo ci bastino: ma non dimentichiamo mai che questo medesimo principio dell'ordinamento giusto dello stato e della libertà politica de' popoli è quello della loro nazionale indipendenza. Pertanto quando un popolo degnamente asserisce la sua autonomia di fronte a qualsivoglia forza interna che presumesse usurparla, o che usurpata non volesse renderla, l'asserisce anche di fronte ad ogni forza esterna che si argomentasse di farla servire al suo arbitrio. Noi vogliamo essere politicamente liberi in casa nostra, e da ogni straniera dominazione. Uno stesso bisogno, un medesimo principio agita ora l'Austria, la Germania, la Polonia, tutti i popoli che intendono civiltà e si sentono capaci di [illegible]scerla e ricambiarsela. E intanto i soldati Austriaci combattono nell'Italia questo principio della libertà che non è un altro da quello della nazionalità de' popoli, e che per condizione necessaria alla sua sussistenza impone a tutti i popoli che vogliono goderne gli effetti il reciproco dovere di crederlo sacro ed inviolabile. Se voi, o Austriaci, mandate armi a far guerra tra noi al diritto della sovranità nazionale, siete indegni d'insorgere nelle terre vostre contro il potere arbitrario e di aspirare a sovranità politica. Il nostro comune inimico è questo potere dispotico, sono i pochi che più non debbono comandare ai molti, è il mistero delle abominazioni diplomatiche, è la barbarie che dee cedere al sole della civiltà e della sapienza. Il tempo della fraternità de' popoli è venuto! La legge morale, anteriore a tutte le istituzioni politiche e paragone eterno della bontà od ingiustizia loro, non dee più esserne la malmenata schiava, ma la divina imperatrice. Questa legge di amore e di perfezionamento universale, come fu scolpita nel cuore e nella mente di ogni uomo, così dalla creatrice Onnipotenza fu apertamente bandita a tutta l'umanità con lo stabilimento del cristianesimo. Dal punto immoto ove tutti i raggi di questo amore si accentrano, ove tutte le potenze di questo perfezionamento decretato armonizzano, leva, o PIO, la santa, la inspirata voce alla redenzione piena dell'Italia, a creazione del nuovo secolo. I tuoi sacerdoti sono uccisi: contaminate le tue chiese: le membra di quella umanità, che tu dei conservare illesa ed intera come la veste inconsutile del Cristo, vanno squarciate a brani e sanguinenti a satollare la stupida crudeltà di un principe che profana i titoli della tua apostolica Roma. Questo sangue sparso per la causa della giustizia e del dritto alzi il grido che la Cristianità, in Te una e viva, dee articolare nella tua anima. Tutte le ragioni de' popoli sono misticamente legate nel volume, nel quale tu vedi i decreti della divinità, e gli pronunzi dal Vaticano. Ai prodi si appartiene fieramente pugnare e magnanimamente morire per la libertà: a Te, inaugurare con l'autorità del cielo le vie alla nuova civiltà della terra. Una diplomazia, fondata nei principii del vero dritto delle nazioni, sia iniziata dalla tua parola. Se non la dici, pronta, sublime, uguale ai destini ed alla morale grandezza della tua Roma, il secolo, che da te aspetta il suo nome, si stimerà maggiore della tua fama. Ma le cose che sapesti fare ci confortano nella speranza di quelle che farai, e quel Dio che ti suscitò a salvezza dell'Italia t'insegnerà la parola che suoni spavento al despotismo e consacri la libertà de' popoli.

SILVESTRO CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

RAGGUAGLI SULLE COSE DEL TIROLO

Scrivono ad un nostro Collaboratore

MILANO (25 *Aprile*) — Non avrei mancato di darle più frequenti notizie, se in questi giorni non fossi stato alquanto indisposto. Giorni sono mi giunse la nuova che un mio diletto fratello era stato condotto via da Trento in ostaggio. Pensi qual dolore fosse e sia il mio: lo mitiga soltanto il sapersi che egli co' suoi compagni è trattato con umanità, e la speranza nella Provvidenza. Ma le condizioni del mio povero paese pare che peggiorino ogni dì. La *Gazzetta Universale* d'Augusta del 20 narrava che a Trento erano stati fucilati 24 insorgenti; la città era dichiarata in istato d'assedio e le porte si tenevano chiuse. I corpi franchi lombardi furono respinti dalle vallate occidentali. Gli Austriaci combattono sempre una guerra di esterminio, di tradimenti, di atrocità: la parola del Pontefice potrebbe tuonare santamente tremenda contro quegli iniqui. Vegga con tutti i mezzi di procurare che ciò non rimanga un mero desiderio. La di lei parola potrebbe giovare alla causa italiana anche col difendere gl'intendimenti italiani al cospetto della nazione germanica. Il governo provvisorio di qui emise una bella dichiarazione, ma l'instare con ogni premura su questo punto è cosa importantissima. Necessaria è altresì una pronta azione diplomatica, e più di tutto il rispettare scrupolosamente ogni territorio abitato da popolazioni tedesche: altrimenti avremo contro di noi un pericoloso sforzo della nazionalità germanica. Fa d'uopo prometterle che le si avrà ogni rispetto e che le questioni le quali possono sorgere per la vicinanza, saranno sciolte di comune accordo. Il Tirolo tedesco minaccia un' insurrezione, due arciduchi lo eccitano: a Monaco dicevasi di voler marciare in ajuto dei Tirolesi, ed i principi Alemanni coglieranno ben volentieri questa occasione per espellere dall'interno i mali umori.

L'esercito piemontese è sempre tra Mantova, Peschiera e Verona; havvi universale aspettazione di un qualche fatto, ma forse è necessario ancora altro tempo. In codeste città si patisce di grande strettezza di viveri. Durando dovette accorrere in ajuto delle provincie venete minacciate dalla parte dell'Isonzo. La guerra è tutt'altro che decisa, e molti vivono in istrane illusioni per questo rispetto. Vegga che esse non prendano piede in Toscana, vegga che l'ardore degl'Italiani non s'intiepidisca, giacchè potrebbero essere a noi richieste ancora difficili prove.

Ci scrivono dal Tirolo in data de' 26 Aprile.

La spedizione del Tirolo è andata a rovescio per mancanza di buona direzione. Nel Tirolo italiano non c'erano affetti per l'Austria, ma gli abitanti di quelle valli avevano bisogno di soccorso, perchè insorgendo

soli non si sarebbero potuti sostenere. Il soccorso fu inviato con circa 3000 uomini di corpi franchi, i quali sarebbero stati più che sufficienti se fossero stati ben diretti. Il Tirolo mantenne la parola d'insorgere appena si presentasse l'aiuto, e la bandiera tricolore già sventolava fino alle vicinanze di Trento. Il primo scontro coi Tedeschi fu al ponte delle Sarche. Poteva riuscire trionfante, potevano i nemici esser fatti tutti prigionieri senza lo sbaglio del generale Longhena il quale non occupò il posto che doveva. Da quel primo fatto andato male, cominciò discordia nei capi, insubordinazione nei sottoposti. Molti disertarono, il paese s'allarmò; successero altri fatti, ma nessuno con buona riuscita. La demoralizzazione nei corpi franchi era giunta a tale che si prese il partito di richiamarli e di scioglierli per organizzare una truppa regolare. Questo richiamo non fece che accrescere la confusione. I Tirolesi si crederono abbandonati; molti partirono, altri [illegible] la bandiera tricolore. I Tedeschi hanno rioccupato le posizioni migliori che già erano in mano dei nostri, e sono di nuovo a Tione e a Condino. Però jeri l'altro ebbero uno scontro con un distaccamento dei nostri nella Valle del Ledro dove ebbero la peggio. Ora una gran parte dei volontarj va a Bergamo dove si organizzano in truppa regolare, un'altra parte torna a Milano.

MILANO 26 *Aprile* — Lettere di Bergamo ci avvisano che il generale Allemandi vi giunse da Milano la sera del 24 smontando col suo seguito all'albergo d'Italia, cui alla porta fu messa sentinella d'onore. Pareva ch'egli spiegasse consistere la sua missione nel riorganizzare il corpo dei volontarj e quindi dovesse fermarsi non poco tempo in quella città.

La mattina susseguente si seppe aver egli ordinato i cavalli per partire. Si entrò in sospetti.

Una deputazione dello stato maggiore del provvisorio Governo di Bergamo tenne lunga conferenza con quel personaggio e spedì per istruzioni a Milano. D'onde la mattina del 26 ebbe dispaccio in forza del quale l'Allemandi veniva sotto scorta inviato a Milano.

Alla Porta sant'Antonio si arrestarono tre individui che venivano in una carrettella a Bergamo in traccia, per quanto dicevano, dell'Allemandi.

—— (27 *Aprile*) — Jeri sera fu condotto in Milano il generale Allemandi assieme a due ufficiali. Essi comandavano un corpo di volontarj sulle frontiere del Tirolo; l'Allemandi fece voltare la sua colonna in posizione opposta perchè avessero libero passaggio due forgoni, uno carico di danari, e l'altro di munizioni diretti a Radetzky in Verona, i quali poterono giungere alla loro destinazione. Il general Allemandi ed i suoi che per questo tradimento ciascheduno dei tre ribaldi abbia avuto diecimila franchi in compenso della loro infamia.

(*G. P.*)

Il Governo Provvisorio di Milano ha nominato il Generale D'Apice napoletano, noto per la sua bravura e perizia militare, per dirigere le operazioni nel Tirolo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 24 Aprile

In aggiunta al Bullettino del 22 corrente, relativamente all'occupazione del ponte di Mosticciolo sopra di Clès fatta dagli Austriaci, pubblichiamo le seguenti notizie pervenuteci con nota del Municipio di Edolo.

Il Corpo del Capitano Scotti, al quale s'era aggiunto quello di Edolo, fu circondato all'improvviso in Clès dai nemici, ma però, sebbene composto di soli 150 uomini, si ripiegò intatto a Malè, ove rinforzato dai Corpi di Breno e di Lovere riprese l'offensiva e si battè per 5 ore contro i nemici forti di mille uomini assistiti da cavalleria e da qualche pezzo d'artiglieria, e si ritirò dopo a Ponte di Legno, ingrossato in via dai Valtellini che non erano giunti a Malè. In questo fatto combattè eroicamente la colonna di Scotti, ed egregia fu la mossa dei volontarj di Valcamonica e Valtellina che salvarono quella brava colonna dal pericolo di restar presa in mezzo dai nemici in proporzione numerosissimi, i quali, a quanto pare, hanno favorevole lo spirito degli abitanti. I nostri perdettero nella zuffa 5 uomini, gli Austriaci 25 con 2 Ufficiali dello Stato Maggiore. Il passo del Tonale è guardato diligentemente, e si aspettano rinforzi per riprendere l'offensiva.

Abbiamo da fonte sicura che s'imbarcarono su alcune fregate a Vapore quattro mila Napoletani diretti al Littorale Veneto.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano il 25 Aprile

Il Generale Durando comandante le schiere Romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua Divisione a proteggere il Friuli minacciato da un'invasione degli austriaci.

Un corpo di truppe Toscane composto di 2,000 uomini con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1,100 soldati Parmigiani e 700 Napoletani tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del Re Carlo Alberto. In quest'occasione si distinse il Comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all'armata Piemontese. Il suddetto Comune che in questi giorni spedì un Corpo di volontarj a Salò a sostenere le nostre bande, si era già reso benemerito della Patria col rifiutare; ad onta delle minacce del Comandante la fortezza di Mantova, il passo a due Corpi di Austriaci stanziati in Parma, *i quali poscia* per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire pei loro paesi.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenico e di Clès, gli Austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontarj alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Tonale, ove trovavasi in osservazione la Compagnia *Filippini*. La *Colonna* Thamberg che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a *Tiarno*, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorso rapida e li ricacciò nel paese. La brava Colonna Thamberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla bajonetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti *uomini*, *fra i quali* venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l'Ajutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Stero e Tiarno, fino all'arrivo della Colonna Anfossi e degli altri Corpi già in marcia a sostenerli.

Si [illegible] Rocca d'Anfo, e si presidia anche Vestone.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra.
C. REALE.

(26 *Aprile*) — Da alcune notizie ricevute da Udine si rileva che il corpo d'armata del generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di *unirsi con* quello di Radetzky.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea Pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al più presto prima del 25 — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito Piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando; nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato Italiano.

Dal Ministero della Guerra, il Segretario Generale
I. PRINETTI.

Gl'Italiani al servizio dell'Austria, continuano a disertare dai loro reggimenti, e l'esercito austriaco sempre più scoraggiato dalle perdite che soffre in tutti i modi va sempre più assottigliandosi.

(*Corr. Mercantile*)

Un supplemento alla Gazzetta di Milano 24 Aprile riporta la seguente lettera:

Sig. Enrico Martini, commissario straordinario
del Governo provvisorio presso S. M. Sarda.

« S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

« Nel riconoscere il Governo provvisorio residente in Milano e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere il quale traeva l'autorità, che con tanto patriottismo ha saputo esercitare, dalla *forza imperiosa delle circostanze* e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso Governo. Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal *Governo provvisorio*) che al solo popolo, che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo: è perciò desiderio di S. M. che il Governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini di queste belle provincie italiane: è pur desiderio di S. M. (*ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente* d'accordo colle intenzioni del Governo provvisorio) che l'assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

« compiacciasi la S. V. di trasmetter copia di questa nota al Governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai Governi provvisorj delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio e di *quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano*: in questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia la sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

« V. S., è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo Governo, la presente nota.

« Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi ».

« D. V. S.

Il Ministro di Guerra e Marina FRANZINI.

Per copia conforme S. TAGLIABÒ.

La quistione Italiana non è di Repubblica, non di Monarchia Costituzionale per ora. La quistione vera, senza la quale ogni altra riesce adesso inopportuna, inutile e forse ancò pericolosa è quella della Unità Nazionale. A discuterla degnamente e a degnamente risolverla, la condizione prima, indispensabile sta nell'escludere ogni preconcetto, nell'accettare il problema nella sua vergine integrità, ed immaginare l'Italia come nazione che si debba politicamente costituire da capo a fondo.

Rompere assolutamente col passato sarebbe stoltezza; prenderlo come unica norma regolatrice delle nostre sorti future sarebbe insania maggiore. E coloro che presumono sulle vecchie fondamenta alzare il nuovo edifizio ci pare che frantendano stranamente lo spirito che deve informare questa opera rigeneratrice dell'Unità. L'Italia terrà conto di quanto presentemente le si offre come nucleo attorno al quale devono agglomerarsi gli elementi della Nazionalità; ma ciò non giustifica le pretese avanzate da molti i quali vorrebbero che senza maturità di deliberazione, alcune provincie si gettassero alla cieca verso un partito che al consesso dei popoli Italiani potrebbe parere fallace. Molti valorosi uomini hanno ultimamente espresso il pensiero che un gran Regno Lombardo-Ligure varrebbe mirabilmente ad iniziare l'unificazione italiana, e taluno vi fu non principe ma forse troppo tenero amatore di principi, che al trono vacante della Sicilia parve tendere ansioso gli sguardi ed i voti, quasi obliando che tra le subalpine provincie ed il faro stanno dei popoli i quali comecchè trattati con qualche leggerezza e rampognati a torto di torpidezza nelle cose di guerra, sentono però che nel giorno solenne in cui si deciderà sulle nostre sorti, non potrà loro rifiutarsi il diritto di suffragio, perchè a conquistare quel diritto avranno anche essi cooperato colla sapienza e colle armi. Dall'ottantanove in poi ogni rivoluzione che si è effettuata in Europa fu intesa a consacrare un nuovo diritto pubblico del quale fossero principio inconcusso le Nazionalità rispettive. Ora trovandosi queste falsate dagli accorgimenti tenebrosi della vecchia diplomazia e dovendosi ricomporre durevolmente, noi non sapremmo veder nulla di più pericoloso per la Nazionalità nostra di una specie di Diplomazia nuova la quale ancorchè animata dagli intendimenti più onesti e patriottici, difetterebbe sempre di ciò che a noi pare debba essere sanzione suprema ed impreteribile, la volontà libera ed universale dei popoli Italiani. La qual volontà non può convenevolmente esprimersi finchè duri la guerra, e si troverebbe gravemente pregiudicata ove fossero per pigliarsi delle risoluzioni suggerite o da interessi parziali, o da violenza di avvenimenti, o finalmente da affetti per qualche lato lodevoli ma non ispirati abbastanza dal grande interesse della Nazione.

Gli uomini pertanto che per ingegno e per cuore si sentono degni di gettar luce su questo solenne problema, non cessino dall'investigare i modi più acconci a risolverlo e liberamente li propongano all'esame dei popoli Italiani, affinchè questi a suo tempo se ne valgano per trasmetterli come documento a coloro che dovranno esserne i rappresentanti nella grande Assemblea Nazionale. Operando in tal guisa gli animi si disporranno a deliberare con pacata prudenza, e si potrà agevolmente conseguire l'unità e la forza che è desiderio ardente di tutti i cuori Italiani. Che se si volesse *far violenza* agli eventi o con improvide risoluzioni antivenirli, noi non sappiamo quanta serie di funesti risultati sarebbe per conseguirne. Perchè adesso i popoli vivamente preoccupati dall'idea di un pericolo presente e minaccioso, fanno mostra di non dare ascolto e par che si acchetino al sentenziare dei pochi sapienti; ma quando veggano assicurate le sorti loro non così facilmente si rassegneranno a subire una legge che non furono chiamati a statuire. E sebbene taluni si adombrino di questo stato *provvisorio* in che rimangono molte provincie Italiane, noi vorremmo esser chiariti del come potrebbero escirne finchè dura la guerra. La risposta parrà facile a senso di molti e noi l'abbiamo già preveduta! Ma in questa risposta sta appunto la negazione del nostro concetto; imperocchè questo Regno dell'Alta Italia il quale a molti arride, ci piacerebbe che si costituisse per volere spontaneo della Nazione, ma non in forza di circostanze transitorie e in mezzo all'agitazioni e ai timori delle battaglie. E mentre noi vediamo come sia di tutta necessità l'unire adesso *militarmente* Lombardia, Venezia, Piemonte, Toscana, Napoli e Roma per la salute comune, non sappiamo scorgere l'urgenza che alcuni gridano, di abborracciare certe annessioni le quali piuttosto che avviare pregiudicano secondo noi l'*Unità* vagheggiata. E poichè siamo in un tempo di grandi ricomposizioni, noi dimandiamo perchè non potrebbe differirsi alla Dieta Italiana il definitivo organamento di questa Unità e fare come volgarmente ma con evidenza si dice — la Campana tutta di un pezzo. L'abbiamo ridetto e non cesseremo dal ripeterlo. In questo momento la guerra deve essere pensiero unico, vitale; lo scopo da raggiungersi la vittoria; al conseguimento della quale popoli e re devono sacrificare piccoli e grandi interessi. Dopo la vittoria l'Assemblea Costituente Italiana!

GENOVA (26 *Aprile*) — Ha testè salpato da questo porto la nostra prima divisione navale comandata dal contr'Ammiraglio cav. Albini. Si compone essa delle RR. fregate il *S. Michele*, il *Des-Geneys*, il *Beroldo* il brigantino il *Daino*, e la R. Goletta la *Staffetta*. Terranno dietro due Piroscafi; il *Tripoli* attualmente a Malta si unirà alla Squadra; gli Ufficiali che devono

comandarlo sono a bordo del *S. Michele*: fra poco partiranno anche dieci barche cannoniere. La Squadra ha 800 uomini da sbarco e due batterie da campagna. Questa Squadra è destinata a proteggere la *marina mercantile Sarda* da ogni aggressione per parte dei legni da guerra o corsari dell'Austria. In conseguenza di ciò la real fregata il *S. Michele* sulla quale il contrammiraglio inalbererà la sua bandiera e la fregata il *Beroldo*, incroceranno nell'Adriatico; la fregata il *De Geneys* ed il brigantino goletta la *Staffetta*, nell'Arcipelago; il brigantino il *Daino*, ai Dardanelli.

TORINO (26 *Aprile*) — Jeri a notte son partiti da Torino diretti pel quartier generale il conte Filiberto di Collobiano, e il conte Cesare Balbo, presidente del Consiglio dei ministri.

— Eravi jeri in Torino lord Minto.

(*Gazzetta di Genova*)

Togliamo da una corrispondenza del *Felsineo* i seguenti ragguagli sulla fazione di Governolo che accennammo nel nostro numero precedente in data di *Ferrara* 25 *Aprile*.

OSTIGLIA, 25 *Aprile* 1848.

Se non mi è dato finora il narrarvi gesta memorabil operate dal nostro Battaglione, mi è dolce però tenervi informati di alcuni fatti d'arme, gloriosi per la nostra causa, *avvenuti il giorno 23, 24 corrente*, fra il Battaglione de' Modanesi stanziati a Governolo, ed il comune nimico. Un Distaccamento del Battaglione suddetto forte di circa 400 uomini comandati dal Sig. Araldi Ufficiale d'Artiglieria di Modena, ed un Corpo franco condotto dal Capitano Piemontese Longoni si avanzò fino a Castellaro colla mira di prendervi posizione. *Fatto consapevole* l'Araldi, che un Corpo di Tedeschi partiti dall'Isola della Scala veniva alla volta di Castellaro passando poi Due Castelli, con ardita risoluzione pensò di non attendere l'inimico, ma di procedere tosto ad incontrarlo, credendo di raggiungerlo tra via. Ma i Tedeschi fermata la marcia ai Due Castelli, ed i nostri invece spintisi semprepiù avanti, questi furono addosso all'impensata ai posti avanzati sopra ai quali fecero immantinente *fuoco*. Il *nemico colto all'improvviso*, ed incalzato sempre dai Modenesi, cominciò ad indietreggiare sostenendo a mala pena le difese. Pel tratto di due miglia circa questo fu inseguito, dopo di che credendo il Comandante opportuno il non inoltrarsi in paese incerto, ordinò al distaccamento di congiungersi di nuovo al corpo dimorante in Governolo. *Nessuno de' nostri fu vittima in questo* fatto, ed il nemico perdeva cinque de suoi nelle prime scariche contro i posti avanzati. Quasi nell'istesso momento un altro Corpo tedesco, proveniente da Mantova, giungeva sopra Castellaro e cominciando un forte cannoneggiare bersagliava le baricate fatte dai nostri. Questi difesi dalle trinciere risposero con vivissimo fuoco, e dopo *non molto videro ritirarsi il nemico*: ma conoscendosi i nostri scarsi di numero e privi d'artiglieria, non ardivano quivi rimanere più a lungo, e piegarono essi pure verso Governolo. Oltre a pochi leggiermente feriti, perì dei nostri uno colpito nel petto da una palla di cannone, mentre nascosto dietro i ripari con incredibile ardire faceva col suo fucile strage dell'inimico. Ieri, *24 corrente*, il Fontana Comandante il Battaglione Modenese fu avvertito, che truppa tedesca grossa di mille uomini con cavalleria, e sei pezzi di artiglieria venendo da Mantova, correva sopra Governolo. Non appena il Fontana metteva i suoi sotto le armi, che frequenti colpi di moschetto annunziavano l'attacco degli avamposti coll'inimico. I nostri avanzano immediatamente e tirano su lo stesso il cannone il quale vomita già *tremendamente* sopra Governolo. I nostri allora sfilano sull'argine sinistro del Mincio, e fatto avanzare le artiglierie, d'ogni parte fulminano le truppe tedesche le quali dopo due ore d'attacco, dopo aver cominciato a rinculare, temendo d'essere circondate, mettonsi in piena rotta, e così sbaragliate e percosse traversando i campi precipitosamente si diedero alla *fuga*. *Qui è doloroso* l'annunciare alcune vittime fra le quali due paesani di Governolo, un vecchio Bottegajo il quale sulla porta della propria casa ebbe mozze da una palla di Cannone ambo le coscie, e dopo breve ora periva, l'altro giovine di 26 anni, Oste di professione, fuggendo all'appressarsi del barbaro, ferito prima leggiermente nel capo da una fucilata, cade p*oscia trafitto barbaramente* da una bajonetta nel ventre. Dei nostri poi una sentinella d'avamposto è uccisa, due altri feriti, uno alla coscia, e l'altro al braccio sinistro, ed altri tocchi più o meno lievemente da palle, che non danno però timore alcuno sulla loro esistenza. Quattro morti, cinque feriti, e un prigioniero cadono in potere dei Modenesi. Ma queste non sono *le sole perdite degli inimici*; perchè oltre essere stati veduti rientrare nella fortezza di Mantova due Cariaggi carichi di feriti, molti cadaveri furono o gettati nel fiume o nascosti fra i campi di frumento, ed altri trasportati seco loro, per non mostrare i segni evidenti della loro sconfitta. La quale poteva però essere abbastanza riconosciuta, e dal grande numero di membra umane, di vestimenti, di bagagli, d'armi rotte e sparse qua e là nel luogo ove il combattimento avveniva. Cadeva pure in potere dei Modenesi un Cariaggio pieno di munizioni da guerra, che il nemico tentò invano di affondare nel fiume, e si ha buona ragione per credere che un pezzo d'artiglieria sia pure sepolto nell'acque, perchè di sei Cannoni che i Tedeschi conducevano venendo all'assalto, cinque soli furono veduti *seco loro retrocedere. Intanto si scandagliano* le acque del Mincio per accertarsi della verità del fatto. Disperso così e fugato l'inimico, cantando gl'Inni della Vittoria rientrarono i nostri in Governolo, e diedero opera ad inalzare nuove trinciere onde far fronte con sempre maggiore probabilità di successo all'impeto degli inimici, se osassero di nuovo venire alle offese.

ALESSANDRO ROSSI CAPITANO.

MODENA (23 *Aprile*) — *Si aspetta oggi il Battaglione di* deposito del Reggimento Granatieri Guardie di S. M. il Re Carlo Alberto.

Il Ministro della Guerra e Marina della prefata M. S. ha diretto a questo Governo provvisorio una lettera colla quale si fa sapere che S. M. giudicando opportuno di chiamare a rinforzo dell'armata di operazione una parte dei suoi Battaglioni di deposito, ha stabilito che questi si arrestino sulla sponda destra del Po. Il Battaglione di deposito della Guardia Reale si spingerà sino a Modena, ove attenderà di essere chiamato a completare successivamente i battaglioni attivi della Guardia.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Leggiamo nel Giornale siciliano la *Rigenerazione*.

Jeri (24) giunse reduce da Siracusa la flotta a vapore rimorchiando molti legni a vela carichi del materiale di guerra tolto da quella piazza d'armi oggi abbandonata. Qualunque sia stato il motivo che determinò il ministro Bozzelli a spogliare **una fortezza di un materiale di proprietà sicula, noi badiamo solamente e per ora agli effetti**.

In Sicilia l'abbandono della fortezza di Siracusa è argomento di molte congetture. Si sa in quell'isola che una flotta russa doveva e voleva passare il Sund, ciò che venne impedito dagl' Inglesi, per correre nel Mediterraneo in ajuto del Re di Napoli. La logica di quel popolo, logica stringente, logica educata *allo mitraglie e alle bombe*, ha fatto la seguente induzione.

Il Re di Napoli abbandona una piazza d'armi senza abbandonar l'isola, perchè si ostina a ritener la cittadella di Messina fulminata dalle armi cittadine.

Un' armata navale russa si dirige pel Mediterraneo in suo ajuto; l'imperatore di Russia dovizioso di metalli e di Cosacchi, anela, e da gran tempo, di metter piede nel Mediterraneo.

Dunque si abbandona Siracusa, si spoglia quella fortezza, si lascia in balia al primo occupante, perchè la Russia se ne impossessasse, senza che le altre azioni potessero dire un che sull'annuenza del Re di Napoli.

Ora ad impedire tanto infortunio, chè infortunio sarebbe per *la Sicilia e per l'Italia la caduta di Siracusa in mano di* qualsisia nazione estera, da una parte il Parlamento di Sicilia ha dichiarata la decadenza che sappiamo, dall'altra ordini pressantissimi si son dati perchè a qualunque costo e spesa, fosse rimontata quella fortezza di quanto materiale sarà possibile, ed in caso di attacco di qualunque siasi potenza, di supplire alla mancanza dei cannoni coi petti cittadini — Viva l'Italia! Viva la Sicilia!

Il *Débats* in un articolo che si riferisce alle presenti cose d'Italia, fa le riflessioni seguenti a proposito del Re di *Napoli*:

« Fa meraviglia che questo principe non si metta alla testa della sua armata, dopo essersi tanto occupato e con tanta predilezione dell'arte militare e della organizzazione delle truppe, dopo avere studiato la tattica e la strategica ed avere imparato *Somini* a memoria ».

« Il Re di Napoli aveva una bella occasione di distinguersi personalmente e di bilanciare la popolarità di Carlo Alberto nell'opinione italiana ».

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AI SACERDOTI DEL FRIULI.

A voi ispiratori del vero coraggio, a voi combattenti coll'arme infallibile che ferisce e risana, si volge la nostra gratitudine e la nostra speranza. Gratitudine del bene grande che avete fatto al popolo nostro coll'unire le volontà, col santificare il patimento; speranza del bene grande che certo farete, rinfiammando più e più l'ardimento, facendo desiderabile il dolore, e dolce sacrifizio la morte. Voi direte al popolo nostro che poche migliaia d'uomini non possono vincere una nazione che non vuole esser vinta; che Dio sta per l'Italia, sta per essa la benedizione di PIO. Voi direte ai poveri e ai ricchi, ai padri di famiglia e a' teneri giovanetti, che il combattere per la patria è la più efficace delle preghiere che l'uomo possa innalzare a Dio, è vero martirio; che la libertà vera è quasi scala la qual congiunge al cielo la terra. Felici coloro che soffrono per causa sì santa! Sarà benedetta nel paese natìo la loro memoria, saranno rimeritati delle benedizioni del cielo e della terra i loro padri, le mogli e i figliuoli. Voi, Sacerdoti, insegnerete ai vostri diletti combattere fortemente, instancabilmente combattere, ma senza odio nel cuore; pregare per gli stessi nemici, i quali credono, o fingono credere, che hanno non so quali diritti sopra le nostre terre, *sopra le nostre case*, *sopra le teste nostre*, ma una vertigine d'ignoranza caparbia li travolge, e non sanno quel che si facciano. Rammentate, o Sacerdoti, l'esempio di que' Santi, che per i diritti dei popoli sostennero persecuzione, che non si piegarono innanzi ai tiranni, che credettero la servilità dell'anima essere peccato e fomite di peccato. Dite che una piccola perdita è sovente preparatrice d'una grande vittoria; dite che *le lagrime e il sangue* sparsi per la verità e per l'onore non cadono mai sulla terra senza che portino frutto: dite che la superbia degl'ingiusti non è mai a lungo andare impunita. Confortate i dolenti, rassicurate i dubitanti, benedite i combattenti, accompagnateli, se bisogna, al pericolo; e la voce vostra varrà per molte arme, e la vostra sommessa preghiera, più che il tuono de' cannoni, metterà sgomento nell'animo de' crudeli. Le benedizioni, che voi darete al vostro popolo caro, ritorneranno moltiplicate sui consacrati capi vostri; ed il vostro nome rifiorirà, come pianta perenne, nella memoria de' posteri.

Venezia 25 Aprile 1848

Il Presidente — MANIN.
TOMMASEO.
Il Segretario — Jacopo Zennari.

Si legge nella *Gazzetta Ticinese* del 24 corrente:

Si conferma che nella tornata segreta del 18 Aprile la Dieta Svizzera ha ricusato l'offerta dell'alleanza Piemontese.

COLONNA TOSCANA

CURTATONE (26 *Aprile*) — Eccoci accampati a tre miglia da Mantova. Vediamo ad occhio nudo le torri di questa città, o *da un' altra parte il campo piemontese. Siamo sulle gronde* di un lago; abbiamo passata la notte sul terreno e sempre coll'armi preparate, ma i *Germani* non *passano*. È un bello spettacolo il veder tutta questa gente bivaccata. Non so quanto vi rimarremo, ma non si può fare un passo di qui senza occupare un forte ov'è qualche pezzo di artiglieria. Abbiamo l'ordine di esser tutti pronti alle 9; sapremo allora a che cosa siamo destinati. È ammirabile la pazienza di questi nostri Volontarj; soffrono volentieri le privazioni, vegliano volentieri le notti: l'idea di andare avanti anima tutti.

(*Corrisp. dell'Italia*)

DA ALTRA LETTERA

(25 *Aprile*) — Siamo a *Montanara* a 4 miglia da Mantova. Stamattina all'alba il nostro bravo Comandante Giovannetti si è spinto con tre sole compagnie dei nostri volontarj a sorprendere gli avamposti Austriaci a un miglio circa da noi. **Gli Austriaci, erano forse sessanta, appena udito lo scalpitare dei cavalli esplosero due fucilate e si dettero tosto alla fuga**. Potete immaginarvi con che impazienza e trepidazione si aspettasso da noi, rimasti armati sulla strada, il ritorno dei nostri e con qual gioja abbiamo udito il buon risultato di questa prima scorreria. Mirabile il coraggio mostrato dal Giovannetti il quale precedeva tutti ed entrava **il primo sui luoghi abbandonati dagli Austriaci**; mirabile l'intrepidezza mostrata dai nostri che ad un falso allarmo gettato *la scorsa notte, hanno risposto colla mano al fucile senza ombra* di esitanza. Gran virtù di quei due gridi — ***Pio IX ed Italia*** — che dopo tanti secoli di neghittosità ci hanno di un tratto convertiti in soldati.

Pochi momenti sono è giunta qui la banda dei Corpi franchi di Griffini. Bella ed animosa gente. Avevano molte armi tolte agli Austriaci. Contemporaneamente è arrivato il nostro Generale e Castinelli con due Ufficiali Piemontesi per conoscere i luoghi e vedere se vi sieno da fare preparativi militari.

Mantova è circondata da ogni parte. A Volta i Piemontesi — A Governolo i Pontificii — A Montanara e a Bozzolo noi.

Viva l'Italia — Addio.

(*Corrisp. dell'*Italia)

LIVORNO (27 *Aprile*) — I bastimenti da guerra francesi giunti quest' oggi dalla Spezia sono i seguenti:

Vascello *Friedland*: Capitano Sgroat: 120 cannoni: 1095 persone di equipaggio: con la Bandiera del Vice-Ammiraglio Baudin.

Vascello *Souverain*: Capitano Tinan: 120 cannoni: 1095 persone di equipaggio.

Vascello *Oceano*: Capitano Pelliase: 120 cannoni: 1095 persone di equipaggio.

Vascello *Inflexible*: Capitano Gayet: 90 cannoni: 935 persone di equipaggio.

Fregata a vapore *Asmodeo*: Capitano Rigodich: 16 cannoni: 280 persone.

Corvetta a vapore *Plutone*: Capitano Keroüart: 6 cannoni: 120 persone di equipaggio.

(*Cor. Liv.*)

Gli affari di Massa e Carrara non procedono come sarebbe a desiderarsi. Dissaporì municipali conturbano quei paesi, sino al punto che il Comune di Carrara minaccia di separarsi da quello di Massa, e ciò perchè il Governo Toscano nelle trattative per la proposta aggregazione di quei paesi al Granducato, sembra favorire gl'interessi di Massa a preferenza di quei di Carrara. I Carraresi non contrastano a Massa i vantaggj che possono derivarle dalla proposta aggregazione: intendono però di esserne partecipi; e molto meno soffrirebbero *di peggiorare di condizione*— Si dice fra le altre cose, e ciò ha messo un gran malumore, che si voglia togliere a Carrara il Tribunale di prima Istanza che sempre ha avuto, e trasportarlo in Massa obbligando così i Carraresi a recarsi in Massa per discutere le loro questioni: e molte ed interessanti sone queste, soprattutto allorchè si tratti di Cave, alle quali l'accesso del Tribunale è per lo più necessario: ed incomodo, e soverchiamente dispendioso riuscirebbe il far partire da Massa un Tribunale Collegiale per accedere nel seno delle montagne Carraresi. L'aggregazione alla Toscana sembra essere desiderata dai più anche in Carrara — Ma nessun Carrarese la vuole a danno de' suoi interessi materiali — Di queste scissure si prevalgono alcuni i quali si adoperano per riunire Carrara al Piemonte — Deve dunque il Governo Toscano, interessandogli molto, provvedere sapientemente che queste scissure non esistano.

(*Art. Comunicato*)

ECONOMIA PUBBLICA

DELLE RISAJE

I bisogni ognor crescenti del popolo mancante di lavoro, raccomandano la coltivazione del riso come uno de' mezzi più acconci a dar guadagno alla numerosa classe de' *proletarj*. Imperocchè non avvi altra industria agricola che al par di questa richieda l'opera dell'uomo, della donna, del fanciullo, e che dia più copioso e spedito guadagno. Immenso è il numero delle braccia che s'impiegano nella *vangatura*, nella *roncatura*, e nella mietitura delle Risaje nel breve spazio di circa 4 mesi che intercedono fra la sementa e la raccolta di questo prezioso cereale. E il benefizio che recano ai poveri lavoratori è anche più grande, perchè spargono fra loro il denaro in quel periodo appunto dell'anno che cessano gli altri lavori campestri. Perlochè la maggior parte del lucro che si ricava dalla vendita del riso, si diffonde fralle famiglie degli operaj, e il rimanente si spende in paese ad *utilità di tutti*. Egli è un fatto dimostrato da una costante esperienza, che le Risaje danno la più ricca fra tutte le produzioni della terra, e perciò sotto la vista economica, debbono essere incoraggiate e protette da ogni provvido governo. E commetterebbe un gran fallo chi ne impedisse la coltivazione (e molto più la vietasse ove già era introdotta) senza giusti e ben ponderati motivi. La *salute pubblica* sarebbe l'unico *ostacolo da opporre alla utilità delle Risaje, ostacolo tanto* più forte, quanto è più preziosa la vita dell'uomo che il guadagno pecuniario. Ma bisogna ben guardarsi dal dare troppo facile ascolto alle lagnanze che sorgono; le quali per lo più son mosse da *invidia*, o da *pregiudicate opinioni*. Dall'invidia di quelli che non avendo terre atte a risaja, vedono di mal'occhio arricchiti quelli che ne hanno. Dalle opinioni pregiudicate del volgo eccitato dalli stessi invidiosi sotto colore del danno che le umide coltivazioni recano alla pubblica salute. La quale accusa sarebbe giustissima se l'avidità di guadagno spingesse taluno a seminare il riso nei luoghi elevati, e capaci di coltivazione asciutta, e così a formare un padule artificiale là dove le acque non ristagnavano naturalmente. In questo caso chi coltivasse il riso in tali siti non sarebbe meno inumano di colui che

sotterra nelle miniere i miseri operaj per cavarne il metallo, o li racchiude in angusti e malsani opificj, ove l'aria mefitica e l'eccesso di fatica ne abbreviano la vita. Ma il ridurre a Risaja le terre già per loro stesse di natura palustre, ove le acque non hanno scolo, e dove l'erbe e le alghe marciscono esalando nocivi miasmi, è un vero benefizio reso alla umanità, e dal lato della salute, e da quello dell'accresciuto frutto della terra. Perchè le Risaje migliorano grandemente la condizione di quel suolo introducendovi le acque irrigatorie, ed estirpando le mal'erbe mediante quella operazione costosissima della *roncatura*.

Nel territorio Lucchese le Risaje già impiantate con Sovrani Rescritti, dati senza limitazione di tempo, furono soppresse col Motuproprio Borbonico del Novembre 1846 non al seguito di comprovata insalubrità (che non poteva provarsi nel generale) ma per alcuni malfondati reclami suscitati dalle cause da noi accennate dell'invidia, e delle pregiudicate opinioni. E per commettere quest'atto arbitrario, non si attese neppure il voto di una *Commissione* appositamente creata, ma si secondarono le importune querele di persone male consigliate o male consigliatrici. E così di un tratto di penna si violò il dritto di proprietà sempre inviolabile e sacro, senza indennità di sorte alcuna a favore di quelli che avevano consumato il loro patrimonio in un'impresa non pur permessa, ma incoraggiata dal governo. [illegible] ragione ai giusti reclami dei dannaggiati; ma s'impose loro severo silenzio, e si inibì alle pubbliche Autorità di ricevere istanze e memoriali.

Spetta al Governo attuale a ristorare la rovina di tante famiglie, sia col tornare a concedere i mal tolti permessi nei luoghi adattati, sia con equitativi compensi a chi più non possieda le terre. Per tal guisa farà atto di giustizia a chi fu leso per abuso di potere, e farà opera di provvidenza col riaprire una sorgente di guadagno a benefizio della classe indigente.

(*Art. comunicato*)

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze*, del 27 Aprile.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Sulle proposizioni del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia, Grazia e Affari ecclesiastici, e del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, e dietro il parere del Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Le mancanze che fossero commesse dai Militi, sia volontarj che di truppa regolare, componenti l'armata toscana in campagna, le quali pei Regolamenti veglianti entrino nella competenza del Consiglio di Guerra, saranno giudicate colle forme del processo orale stabilite dal R. Motuproprio de' 2 Agosto 1838.

2. Il processo orale si aprirà sul semplice regolare rapporto della mancanza che viene obiettata all'imputato od imputati, senza necessità che sia preceduto dalla istruzione scritta.

3. L'Auditor militare disimpegnerà le funzioni tutte del pubblico Ministero avanti il Consiglio di Guerra. L'Ajuto dell'Auditor militare potrà esercitare le stesse funzioni in qualità di Sostituto.

4. Il Consiglio di Guerra si comporrà di sei Uffiziali.

5. Presso il Consiglio di Guerra eserciterà le funzioni di Attuario un Sottouffiziale.

6. Il ricorso che i veglianti Regolamenti concedono dalle sentenze dei Consigli di Guerra, sarà portato avanti un Consiglio di Guerra di Revisione, composto di otto Uffiziali come Giudici, di un Uffiziale rivestito delle funzioni di pubblico Ministero, e di un Sottouffiziale in qualità di Attuario.

7. Il termine ad interporre ricorso avanti il Consiglio di Revisione sarà di ventiquattro ore dalla notificazione della sentenza.

8. Il Consiglio di Revisione è investito delle attribuzioni di Tribunale di Cassazione secondo le Leggi generali del Granducato.

9. Quando il Consiglio di Revisione cassi la prima sentenza, rinvierà l'affare ad un nuovo Consiglio di Guerra. Anco presso di questo eserciterà le funzioni di pubblico Ministero l'Auditor militare, o il suo Ajuto che non abbia presa parte nel primo giudizio.

10. Tanto presso il Consiglio di Guerra come presso il Consiglio di Revisione, l'accusato sarà assistito da un Difensore che egli stesso potrà scegliere fra gli Uffiziali o Sottouffiziali dell'Armata. Quando l'imputato non si valga del diritto di scelta, il Difensore sarà nominato *ex officio* dal Presidente del Consiglio.

11. Le sentenze dei Consigli di Guerra, quando da esse non sia stato interposto ricorso, o se interposto sia stato rigettato, divengono eseguibili immediatamente. Il solo General Comandante potrà sospenderne la esecuzione, e lo dovrà nella pena capitale per dar luogo all'esperimento della grazia Sovrana.

12. I Giudici che dovranno comporre i Consigli di Guerra o quello di Revisione, gli Attuarj presso i medesimi, e l'Ufficiale che dovrà esercitare le funzioni di pubblico Ministero avanti il Consiglio di revisione, saranno a nomina del General Comandante.

13. Il presente Decreto sarà messo agli ordini del giorno; ed il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della sua esecuzione.

Dato li ventiquattro Aprile milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri F. CEMPINI. — *Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia, Grazia e Affari ecclesiastici* B. BARTALINI. — *Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra* N. CORSINI. — Visto per l'apposizione del Sigillo: *il Ministro della Giustizia ec.* B. BARTALINI.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che le Liste elettorali non hanno fornito quello sperato numero di Elettori dal cui voto sorgesse la Rappresentanza nazionale in tutta quella verità che fin da principio volevamo conseguire;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Ci siamo risoluti di ordinare, siccome ordiniamo, quanto appresso:

Art. 1. In aumento a quanto è disposto nell'Art. 3 della Legge del tre Marzo decorso, sono Elettori tutti i possessori di beni stabili che hanno nel Distretto elettorale una rendita imponibile non minore di Lire centocinquanta.

Saranno applicate anche a questi possessori le disposizioni degli Art. 4 e 5 della medesima Legge.

Art. 2. Oltre coloro ai quali è conferito il diritto elettorale pel titolo della capacità dall'Art. 6 della suddetta Legge, sono altresì Elettori:

1. I Professori onorarj delle Università toscane e delle Accademie di belle Arti;

2. I Membri ordinarj ed emeriti dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia Lucchese, e di quella dei Fisiocritici di Siena;

3. I Bibliotecarj e Sottobibliotecarj delle pubbliche Librerie;

4. I Laureati da cinque anni in belle Lettere, Filosofia e in Scienze fisiche e matematiche;

5. I Professori di belle Lettere e Filosofia nei Collegj, Seminarj, e nelle Scuole pubbliche e comunitative, quantunque non nominati con Sovrano Rescritto;

6. I Farmacisti matricolati da cinque anni.

Art. 3. In ampliazione al disposto nell'Art. 7 della suddetta Legge, sono Elettori tutti coloro che pagano non meno di dieci Lire di Tassa di famiglia; e ciò fino a diverso ordinamento di questa Tassa a forma dello stesso Art. 7 (c).

Nel territorio del già Ducato di Lucca terrà luogo, per questa volta, della Tassa di famiglia, ivi non per anco attivata, la Tassa straordinaria di commercio imposta coll'Art. 10 del decreto del 28 Marzo prossimo passato; e saranno Elettori a questo titolo tutti i contribuenti alla medesima.

Art. 4. La convocazione dei Collegj elettorali è differita al quattordici Giugno prossimo.

Quella delle Assemblee legislative è differita al ventisei dello stesso mese.

Art. 5. I Gonfalonieri dentro il quindici Maggio dovranno aver compilate le nuove Liste elettorali supplementarie, a forma del combinato disposto della Legge del 3 Marzo decorso e della Legge presente.

Potranno figurare altresì nelle nuove Liste coloro che ai termini della precitata Legge del 3 Marzo avrebbero avuto diritto di esservi inscritti, qualora in tempo debito avessero sodisfatto alle condizioni imposte dalla stessa Legge.

Art. 6. I ricorsi contro le Liste, per questa sola volta ed avuto riflesso all'urgenza, non saranno ammessi al di là del trenta Maggio.

Art. 7. I Prefetti decideranno su tali ricorsi, e dichiareranno chiuse definitivamente le Liste il dieci Giugno.

Art. 8. Tutti coloro che secondo la Legge presente hanno diritto ad essere inscritti nelle nuove Liste, dovranno dentro il quindici Maggio fare la dichiarazione di che negli Art. 11 e 12 della Legge del 3 Marzo.

Art. 9. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione della presente Legge.

Dato li ventisei Aprile milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri F. CEMPINI. — *Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno* C. RIDOLFI. — Visto per l'apposizione del Sigillo: *Il Ministro della Giustizia ec.* B. BARTALINI.

PISA

LA CIVICA MAGISTRATURA DI PISA

Considerando l'urgenza di deliberare se la Illuminazione triennale che ricorre nel prossimo 16 Giugno, vigilia della Festa del nostro Protettore S. Ranieri, debba o non debba differirsi a tempi più lieti;

Considerando che tutte le città d'Italia hanno sospeso ogni loro festa fino a che duri la nostra guerra con lo straniero;

Considerando che sebbene l'esito di questa guerra non possa esser dubbio per noi, pure potrebbe riuscire più o meno lungo;

Considerando che mentre molti nostri Concittadini mettono in pericolo la loro vita per la difesa della patria, faremmo un atto d'ingratitudine se ci abbandonassimo ai tripudj delle feste;

Considerando che attualmente uno dei nostri doveri è quello di correre al Tempio per implorare da Dio la benedizione sulle armi italiane colla intercessione del nostro Protettore San Ranieri;

Delibera: che non ostante le suddette considerazioni che consigliano la sospensione della festa, la Magistratura non crede di dover emettere una definitiva risoluzione, ma stabilisce una nuova adunanza alla quale debba intervenire la Congregazione di San Ranieri perchè col di lei parere si stabilisca:

1.° Se nel 16 Giugno prossimo l'illuminazione debba aver luogo,

2.° O se, in vista degli accennati rilievi, debba riserbarsi a tempo più opportuno.

Che a cura del Cancelliere sia data copia della presente al Presidente della Congregazione suddetta, onde trasmetta a tutti i Deputati l'invito per l'accennata adunanza che avrà luogo nella Sala del Palazzo comunale di questa Città il 5 Maggio 1848 a ore 5 pomeridiane.

È debito di sincera riconoscenza il portare a pubblica notizia, che l'amministrazione dell'Insigne Militar Ordine di S. Stefano P. e M. ha offerto per il sussidio delle famiglie povere dei nostri militi volontari Zecchini venticinque.

M. MANCINI *Segretario della Deputazione*.

Le persone firmate sotto il seguente reclamo avendo dichiarato esser quelle alle quali allude il Cap. Piazzini nel suo articolo inserito nel N.° 80 dell'Italia, abbiamo creduto di potere imparzialmente dar luogo a detto loro reclamo.

Le persone accennate dal sig. Ferdinando Piazzini nel suo articolo mal ponderato pubblicato nell'Italia N.° 80 sanno di non meritare le accuse che il detto sig. Piazzini ha scagliato contro di loro. — Esse per altro e molte altre avendo avuto non una sola lettera, ma più e da diversi dei Volontarj Toscani del Campo, le quali tutte unanimemente attribuiscono alla paura e non ad affari importanti il ritorno a Pisa del suddetto sig. Piazzini, con preghiera inoltre di renderle ostensibili e pubbliche, hanno creduto utile e ben fatto il condiscendere ai desiderj dei loro amici della veracità dei quali per la stima che loro hanno, non possono dubitare.

Affermano di più di rimanere nella medesima opinione intorno alla pusillanimità del detto Capitano Piazzini, finchè esso con ragioni evidenti non mostri al Pubblico che il suo ritorno alla Patria era solamente temporaneo e che aveva il suo foglio di gita e non quello di congedo.

AUGUSTO GRASSI.
GIUSEPPE SGRILLI.

Un Piacentino impiegato a Parma scrive al sig. Gaetano Cirelli a Firenze una lettera che a questo modo comincia: « Ad « opportuna tua norma, ho ricevuto il libro e te ne ringrazio. « L'ultima tua lettera e le altre due inclusevi mi sono state aperte. « Quando le ricevetti il suggello era ancora bagnato: il che dovettero confessare anche due persone rispettabilissime, dalle « quali il feci toccare. Da una, loro presenti, potei levare l'ostia « senza lacerare minimamente la carta ». Questa stessa lettera al Cirelli fu violata. Io la posseggo.

Oggi stesso io scrivo al Prof. Pietro Pellegrini; *Governatore e amico* « La vostra polizia è tuttora infame; apre le lettere che « vanno di qui ai Piacentini in Parma, e anche quelle che di costì vengono quà. Ho denunciato il sacrilegio nella *Patria* e nel « *Pensiero Italiano*. La Polizia non commetterebbe queste iniquità senza saputa del governo. Io ho scritto a Bolli costì; e « a lettera aperta, onde risparmiare alla Polizia l'incomodo di « rompere i suggelli, ma sono risoluto di scrivere dappertutto « cotesto che operasi in Parma, non perchè io ne maravigli « (tutto va come puol), ma perchè si vegga dappertutto quanto « indegno paese sia cotesto che non finisce di perseguitare le « parole e i pensieri degli uomini liberi. Vi autorizzo di leggere « questa lettera ai vostri colleghi e di provocarne soddisfazione « pubblica se volete che io cessi di spargere l'accusa ».

Quel governo che vanta di libertà, italianità, legalità, onestà darà la soddisfazione richiesta? Ne dubito: lo vedremo.

Firenze 22 Aprile 1848

LUCIANO SCARABELLI.

ULTIME NOTIZIE

Borsa di Parigi

(21 *Aprile*) 3 per cento 41. fr. 50. cent.
» 5 per cento 62. fr.
(22 *Aprile*) 3 per cento 40. fr. 50.
» 5 per cento 61. fr. 25.

La voce sparsa della Rivoluzione di Vienna che molti giornali hanno data, ma che non ha fin qui ricevuto alcuna conferma, sembra essere derivata dalla seguente notizia che leggevasi nel *Zeitung's halle* in data di Vienna 16 Aprile.

« Un movimento generale era annunziato per oggi, ma finora l'ordine non fu turbato. Si fece una petizione per domandare il congedo dei ministri Ficquelmont e Toaffe che sono impopolari. Le truppe sono consegnate. La guardia nazionale è pronta a prendere le armi. Due battaglioni di granatieri sono partiti per Italia. — Gli studenti del Tirolo ci hanno abbandonati per prender parte alla difesa del loro paese.

Da una lettera di Vienna in data del 17 Aprile si rileva che i Corpi franchi ingaggiati per l'Italia sono a Neustadt vicino alla Città senza paga e senza uniforme e commettono innumerevoli eccessi. Una parte di loro è ritornata alla Capitale ed ha assediato la Casa di colui che gli aveva arruolati, che è un mercante di biade italiano, domandando l'adempimento di quanto era stato loro promesso.

GRANDUCATO DI BADEN

COSTANZA (17 *Aprile*) — I repubblicani si sono stabiliti in questa Città ed hanno alzato la loro bandiera.

Da lettera di *Francfort* del 20.

Il sig. Peter che era stato designato Governatore della Repubblica a *Costanza*, è fuggito in Svizzera e le truppe Bavaresi hanno preso possesso di Costanza in nome del Gran-Duca di Baden. Si aggiunge di un combattimento tra i Repubblicani e i soldati del Wurtemberg con la peggio dei primi.

La Gazzetta di *Carlsruhe* del 21 conferma le nuove della mala riuscita del moto repubblicano a Costanza; e dà un ragguaglio del combattimento tra i repubblicani e le truppe del Wurtemberg accaduto a Grummelshofen nel Badese non lungi dai confini Svizzeri. I repubblicani furono messi in fuga lasciando un morto e molti feriti.

Un altro scontro ebbe luogo a Handern dove i Repubblicani perdettero due pezzi di cannone ed ebbero molti uccisi tra i quali uno dei loro capi.

La *Post Ampt Gazette* di Francfort del 22 dice che il Gabinetto Inglese si è offerto mediatore tra la Prussia e la Danimarca, ma che la risposta del Governo prussiano era che essendo quelle vertenze in mano della Dieta di Francfort, ivi doveva esser proposta la mediazione.

Metternich arrivò a Londra il 20 insieme a sua moglie. Andò a scendere alla *Locanda di Brunswick-Annover Square*. Ha preso il nome di M. Mittigua desiderando di conservare più che può l'incognito. Anderà a dimora stabile a *Richmond* o a *Brighton*.

BOLOGNA (28 *Aprile*) — Un corriere straordinario di Venezia giunto qui alle 9 di questa mattina ha recato la notizia che Udine è stata occupata dal corpo austriaco del Generale Nugent. Questo corpo ritardò la sua marcia perchè i nostri aveano fatto saltare il ponte sul Tagliamento. Il detto corriere è ripartito subito pel campo di S. M. Carlo Alberto.

Riceviamo sicura notizia che tutto l'esercito di Durando è partito da Ostiglia verso le Provincie venete, parte per terra, parte per le acque del Po col mezzo dei vapori. Oggi Durando deve entrare in Padova alla testa dei 2 reggimenti svizzeri, della cavalleria, dell'artiglieria e dei carabinieri pontificii.

(*Il Felsineo*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)